

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317869

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 14/II n.s., giugno 2024

**“mar imenso solitário e antigo”:
os italianos nas rotas marítimas portuguesas**

**“mare immenso solitario e antico”:
gli italiani lungo le rotte marittime portoghesi**

**“mar imenso solitário e antigo”:
the Italians in the Portuguese maritime routes**

A cura di / Edited by
Nunziatella Alessandrini - Ana Paula Avelar -
Mariagrazia Russo - Gaetano Sabatini

DOI: <https://doi.org/10.7410/1689>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2024 in:

This volume has been published online on 30 June 2024 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Governare l'ospedale.
Modelli, regolamenti e pratiche tra XII e XVII secolo**

**Governing the Hospital.
Models, rules and practices between 12th and 17th centuries**

A cura di / Edited by

Mariangela Rapetti - Antoni Conejo da Pena

RiMe 14/II n.s. (June 2024)

Special Issue

“mar imenso solitário e antigo”:
os italianos nas rotas marítimas portuguesas

“mare immenso solitario e antico”:
gli italiani lungo le rotte marittime portoghesi

“mar imenso solitário e antigo”: the Italians in the Portuguese
maritime routes

A cura di / Edited by
Nunziatella Alessandrini - Ana Paula Avelar -
Mariagrazia Russo - Gaetano Sabatini

Table of Contents / Indice

Nunziatella Alessandrini - Ana Paula Avelar - Mariagrazia Russo - Gaetano Sabatini Introduzione / <i>Introduction</i>	7-12
Nunziatella Alessandrini - Gaetano Sabatini Leone Pancaldo, um italiano na expedição de Fernão de Magalhães / <i>Leone Pancaldo, an Italian on Ferdinand Magellan's expedition</i>	13-36
Ana Paula Avelar A imagem de Fernão de Magalhães pelas vozes de Antonio Pigafetta e Giovan Battista Ramusio / <i>The image of Ferdinand Magellan through the voices of Antonio Pigafetta and Giovan Battista Ramusio</i>	37-50
Teresa Nobre de Carvalho O mundo natural americano descrito por Michele da Cuneo (1495): um dos mais precoces registos da flora caribenha / <i>The American natural world described by Michele de Cuneo: One of the earliest records of Caribbean flora</i>	51-80
Elisabetta Colla Un panorama etnografico del "mondo" e della sua rappresentazione nei "Ragionamenti" di Francesco Carletti / <i>An ethnographic overview of the "world" and its representation in Francesco Carletti's "Ragionamenti"</i>	81-100
José Manuel Garcia Um diálogo de fontes sobre a viagem de Fernão de Magalhães: Francisco Albo vs. Antonio Pigafetta / <i>A dialogue of sources about Ferdinand Magellan's journey: Francisco Albo vs. Antonio Pigafetta</i>	101-119
Rui Loureiro Giovanni Battista Ramusio e a primeira circum-navegação: Novidades geográficas, circulação de informações e intertextualidade / <i>Giovanni Battista Ramusio and the first circumnavigation: Geographical news, circulation of information and</i>	121-139

intertextuality

- Hilarino da Luz Rodrigues 141-159
A presença de Antonio da Noli em Cabo Verde / The presence of Antonio da Noli in Cape Verde
- Alessandro Ricci 161-186
Dal Mundus al Globus. L'impresa globale di Magellano nella visione imperiale di Carlo V / From Mundus to Globus. Magellan's global feat in the imperial vision of Charles V
- Mariagrazia Russo 187-201
A visão disfórica das viagens portuguesas em Giovanni Battista Ramusio / The dysphoric vision of Portuguese voyages in Giovanni Battista Ramusio

Introduzione

Introduction

Nunziatella Alessandrini, Ana Paula Avelar -
Mariagrazia Russo - Gaetano Sabatini

Con la scelta del titolo di questo dossier si è voluto evidenziare un aspetto della cultura di due popoli, le cui identità sono andate vieppiù plasmandosi lungo i mari immensi, vinti lentamente miglio a miglio dalla capacità imperturbabile di chi ha saputo sfidarli, affrontando anche pericoli e lontananze nella speranza costante del ritorno. Gli italiani si sono così insinuati in quei mari oceanici percorsi dai portoghesi così come i portoghesi si erano prima introdotti nei misteri delle mediterranee navigazioni italiane. La peculiarità dei due popoli si concretizza nei versi di Sophia de Mello Breyner, pubblicati nel 1944, che danno avvio al volume:

Meio-dia. Um canto da praia sem ninguém.

O sol no alto, fundo, enorme, aberto,

Tornou o céu de todo o deus deserto.

A luz cai implacável como um castigo.

Não há fantasmas nem almas,

E o mar imenso solitário e antigo

Parece bater palmas

L'osservazione del mare da parte di italiani e portoghesi ha dunque costituito la cifra di questo dossier che qui si propone, offrendo nove contributi organizzati in ordine alfabetico per autore, in una chiave multidisciplinare e trasversale in cui la storiografia si interseca ora con la letteratura e la critica letteraria, ora con l'arte e la scienza. Il dossier si inserisce così in quella linea di ricerca da anni condotta dai curatori di questo fascicolo di Ri.Me., basata sull'approfondimento della conoscenza dei rapporti tra Italia e Portogallo esaminati da più punti di vista: un ciclo di conferenze iniziato nel 2011 per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia ha avuto infatti un seguito a cadenza annuale accompagnato di volta in volta da rispettive pubblicazioni. In particolare, questo dossier può considerarsi come proseguimento e approfondimento del lavoro che tre degli organizzatori di questo dossier (Alessandrini, Russo, Sabatini) hanno già avviato con la pubblicazione del 2019 (Edizione CHAM, Lisboa): *Chi fa questo Camino è ben navigato. Culture e dinamiche nei porti di Italia e Portogallo, XV-XVI secolo*, in cui veniva messa in evidenza l'importanza strategica dei porti italiani e portoghesi nel Mediterraneo e nell'Atlantico, essenziali per la mobilità di persone e di merci, e per la diffusione e lo scambio di notizie

In termini cronologici, il primo uomo di mare italiano che il presente dossier mette in risalto è Antonio da Noli (n. 1419), la cui famiglia era originaria di Noli, una cittadina di mare a pochi chilometri da Savona. Navigatore riconosciuto, Antonio da Noli – così come descrive Hilarino da Luz – nel 1460 raggiunse le isole di Capo Verde nell'Atlantico. La documentazione presentata dall'Autore mira da un lato a esaminare le controversie relative alla scoperta di Capo Verde, soprattutto delle isole orientali, e dall'altro a confermare l'importanza di cui l'italiano Antonio da Noli gode ancora oggi sull'isola di Santiago.

Gli uomini di mare italiani, che fossero piloti, navigatori o semplici marinai, partivano verso l'ignoto senza la certezza di poter tornare, basandosi solo su una plurisecolare cultura del sapere marittimo, come si evince dai testi di Teresa Nobre de Carvalho e Nunziatella Alessandrini/Gaetano Sabatini. I navigatori italiani Michele da Cuneo (1448-1503) e Leone Pancaldo (1482-1540), pur essendo attivi in periodi diversi, provenivano dalla stessa terra, Savona, e fecero parte, rispettivamente, dell'equipaggio delle armate di Cristoforo Colombo (1493) e di Ferdinando Magellano (1519). Genericamente conosciuti come genovesi, Michele da Cuneo e Leone Pancaldo vivevano in un'area che eccelleva nella cantieristica navale e in un ambiente aperto alle novità dove le informazioni circolavano continuamente.

Nel 1493, Michele da Cuneo, la cui famiglia aveva contatti commerciali e sociali con quella di Pancaldo, fece parte dell'equipaggio che viaggiò con Cristoforo

Colombo attraverso l'Atlantico fino alle isole caraibiche. Nel suo approccio alla figura di Michele da Cuneo, Teresa Nobre de Carvalho mette in evidenza la curiosità e la capacità di osservazione che caratterizzavano il navigatore italiano. Per questo motivo, l'Autrice prende spunto da una missiva che il navigatore italiano scrisse nel 1495 a testimonianza del suo passaggio per queste isole, annotando numerose informazioni con le quali l'autore approfondisce la descrizione della flora locale.

Il testo Alessandrini/Sabatini, in cui si descrive il complesso percorso di vita di Leone Pancaldo che fece parte dell'equipaggio della *Trindade*, la nave ammiraglia della flotta di Ferdinando Magellano, presenta documenti inediti e indica piste di ricerca le cui dinamiche potrebbero far luce sulle relazioni tra i Paesi visitati da Pancaldo.

Un'altra rilevante figura che viene messa in risalto in questo dossier è quella del mercante fiorentino Francesco Carletti (1573 – 1636) – esaminato nel saggio di Elisabetta Colla – il quale per primo, a cavallo del cambio di secolo, muovendosi sulla scia delle proprie attività commerciali, realizzò una circumnavigazione del globo senza avere a sua completa disposizione una flotta o anche solo un'imbarcazione, ma utilizzando di volta in volta navi che effettuavano rotte diverse. Il contenuto del testo nel quale Carletti raccolse le memorie del suo straordinario viaggio, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* viene analizzato sotto il profilo etnografico. Nonostante la perfetta conoscenza delle grandi opere del passato contenenti descrizioni del mondo, dal Milione di Marco Polo all'*Atlas Sinicus* al celebre trattato di Giovanni Battista Ramusio, in Carletti, come osserva l'Autrice, è sempre presente la preoccupazione di distinguere quello che egli aveva osservato personalmente e quanto invece riferisse come sentito o visto da altri, rivelando così una sensibilità - appunto quasi etnografica - estranea alla cultura dei suoi tempi. È ben certo che una parte dell'attenzione che questo accorto mercante fiorentino rivolse al mondo circostante fosse dettata dal perseguimento dei propri interessi commerciali, ai quali non era affatto estranea l'intenzione di entrare nel lucroso commercio degli schiavi quasi esclusivamente esercitato dai portoghesi, gli stessi interessi che, all'inizio del suo peregrinare, lo avevano portato nelle isole di Capo Verde con il padre, ma è altresì vero che questa finalità nulla toglie all'accuratezza e freschezza delle sue descrizioni, che, raccontate nel suo accattivante volgare fiorentino, tanto successo avrebbero poi avuto presso la corte medicea.

Carletti sembra sussumere in sé modalità diverse di scrittura e osservazione, come appunto si addice a una figura di un mercante eclettico quale egli fu, e il tema delle differenti forme di narrazione, per di più riferite a una stessa esperienza di

viaggio, ritorna nel saggio di José Manuel Garcia dedicato ai diari della spedizione di Magellano lasciati da Antonio Pigafetta e Francisco Albo. Diversi per nascita, storia personale, funzioni svolte in seno alla spedizione e, per quanto è dato comprendere, anche per inclinazioni personali, Pigafetta e Albo hanno lasciato due testimonianze profondamente diverse e per ciò stesso eccezionalmente interessanti della spedizione, volta a dare una lettura complessiva, non priva di significati anche politici e militari, quella del capitano vicentino, prevalentemente incentrato su dati di natura squisitamente nautici, lo scritto del marinaio greco. Incrociando le due letture anche con le conoscenze cartografiche dell'epoca e conducendo il lettore lungo le coste del Brasile, del Rio della Plata e a sud di esso, nell'attraversamento dello stretto che avrebbe poi preso il nome dallo stesso Magellano, fino alle Filippine, in tutto il percorso della spedizione il saggio rende giustizia alla meno conosciuta relazione di Albo, che fornisce una grande mole di elementi per completare e arricchire le descrizioni di Pigafetta. Il confronto e l'integrazione tra i due testi risulta particolarmente stimolante in riferimento alle Filippine, non solo per quanto più strettamente riguardante le vicende della spedizione ma anche al fine di non secondaria importanza di stabilire quanto i protagonisti di questa straordinaria avventura localizzassero esattamente l'arcipelago, soprattutto in riferimento a quello che si considerava l'obiettivo di Magellano, cioè il raggiungimento delle Isole Molucche con le importanti rotte commerciali che mettevano capo ad esse.

Mette a fuoco in particolar modo l'immagine di Magellano, Alessandro Ricci che nel suo articolo considera l'orizzonte storico generato dal navigatore portoghese in chiave globalizzante, come prima importante azione politica estera finanziata da un imperatore, Carlo V. La circumnavigazione viene così osservata da un punto di vista, oltre che sociale, anche e soprattutto politico ed economico. Ma – suggerisce l'Autore

quell'apertura coincise dall'altra parte anche con la divisione del mondo europeo in realtà politico-territoriali che troveranno la loro sistematizzazione nella logica Statonazionale e con la piena conflittualità derivante proprio dalle questioni territoriali, identitarie, religiose e talvolta etniche che sottostavano alle formulazioni politiche che emergevano come prevalenti in quel momento storico.

Come ben noto, il rientro in Spagna nel 1522 della nave Vittoria diede origine alla diffusione delle relazioni sulla prima circumnavigazione del globo terracqueo, ma oltre agli scritti di quanti in questa e altre avventurose imprese avevano avuto parte diretta, non meno importanti furono le opere di sintesi che ne ripresero e divulgarono i contenuti, spesso dando loro una veste ordinata e sistematica di cui

gli originali erano privi, come nel caso, ad esempio, degli scritti di Massimiliano Transilvano o Pietro Martire d'Anghiera (1457-1526). A questo gruppo di opere appartiene certamente il poderoso trattato *Delle navigationi et viaggi* (1550-1559), composto dal diplomatico, uomo di stato della Repubblica di Venezia e umanista trevigiano Giovanni Battista Ramusio (1485 – 1557), al quale vengono dedicati tre articoli.

Nel saggio dedicato da Rui Loureiro al Ramusio e alla sua opera, l'aspetto che appare più sviluppato è quello dell'analisi delle tecniche con le quali l'umanista veneto veicolò la circolazione delle informazioni e del modo, assolutamente originale, con cui compose e integrò tra di loro i testi da cui traeva i dati e le notizie oggetto della sua riflessione. Ramusio in effetti dà prova di una grande modernità nel formare un corpus di conoscenze che, nel suo complesso, si separa dagli scritti originali per presentarsi, nella modalità sistematica con cui viene esposto il loro contenuto, come qualcosa di nuovo e originale, acquisendo, peraltro, anche la natura di utile strumento per l'analisi delle nuove rotte commerciali aperte dalle esplorazioni, rischiando di mettere in pericolo la superiorità mercantile della Repubblica di Venezia, tema al quale l'autore, nella sua veste di rappresentante delle istituzioni della Serenissima, dimostrava di essere quanto mai sensibile.

Un'analisi comparativa sull'immagine di Fernando Magellano (Fernão de Magalhães, 1480-1521) nei discorsi narrativi sviluppati nelle fonti storiche fornite da Antonio Pigafetta e Giovanni Battista Ramusio viene effettuata da Ana Paula Avelar che prende in considerazione anche il resoconto di viaggio di Massimiliano Transilvano. La scelta di questi testi, che rispondono a obiettivi diversi, quello di Pigafetta che racconta il suo viaggio e quello di von Sieberbürgen che celebra una spedizione compiuta al servizio di una corona, permette all'Autrice di tracciare diversi aspetti di un profilo storico, poiché si tratta di due discorsi che rappresentano due volti speculari, mediati dalla voce del traduttore/compilatore Giovanni Battista Ramusio. Partendo dal presupposto che le immagini sono simbolo e che la chiave della loro decodifica è il loro ruolo nel contesto, l'Autrice mostra, tra le altre cose, le ripercussioni che la compilazione ramusiana ebbe nel XVI secolo, all'epoca in cui fu scritta, e la tradizione culturale che ne seguì, mettendo in evidenza il valore della scrittura e riscrittura nell'ambito della letteratura odepórica.

Considerazioni sull'opera antologica del diplomatico, geografo e umanista Giovanni Battista Ramusio vengono avanzate anche da Mariagrazia Russo, la quale, esaminando la raccolta storico-geografica, si sofferma sulla tipologia testuale offerta dal trevigiano e mostra come la selezione testuale operata dall'autore, e il suo

approccio storico-culturale siano destinati a un giudizio politico e culturale che mette in luce non tanto le narrazioni di viaggio compiute ma soprattutto la disforia di fronte alla politica espansionistica portoghese.

I contributi presenti in questo numero di RiMe. possono quindi considerarsi come un percorso di grande efficacia sul tema delle descrizioni di viaggi nel XVI secolo e sulle fonti con le quali esse furono realizzate. I saggi ivi contenuti prendono in considerazione varie figure, certamente già ben conosciute alla letteratura odepórica, per l'ampia mole di studi dedicati ad esse, ma delle quali in questa sede vengono presentati al lettore nuovi aspetti, in particolare in riferimento a una lettura parallela delle loro opere e ai rimandi esistenti tra di esse.

Lisbona
Roma
Giugno 2024

Leone Pancaldo, um italiano na expedição de Fernão de Magalhães

Leone Pancaldo, an Italian on Ferdinand Magellan's expedition

Nunziatella Alessandrini¹

(Universidade Nova de Lisboa)

<https://orcid.org/0000-0003-4340-7903>

Gaetano Sabatini

(CNR- Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

Università degli Studi Roma Tre)

<https://orcid.org/0000-0002-0901-4199>

Date of receipt: 20/11/2023

Date of acceptance: 27/06/2024

Resumo

O contributo que aqui se apresenta visa sistematizar o articulado percurso vivencial de Leone Pancaldo, embarcado como marinheiro na nau Trinidad que, juntamente com outros quatro navios chefiados por Fernão de Magalhães, deixou, a 20 de Setembro de 1519, o porto de Sanlúcar de Barrameda. Das numerosas fontes documentais, algumas das quais pouco conhecidas, ressalta a figura dum homem com uma personalidade invulgar, forte dos conhecimentos ligados ao comércio e à navegação que lhe provinham da sua origem na cidade de Savona na Ligúria.

Parole chiave

Leone Pancaldo; Fernão de Magalhães; Savona; Buenos Aires.

Abstract

The aim of the contribution presented here is to systematize the articulated experiential journey of Leone Pancaldo, who embarked as a sailor on the ship Trinidad which, along with four other vessels led by Fernão de Magalhães, left the port of Sanlúcar de Barrameda on September 20, 1519. From the diverse primary sources, some of which are little known, emerge the depiction of a man that, due to the fact he was born in the Ligurian city of Savona, had an unusual personality, a strong knowledge in trading and good navigation skills.

Keywords

Leone Pancaldo; Fernão de Magalhães; Savona; Buenos Aires

¹ This work is funded by national funds through the Fundação para a Ciência e a Tecnologia (FCT), I.P., under the Norma Transitória – DL 57/2016/CP1453/CT0009. It also had the support of CHAM (NOVA FCSH–UAc), through the strategic project sponsored by FCT (UIDB/04666/2020 –(<https://doi.org/10.54499/UIDB/04666/2020>)).

Introdução. - 1. Estado da arte. - 2. Leone Pancaldo: uma longa peregrinação e a redacção do Roteiro (1519-1527). - 3. Os anos da reflexão: 1528-1531. - 4. De Savona até Buenos Aires: os últimos anos. - 5. Conclusão. - 6. Bibliografia. - 7. Apendice. - 8. Curriculum vitae.

Introdução

Apesar de nem ter alcançado as seis décadas de vida, o percurso vivencial de Leone Pancaldo foi repleto de acontecimentos e de conhecimentos. Oriundo de Savona, na Ligúria, o jovem Pancaldo viveu no tempo das descobertas que teriam dado a conhecer aos coevos novos continentes, países, mares, hábitos. Deve-se, desde já, sublinhar que a população de Savona de finais do século XV era espelho dum avançado dinamismo comercial: para além de mercadores e homens de negócio, não despidianda era a presença de artesãos e de artesãos empreendedores. A personalidade de Leone Pancaldo, portanto, desenvolve-se num ambiente vivaz e dinâmico, com uma economia florescente e bem organizada na prática do comércio de longa distância. O porto de Savona, apesar de ser mais pequeno do de Génova, mantinha um papel importante, sendo, simultaneamente, uma zona de comércio marítimo e uma zona onde, ao longo do tempo, se tinham formado os melhores técnicos na área da cultura e da tecnologia marítima. Cúmplice o trabalho da sua família - o pai era tecelão e trabalhava o couro - e uma inata curiosidade que até ao final da vida o levou a viajar e a embarcar em aventuras que podemos definir extremas - recorde-se que faleceu muito longe de casa, na Argentina - Leone Pancaldo apresenta-se como uma figura bastante complexa com nuances peculiares que o tornaram apto a se movimentar no âmbito do comércio, da navegação, e, podemos ousar, da diplomacia. Do nosso lado, ao retratar os vários aspectos da personalidade de Leone Pancaldo, através dum corpo documental bastante consistente e diversificado, iremos acrescentar indícios para melhor avaliar a época em que o italiano viveu.

1. Estado da arte

Uma breve resenha acerca dos contributos sobre Leone Pancaldo será indicativa no intuito de termos noção da documentação levantada sobre o navegador de Savona,

apontar para novas pistas de investigação e resolver pontos ainda pouco claros do percurso vivencial de Leone Pancaldo.

O investigador Prospero Peragallo, genovês, pároco da Igreja de Nossa Senhora do Loreto de Lisboa durante trinta anos, de 1865 até 1896 (Filippi 2016) encontrou e publicou documentos encontrados no Arquivo da Torre do Tombo em Lisboa que diziam respeito às relações de Pancaldo com Portugal, nomeadamente o contrato que Pancaldo estipulou com o rei português D. João III em 1531 e outros documentos relativos a este evento (Peragallo 1894). Os arquivos italianos, principalmente o Archivio di Stato di Savona, foram investigados por Giovanni Jachino (1900) que publicou os dois testamentos redigidos em latim de Leone Pancaldo, o primeiro em 1529 e o segundo em 1535. Do mesmo Archivio de Savona, Filippo Noberasco (1929) levantou alguma documentação notarial, nomeadamente a do Notário Simone Capello, conseguindo, assim, determinar os vários períodos da presença de Pancaldo em Savona. Em finais do século foi publicada a biografia mais completa de Leone Pancaldo com documentação levantada em arquivos italianos e estrangeiros (Avonto 1992) através da qual temos conhecimento detalhado da segunda e última grande viagem de Pancaldo no Sul da América onde irá falecer. Do século XXI um importante contributo explora e levanta documentação notarial acrescentando dados inéditos quer no âmbito das relações familiares de Leone Pancaldo assim como define mais pormenorizadamente os contactos que o navegador mantinha com membros de famílias de Savona da alta burguesia. A investigação nos arquivos de Savona e o levantamento de uma consistente documentação notarial inédita, que acrescentada à que já tinha sido encontrada pelos autores acima citados, permitiu a Ciciliot (2012) apresentar reflexões e construir a personalidade do navegador italiano de tal maneira concreta ao ponto de podermos vivenciar os êxitos e os desfechos das suas andanças pelo mar oceano.

2. Leone Pancaldo: uma longa peregrinação e a redacção do Roteiro (1519-1527)

Leone Pancaldo nasceu em Savona de Manfrino e de Battistina de Reposano, em 1481 ou 1482, datas, estas, confirmadas por sólidas bases documentais: a) no censo da cidade de Savona de 1531 Pancaldo resulta ter 50 anos; (1481); b) no depoimento que Leone Pancaldo apresentou em Valladolid em Agosto de 1527, diz ter 45 anos (1482).

O avô Giovanni teve 4 filhos, 3 rapazes, nomeadamente Michele, Francesco e Manfrino, e uma rapariga, Caterina. (Noberasco 1929, p. 8). Manfrino, nos primeiros documentos que o mencionam, é definido como *publicus negotians*, mais tarde como tecelão e, passado algum tempo como *mensurator olei*, um percurso de relevo que de simples artesão passa a ter uma certa autoridade enquanto empregado público no âmbito fiscal. (Ciciliot 2012, p. 29). A família de origem era constituída por artesãos, tecelões e trabalhadores do couro, cujas matérias-primas vinham da Berbéria e da Península Ibérica, sendo que, frequentemente, eram os mais novos, nomeadamente os filhos, que as iam buscar. Já foi mencionado que Savona na altura era “un esempio di città mediterranea del Rinascimento” (Ciciliot, 2012, p. 11) e é de sublinhar que nas praias entre Savona e Varazze primava a construção naval, e era aqui que “si costruiscono le migliori navi del Mediterraneo occidentale” (Ciciliot, 2012, p. 13).

De resto, não era novidade, era uma situação conhecida como se depreende pela carta de 20 de Fevereiro de 1513 que Lopo de Carvalho, agente do rei português D. Manuel, envia de Savona ao monarca português contando que tinha contratado trabalhadores no âmbito da marinharia (Sousa Viterbo, 1920, pp. 139-140).

Foi neste ambiente que Leone Pancaldo foi criado, um ambiente aberto às novidades, onde as informações circulavam ininterruptamente. O pai de Leone, Manfrino Pancaldo pertencia, juntamente com Domenico Colombo, pai de Cristoforo, à corporação da Arte della Lana, e não é de despertar maravilha a ligação entre os filhos, Leone e Diego, que a documentação evidencia, assinalando a confiança entre as duas famílias. Assim, encontrando-se Diego Colombo fora do País, nomeia Leone Pancaldo seu procurador com um acto que, redigido em S. Domingos em 1514, será registado em Savona a 30 de Março de 1515 (Peragallo, 1894, doc. I, p. 15). As frequentes relações do pai de Leone com o entourage dos que tinham relações com Colombo está provado pelas fontes documentais: um documento notarial de 9 de Abril de 1485, tinha Leone acerca de 3 anos, indica que Michele da Cuneo – um dos pilotos da segunda viagem de Cristoforo Colombo em 1493 - tinha vendido a Manfrino Pancaldo e Germanino Ghirinsana, tecelões em Savona, uma casa na Scarzeria. (Ciciliot 2012, p. 31).

Em 1514, Leone casou com Selvaggia Romana cuja família também estava composta por artesãos. No entanto, após a morte dos pais, em 1515, Leone Pancaldo decidiu abandonar o comércio e começou a pensar concretizar o sonho da navegação. Assim, cúmplice o facto de em Sevilha residir Briolanja Moniz, tia

de Diego Colombo, Leone Pancaldo deixou Savona rumo a Sevilha onde, em 1519, embarca na nau capitã Trinidad da armada de Fernão de Magalhães, juntamente com mais 11 italianos. Leone Pancaldo era um dos 6 marinheiros italianos, entre os quais contavam-se 2 de Sestri Ponente, 2 (inclusive Pancaldo) de Savona, 1 de Génova e 1 de Sanremo. Deve-se sublinhar que a Trinidad era a nau com o maior número de italianos, 11 sobre 26, e que todos, com exclusão de Antonio Pigafetta, eram oriundos da Ligúria, nomeadamente da zona próxima de Génova do lado ocidental: Sestri Ponente, Varazze, Savona, Sanremo.

A armada de cinco navios - Trinidad, S. António, Concepción, Victoria, Santiago - sob a chefia de Fernão de Magalhães, deixou o porto de Sanlúcar de Barrameda a 20 de Setembro de 1519, com uma tripulação de 137 pessoas. A viagem sofreu acontecimentos importantes que revolucionaram a composição da armada até que, a 21 de Dezembro de 1521, ocorreu o evento que cumpriu o destino das últimas duas naus da armada de Magalhães: a Victoria, chefiada por Juan Sebastian Elcano, com 60 pessoas a bordo, deixa Tidore de regresso a Espanha enquanto a Trinidad fica em Tidore.

As notícias que até 21 de dezembro de 1521 chegaram até nós de forma bastante pormenorizada na já mencionada *Relazione* de Antonio Pigafetta, seguem, a partir desta data, a contar o caminho de regresso rumo a Espanha da Victoria na qual estava embarcado Antonio Pigafetta, autor da *Relazione*: “Quivi (Tidore) restò Giovan Carvajo con cinquanta persone de li nostri: noi éramo quarantasette e tredici indi”. (Manfroni, 1983, p. 151). O destino da Trinidad, impedida de navegar devido à uma falha na embarcação que deixava entrar água, é-nos dado a conhecer por documentos de autoria diversa, entre os quais destacámos o assim chamado Roteiro do piloto genovês.

Na Trinidad estava embarcado Leone Pancaldo. Deixamos, portanto, a Victoria ao seu destino e vamos seguir as vicissitudes da Trinidad, parte delas relatadas no assim conhecido Roteiro do piloto anónimo genovês. O Roteiro é, juntamente com outros relatos, nomeadamente o de Pigafetta, de Juan Sebastián de Elcano e de Francisco Albo, - recordamos que os três, juntamente com mais 15 sobreviventes, regressaram a 6 de Setembro de 1522 a Sevilha no navio Victoria - um documento produzido por alguém que presenciou os factos. Mas é anónimo. Do autor apenas sabemos que era genovês, que era piloto e que foi escrito em língua italiana. No entanto, o original italiano nunca foi encontrado e conhecemos o conteúdo do texto através da tradução em português.

Um breve percurso da “história” do Roteiro é imprescindível para podermos formular hipóteses fidedignas. Tendo em conta a primeira publicação do texto que foi por mão do Cardeal Saraiva e seguindo de perto o prefácio que o autor redigiu como apresentação, salientamos, desde as primeiras linhas, dois importantes dados: 1) tratava-se dum Roteiro inédito; 2) o autor utilizou dois manuscritos para redigir a copia que entregou à Academia das Ciências. O primeiro manuscrito era “o manuscrito da Bibliotheca do Rei em Paris” e que “foi copiado com escrupolosa exacção no anno de 1831 pelo nosso honrado amigo, e doutissimo litterado o senhor Doutor António Nunes de Carvalho.” O segundo manuscrito era o que se encontrava em Lisboa no “Deposito de livros de S. Francisco da cidade, e foi da livraria dos monges de S. Bento da Saude, aonde estava junto a outras obras e encadernado com ellas em hum livro de folh., todo escripto de huma só mão e em letras do seculo XVI”. Ambos os manuscritos utilizados pelo Cardeal Saraiva estavam em língua portuguesa e é suposto que a tradução tenha sido efectuada no Oriente e daqui o texto terá chegado a Portugal com navios que de lá partiram (Garcia, 2007, p.210). E é mesmo isso que assinalam as notas que se encontram no fim de ambos os manuscritos: no primeiro manuscrito, o da Bibliothque Nationale de France, o Cardeal Saraiva reporta: “Este terlado sayo doutro, que sayo de hum caderno de hum piloto genoés, que ia na dita armada, que escreveo toda a vyagem como aquy está, o quall já foy pera o rregno”. A mesma nota, embora com algumas diferenças, encontra-se no manuscrito do convento de S. Francisco em Lisboa: “E isto foi tresladado de hum quaderno de hum piloto genoés que vinha na dita náó, que espreveu toda a viage como aqui está. e foi pera Portugal ho anno de. 1542. com Dom Amriqui de Menezes. Deo gracyas.” Refere, ainda, o Cardeal Saraiva, que o manuscrito de S. Bento da Saúde foi o que melhor se adaptava à transcrição que o autor queria oferecer à Academia das Ciências. Ora, o Convento de S. Francisco de Lisboa ruiu com o terramoto de 1755, sendo que muitas das obras nele conservadas se perderam. Podemos, todavia, conjecturar que algumas delas possam ter tido abrigo noutros arquivos, nomeadamente no Arquivo da Torre do Tombo de Lisboa. De facto, existe na Torre do Tombo com a cota Manuscritos do Brasil 25, um manuscrito do Roteiro com a nota informativa relativa à autoria do piloto genovês igual à do manuscrito do Convento de S. Francisco.

Para além dos manuscritos de Lisboa e Paris, e seguindo a investigação de Luigi Avonto, confirma-se que a nota do(s) manuscrito(s) de Lisboa é igual à que se encontra num terceiro manuscrito do Roteiro que está conservado na Real Academia de la Historia de Madrid (Avonto, 1992, p.54). Temos conhecimento,

portanto, até hoje, da existência de três manuscritos, dois dos quais, os de Lisboa e Madrid, com a mesma nota explicativa, sendo que a nota do manuscrito de Paris apresenta pequenas diferenças.

Antes de prosseguirmos com a história do Roteiro, é necessário frisar que, segundo nos parece, as palavras das notas reportadas no fim dos manuscritos, quer no de Paris, “o quall já foi pera o rregno”, quer nos de Lisboa e Madrid, “e foi pera Portugal ho anno de 1524”, devem referir-se à ida para o reino de Portugal do Roteiro e não do autor do Roteiro, isto é, do piloto genovês.

A primeira tradução do Roteiro para o italiano é datada de 1881 pela mão de Luigi Hugues. Por ocasião das comemorações para o 4º centenário da descoberta da América, foi publicado, em 1892, na *Raccolta di Documenti e Studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana*. (Berchet, 1892, parte III, vol. II, pp. 272-287). Em 1901, José Toribio Medina refere que na recolha dos documentos que ele próprio coligiu, o numero XXV correspondia ao que se encontrava manuscrito na Biblioteca Nacional de Paris, sendo que outro manuscrito encontrava-se no convento de S. Francisco em Lisboa redigido com letra do século XVI e que tinha sido publicado pela Academia das Sciencias em Lisboa, como acima já mencionámos, em 1826. Em ambos os manuscritos, o de Lisboa e o de Paris, estava mencionado que o texto era de autoria de um piloto genovês que integrava a expedição de Magalhães. Esta primeira indicação nos leva a procurar os pilotos genoveses embarcados na armada que tinha deixado o porto de San Lucar de Barrameda em Setembro de 1519. E o primeiro nome que vem ao de cima devido ao cargo que ocupava no navio *Trinidad*, onde o próprio Magalhães estava embarcado, é o do mestre Giovanni Battista Ponzoroni, de Sestri Ponente. Todavia, Ponzoroni não era piloto, era mestre, e nunca foi mencionado como piloto.

Ao atribuímos a autoria do Roteiro a Leone Pancaldo, é natural nos perguntarmos quando é que este se tornou piloto uma vez que se tinha embarcado como marinheiro? É muito provável que a promoção tenha ocorrido logo a seguir à insurreição de S. Julião de Cartagena e outorgada pelas mãos do próprio Magalhães. Nessa circunstância, de facto, a armada sofreu uma importante remodelação e tornara-se necessário garantir um ambiente de confiança na navegação. Não nos devemos esquecer que, ainda antes da partida do porto de Sanlúcar de Barrameda, Giovanni Battista Ponzoroni gozava da confiança de Fernão Magalhães que lhe tinha dado o encargo de encontrar tripulantes para a armada. Podemos conjecturar que Pancaldo, oriundo da mesma região italiana de Ponzoroni, deve ter sido por ele escolhido. Assim, com uma certa segurança pode-

se supor que Leone Pancaldo poderá ter ocupado o cargo de piloto da Trindade devido à confiança que Magalhães mantinha para com o navegador de Savona e para com os estrangeiros embarcados na nau capitana. O antigo piloto da Trinidad, Esteban Gomes de Espinosa, passou para o navio S. Antonio mantendo o mesmo cargo.

Parece-nos que a confirmação da autoria do Roteiro a Leone Pancaldo é validada pela declaração do próprio Pancaldo efectuada a 2 de Agosto de 1527 em Valladolid, na qual o piloto de Savona conta os eventos ocorridos depois da partida de Tidore a 6 de Abril de 1522 a bordo da Trindade, “cargada de clavo, y de sus cajas, en que podria haber ochocientos quintales de clavo poco mas ó menos”, (Navarrete, 1837, p. 383). A tripulação constava de cerca de cinquenta pessoas, entre as quais Ginês de Mafra e Gonçalo Gomes de Espinosa, também convocados a Valladolid para deixarem a declaração deles. Pancaldo continua contando que devido ao mau tempo e a ventos contrários pediram ajuda ao Antonio de Brito, português, que se sabia que tinha fortaleza em Ternate. Assim, Batolomé Sanchez escrivão da Trindade levou a carta escrita por Gonçalo Gomes de Espinosa a Antonio de Brito. Todavia, não tendo tido resposta e com receio que o navio se perdesse, chegaram ao porto de Benaconora. Aqui foram surpreendidos pelos portugueses que entraram no navio e retiraram, por ordem de Antonio de Brito, “todas las cartas é astrolabios, y quadrantes y regimientos, y los libros que habian hecho de derrotear, en lo quales estaba asentada la navegacion, y las islas que habian hallado, y mercaderías que en ellas habia; los quales libros hizo este declarante en italiano” (Navarrete, 1837, pp. 383-384). Daqui voltaram a Ternate onde ficaram uns meses para depois serem levados até Banda onde ficaram quatro meses, seguindo depois para Malaca onde os entregaram a Jorge de Albuquerque durante cinco meses e depois para Cochim onde, declara Pancaldo, ficou 10 meses. Querendo sair daí e não o deixando embarcar, Pancaldo, resolveu embarcar às escondidas no navio Santa Catalina, não sabendo que a mesma ideia tinha tido Giovan Battista Ponzoroni “mestre de la dicha nao Trenidad” (Navarrete, 1837, p. 384), encontrando-se na nau. Chegaram a Moçambique onde foram apanhados e presos para serem levados ao Governador da Índia. De Moçambique, a 25 de outubro de 1525, Pancaldo e Ponzoroni escreveram a Carlos V para serem libertados do cativeiro dos portugueses (Peragallo, 1893, pp. 27-29) Foi em Moçambique que Giovan Battista Ponzoroni faleceu enquanto que Pancaldo escondeu-se no navio de Francisco Pereira que ia para Portugal “y estuvo tres dias escondido en ella sin beber ni comer, sino tres panecillos de millo que metió en la

manga” (Navarrete, 1837, p. 384). Quando foi descoberto, o navio estava 100 léguas longe de Moçambique e chegou a Portugal em 1526. Pancaldo foi preso e “quando lo llevaban preso en Lisboa le dió el capitan Francisco Perero cinco tostones para comer” (Navarrete, 1837, p. 386), sendo mais tarde libertado pelo rei português. A declaração de Leone Pancaldo que acabamos de resumir, apresenta três elementos importantes: 1) Leone Pancaldo foi chamado a depor enquanto piloto; 2) a declaração que o próprio apresentou “los cuales libros hizo este declarante en italiano” o indica como autor dos livros de bordo; 3) a narrativa da declaração combina com a do Roteiro do piloto genovês.

O Roteiro interrompe-se com a notícia da ida do escrivão da Trindade levando a carta para pedir ajuda a António de Brito. O resto é nos contado pelo Leone Pancaldo na declaração de Valladolid de 1527 onde refere, sublinhamos mais uma vez, que foram privados de tudo, inclusive os livros de navegação, “los cuales libros hizo este declarante en italiano”. Como já tivemos oportunidade de mencionar, os documentos apreendidos seguiram para Portugal em 1525, supostamente no original e na tradução para português. Estes acontecimentos implicam a seguinte consideração: quando Leone Pancaldo chegou a Lisboa, preso no Limoeiro, D. João III já devia conhecer a qualidade dos conhecimentos marítimos do navegador de Savona. (Loureiro, 2019).

3. Os anos da reflexão: 1528-1531

Após o cativerio em Lisboa e a ida a Valladolid para prestar a sua declaração em Agosto de 1527, Leone Pancaldo deve ter regressado a Savona. Não temos documentos que nos indiquem a actividade de Pancaldo em 1528, no entanto um documento notarial de 9 de fevereiro de 1529 testemunha a sua presença em Savona. (Noberasco 1929, p. 41). Nessa data, de facto, Leone Pancaldo fez o seu primeiro testamento, dando disposições detalhadas sobre a partilha dos seus bens e mandando que fosse sepultado na igreja de S. Francisco, em Savona, onde também jazia o pai Manfrino. Era costume fazer testamento em vista de viagens que podiam ser demoradas e de risco bastante elevado: estava Pancaldo a preparar-se para mais uns tempos fora de casa? Note-se que Pancaldo nunca dirá a razão da redacção dos testamentos, o que nos leva a considerar a firmeza com que perseguia o seu caminho, silêncio e determinação.

Uma breve digressão torna-se aqui necessária para compreendermos o estado de ânimo de Leone Pancaldo aquando do seu regresso a Savona em 1527. A cidade

tinha perdido o antigo esplendor, nas lutas entre Francisco I de França e Carlos V espelhavam-se as rivalidades entre Savona e Génova. De facto, se Genova encontrava-se na órbita imperial, Savona estava do lado de Francisco I. Com o predomínio de Carlos V, Génova aproveitou-se, em 1525, para atacar e destruir o porto de Savona e as suas estruturas. O estado lastimável em que Pancaldo encontra a sua Savona o leva a deixar no testamento o que fosse preciso “para a obra do porto e do molhe da dita cidade”.

À luz destes acontecimentos, não admira, portanto, a ida a Paris de Pancaldo uma vez que Francisco I necessitava de “una guida esperta, autorevole, sicura” (Noberasco 1929, p. 42), no intuito de emular os sucessos comerciais de Espanha e Portugal preparando uma expedição às Molucas. A embaixada portuguesa em Paris, na pessoa do embaixador João da Silveira, estava vigilante com a chegada de Pancaldo, tentando bloquear a eventual participação de Pancaldo na empresa francesa. Os agentes portugueses logo contactaram Leone Pancaldo e a 17 de Dezembro de 1529 teve lugar um acordo entre as duas partes. (Noberasco 1929, p. 43; Avonto 1992, p. 69). Regressado a Savona no início de 1530, a presença de Pancaldo na cidade da Ligúria é testemunhada por documentos notariais de 17 de Março de 1530 e de 28 de Fevereiro de 1531 (Noberasco 1929, p. 44).

Em Abril de 1531 Pancaldo estava novamente em Paris, sendo que o embaixador português tinha sido informado da sua vinda por outro mercador de Savona, tal Giacomo Richelmo, que conhecia Leone Pancaldo. D. João III encarregou o agente Gaspar Palha que contactasse o Pancaldo e lhe oferecesse dinheiro para o fazer desistir em participar na expedição francesa. Através da longa carta que Gaspar Palha escreveu a D. João III a 1 de Maio de 1531 temos a clara noção do prestígio de que o navegador italiano gozava na corte de França e que o próprio Francisco I foi ouvido dizer que “numca vjra homem tam esperto nem sabedor nas cousas da Jmdja” (Peragallo 1894, doc. V, p.31) D. João III ficou satisfeito do trabalho de Gaspar Palha e, a 27 de Junho de 1531, enviou de Évora uma carta ao embaixador em Paris António de Ataíde contando o concerto que Palha tinha concluído com Pancaldo, dando ordem que Palha fosse a Savona finalizar com Leone Pancaldo o dito acordo, acrescentando que “eu folguaria de Leon Pançado se vyr pera meus rreinos, por maior seguridade do que cumpre a meu serviço” (Peragallo 1894, doc. VI, p.37). Assim, a 30 de setembro de 1531 foi estipulado em Savona o contrato com Pancaldo, que, em troca de 1600 ducados, comprometia-se a não navegar em expedições de outros monarcas e a não redigir

mapas dos lugares conhecidos nas suas viagens (Peragallo 1894, doc. VIII, pp. 39-42).

Quanto à possibilidade de Pancaldo se estabelecer em Portugal, como era vontade de D. João III, o italiano responde com carta de 3 de Outubro de 1531 entregue a Gaspar Palha, agradecendo o seguro que Palha lhe tinha mostrado para ir a Portugal com a esposa, mas recusando gentilmente a oferta alegando o facto de não ter “hijos ni jijas, y queria repozar y estar en tiera repozando estos poços de dias que tengo de bevir e que Viestra real Alteza me qujera perdonar se yo no vengo à Portugal”. Na carta de Pancaldo é mencionado mais uma vez Giacomo Richelmo enquanto “servydor de Vuestra real Alteza”. Para além da diplomática recusa a se deslocar para o reino de Portugal, o navegador italiano sugere ao rei que mandasse construir “uma tore en las yslas de Bandá, en un puerto que se llama Liutatan, en la qual tore mandará Vuestra Alteza poner media dozena de buenos tiros con qujnze ó vinte Buenos ombres”, e pede que o rei lhe faça mercê de lhe outorgar carta de cavaleiro porque “por elha me será fecha mucha honra” (Peragallo 1894, doc. VIII, p. 43-44). A manifestação de Pancaldo de ter um título oficial dependia, supomos, do facto de a família dele não pertencer à alta burguesia. De resto, na fachada da sua casa na Scarzeria, Pancaldo tinha mandado fazer um fresco com a sua imagem tendo um astrolábio na mão, e, entre outros emblemas de navegação, encontravam-se as armas do rei de Portugal. Na decoração primavam os versos por eles compostos: “Io son Leon Pancaldo savonese,/ Ch’il mondo tutto rivoltai a tondo:/ Le grand’Isole incognite, e il paese/D’Antipodi già viddi e ancor giocondo/Pensava rivederlo ma comprese/L’invitto Re di Portugal che al mondo/Di ciò lume daria, però con patti/Ch’io non torni mi dié duo mil ducati”. Oito versos que resumem o percurso de Pancaldo até 1531: a viagem de circumnavegação, a consciência da importância dos conhecimentos adquiridos, o receio de D. João III pela eventual divulgação de tais conhecimentos; o contrato com o monarca português; o dinheiro que lhe permitiu decorar a casa.

4. De Savona até Buenos Aires: os últimos anos

A intenção de Pancaldo de permanecer em Itália e de não ir para Portugal está confirmada pelos documentos notarias de 15 de Fevereiro e 30 de Julho de 1532 que testemunham a presença de Leone Pancaldo em Savona nesse ano. Podemos conjecturar que Leone Pancaldo estivesse a restaurar a sua casa situada frente à

Igreja de S. Francesco, sendo que a importante quantidade de dinheiro recebida pelo rei de Portugal possibilitava as obras. (Noberasco, pp. 50-51). Ainda os documentos notariais testemunham as relações que Pancaldo mantinha com Portugal: nos documentos de 23 de Dezembro 1533 e 3 de Janeiro de 1534, Pancaldo aparece num acordo, enquanto testemunha, estipulado entre Giuliano e Gio Andrea Forzano de Albisola e o agente do rei de Portugal, Simone de Serres. Neste acordo, os italianos obrigavam-se a viajar nos navios régios rumo ao oriente. (Noberasco, p. 51). São, estes, sensivelmente de 1527 até 1533, os anos durante os quais Pancaldo aproveita a renovada tranquilidade na sua cidade onde adquire uma imponente moradia com torre em Lavagnola que será conhecida como “La Pancalda” (Noberasco, p. 52; Ciciliot, p. 99).

A 23 de Abril de 1534, a redacção dum testamento mencionado pela primeira vez pelo Noberasco (p.52), é um relâmpago no percurso aparentemente sereno da vida de Pancaldo. Quais as razões para redigir um testamento? Sugere Avonto (p. 77) que a razão tivesse a ver com a possibilidade duma iminente viagem para Valência onde residiam mercadores genoveses que, como veremos, estavam a preparar uma expedição para o Perú, terra recém-descoberta cujas riquezas e possibilidades comerciais estavam a criar grandes expectativas entre os mercadores? De facto, a experiência de Pancaldo era conhecida, a possibilidade de alcançar o Perú através do estreito de Magalhães era uma possibilidade e quem melhor do que o navegador de Savona podia chefiar a empresa? Estas considerações podem ser sustentadas tendo em conta um documento redigido um ano depois, a 6 de Abril de 1535. É o terceiro testamento de Leone Pancaldo que antecipa o futuro próximo do navegador italiano na expedição organizada e sustentada pelos mercadores genoveses em Valência. Mais uma vez, a esposa Selvaggia fica a tratar dos assuntos de família enquanto Leone se prepara para uma nova aventura no mar. Mas não tinha prometido Pancaldo ao rei de Portugal D. João III que não teria navegado e não teria divulgado os seus conhecimentos marítimos? Mais uma vez, podemos apenas apresentar conjecturas que nos levam a um nome já mencionado, o de Giacomo Richelmi que já encontramos enquanto estritamente ligado à corte portuguesa. Não teria, o Richelmi, subscrito o testamento de Pancaldo se não estivesse tudo segundo as regras.

Voltando á casa comercial genovesa em Valência, Urbano Centurione e Francesco Pozzobonello, tinham adquirido um navio, Santa Maria, com tripulação quase exclusivamente da Ligúria, patron Leone Pancaldo, piloto Leone Grimaldi, mestre Juan Grão. O navio partiu rumo a Cádiz para obtemperar as práticas

necessárias na Casa de la Contratación e organizar com um outro navio, a Concepción, que devia seguir de conserva, capitão Giovanni Pietro Vivaldi, também genovês. Leone Pancaldo, com um documento de 1 de Agosto de 1536 em Cadiz deu o cargo de capitão ao Vivaldi com a obrigação de o navio Concepción nunca abandonar a Santa Maria (Avonto, p. 79). O inventário dos carregamentos da Santa Maria efectuado na iminência da partida é de 23 de Agosto de 1536, podemos, portanto, conjecturar que a partida deve ter ocorrido logo a seguir, o mais tardar em Setembro de 1536. A transcrição na íntegra do documento do inventário redigida por Avonto (pp. 383-394) confirma sem qualquer dúvida qual fosse o percurso a seguir na viagem “llegar a las Yndias del mar oceano a la provincia del Peru por el Estrecho de Magallanes” (Avonto, p. 384), quem fossem os mandatários, qual a tripulação do navio. Para além de Centurione e Pozzobonello, faziam parte da sociedade também Pietro Antonio Grillo di Bassignana, escrivão da Santa Maria, e Pietro Antonio Achino, e a tripulação constava de “Veynte marineros entre los quales entran maestre e piloto e otros oficiales. Veynte grumetes, quatro pajes.” (Avonto, p. 392).

Considerando que Pancaldo já tinha feito a mesma rota há 17 anos na armada de Magalhães, não admira que soubesse qual a melhor altura para começar a navegação. E, de facto, se compararmos a cronologia da viagem da Santa Maria com a viagem da Trinidad, encontramos alguma afinidade: a partida da Santa Maria em Setembro de 1536 e a chegada à boca do estreito de Magalhães a 30 de Novembro de 1537, após, sensivelmente, 15 meses. Da mesma maneira, a partida da armada de Magalhães a 19 de Setembro de 1519 e a chegada à entrada do estreito a 20 de Novembro de 1520. Não sabemos onde devem ter passado o inverno os dois navios mas, de acordo com Avonto (p. 83) supomos que pudesse ter ocorrido numa zona perto do “puerto de Leones”, segundo os versos de Martín del Barco Centenera (1602, canto XXIII, p. 198) religioso poeta cronista do século XVI. A inexperiência do jovem piloto da Concepción, Giovanni Pietro Vivaldi, na altura com 24 anos, prejudicou o sucesso da expedição e o naufrágio do navio no Rio Gallegos obrigou Pancaldo a voltar atrás, recuperar a tripulação e as mercadorias. O fracasso da expedição tornou-se um dado adquirido, o passo seguinte era encontrar uma maneira de minimizar os danos e encontrar mercado para vender as mercadorias transportadas. Assim, a rota para Buenos Aires – fundada em 1536 por Pedro de Mendonza (1499-1537) no estuário sul do Rio de La Plata com o nome de Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire, era a escolha mais certa. Não cabe agora aqui nos debruçarmos sobre a fundação da

cidade de Buenos Aires, apenas assinalar que as problemáticas com os nativos criaram um ambiente repleto de adversidades, sendo este o clima que Pancaldo e os seus encontraram aquando da chegada da Santa Maria ao estuário do Rio de la Plata a 25 de Fevereiro de 1538 . A difícil navegação do Rio de La Plata recorda os problemas passados pela Trinidad aquando da saída de Tidore em 1522 e a ajuda pedida a Antonio de Brito. As dificuldades na navegação do Rio de la Plata eram premonitoras das adversidades que Pancaldo teria encontrado uma vez chegado na terra firme. Foi, de facto, o espanhol Antonio Lopez de Aguiar que encontrou o navio de Pancaldo em dificuldade no Rio de la Plata e socorreu o italiano à procura dum abrigo seguro. O fundo do rio com bancos de areias prejudicava altamente a navegação, o navio de Pancaldo precisava de mais profundidade para se não encalhar. No entanto, toda a ajuda do espanhol e dos seus homens não foi determinante para o bom sucesso da empresa e apesar de ter efectuado o que estava na sua possibilidade para trazer a Santa Maria a salvamento, esta ficou definitivamente encalhada na areia. Surgiu uma contenda entre os dois, pois Antonio Lopez de Aguiar queria ser compensado pelo tempo que tinha gastado, juntamente com os seus homens, em tentar salvar a Santa Maria que, acrescenta, era velha demais. Considera também que as mercadorias podiam ser descarregadas e vendidas. O processo acaba com o pagamento, por parte de Pancaldo de cento e cinquenta ducados pela ajuda recebida. Nesta recém-nascida sociedade colonial, o clima económico era difícil, no que diz respeito a Pancaldo, o navio estava encalhado e estava a se desfazer, as mercadorias estavam a se degradar, o navegador estava cansado, já com 57-58 anos.

Não é conhecida a data da morte de Leone Pancaldo mas um documento argentino de 1540 indica que o navegador italiano faleceu longe da sua terra: “e hallando muerto a Leon Pancaldo, mercader, depositò las mercaderias en un Pêro Diaz del Valle”. Em Savona, no testamento da esposa Selvaggia de 13 de Junho de 1513 assinala-se que de Leone Pancaldo não se sabe se é vivo ou morto. (Noberasco, p. 58).

5. Conclusão

Marinheiro, piloto, mercador, “genoues astuto mariner”, o percurso vivencial de Leone Pancaldo está bastante documentado e a riqueza das fontes permite delinear traços da personalidade do navegador.

Depois do regresso a Savona e concluída a grande aventura da viagem com a armada de Magalhães e os acontecimentos no oriente, Pancaldo ficou muito pouco tempo na sua cidade, o tempo necessário para tratar de questões familiares. Palpável era o desejo de voltar a sulcar o mar, e França e Portugal lhe apresentaram oportunidades que Pancaldo soube gerir diplomaticamente sem criar atritos, gozando da admiração e, talvez, de alguma apreensão por parte do monarca português face aos conhecimentos do italiano que, divulgados, podiam prejudicar Portugal.

Na América do Sul, os versos de Centenera (1602, p. 198) deram a conhecer os feitos de Pancaldo:

Trato con los gigantes de Pancaldo,
Que estan en cima el Puerto de Leones
Acuerdome yo agora que Gibaldo
Soldado Genoues, entre razoes
Que con migo tratava e con Grimaldo
De su nacion, discretos dos varones,
Me dixo muchas vezes que lo viera
Desd'el navio llegar a la ribera.

Pancaldo fue el primero que los vido,
Un Genoues astuto marinero,
Uno dellos dezia, que metido
Avia por de dentro del garguero
Una muy larga flecha, y no rompido
Segun que la sacava, hechizero
El Pancaldo le juzga, y Per' Antonio
Dezia ser por arte del demónio.

Aqueste Per' Antonio, que de Aquino
Se llamava le oy aquestas cosas,
De buen entendimiento, buen Latino
Era, e me contava milagrosas
E increybles cosas del camino
Que Pancaldo llevo quando preciosas
Y ricas joyas dio a mal despecho,
Pensando de pesar aquele estrecho.

6. Bibliografia

- Alessandrini, Nunziatella (2021) "A tripulação 'italiana' da armada de Fernão de Magalhães", Fernão de Magalhães e o conhecimento dos Oceanos (coord.) Vítor Gaspar Rodrigues e Ana Paula Avelar, Lisboa: Academia de Marinha, pp. 283-299
- (2019) "Antonio Pigafetta, cavaleiro do mar oceano. Uma recpntrução biográfica", in *Anais de História de Além Mar*, XX, pp. 61-8
- Avonto, Luigi (1992), *I compagni italiani di Magellano con un'appendice sul Roteiro di un pilota genovese*. Montevideo - Roma: Ediciones El Galeón
- Giovanni Agostino Abate, (1495-1570) (1897) *Cronache savonesi dal 1500 al 1570 di Agostino Abate, accresciute di docs inediti*. Savona
- Berchet, Guglielmo (1892) *Raccolta di Documenti e Studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana*. Roma, parte III, vol. II
- Calcagno, Paolo (2013) *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla grande guerra*. Genova: Città del silenzio
- Centenera, Martín del Barco (1602) *Argentina y conquista del Rio de la Plata*. Lisboa: Pedro Crasbeeck
- Ciciliot, Furio (2012) *Leon Pancaldo da Magellano a Buenos Aires*. Marco Sabatelli Editore

- Collecção de Noticias para a Historia e Geografia das nações Ultramarinas, que vivem nos dominios Portuguezes, ou lhes são Visinhas, (1826), Publicada pela Academia Real das Sciencias, Lisboa: na Typografia da mesma Academia, vol. IV*
- Delpont, Christine (2012) *Il Roteiro di Leon Pancaldo*. E-Book, <<https://www.truciolisavonesi.it/nuovo-e-book-di-christine-delpont/>>
- Filippi, Sergio (2016) *Monsignor Prospero Peragallo - Una vita tra servizio alla Chiesa e amore del sapere*. Lisboa: Fábrica da Igreja da Nossa Senhora do Loreto
- Fradkin, Raúl - Garavaglia, Juan C. (2009) *La Argentina colonial. El Río de la Plata entre los siglos XVI y XIX*, Buenos Aires: Siglo XXI
- Garavaglia, Juan C. - Marchena, Juan (2005) *América Latina, de los orígenes a la independencia, Vol. I. América Precolombina y la consolidación del espacio colonial*. Barcelona: Crítica
- Garcia, José Manuel (2007) *A Viagem de Fernão de Magalhães e os Portugueses*. Lisboa: Editorial Presença
- González Lebrero, Rodolfo (2002) *La pequeña aldea. Sociedad y economía en Buenos Aires (1580-1640)*. Buenos Aires: Biblos
- Hugues, Luigi (1881) “Giornale di viaggio di un pilota genovese addetto alla spedizione di Ferdinando Magellano”, in *Atti della Società di Storia Ligure*, Genova, Tipografia del R.I. de’ Sordo-Muti, vol. XV, pp. 5-104 <https://storiapatriagenova.it/Docs/Biblioteca_Digitale/SB/619ed2f0c43179836ebfd1c242eb3493/Estratti/48cce6cd6c247878775a627bc9462623.pdf>
- Jachino, Giovanni (1900) *Leone Pancaldo. Saggio storico-critico*. Savona: Premiata Tipografia Peluffo.
- Loureiro, Rui Manuel (2019) “A malograda viagem da Trinidad e a expedição a Maluco de António de Brito”. Lisboa: Boletim da Sociedade de Geografia de Lisboa, 137, pp. 91-104
- Manfroni, Camillo (a cura di) (1983) *Relazione del primo viaggio intorno al mondo di Antonio Pigafetta – Con il roteiro d’un pilota genovese*. Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, Verona
- Mazzitelli, Guido (2001) *La spedizione di Magellano e Leone Pancaldo savonese*. Savona

Navarrete, Martin Fernandez de (1837) *Coleccion de los viages y descubrimientos, que hicieron por mar los españoles desde fines del siglo XV*. Madrid: Imprenta Nacional, vol. IV, pp. 378-388

Nicolini, Angelo (2009) “Quattrocento Savonese”, Genova: *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Nuova Serie XLIX, fasc.I, pp.21-56

Noberasco, Filippo (1929) *Un compagno di Magellano. Leon Pancaldo savonese*. Savona: Tipografia Savonese

Sousa Viterbo (1920) *Arte e Artistas em Portugal*. Lisboa: Livraria Ferin.

Peragallo, Prospero (1894) *Leone Pancaldo, Sussidi Documentari per una monografia su Leone Pancaldo*. Roma: Auspice il Ministero della Pubblica Istruzione.

7. Apendice

Testamento de Leone Pancaldo

1529

Em nome do Senhor, ámen. No ano 1529 do seu nascimento, na indicção nona, segundo ano, dia 29 de Abril.

Como nada é mais certo do que a morte e nada mais incerto do que a hora da morte – como nos advertiu o nosso Deus, Jesus Cristo, no evangelho, dizendo: “Estai preparados, porque não sabeis o dia nem a hora” –, a qual deve estar sempre presente no espírito de qualquer fiel cristão, por esse motivo, pensando e pesando estas coisas no seu coração, o prudente varão Leão Pancaldo, filho do falecido Manfrino, cidadão savonense, pela graça de Deus são de corpo, mente, pensamento, linguagem e inteligência, e estando de boa memória e falando correctamente, temendo o juízo divino, e não sabendo quando o mesmo virá, não querendo morrer sem ter feito testamento, pelo seu presente testamento nuncupativo, estabelecido sem escritura, de si e dos seus bens fez, dispôs, legou e ordenou em tudo e por tudo, como abaixo:

Em primeiro, sempre e quando lhe aconteça morrer, encomendou e encomenda a sua alma ao altíssimo criador, nosso Senhor Jesus Cristo, e a à sua gloriosíssima mãe, a Virgem Maria, e a toda a corte celestial, e o seu corpo, tornado cadáver,

quis, ordenou e mandou que deve ser sepultado na igreja de S. Francisco (em Savona), no monumento em que foi sepultado o nosso senhor Manfrino, seu pai, e, pelas suas exéquias, quis que se gaste segundo o discernimento da abaixo referida sua esposa e herdeira.

Assim, deixou para a fábrica da igreja da catedral savonense, e para a obra do porto e do molhe da dita cidade, tudo o que diga respeito segundo o direito dos estatutos de Savona.

Deixou também ao hospital de S. Paulo de Savona, pela sua alma, um escudo de ouro do sol;

Deixou também, pela sua alma, ao hospital grande da Misericórdia da dita cidade um escudo de ouro de sol;

Deixou também um escudo de ouro de sol, pela sua alma, ao hospital da Casa de Deus, ou da Clade, de Savona;

Deixou igualmente, pela sua alma, um escudo de ouro de sol à igreja de Santa Maria do Loreto, extramuros, de Savona;

Deixou também, pela sua alma, um escudo de ouro de sol à capela de Santa Maria de Monte Bruno, na igreja de S. Julião, da referida cidade;

Confessou ainda e confessa o dito testador que tem e recebeu de sua esposa Salvágia, filha do falecido António Romana, que está presente e confirma, mil e quatrocentas libras, na moeda savonense, pelos seus dotes, relativamente aos quais assevera que constam num instrumento público dotal escrito e guardado pelo senhor Simão Capelo, notário savonense, contendo nele o ano e o dia, dotes que lhe legou e quer que os tenha nos seus bens.

Em todos os outros seus bens, móveis e imóveis, direitos e acções universais, onde quer que existam, presentes e futuros, e respeitantes e pertencentes ao mesmo testador, onde quer que seja, ordenou, fez e quis que fosse e pela própria boca nomeou sua herdeira universal a referida Salvágia, sua esposa, à qual Salvágia, caso morra sem filhos legítimos e naturais gerados e criados por si e pelo dito Leão, seu marido, substituiu e quis, ordenou e mandou que sejam seus substitutos Pedro Ferro, filho do falecido António Vignali, cidadão savonense, Vicente de Cadamartori (...) e Nicolau Blavisum, filho do falecido Bianchi, também cidadão savonense, e evidentemente qualquer um dos seus herdeiros, pela terça parte, em porções iguais e partes paritárias, como isto segundo o costume, a salvaguarda dos

órfãos de menor idade, por fideicomisso e por todo outro melhor modo, via, direito, em reunião ou fora, pelos quais melhor e mais validamente possa ser e realizar-se.

Feito por mim em Savona, na rua Scarzeria, no meio da casa do acima referido Bianchi, estando presentes como testemunhas Nicolau Garrello, Antonio de Cremato, João Pugneto, Bernardino Calcano, João Varaldo e Baptista Gavoto, filho do outro falecido Baptista, cidadãos de Savona previamente chamados e rogados pela própria boca do mesmo testador.

Testamento de Leone Pancaldo

6 de Abril de 1535

Em nome do Senhor, ámen. No ano do seu nascimento 1535, na indicção oitava, dia 6 de Abril.

Como nada é mais certo do que a morte e nada mais incerto do que a hora da morte – como nos advertiu o nosso Deus, Jesus Cristo, no evangelho, dizendo: “Estai preparados, porque não sabeis o dia nem a hora” –, a qual deve estar sempre presente no espírito de qualquer fiel cristão, por esse motivo, pensando e pesando estas coisas no seu coração, o prudente varão Leão Pancaldo, filho do falecido Manfrino, cidadão savonense, pela graça de Deus são de corpo, mente, pensamento, linguagem e inteligência, e estando de boa memória e falando correctamente, temendo o juízo divino, e não sabendo quando o mesmo virá, não querendo morrer sem ter feito testamento, pelo seu presente testamento nuncupativo, estabelecido sem escritura, de si e dos seus bens fez, dispôs, legou e ordenou em tudo e por tudo, como abaixo:

Em primeiro, sempre e quando lhe aconteça morrer, encomendou e encomenda a sua alma ao altíssimo criador, nosso Senhor Jesus Cristo, e a à sua gloriosíssima mãe, a Virgem Maria, e a toda a corte celestial, e o seu corpo quis que, tornado cadáver, seja sepultado no convento de S. Francisco, em Savona, no monumento da casa dos flageladores de Santa Catarina, e, pelas suas exéquias, quis que se gaste segundo o discernimento da abaixo referida sua esposa e herdeira.

Assim, deixou dois escudos de ouro do sol, ou o seu valor, para a Fábrica da igreja da catedral de Savona e para toda a obra do porto e do molhe da dita cidade.

Legou também a Francisca, filha do falecido Bernardo Torchielli de Rivalta, até à soma de quarenta escudos de ouro do sol, conforme e como parecer e agradar à referida Salvágia, sua esposa, a cujo discernimento e arbítrio confia o presente legado, isto é, dez escudos para a abaixo referida Francisca com os bens do próprio testador até à dita soma, no total da soma abaixo referida, e dividida em prestações, conforme aprouver à sua esposa Salvágia, com a condição de se a referida Francisca morrer sem filhos tidos de um casamento legítimo, que a dita soma que receberia a mesma Francisca dos bens do próprio testador vá ou seja entregue ao hospital de S. Paulo de Savona, e assim o próprio testador legou e deixa a tal soma ao referido hospital, por amor a Deus e em remissão dos seus pecados, do melhor modo, via, em reunião ou fora, pelos quais pode ser e efectuar-se.

De mesmo modo quis, ordenou e mandou o referido testador que a dita Salvágia, sua esposa, seja senhora usufrutuária (...) de todos e cada um dos bens do dito testador, desde que em sua vida e enquanto viver naturalmente a mesma Salvágia se mantenha e viva em traje de viúva e conserve vida de viúva. E no caso de a dita Salvágia se querer casar e passar a segundas núpcias, então, e só então, ao contrário, o próprio testador lega e deixa à dita Salvágia duzentos e cinquenta escudos de ouro de sol, compreendendo os dotes da mesma Salvágia, os seus antefacto? anéis de viúva e tudo e cada coisa que possa reclamar, exigir e possuir nos e dos bens do referido testador, precisamente quando e quanto possa.

Em todos os seus outros bens, móveis e imóveis, direitos, acções e contas universais, presentes e futuras, onde quer que existam e se descubra existirem e, seja de que modo for, digam respeito e pertençam ao mesmo testador, instituiu seu herdeiro universal e quis que seja e pela sua própria boca nomeou o feto da referida Salvágia, sua esposa, presentemente grávida, seja menino, seja menina, e, no caso de a referida Salvágia não estar grávida, ou se estiver e depois a esposa der à luz, e se acaso o filho ou filha que der à luz morrer sem filhos legítimos e naturais e gerados de um matrimónio legítimo, apenas então e ao contrário, acontecendo um dos casos acima referidos, substitui ou institui, também nomeando pela própria boca, a referida Salvágia como sua herdeira universal durante a sua vida e enquanto viver naturalmente em traje de viúva e conservar vida de viúva, com o poder e bayiii? que (...) a própria Salvágia possa usufruir e dispor como lhe

agradar dos bens do próprio testador, de modo que não só a própria Salvagia tenha precedência do dito usufruto mas pleno (...) usufruto. E assim quis, ordenou e mandou o mesmo testador.

E se por acaso acontecer que a referida Salvagia morra antes do próprio testador, ou depois, mas antes da morte de filho ou filhos, do sexo masculino ou feminino, do próprio testador, e os seus próprios filhos, um ou vários, acaso morrerem sem filhos legítimos e naturais, ou se a referida herdeira Salvagia passar, como acima, a segundos votos, o dito testador, acontecendo tais casos respectivamente como acima, então e só então e, ao contrário, dispôs e ordenou acerca de todos os seus bens e por todos como se segue:

Em primeiro lugar, deixou, por amor a Deus, pela sua alma e remissão dos seus pecados, à referida casa dos flageladores de Santa Catarina, de que se falou acima, uma parte indivisa da casa, ou a parte que o próprio testador possuiu na sua casa sita na comuna de Savona, rua Scarzaria ou da porta da cidade, casa que coherdaram, de uma parte os herdeiros de Filipe de Roca, de outra parte Vicente Nattinus, a parte de trás Baptista Abbas e herdeiros de Matthey Pelorii, e os herdeiros de Stefani Vonleus, a parte da frente, na via pública, e se são mais verdadeiros outros limites que os confrades da referida casa orem a Deus pela alma do próprio testador.

Deixou também, por amor a Deus e pela sua alma e remissão dos seus pecados, ao dito convento e frades de S. Francisco, acima referidos, uma outra fracção, indivisa ao meio, da mesma casa de que se falou acima e nas mesmas condições acima referidas.

Igualmente deixou a João Grasso (...), seu filho de baptismo, ou afillhado do próprio testador, cem escudos de ouro do sol, ou o seu valor;

Do mesmo modo, deixou a Francheta, filha de António de Cremate, oito escudos de ouro do sol, e se acontecer que morra a dita Francheta sem filhos legítimos e tidos de matrimónio legítimo, suceda no presente legado a sua irmã Jerónima;

Deixou igualmente a Isabelete, filha de João António Abade, também sua afillhada, oito escudos de ouro do sol, ou o seu valor;

Deixou também ao convento de Santo Agostinho de Savona dois escudos de ouro do sol ou o seu valor;

Deixou ainda ao mosteiro de santa Maria da Consolação, de Savona, dois escudos de ouro do sol, ou o seu valor. De todos os outros seus bens, nomeia substituto, ou institui herdeiro universal, e quis que seja e pela própria boca nomeou o hospital dos incuráveis de S. Paulo de Savona. E também no caso de acontecer que o próprio testador morra sem filhos legítimos e naturais tidos de matrimónio legítimo, e ainda se tiver filhos ou prole e os próprios morrerem, ou algum deles morrer, sem filhos legítimos tidos de matrimónio legítimo, salvos sempre os direitos matrimoniais e outras premissas, e isto de modo comum, com a salvaguarda dos órfãos de menor idade e por fideicomisso e de todo outro modo, via, direito, causa e forma pelos quais pode ser e efectuar-se da melhor e mais válida maneira.

E esta assegurou o próprio testador ser e desejar que seja a sua última vontade e último testamento, a qual e o qual quis validar e firmar com o direito do testamento, e se não valesse pelo direito do testamento, por causa de omissão, preterição ou outra qualquer formalidade, quis e quer que a sua última vontade seja válida pelo direito dos codicilos, ou doações por causa da morte e como direito da última vontade pela qual possa valer e manter-se.

Tendo o mesmo testador abolido, revogado, ab-rogado e anulado todo outro testamento ou tendo sido derogada pelo testador uma outra qualquer sua última vontade, onde quer que tenha sido expressa ou com que palavras (...) feito ou feita, estando presente confirmo ao presente com o seu último testamento e última vontade.

De todas e cada uma das coisas acima registadas, o dito Leão rogou que fosse feito um instrumento testamentário por mim, notário abaixo assinado.

Feito em Savona, no banco da casa de João Amadeu Caimo, situada na rua Quarte, ou da praça de Colombo, junto dos seus consortes, estando presentes o Sr. Tadeu de Pisis, Baptista de Gulliemis, João Baptista Robia, Jeronimo Richelmo, João Eustaquio Feo, o frade Pedro de Ponti, da ordem de S. Francisco, e Antonio de Garavagni de (...), todos cidadãos de Savona previamente chamados e rogados pela boca do próprio testador.

8. *Curriculum vitae*

Nunziatella Alessandrini has a PhD in Modern History from the Universidade Aberta in Lisbon. She is researcher at CHAM-Humanities Centre, Faculty of Social Sciences and Humanities of Universidade NOVA de Lisboa, where she coordinates the research group “Social, economic and political dynamics”. She is an Associate Member of the Maritime History Class of the Lisbon Navy Academy, and is the Director of the Historical Archive of the Church of Our Lady in Lisbona. For her work, she was honoured in 2022 with the Ufficiale della Stella d’Italia award by the President of the Italian Republic.

Gaetano Sabatini, Director of the CNR - ISEM, Institute for the History of Mediterranean Europe, is Professor of Economic History at the Roma Tre University and Associate Researcher at the CHAM, Centro de Humanidades of the Nova University of Lisbon. He is an expert in the history of finance in the modern and contemporary period, with special reference to the Mediterranean area and the Ibero-American world. He is editor of “The Journal of European Economic History”. Among his most recent works: Paper, Finance and Semiotics. The Symbolic Economy of Knowledge in the Early Modern Mediterranean, with J.M. Pérez Fernández, in “The Journal of European Economic History”, vol. II (2023), no. 2, pp. 11-31.

A imagem de Fernão de Magalhães pelas vozes de Antonio Pigafetta e Giovan Battista Ramusio

The image of Ferdinand Magellan through the voices of Antonio Pigafetta and Giovan Battista Ramusio

Ana Paula Menino Avelar

(Universidade Aberta de Lisboa)

<https://orcid.org/0000-0003-0482-3832>

Date of receipt: 27/09/2023

Date of acceptance: 28/06/2024

Resumo

Tendo como nóculo analítico a compilação de viagens, *Delle Navigazioni et Viaggi* de Giovan Battista Ramusio, analisa-se como, no século XVI, se construiu uma imagem de Fernão de Magalhães e da sua viagem de 1519 às "Índias". Aplicando instrumentos hermenêuticos usados pelos "Encounter studies" e conceitos como tradução cultural desoculta-se, a partir da descrição da viagem magalhânica de Antonio Pigafetta, e da sua incorporação numa colectânea de textos, o perfil de um comandante. Nesta análise expõe-se como Pigafetta transmite as ações que testemunhou e comAo o seu olhar se transfigura quando as suas palavras são incorporadas numa compilação de viagens como a Giovan Battista Ramusio.

Palavras-chave

Fernão de Magalhães; historiografia; Giovan Battista Ramusio; Antonio Pigafetta; tradução cultural.

Abstract

Having Giovan Battista Ramusio's *Delle Navigazioni et Viaggi* as an analytical core, we analyse how an image of Ferdinand Magellan and his 1519 voyage to the "Indies" was depicted in the 16th century.

Applying hermeneutic tools used by "Encounter studies" and concepts such as cultural translation, the profile of a commander is unveiled from Antonio Pigafetta's description of Magellan's voyage and its embedding into a collection of texts.

This analysis outlines how Pigafetta conveys the actions he witnessed and how his gaze is transfigured when his words are incorporated into a compilation of journeys such as Giovan Battista Ramusio's.

Keywords

Fernão de Magalhães; historiography; Giovan Battista Ramusio; Antonio Pigafetta; cultural translation

Bibliografia – Curriculum vitae

Ao tomar o tópico da imagem de Fernão de Magalhães, nos discursos narrativos de Antonio Pigafetta e Giovan Battista Ramusio, subscrevo o princípio de que são as fontes históricas que nos possibilitam traçar conjunturas, desenhar perfis históricos, perceber acontecimentos, historiografar um tempo. Contudo, dever-se-á atender ao facto de que os textos entendidos como fontes foram produzidos em determinados contextos e a sua interrogação aturada e adequada é determinante para o fazer da História e para o conhecimento dos seus agentes.

Considerando estes pressupostos e visando revelar uma imagem, a de Fernão de Magalhães, analiso como o relato da viagem, elaborado por Antonio Pigafetta, foi trabalhado pela mão de Giovan Battista Ramusio e integrado na sua obra *Delle Navigazioni et Viaggi*. Neste exercício confrontarei igualmente um outro texto que celebrou esta expedição magalhânica, o qual também se encontra nesta compilação de relatos de viagem e foi elaborado sob os auspícios de Carlos V, por um seu secretário Maximilian von Sieberbürgen, conhecido como Maximilianus Transilvanus. A escolha destes textos, que cumpririam objetivos diferenciados, o de Pigafetta que relata a sua viagem e o de von Sieberbürgen que celebra uma expedição efectuada ao serviço de uma coroa, permite traçar diferentes faces de um perfil histórico, visto serem dois discursos representativos de duas faces especulares, mediados pela voz de um tradutor /compilador Giovan Battista Ramusio.

Assinale-se, desde já, que subscrevo nesta reflexão a postura goodmaniana de que as imagens são símbolos, isto é, são entidades que estão no lugar de outra coisa, sendo nuclear para a sua descodificação a função que jogam no contexto, o qual não cessa de se renovar (Goodman,1968,pp.40-43) até porque segundo este mesmo autor os símbolos podem combinar-se em “cadeias de referência” (Goodman,1981, 121-132), originando instâncias de referências complexas, as quais devem ser expostas quando estamos em presença de um texto como o de Pigafetta trabalhado pela mão de Ramusio.

A esta noção e à sua evolução dever-se-á igualmente ter em atenção a de descrição, cujo estudo, como assinala Jacques Morizot: “(...) peut désormais faire fond sur l’immense héritage de la linguistique et de la philosophie du langage et répond à des procedes sémantiques bien balisés(...)” (Morizot, 1986, pp.I-II).

A imagem de Fernão de Magalhães emerge das vozes autorais em análise, nomeadamente da de Antonio Pigafetta e Giovan Battista Ramusio, tendo o primeiro sido um dos participantes da viagem magalhânica, e sobre ela escrevendo e o segundo ter, pela primeira vez, integrado esse relato na sua compilação de viagens.

Assim, se a escolha do primeiro autor se autoexplica a do segundo não será tão evidente. Todavia, esta decorre do facto de a tradução da obra de Pigafetta e da sua incorporação numa compilação de viagens evidenciar a repercussão que a mesma teve, logo no século XVI, no momento em que foi escrita.

Como Nicolas Offenstadt lucidamente sistematizou, as fontes são objectos produzidos: são um ponto de chegada cujo caminho deve ser restaurado, pois permitem a aproximação ao acontecido, através da inquirição de um testemunho de práticas históricas, facultando uma reconstrução mais fidedigna do passado (Offenstadt, 2010, p.77). Mencione-se que, muitas destas narrativas de viagem surgiram impressas seja autonomamente seja incorporadas em coletâneas e têm-se constituído como solo heurístico dos “Encounter Studies”. Apesar da amplíssima abrangência deste espaço de análise, a sua hermenêutica exige o domínio conceptual dos campos da História e da teoria literária, funcionando como um olhar analítico que toma um qualquer artefacto intelectual de interação da Europa com o Outro. Atente-se como, porque não se conhece um evidente registo cartográfico ou inscrição que represente uma conceção realística do oceano pacífico pré-magalhânico, Oskar Spate considerar “o Pacífico”, como um artefacto europeu” (Freeman, 2015, p.5).

Apesar das críticas a um possível eurocentrismo analítico quando trabalhamos na área dos “ Encounter Studies”, defendo que as representações europeias de outros espaços, devem ser aprofundadas, pois reconstruíram um “conhecimento do mundo”, procurando “representá-lo”. Estamos na alvorada de uma nova Cultura, aquela que como Gilles Lipovetsky assinala na sua Cultura-Mundo, já não se constitui, como um cosmos fixo da unidade, do sentido último e das classificações hierarquizadas, mas preludia o das redes, dos fluxos, da moda e do mercado sem fundamento nem centro de referência (Lipovetsky-Serroy, 2010, p.11-37). Sublinhe-se que Fernão de Magalhães é um dos agentes dessas mudanças, coevamente assim *etiquetado*.

Não é propósito deste ensaio perscrutar detalhadamente o percurso biográfico deste navegador, nem o modo como a cronística portuguesa desenhou o perfil de Fernão de Magalhães, nomeadamente precisando a dicotomia presente nesses discursos historiográficos quando se debruçam sobre o perfil descrito do navegador ao serviço de Portugal contraposto à narrativa da sua atuação ao serviço de Castela (Avelar, 2021, pp.465-480). Neste momento visa-se contextualizar os discursos em análise, assinalando, desde já, o conjunto de obras que actualmente se conhecem sobre esta viagem e que foram produzidas logo no século XVI, visto ser este o nosso

solo heurístico. Recorde-se, porém, que a viagem Fernão de Magalhães – Elcano ocorreu entre 20 de setembro de 1519, quando uma frota de 5 naus saiu de Sanlúcar de Barrameda e 8 de setembro de 1522, data da chegada a Sevilha da nau *Victoria*. Fernão de Magalhães morrera a 27 de abril do ano anterior em Mactan (Thomaz, 2018, pp.95-97).

Logo em 1522 corre pela Europa de então um discurso memorativo, noticiando a expedição. *A DE MOLUCCIS Insular* de Maximilian Transilvani. Este era secretário de Carlos V e assistira à chegada da nau Vitória, presenciara o relato que fora feito ao imperador, falara com os intervenientes da expedição, nomeadamente Pigafetta e escrevera em latim, sob a forma epístola, um discurso memorativo sobre a expedição. Este texto, que dirigiu ao cardeal – arcebispo de Salisburgo, foi no ano seguinte (1523) impresso em Colônia. Em 1550 saiu, traduzido para italiano, nas *Navigazioni et viaggi ...* de Baptista Ramusio sob o título *Epistola Di Massimiliano Transilvano ...della ammirabile & stupenda nauigatione fatta per li Spagnuoli lo anno MDXIX attorno il mondo*¹ (Castro et alii, 2007).

Este texto surge a par da digressão autoral de Antonio Pigafetta, que fora impressa em Paris, em língua francesa por Simon de Colines, sem data, mas possivelmente em 1525 ou 1526, sob o título *Le Voyage et navigation fait par les Espaignolz es isles de Mollucques, des isles quilz ont trouvé au dict voyage*. Há ainda notícia de quatro manuscritos ilustrados, todos cópias de um original perdido, três dos quais em francês [dois encontram-se na *Bibliothèque nationale de France* e um na *Beinecke Rare Book & Manuscript Library*]. O quarto exemplar, datado de 1525 e que se encontra em Milão na Biblioteca Ambrosiana foi redigido em italiano, ainda que evidencie traços do dialeto veneziano. Em 1536 sai uma versão italiana, sendo a história de Pigafetta incluída em 1550 no *Primo volume delle Navigazioni et Viaggi*. Nesta coletânea ramusiana foi intitulada *Viaggio Attorno Il Mondo Scritto per Antonio Pigafetta Vicentino..Tradotto di lingua Francese nella italiana*.

Mas ainda sobre esta mesma viagem de Fernão de Magalhães possuímos outros relatos que permaneceram manuscritos no séc. XVI. Refiro-me ao *Diario ó derrotero*

¹ Dever-se-á confrontar o estudo indicado, pois para além do trabalho ensaístico em torno da obra de Antonio Pigafetta assiste-se a um exaustivo trabalho em torno das fontes que se conhecem sobre esta viagem. Refira-se que outras publicações foram saindo, nomeadamente sob os auspícios do último ciclo comemorativo magalhânico, porém não cabe no âmbito deste ensaio elencá-las todas. Refiro as que consubstanciaram ao tempo da sua publicação vectores analíticos, propiciadores de diferentes correntes analítico-históricas.

del viage de Magallanes desde el cabo san Agustín en el Brasil hasta el regreso à España de la nao Victoria de Francisco Albo, à Navegação e Vyagem que fez Fernando de Magalhaes de Sevilha pera Maluco no anno de 1510, atribuída ao genovês Leone Pancaldo, à Viagem de Fernão de Magalhães por uma testemunha presencial possivelmente de Martin Ayamonte ou de Martin Loza, ao escrito encontrado na Biblioteca da universidade de Leida que descreve a viagem de Magalhães através da pena de um homem que ia em sua companhia, ou ainda o Libro que trata del descubrimiento del estrecho de Magalhanes de Gines de Mafra.

Também a historiografia sobre os impérios ibéricos, nomeadamente as Histórias Gerais se debruçaram sobre esta expedição. No caso do império espanhol atente-se em: Pedro Mártir de Angleria, *De Orbe novo Decades* [Década V, De orbe ambito]; Francisco López Gomara, *La historia general delas Indias con todos los descubrimientos: y cosas notables que han acaescido enellas, dende que se ganaron hasta agora* (Zaragoza, 1552) e Gonzalo Fernández de Oviedo, *Historia General y Natural de las Indias* (Valladolid, 1557). No caso do império português cite-se de Fernão Lopes de Castanheda, a *História do Descobrimento e Conquista da Índia Portuguesa* (Livro I, 1551 e o Livro VI 1554), de João de Barros, a *Ásia ... Dos feitos que os portugueses fizeram no descobrimento e conquista dos mares e terras do Oriente* (Década III, 1553), de Gaspar Correia, as *Lendas da Índia* (correm manuscritas no século XVI) e de António Galvão, o *Tratado que compôs o nobre & notauel capitão Antonio Galuão, dos diversos & desuayrados caminhos, por onde nos tempos passados a pimenta & especearia veyo da India ás nossas partes, & assi de todos os descobrimentos antigos & modernos, que são feitos até a era de mil & quinhentos & cincoenta...* (1563) (Avelar, 2021, p.475).

Importa ter em atenção que esta constelação de relatos sobre a viagem magalhânica é frequentemente elaborada a partir do exercício de uma memória palimpséstica relativamente ao discurso historiográfico, como acontece com as Histórias Gerais sobre o Império. Mas, este exercício analítico de desconstrução de um perfil histórico parte, como já referi, de três vozes autorais, a de Antonio Pigafetta, Giovan Baptista Ramusio e Maximilian von Sieberbürgen, Maximiliano de Transilvânia como é conhecido nas fontes portuguesas. A razão desta escolha prende-se com o facto de Pigafetta (Pigafetta, 2021, pp.13-27)² ter acompanhado

² Refira-se que se indica esta nota bibliográfica pois o trabalho de edição, introdução, tradução e notas de Joana Lima é uma referência incontornável, visto o aparato crítico atender de um modo sincrético e preciso o atual estado de arte relativamente ao autor e à edição portuguesa do texto.

Fernão de Magalhães na viagem, ter testemunhado os acontecimentos e o seu relato ter sido o segundo impresso que corre ao tempo, constituindo-se, por isso mesmo, em um construto nuclear da imagem do navegador português.

Tanto a narrativa de Antonio Pigafetta como as *Navigazioni et Viaggi...de Giovan Battista Ramusio* formatam a representação do “mundo do Outro” a partir do ponto de vista do autor. A imagem de Fernão de Magalhães deve, por isso mesmo, ser desocultada, usando este solo conceptual e ao facto de neste nosso século XVI, o registo da novidade, da navegação de outros espaços oceânicos e da permanência em outras terras expor um domínio imperial, descrevendo-se igualmente os seus agentes. Dever-se-á, assim, atender, nesta nossa análise sinóptica de que participam imagens, a de Magalhães, aos *topoi* (Hauser, 2002, pp.111-112), os dos impérios, tomando estes como nódulos associadores activos de ideias, que representam categorias e ou relações (Avelar, 2022, p. 186).

A viagem de Fernão de Magalhães ao serviço da coroa espanhola inscreve-se na exposição de um domínio imperial. Carlos V fora eleito imperador a 28 Junho de 1519. Foi ainda como Carlos I, que o monarca espanhol financiou toda a expedição de Fernão de Magalhães (acordo assinado a 22 de Março de 1518). A frota saiu de Sanlúcar de Barrameda a 20 de setembro de 1519. Nesta altura Carlos I, já podia ostentar o título de imperador eleito, ainda que ainda não tivesse sido coroado (Parker, 2019). Registe-se como, o seu conselheiro dileto, Mercurino Gattinara o inscreveu na linhagem de Carlos Magno, e no caminho para uma justa monarquia universal, cujo fim seria o de unir a orbe sobre o comando de um único pastor, tomando a divisa de “Plus Ultra” (Yates, 2001, pp. 27-36). Como imperador almejava a edificação de uma monarquia universal em que os novos mundo participavam e a expedição magalhânica contribuiria para tal a sua concretização (Kohler, 2001, p. 69).

Por outro lado, também em Portugal, já em 1491, D. João II tinha sido interpelado por Angelo Poliziano como o monarca que a par dos vitoriosos combates travados em terras de África realizara um *grandioso e vasto quadro de proezas*. D. João tinha sido o rei cujos lenhos tinham provocado e quebrantado *as vagas do tímido e soberbo oceano, antes intactas e sem carreira aberta*, restituindo a si mesmo o mundo que havia sido mutilado. Observe-se, na missiva endereçada pelo humanista italiano, a passagem onde este interpela o monarca:

que grandioso e vasto quadro de proezas apenas acreditáveis se me não oferecia, se eu fosse comemorar as vagas do tímido e soberbo oceano, antes intactas e sem carreira aberta, provocadas e quebrantadas pelos vossos lenhos, as balizas de

Hércules desprezadas, o mundo que havia sido mutilado, restituído a si mesmo (...).(Branco,1879, II,pp.415-416)

Este fora o monarca que negociara o Tratado de Tordesilhas (1494), razão que determina todo o percurso da viagem Magalhães/Elcano. D. Manuel, seu sucessor, fora até 1499 “Rei de Portugal e dos Algarves, d'Aquém e d'Além-Mar em África, e Senhor da Guiné” e após o regresso de Vasco da Gama intitulara-se “Rei de Portugal e dos Algarves, d'Aquém e d'Além-Mar em África, Senhor da Guiné e da Conquista, Navegação e Comércio da Etiópia, Arábia, Pérsia e Índia...” (Costa, 2007,p.256). D. João III, seu filho, o monarca que dirimirá a questão em torno do regresso em 1522 da nau Vitória, comandada por Sebastião de Elcano toma a mesma titulação. Após ter subido ao trono este monarca alterou a forma como recebia os embaixadores, seguindo o procedimento de Carlos V, visto ambos os impérios terem a mesma honra e dignidade, como escreve Frei Luís de Sousa um dos seus biógrafos (Sousa,1938,I, pp. 58-59).

Ainda no que concerne a questão de a expedição magalhânica concorrer para a afirmação do “império universal” de Carlos I/Carlos V, importa considerar o facto de desde as expedições colombinas (1492-93; 1493-96; 1498-1500; 1502-1504) o atlântico ser cruzado pelas velas espanholas, procurando-se uma rota alternativa à portuguesa para as ilhas das especiarias. Na última viagem de Colombo avança-se no conhecimento do mar das Caraíbas, sendo que, logo em em 1500, Fernando o Católico projecta uma expedição para explorar essa via alternativa a qual não se efectiva. Três anos passados reúne-se uma junta de homens do mar onde participam Amerigo Vespucci, Vicente Ianez Pinzón, Juan de la Cosa, João de Solis, a qual reflete sobre o modo como se deve avançar no domínio dos espaços marítimos e em 1511 Juan Diaz Solis e Vicente Ianez Pinzon exploram as Honduras. Dois anos mais tarde Vasco Nuñez de Balboa (1513) atinge o mar do sul (o Pacífico) e a de 1515 de Juan Diaz Soliz chega ao Rio da Prata, explorando-o, visto se considerar que esta poderia ser a passagem do Atlântico para o Pacífico (Thomas, 2003, pp.385-415).

Este último navegador morre às mãos dos nativos em 1516, sendo a sua morte aludida tanto por Pigafetta, como por Maximiliano de Transilvânia e palimpsesticamente por Giovan Battista Ramusio. A referência a este navegador não é gratuita, marca como a procura da passagem para as ilhas das especiarias fora um objetivo já antigo, visando-se concorrer com o domínio imperial pluri-oceânico de Portugal. Praticando a sua eximia eloquência evidenciada tanto no texto latino, como na tradução ramusiana, Maximiliano de Transilvânia não deixou de assinalar como seria do comum

conhecimento que imensos lugares tinham sido descobertos pelos castelhanos no Ocidente, em direção ao Sul, e pelos portugueses para Oriente. Todavia, fora a expedição magalhânica, que, ao serviço do imperador, descortinou aquela que seria a restante parte do mundo³.

Além disso, a difusão de relatos que se debruçavam sobre os novos espaços legitima um poder e as compilações de viagens corporizam uma visão narrativa do mundo, cinzelada pelos compiladores. Sob a forma impressa tais textos irradiam pela Europa de então. Só alguns dados que permitem contextualizar a novidade e evidenciar a mão que o compilador/tradutor ganha nestas obras, nomeadamente no que refere ao modo como se prefiguram os agentes da expansão europeia. A exposição da novidade do Outro expõe um domínio (Avelar,2022). Logo, em 1507 sai em Veneza, por Enrico da Ca'Zeno, *I Paesi novamente ritrovati et Novo Mondo da Americo Vespucci florentino intitolato* de Francanzano Montalboddo que adquirem um enorme sucesso por toda a Europa, tendo sido objecto de inúmeras edições, nomeadamente em italiano, latim, francês ou alemão, aliás como acontecerá com as compilações de viagens posteriores. A estrutura desta compilação não obedece a propósitos precisos como sejam a pertinência dos textos ou a novidade que descrevem face ao que era conhecido. Johann Huttich prossegue os de Montalboddo e em 1532 publica-se em Basileia a sua *Novus Orbis*.

Já Giovan Battista Ramusio visa objetivos diferentes. Ele teve acesso a toda uma série de manuscritos e a sua coletânea é projetada a partir da relevância que os textos possuem, tendo em vista o conhecimento dos lugares e das gentes descritas. Os discursos são escolhidos não porque o autor a eles teve acesso, como acontecera com coletâneas anteriores, mas sim pela complementaridade que oferecem. O nosso compilador pretendia dar ao seu público os documentos que revelariam as primeiras experiências e observações dos espaços extraeuropeus que estavam a ser, ao tempo, trilhados. Ele tinha acesso à coleção de manuscritos doada a Veneza em 1469 pelo Cardeal Bessarion, a qual constituirá o núcleo da Biblioteca Marciana. Tanto Andrea

³ Cf. A versão latina inserta em *Omnium gentium mores, leges, & ritus, ex multis clarissimis rerum scriptoribus, à Ioanne Boëmo Aubano Teutonico nuper collecti, & nouissimè recogniti. Accessit Libellus de regionibus septentrionalibus, earumque gentium ritibus, veterum scriptoribus seculo ferè incognitis, ex Iacobo Zieglero geographo. Praeterea, Epistola Maximiliani Transsylvani [!] lectu perquam iucunda, ad R. Card. Saltzburgen, de Moluccis insulis, & aliis pluribus mirandis*, <https://rb.gy/hs2iu>

Navagero (a partir de 1515) como Pietro Bembo (a partir de 1531) seriam os curadores deste fundo documental. todavia, nem Andrea Navagero, devido às sucessivas embaixadas que o afastavam de Veneza, nem Pietro Bembo, que seria eleito Cardeal em 1539, se dedicaram durante muito tempo à conservação deste espólio. Foi por esse motivo que Ramusio veio a desempenhar tal tarefa cujo trabalho seria amplamente aproveitado para a publicação, a partir de 1550, das suas *Navigazioni et Viaggi*... Ele segue uma coerente estrutura histórico-geográfica, cujo programa editorial será subscrito, ainda no século XVI, por Richard Hakluyt que o elogia na sua *Divers voyages touching the discoverye of America* e no século seguinte por Melchisédech Thevenot.

Como George Parks defendeu no meticoloso estudo sobre o trabalho editorial de Ramusio (Ramusio, 1970, pp. V-XVI), este construiu-se em 4 níveis: a) a procura de documentos, que colmatariam as informações em falta relativamente a espaços geográficos e temporais ainda não referenciados nas obras que circulavam impressas; b) a seleção dos textos, que deveriam incorporar a compilação, usando os critérios de fiabilidade descritiva; c) a tradução para italiano das narrativas originalmente escritas noutra língua; c) a elaboração de comentários que explicassem a presença do relato no conjunto da compilação.

É exatamente relativamente a este último aspeto que a voz do compilador/tradutor se evidencia, ainda que a mesma se revele subliminarmente nas escolhas que, como tradutor, efetua para a redação final do texto. Refira-se que a inclusão do relato de Antonio Pigafetta e da epístola de Maximiliano de Transilvânia obedece a todos estes critérios. No comentário, que Ramusio elabora face ao texto compilado, ele demonstra a complementariedade dos relatos, pois ambos se integram no que designa como um discurso sobre a viagem da Espanha realizada à volta do Mundo. O seu comentário sinaliza de imediato o facto de o imperador guardar a memória de tal feito, recorrendo ao seu cronista Pedro Mártir de Anglería, no *De Orbe novo Decades*. Ramusio parafraseia o discurso oficial, plasmado na epístola de Maximiliano de Transilvânia. Este último, era para Ramusio um importante filósofo, conhecedor do grego e latim, e amplamente demonstrara como a navegação espanhola se tinha efectuado para ocidente. Já Pigafetta representaria para o autor das *Navigazioni* ...um valeroso vicentino, que após o seu regresso na nau Vitória, fora feito cavaleiro de Rodes. Ele redigira um livro particularmente rico, tendo entregue uma cópia ao imperador e enviado uma outra à mãe deste. Segundo o próprio Ramusio a primeira impressão do texto partiria do mecenato de Luísa de Saboia, que encomendara a sua tradução do italiano para francês, a Jacques Lefèvre

d'Étaples (Pigafetta, 2021, p. 23). Este compilador refere que o texto teria omissões e alguns erros linguísticos, circulando, ao tempo, outras cópias francesas, de que se conhecem actualmente três.

Segundo Jean Denucé, que nos alvares do século XX estudou os relatos da viagem magalhânica e muito em particular as questões que se prendem com as edições francesas, em 1536, teria sido autorizada, possivelmente pelo editor, a impressão de um pequeno opúsculo em italiano intitulado *Il viaggio fatti da gli Spagnouoli a torno al el mondo*. Este teria tomado primeira impressão em francês do texto como texto original. Face à autoria da tradução para italiano do texto de Pigafetta incluso nas *Navigazioni ...* algumas correntes defendem que Ramusio se teria servido da edição de 1536, relativamente à qual ele teria estado envolvido na edição (Denucé, 1922, p. 15). Contudo, refira-se que: a) Ramusio só refere que o texto que lhe terá chegado às mãos; b) que este último é um resumo e tem omissões e incorreções linguísticas.

Seja qual for a origem desta tradução, o Pigafetta das *Navigazioni...* é um resumo alargado, algo diarístico da viagem, mas onde o compilador deixou a sua marca: ele oferece-nos o seu comentário e divide o relato em capítulos, cujos títulos sumariam a ação, dando, deste modo, coerência interna ao seu discurso, à sua compilação. Deste modo, Ramusio confronta o leitor a “cadeias de referência”, expostas na reorganização narrativa, usando-se a leitura interpretativa goodmaniana. Por outro lado, Ramusio corporiza na sua escrita/ compilação de viagem narrativas de encontro com o Outro, pois importa destacar que este relato de Pigafetta completaria a eximia retórica epistolar de Maximiliano de Transilvânia. Recorde-se, de novo, como a leitura hermenêutica destes textos obriga a um domínio conceptual dos campos da História e da teoria literária, importando desde já atender ao facto de que o discurso narrativo, ao ser repetidamente utilizado e manipulado por sucessivas traduções em diferentes línguas vernaculares, transmite necessariamente imagens, que ao serem incorporadas num novo contexto linguístico, tomam distintas funções e corporizam outros signos analógicos. É, pois, obrigatório confrontar depuradamente esses textos, considerando que estamos em presença de um exercício de tradução cultural, onde se vetorizam valores e símbolos, entendidos como construtores identitários, que se combinam em “cadeias de referência” originando instâncias de referências que se consubstanciam no perfil desenhado.

Consequentemente, quando o desocultamos, descodificamos, fundamentalmente, uma lógica de apropriação, marcada pelas respetivas agendas autorais, e não tanto um programa de sistemas culturais (Burke, Prochaska, 2008, p.35). Significativo é o facto de, neste momento, dever ser

tomado como a versão canónica do texto de Pigafetta o trabalho de Andrea Canova de fixação do texto (Canova, 1999). Subscrevo Joana Lima quando declara que este :

levou a cabo o meticuloso trabalho de análise textual, cotejando os cinco testemunhos quinhentistas –os três manuscritos franceses, o manuscrito italiano, e a primeira edição impressa -, tendo realizado também clarificações filológicas que o texto exigia. Embora, antes dele, outros estudiosos tivessem já mostrado preocupação com o texto e feito comparações entre os diferentes testemunhos, nenhum levava a cabo um trabalho de análise textual com desenvolvimento e rigor comparável. Significa isto que na história das edições e traduções modernas da *Relazione* de Pigafetta, há um claro *antes* e um *depois* de 1999 (Pigafetta, 2021,p.9)

Assim, ao expor a imagem de Fernão de Magalhães, através dos valores e símbolos que emergem num confronto entre o texto *reconstruído* de Pigafetta pelas várias cópias que se conhecem e o compulsado por Ramusio, de imediato, o encantatório das descrições dilui-se na economia dos dados informativos sobre a viagem.

Por outro lado, a voz de Maximiliano e a sua loquaz erudição ressalta na tradução ramusiana. Fernão de Magalhães é neste texto o comandante da expedição... o esclarecido varão português, que fora capitão das naus portuguesas, percorrera os mares do Oriente, tendo porém tomado ódio ao rei de Portugal, pela injúria que dele recebera, sem que a mesma seja claramente expressa. Magalhães partira ao serviço do imperador. Comandara as naus, reprimira os que contra ele se insurgiram, supliciando o chefe da revolta e os principais colaboradores. Ainda que instado a não intervir belicamente em Mactan, pois possuía um diminuto contingente de homens, Magalhães lutou, e foi trespassado.

Para Maximiliano, ele é um interventor, um construtor da viagem. Contudo, fá-lo, ao serviço do imperador Carlos V e esta é a afirmação que marca o discurso. Para Antonio Pigafetta, Fernão de Magalhães é o homem que conduz a expedição até à sua morte. Ele era um gentil-homem português, comendador da Ordem de Santiago de Espada, que percorrera o oceano com glória. No texto de Pigafetta, tomando Ramusio, as palavras deste sobre os antecedentes de Magalhães são parcas. Ele é evocado, nomeadamente quando se descreve o uso de sinais de luzes, como meio de manter os navios em conserva.

É através do cotejo das várias versões da narrativa de Pigafetta que a estrutura do relato se revela, cumprindo-se o princípio de verosimilhança do mesmo, visto ser a par do percurso do navegador, que o narrador da viagem, Pigafetta, assinala o seu

próprio percurso, isto é, que nos diz como chegou a Sevilha e participou na equipagem da expedição. Aqui Antonio Pigafetta é o homem próximo do capitão-general, acompanha-o de perto, testemunha o comando firme de Fernão de Magalhães ao longo das várias vicissitudes que aconteceram à expedição, marca os momentos em que ele, Pigafetta, foi bafejado pela graça de Deus, não sofrendo as doenças que dizimaram grande parte da expedição, ou quando caindo ao mar foi resgatado. O nosso narrador descreve a nova fauna e flora e os variados costumes que atentamente perscruta. É o diferente encantatório que flui no seu discurso. Pigafetta declara a admiração que tem pela habilidade e valentia de Fernão de Magalhães, ainda que por vezes seja parco em alguns detalhes, nomeadamente os que se prenderam com as contestações e a rebelião face ao comando de Fernão de Magalhães. A morte de Fernão de Magalhães é, panegiricamente, descrita, enunciando-se um, ainda que breve, elogio fúnebre:

Se não fosse o nosso pobre capitão, nenhum de nós salvava nos barcos, porque enquanto ele combatia, os outros se retiravam para os barcos.[...]Tenho esperança, pelos esforços de vossa ilustríssima senhoria, que a fama de um tão generoso capitão não seja extinta nos nossos tempos .[...] Além das outras virtudes que havia nele, era o mais constante numa grandíssima tormenta, mais do que qualquer outro; suportava a fome mais do todos os outros; e mais justamente do que qualquer homem que existisse no mundo carteava e navegava e, sendo isto verdade, vê-se claramente não haver nenhum outro com tanto engenho nem ousadia de saber dar uma volta ao mundo como já quade ele havia dado. (Pigafetta, 2021, p. 77)

Já no Pigafetta ramusiano, o leitor é guiado pelos capítulos, cujos títulos, dirigem um discurso algo diarístico. Resumidamente registam-se os vários momentos do percurso da viagem, sinalizando o diferente. Todavia, o eu autoral dilui-se na narrativa (não sabemos que Pigafetta teria caído ao mar). É a acção do comandante Fernão de Magalhães que sobressai na narrativa. Veja-se como em muito brevemente a conspiração é cirurgicamente enunciada e o castigo declarado e cumprido. Em Ramusio e após um circunscrito relato do combate em que Magalhães morreu, referencia-se, muito brevemente, a sua excelência e valor(Ramusio, 1970, I, p. 361), prosseguindo a descrição da viagem.

Enfim, este foi o exercício de reconstrução de uma *Energeia*, isto é, de exposição do texto como substituto da imagem, na revelação de como o sujeito reconstrói e se reconstrói através das escritas de um tempo, através do signo de uma viagem e do

seu contexto, através da acção e morte de um homem que perdura no desenho da História.

Bibliografia

- Avelar, Ana Paula Menino (2021) 'Fernão de Magalhães na historiografia ibérica do século XVI', Vítor Rodrigues - Ana Paula Avelar(coord.) *Fernão de Magalhães e o conhecimento dos Oceanos*, Lisboa: Academia de Marinha, pp. 465-480.
- (2022) *Veredas da Modernidade- Escrevendo o Mundo no Portugal de Quinhentos*, Lisboa: Colibri.
- Branco, Manuel Bernardes (1879) *Portugal e os estrangeiros* Lisboa: A.M. Pereira.
- Burke, Edmund M. - Prochaska, David (2008), *Genealogies of orientalism: history, theory, politics*, Nebraska: University of Nebraska Press.
- Castro, Xavier - Hamon, Jocelyn-Thomaz, Luís Filipe (2007) *Le Voyage de Magellan(1519-1522). La Relation d'Antonio Pigafetta et autres témoignages*, Paris: Éditions Chandeigne-Librairie Portugaise, 2007.
- Costa, João Paulo Oliveira (2007) *D. Manuel I 1469-1521-Um príncipe do Renascimento*, Lisboa: Temas e Debates.
- Denucé, Jean (1922) *Pigafetta. Relation du premier voyage au tour du monde par Magellan. 1519-1522. Édition du text française d'après les manuscrits de Paris et de Cheltenham*, Paris: Société de Géographie de Paris.
- Freeman, Donald B. (2015) *The Pacific*. London and New York: Routledge.
- Goodman, Nelson (1968) *Languages of Art-An Approach to a Theorie of Symbols*, New York: The Bobbs-Merrill Company.
- (1981) "Routes of Reference." *Critical Inquiry* 8 (1), pp. 121–132.
- Hauser, Gerard (2002) *Introduction to Rhetorical Theory*, Illionois: Waveland Press Inc.
- Kohler, Alfred (2001) *Carlos V-1500-1558. Una Biografia*, Madrid: Marcial Pons.
- Lipovetsky, Gilles - Serroy, Jean (ed.) (2010) *Cultura-Mundo - Resposta a uma sociedade desorientada*, Lisboa: Edições 70.

- Morizot, Jacques (1986) 'Schier ou la redécouverte des images', *La naturalité des images- Essai sur la représentation iconique*, Paris: CNL, pp. I-XXIV.
- Offenstadt, Nicolas et alii (eds.). (2010) *Historiographies. Concepts et débats*. Paris: Gallimard.
- Parker, Geoffrey (2019) *Emperor: A New Life of Charles V*. Yale, Yale University Press.
- Ramusio, Gian Battista (1970) *Navigazioni et Viaggi*, Amsterdam: Theatrum Orbis Terrarum, 3 vols.
- Pigafetta, Antonio (2021) *Relação da Primeira Viagem em torno do Mundo*. Lisboa: Imprensa Nacional.
- Pigafetta, Antonio - Canova, Andrea (ed.) (1999) *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*. Padua: Ed. Antenone.
- Sousa, Frei Luís de (1938) *Anais de D. João III*, Lisboa: Livraria Sá da Costa-Editora.
- Thomas, Hugh (2003) *El Imperio Español - De Colón a Magallanes*. Barcelona: Planeta.
- Thomaz, Luís Filipe F. R. (2018) *O Drama de Magalhães e a Volta ao Mundo sem Querer...* Lisboa : Gradiva
- Yates, Frances A. (2001) *Astrea. L'idea di Impero nel Cinquecento*, Torino: Einaudi.

Curriculum vitae

Associate Professor at Universidade Aberta, researcher at CHAM and other research centres. She has integrated and coordinated several national and international projects. She is the author of several books and essays on History Studies, Asian Studies and Portuguese Culture. She teaches at undergraduate and graduate programs and supervised several thesis and dissertations. Visiting Professor at several universities, she is also member of national scientific academies, and stands on the board of the Academia de Marinha (Portugal).

O mundo natural americano descrito por Michele de Cuneo: um dos mais precoces registos da flora caribenha

The American natural world described by Michele de Cuneo: One of the earliest records of Caribbean flora

Teresa Nobre de Carvalho

(CHAM, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, FCSH)

<https://orcid.org/0000-0002-5294-4068>

Date of receipt: 11/09/2023

Date of acceptance: 27/06/2024/mm/yy

Resumo

Natural da Ligúria (Itália), Michele de Cuneo embarcou na armada que atravessou o Atlântico em direção à América Central. Homem curioso e observador da natureza e dos povos nativos, Cuneo coligiu vastas notas sobre o mundo que observou. Na carta que dirigiu a Gerolamo Aimari, o italiano destacou as peculiaridades da flora, da fauna e das gentes caribenhas. O presente ensaio analisa este registo e, sempre que possível, identifica as espécies vegetais elencadas. Dando a conhecer um dos mais precoces testemunhos sobre mundo natural americano que circulou na Europa, este estudo destaca as qualidades de observação deste viajante que analisou e descreveu as plantas, animais e povos do Novo Mundo.

Palavras chave

Flora americana; História natural do Caribe; Circulação do saber botânico; Cristóvão Colombo; Gerolamo Aimari; Novo Mundo.

Abstract

Born in Liguria (Italy), Michele de Cuneo embarked on the armada that crossed the Atlantic towards Central America. A curious man and observer of nature and native peoples, Cuneo collected vast notes about the world he observed. In the letter he sent to Gerolamo Aimari, the Italian highlighted the peculiarities of the flora, fauna and people of the Caribbean. This essay analyzes this record and, whenever possible, identifies the plant species listed. Revealing one of the earliest testimonies about the American natural world that circulated in Europe, this study highlights the observational qualities of this traveler who analyzed and described plants, animals and people of the New World.

Keywords

American flora; Caribbean Natural History; Circulation of botanical knowledge; Cristobal Colón; Gerolamo Aimari; New World.

1. *Esboço biográfico* - 2. *A carta* - 3. *A flora descrita por M. de Cuneo* - 4. *A fauna descrita por Cuneo: uma abordagem diversa* - 5. *Um olhar arrojado de Michele de Cuneo: o princípio de uma narrativa sobre os recursos naturais do Novo Mundo* - 6. *Agradecimentos* - 7. *Bibliografia* - 8. *Curriculum vitae*

1. *Esboço biográfico*

Michele de Cuneo (c.1448- c.1503) nasceu em Savona, uma cidade portuária na região italiana da Ligúria, no seio de uma família de armadores, homens de negócios, diplomatas, proprietários imobiliários e gentes com espírito empreendedor (Gerbi, 1985, pp. 31-34; Gil & Varela, 1994, pp. 235-260). O seu avô paterno estava ligado ao negócio dos têxteis e, enquanto embaixador, representou os interesses de Savona em Milão e Génova. Seu pai, Corrado de Cuneo, integrou, em 1471, o *Concelho dos Anciãos*. Proprietário de um palácio, adega e de vários terrenos, estava profundamente implicado no comércio de produtos exóticos entre os portos do Mediterrâneo, Inglaterra e Flandres. Em 1474, vendeu a Domenico Colombo, o pai de Cristóvão Colombo, uma propriedade em Valcalda di Legino. Herdeiro, por via paterna, de um apurado espírito comercial, Michele dedicou-se ao comércio de produtos de luxo entre os portos do Mediterrâneo e ao negócio imobiliário, tendo, em 1485, vendido um prédio a um dos seus sócios, Manfrido Pancaldo, o pai de Leone Pancaldo, um dos pilotos que embarcou, em 1519, na expedição comandada por Fernão de Magalhães¹. Em 25 de setembro de 1493, Cuneo integrou a armada conduzida por Cristóvão Colombo que partiu de Cadiz e, pela segunda vez, atravessou o Atlântico em direção às ilhas da América Central. Ali, o italiano acompanhou o Almirante a cada desembarque. Regressou à Europa na primavera de 1495. De volta à península italiana, Cuneo pretendia encontrar-se com o seu interlocutor, Gerolamo Aimari, para o pôr a par do mundo avistado ao longo da sua viagem caribenha². Na impossibilidade de concretizar este encontro e tendo deixado todos os seus apontamentos em Nizza (provavelmente, Nizza Monferrato, no Piemonte, província italiana de Asti), Cuneo escreveu de memória, em outubro

¹ Sobre este marinheiro, ver: Peragallo, 1894, Vol.II, pp. 263-306; Noberasco, 1929; Avonto, 1992; Alessandrini, 2020, pp. 283-300.

² Pouco se conseguiu apurar sobre este interlocutor. Segundo Airaldi, Gerolamo Aimari seria próximo de Bartolomeu Colombo. Foi, aliás, com informações sobre os feitos e cargos deste último que Cuneo encerrou o seu relato.

de 1495, a carta-relato aqui em análise. Dos anos seguintes, pouco se sabe sobre o seu paradeiro. Terá morrido, cerca de 1503, possivelmente, na sua terra natal.

2. A carta

Assim, em Outubro de 1495, Michele de Cuneo redigiu uma missiva na qual testemunhou a sua passagem pelas ilhas visitadas pela armada de 17 embarcações comandada por Cristóvão Colombo³. Durante a sua viagem à região caribenha, o jovem viajante registou vocábulos locais, descreveu paisagens e gentes, assinalou os seus hábitos quotidianos, observou espécimes de fauna e flora. No relato que dirigiu a Gerolamo Aimari, aparentemente a seu pedido, apresentou uma das mais precoces descrições sistemáticas do mundo natural desta região. Nada sabemos sobre a biblioteca de Michele de Cuneo. O seu olhar sobre a natureza do Novo Mundo pode, no entanto, ter sido condicionado pelas suas leituras e pelos meios culturais em que movia. Quando Cuneo embarcou, circulavam nos meios cultos italianos diversos relatos de viajantes regressados das Índias Orientais – o espaço que Colombo se propunha alcançar. Para além de *Milione*, de Marco Polo, circulavam versões de *Voyage autour de la terre* de Jean de Mandeville e do relato de Nicolò de Conti da autoria de Poggio Bracciolini. Estes relatores, nas suas viagens reais ou fictícias, descreviam o surpreendente mundo natural das Índias Orientais.⁴ O que não deixa de ser curioso no texto de Cuneo, é a clara organização temática. Tal ordem sugere

³ A Carta encontra-se na Biblioteca dell' Instituto di Scienze dell' Università di Bologna, "Manuscritto nero" (ms. 4075), fol. 24 r. Foi inicialmente assinalada por Olindo Guerrini (alias Lorenzo Stecchetti) em 1885. Foi posteriormente publicada por Berchet, 1893, Vol II, pp. 85-107 e mais recentemente por Jiménez, 1994, pp. 145-156; Airaldi & Formisano, 1996, pp. 169-200 e Gil & Varela 1994, pp. 235-260. Sobre a viagem, ver Perissinotto, 1989, pp. 70-78.

⁴ Desde que foi posto em circulação em 1298 por Rustichello da Pisa, *Le Devisement du monde - Milione* - de Marco Polo circulou amplamente em versões manuscritas e impressas. De igual modo, o relato de Nicolò de Conti, que teve uma versão impressa no *India Recognita* - texto incluído no volume IV da obra de Poggio Bracciolini, *Varietate Fortunae* (Cremona, 1492), e o *Voyage autour de la terre* de Jean de Mandeville – que para além das múltiplas versões manuscritas foi impresso em Augsburg em 1478, eram textos avidamente lidos por todos quantos se interessavam pelos povos e pelos recursos naturais dos mundos extra-europeus. Nos preparativos da travessia atlântica, é provável que Cuneo se tenha procurado documentar com o estudo de alguns destes textos.

a familiaridade do italiano com textos de cariz mais erudito, como a *História Natural* de Plínio. Neste volume, do qual circulavam, na época, diversas versões manuscritas e impressas, os temas organizavam-se em capítulos temáticos autónomos, encontrando-se a flora descrita nos livros XII-XVI.⁵ Mesmo que as descrições de Cuneo sejam bastante sumárias, este seu primeiro levantamento dos recursos naturais das ilhas caribenhas, poder-se-ia considerar um primeiro esboço de outras obras de maior envergadura publicadas posteriormente pelos cronistas das Índias ocidentais como, por exemplo, as da autoria de Gonzalo Fernández de Oviedo (1478-1557)⁶.

Michele de Cuneo organizou a sua carta-relato em 23 pontos. Nos primeiros nove capítulos, registou elementos relativos à travessia atlântica e teceu considerações sobre as ilhas alcançadas⁷. Nos pontos 13 a 23, anotou as suas observações sobre os povos nativos, descreveu a expedição a Cuba e louvou as qualidades e saberes do Almirante.⁸ Foi nos itens centrais – 10, 11 e 12 – que Michele de Cuneo arrolou as suas observações sobre a flora e a fauna das ilhas.

⁵ Plínio-o-velho, (século I) foi o autor de *Historia Naturalis*, uma enciclopédia do saber registado na Antiguidade, na qual se coligia, de forma sistemática, o conhecimento relativo ao mundo natural. Foi publicada em 1469 e alcançou imensa popularidade como atestam as quase quarenta edições de que foi alvo até 1530. A ordem que Cuneo deu aos conteúdos do seu texto permite-nos equacionar a possibilidade de a obra de Plínio ter sido uma das suas fontes de inspiração.

⁶ Refiro-me ao *Sumario* (Toledo, 1526) e à *Historia General de las Indias* (Sevilha, 1535) que trouxeram à Europa as primeiras notícias impressas sobre a natureza, os espaços e as gentes do Novo Mundo. Voltarei a estas obras no final deste ensaio. Para uma análise da obra de Oviedo, ver: Meyrs, 2007, pp. 63-81; Baraibar, 2014, pp. 7-22; Contreras, 1995, pp. 157-178. Sobre a diversidade dos trabalhos de prospecção dos recursos naturais conduzidos nas Índias ocidentais pelos agentes ibéricos, ver: Gerbi, 1985, pp. 12-117; Pardo Tomas & López-Terrada, 1993; Barrera-Osorio, 2009, pp. 219-232; Bleichmar, 2007, pp. 83-99; Schiebinger, 2007, pp.119-133.

⁷ Para a presente análise recorro à versão castelhana acima referida. Nesta, Gil & Varela destacam os diferentes temas abordados em cada item da carta: 1. El viaje por el Atlantico; 2. Las islas de los caribes; 3. La isla grande [La Guadalupe]; 4. Las XI Mil Virgines; 5. San Juan. Llegada a la Española; 6. Encuentro con Guacanaguari; 7. Fundación de la Isabela; 8. Exploración de Cibao; 9. Colón reconoce el Cibao.

⁸ 13. Costumbres de los indios; 14. Comienzo de la exploración de Cuba; 15. Encuentro con indios de Cuba; 16. Estancia en Jamaica; 17. Retorno a la costa de Cuba. El mar blanco; 18. Descanso en un puerto de Cuba. Otro mar blanco; 19. Regreso a Jamaica y a La Española;

Assim, acedendo ao pedido de Aimari, descreveu algumas das plantas que mais o impressionaram.

10. Flora de las islas de las Indias. Ahora, para responder en particular a las cosas que me habéis requerido, os diré sobre los frutos que nacen comúnmente en todas las dichas Indias.

A selecção de plantas que apresentou atesta a atenção com que observou o mundo. Face ao encontro com uma natureza desconhecida, uma das dificuldades que se colocava ao observador no terreno era a da decisão sobre quais as espécies “novas” descrever. A opção pela descrição de umas plantas em detrimento de outras resultaria, por um lado, do reconhecimento de semelhanças com espécies vegetais já conhecidas e, por outro, da observação directa dos usos locais ou das qualidades que lhes eram reconhecidos pelas populações nativas. A acuidade do trabalho de prospecção resultava, assim, em grande parte, das suas qualidades e conhecimentos prévios e também da sua capacidade de comunicação com os povos indígenas. Pelo seu perfil pessoal, pelas suas eventuais leituras e pela tradição cultural em que se inseria, Michele de Cuneo revelou-se um notável observador que trouxe ao seu interlocutor um aturado recenseamento das riquezas da flora das ilhas da região caribenha.

Os europeus estariam, na altura, muito intrigados com a natureza dos espaços visitados por Colombo. Na verdade, nas anotações que inscreveu no *Diário da Primeira Viagem*, o Almirante lamentou desconhecer o mundo vegetal que presenciava:

E depois há árvores de mil maneras que dão frutos que cheiram maravilhosamente e eu estou muito triste por não as conhecer, porque estou certo que todas serão de valia...⁹

Admitindo a sua dificuldade em reconhecer a vegetação das ilhas, o Almirante nunca escondeu o seu empenho em localizar minas de ouro, recensear florestas de

20. Cargamento de las carabelas para España; 21. Regreso a España; 22. Noticias de Bartolomé Colón; 23. Saber náutico de Cristóbal Colón.

⁹ “Y después ha árboles de mil maneras y todos [dan] de su manera fruto, y todos huellen que es maravilla, que yo estoy el más penado del mundo de no los cognoscer, [sic] porque soy bien cierto que todos son cosa de valía.” Colón, 1853, p. 187-188 (tradução da autora)

madeiras preciosas ou cartografar o paradeiro de árvores aromáticas. Eram plantas “diferentes das nossas”

... y los árboles todos están tan disformes de los nuestros como el día de la noche, y así las frutas, y así las yerbas y las piedras y todas las cosas. (Colón, 1853, p. 183)

relativamente às quais se adivinhavam aplicações práticas semelhantes às de outras espécies vegetais que cresciam nas Índias de Marco Polo. Assim, para além das pedras e pérolas, das canelas ou pimentas,

Mostró el Almirante á unos indios de allí canela y pimienta [...] y cognosciéronla [...] y dijeron por señas que cerca de allí habia mucho de aquello al camino del Sueste. (Colón, 1853, p. 200)

Colombo aludiu ao pão feito de raízes,

Tienen sembrado en ellas ajos, que son unos ramiflos que plantan, y al pié de ellos nacen unas raíces como zanahorias, que sirven por pan, y rallan y amasan y hacen pan dellas, y después tornan á plantar el mismo ramillo en otra parte y torna á dar cuatro ó cinco de aquellas raices, que son muy sabrosas, propio gusto de castañas. Aquí las hay las mas gordas y buenas que habia visto en ninguna parte, porque también diz que de aquellas habia en Guinea [confusão de Colombo]. Las de aquel lugar eran tan gordas como la pierna, y aquella gente todos diz que eran gordos y valientes y no flacos como los otros que antes habia hallado, y de muy dulce conversación, sin secta. (Colón, 1853, p. 242).

às batatas

Estas tierras son muy fértiles: ellos las tienen llenas de mames [batata doce?], que son como zanahorias, que tienen sabor de castañas, y tienen faxones y fabas muy diversas de las nuestras, y mucho algodón, el cual no siembran y nace por los montes; árboles grandes, y creo que en todo tiempo lo haya para coger porque vi los cogujos abiertos, y otros que se abrían y ilores todo en un árbol ... (Colón, 1853, p. 200).

ao muito algodão que tão habilmente trabalhavam¹⁰ ou à árvore da qual extraíam fios para criarem redes de pesca ou camas de rede suspensas.

¹⁰ As referências ao trabalho do algodão atravessam todo o relato do Almirante, como por

Vinieron en aquel día muchas almadias ó canoas á los navios á resgatar cosas de algodón filado y redes en que dormian, que son hamacas. (Colón, 1853, p. 199).

Estabelecendo elos entre a natureza de velhos e novos mundos, Colombo procurava assim, sublinhar o sucesso do ambicioso investimento que propusera às Reais Majestades. Cuneo, por seu turno, viajava por sua própria iniciativa e parecia não ter preocupações de validação de projectos régios ou de justificação de investimentos avultados. O seu espírito estaria, por isso, muito mais liberto de preconceitos relativamente ao que era suposto encontrar e mais aberto a acolher a novidade com que se deparava. A familiaridade com a variedade dos produtos comercializados nos portos do Mediterrâneo e a diversidade de mercadorias que ali circulavam poderão ter mantido o olhar deste *saonês* atento à novidade e ao eventual valor comercial que os recursos naturais que estas ilhas lhe pareciam revelar. Munido de invejáveis qualidades de observação, Cuneo avançou assim para a vastidão daquela realidade nova e elegeu algumas dezenas de espécies vegetais nunca antes descritas por um europeu.¹¹

3. A flora descrita por M. de Cuneo

Cuneo começou por se referir a árvores que, para além de poderem constituir uma fonte de boa madeira – fundamental para a construção naval ou de habitações, para queimar como lenha ou para a produção de mobiliário – produziam um fruto que, não sendo ao gosto dos europeus, servia para alimentar os porcos trazidos da Europa. A ausência, nas ilhas, de animais domésticos, como ovelhas, cabras, porcos ou vacas, espantou, desde logo, os viajantes recém-desembarcados. Para a

exemplo: “... y aun en esta isla vide paños de algodón fechos como mantillos, y la gente mas dispuesta, y las mugeres traen por delante su cuerpo una cosita de algodón que escasamente les cobija su natura.” Colón, 1853, p. 181.

¹¹ Mesmo que, para a época, os elementos descritivos fossem ilustrativos, a sua identificação botânica traz-nos hoje algumas dificuldades. No entanto, atendendo ao contexto em que surgiram descritas, é possível sugerir uma identificação, ainda que aproximada, de algumas das espécies vegetais referidas. Para tal, socorri-me do texto de Gil & Varela acima citado assim como ao de Contreras, 1995, pp. 157-178. Para uma nomenclatura actualizada recorri a <https://www.gbif.org/pt/> (consultado em 15 julho 2022). A versão portuguesa dos trechos da carta é da minha autoria.

sobrevivência de eventuais colonos, a introdução destes animais nas ilhas caribenhas tornou-se uma prioridade. Era, por isso, desejável que, naquele novo espaço, fosse possível encontrar alimento que permitisse a criação destes animais domésticos. Tanto Colombo como Cuneo insistiram neste ponto.¹² Escreveu Cuneo: “Nascer ali algumas árvores muito grandes que têm de circunferência de 25 a 35 palmos, as quais não dão fruto ao nosso gosto mas são bons para os porcos.”¹³ O italiano poderia estar a referir-se a uma planta da família Fabaceae conhecida por ingazeiro (género *Inga* Mill). Árvore de grande porte, produz longas vagens que, pelo sabor adocicado e pela riqueza em sais, poderiam servir de alimento para animais.

Aludiu depois a árvores das quais extraíam o algodão: “Nascer ali também infinitas árvores de algodão do tamanho de figueiras.”¹⁴ A habilidade das populações nativas para a extracção, fiação e produção de tecidos de algodão já fora assinalada por Colombo. É natural que, para estes italianos tão familiarizados com a actividade têxtil, a possibilidade de uma nova fonte de matéria-prima tenha surgido como um aspecto a investigar em futuras viagens. É interessante salientar que, quase como se fosse expectável, Cuneo não pareceu ficar surpreendido com a existência destas árvores nem com a habilidade das populações indígenas para trabalhar estas fibras. Procurando tornar visíveis estas plantas aos olhos do seu leitor, comparou o seu porte com o das figueiras, árvores tão vulgares no ecossistema mediterrânico.

Cuneo registou, depois, duas espécies das quais os indígenas faziam uso alimentar e tintureiro:

Há também outras árvores de semelhante dimensão, que dão fruto como o damasco, que estão cheios de sementinhas como as do figo, vermelho como escarlata; os habitantes comem-nos, mas para o nosso gosto não é bom.¹⁵

¹² Ao longo da carta-relato, Cuneo, identificou várias plantas que apesar de não considerar adequadas à alimentação dos europeus, seriam indicadas para a criação e engorda de animais trazidos de Espanha.

¹³ “Nacen allí algunos árboles muy gruesos que tienen de circunferencia de XXV a XXXV palmos, los cuales no dan fruto a nuestro gusto sino pata cerdos” Gil & Varela, 1994, p. 245.

¹⁴ “Nacen allí también infinitos árboles de algodón, gruesos como higueras.” Gil & Varela, ibi, p. 234.

¹⁵ “Hai también allí árboles de la anchura dicha que dan un fruto como alcorque, que está

Tratase de uma provável alusão ao anato, *Bixa orellana* L. Planta da família Bixaceae muito utilizada pelas populações locais como fonte de corante vermelho. Revestidas por uma camada polposa de forte poder corante, as suas sementes eram utilizadas na arte da guerra e em aplicações de cariz cultural, religioso, alimentar e medicinal. Ao longo de Quinhentos, a sua exportação para a Europa e a introdução do seu cultivo na Ásia permitiu utilizar este corante para avivar as cores de tecidos de seda e algodão, para tingir peles ou para preparar ceras. Corante poderoso tinha, no entanto, uma fraca estabilidade pelo que o seu uso foi sendo gradualmente abandonado.¹⁶ Convém salientar que em anteriores escritos, tanto Marco Polo como Nicolò de Conti se haviam debruçado nos seus relatos sobre produtos corantes em circulação nos mercados asiáticos.

Referiu, ainda, outra espécie usada como fonte de um outro corante corporal:

Também há ali uma árvore parecida que dá um fruto similar, mas as sementinhas que tem dentro são negras. Este fruto também o comem e tem esse mesmo sabor. De estes frutos tingem-se de vermelho e negro.¹⁷

Provável alusão a *Genipa americana* L., árvore da família Rubiaceae, que pode atingir grande porte. O seu fruto, para além de comestível, era muito utilizado pelas populações locais para extrair uma substância corante utilizada nas pinturas corporais. Da casca da árvore podia ser feita uma tintura com propriedades medicinais.

Cuneo descreveu, depois, o uso de cascas de frutos como contentores de água:

Há também árvores que dão um fruto grande como os nossos citrinos mas não é bom de comer porque é amaríssimo, e tem a casca como a abóbora. Fazem dele recipientes para beber como tijelas e para guardar água. Para outra coisa não valem.¹⁸

llo de granillos como granos de higo, rojos como escarlata; lo comen los habitantes, pero para nuestro gusto no es demasiado bueno." Gil & Varela, *ibi*, p. 245.

¹⁶ Sobre a domesticação desta espécie, ver, Moreira *et al.*, 2015, pp. 127-135; para uma análise sobre as múltiplas aplicações destes corantes naturais, ver: Ferrão, 2005, pp. 76-79.

¹⁷ "También hay allí otro árbol parecido que da un fruto similar, pero los granillos que tiene dentro son negros; eso fruto también lo comen y tiene ese mismo sabor; de esos frutos se tiznan de rojo y de negro." Gil & Varela, *ibi*, pp. 245-246.

¹⁸ "Hay también árboles que dan un fruto grueso como entre nosotros los cidros, pero que

Esta será uma provável referência à cabaceira/cuia, *Crescentia cujete* L., uma árvore da família Bignoniaceae.¹⁹ Das suas folhas podem ser feitos preparados com propriedades medicinais. O fruto é uma grande cápsula ovoide, cuja casca é muito rijia; depois de seca, é usada para fabricar recipientes, vasilhas ou instrumentos musicais. Não deixa de ser interessante a referência ao sabor muito amargo do fruto. Tal faz supor que Cuneo teve a curiosidade de o provar. Por outro lado, e admitindo que o italiano era conhecedor de alguns produtos de botica, a alusão ao sabor amargo remetia o leitor para as possíveis qualidades terapêuticas deste fruto e a sua eventual adopção pela farmacopeia europeia.

Em oposição ao sabor amargo destas cabaças, Cuneo descreveu, então, o mais doce fruto que provou:

Também há ali alguns talos semelhantes aos talos de alcachofra, mas quatro vezes mais altos, que dão um fruto à maneira de pinha do pinheiro, duas vezes maior; este fruto é excelente em todos os sentidos e corta-se com uma faca como um nabo; parece ser muito saudável.²⁰

Referência a *Ananas comosus* (L.) Merr., fruto com origem na região do Brasil-Paraguai que chegou, em tempos remotos, às ilhas da América Central.²¹ Muito apreciado pelas populações nativas, o fruto era consumido em fresco e usado na medicina local. Do seu sumo fazia-se uma bebida fermentada. Michele de Cuneo foi o primeiro europeu a registar uma descrição textual do ananás. A doçura da sua polpa tornou este fruto num dos mais apreciados pelos mareantes que desembarcaram nas Américas. Ao longo do século XVI, a espécie foi difundida por

nos es bueno de comer porque es amarguísimo, y tiene la corteza como calabaza, y hacen del recipientes para beber como escudillas y para guardar el agua; para otra cosa no valen." Gil & Varela, ibi, p. 246.

¹⁹ Sobre esta espécie, ver: Moreira, 2017, pp. 18-38.

²⁰ "También hay allí algunos tallos semejantes al tallo de la alcachofa, pero cerca de cuatro veces más alto, que dan un fruto a manera de piña dos veces más gruesa; este fruto es excelente por todos los conceptos y se corta con un cuchillo como un nabo y parece ser sanísimo. Gil & Varela, ibi.

²¹ Sobre a domesticação de *Ananas comosus* a partir da sua região de origen, ver: Leal & Coppens d'Eeckenbrugge, 1996, pp. 515-557; Clement, 1999, pp. 188-202; Carlier *et al*, 2007, pp. 331-332; Clement, *et al*, 2010, pp. 72-106; Clement *et al*, 2015, pp. 1-9.

marinheiros, missionários e viajantes por todo o mundo tropical e sub-tropical (Figura 1).²²



Figura 1: a primeira alusão ao ananás encontra-se na missiva de Michele de Cuneo. Gonzalo de Oviedo, no livro VII “Da Agricultura” dedicou o extenso capítulo 13 a esta maravilha americana tendo nele incluído a primeira imagem impressa do fruto. (Imagem procedente dos fundos da Biblioteca Nacional de España (BNE), *Historia General de las Indias*, Sevilha, 1535)²³

A breve descrição do ananás é reveladora do apurado sentido de observação do italiano. Em primeiro lugar, porque Cuneo aludiu a um “talo” que comparou ao de alcachofra (*Cynara cardunculus* L.). Legume muito apreciado pelos italianos desde tempos remotos, a alcachofra teria algumas semelhanças morfológicas com o ananás ainda em verde. Também o facto de recorrer a múltiplos numéricos para descrever a planta, introduz, nas suas descrições, uma noção de quantificação relativamente aos frutos da terra até então não expressada. Esta noção do quádruplo da altura e do dobro do tamanho ou da excelência “em todos os sentidos” parecem querer sugerir a imensa fertilidade dos solos e a extrema benignidade do clima. Para além de

²² Sobre a difusão do ananás à escala global, ver: Collins, 1960; Bartholomew, *et al*, 2002; Okihiro, 2009; Joy & Anjana, 2017, pp. 263-296; Coppens d’Eeckenbrugge, *et al*, 2018, pp. 1-25; Carvalho, 2020, pp. 1-21; Carvalho 2023, pp. 53-89.

²³ <<https://bdh.bne.es/bnearch/CompleteSearch.do?showYearItems=&field=todos&advance d=false&exact=on&textH=&completeText=&text=Historia+General+de+las+Indias&pageS ize=1&pageSizeAbrv=30&pageNumber=19>>.

saboroso, aromático e belo, este fruto teria também qualidades curativas ou mágicas que, apesar de Cuneo não referir, parecem ficar subentendida na sua referência ao seu inegável carácter salutar e benfazejo.

Cuneo elegeu, depois, outros frutos mais pequenos, mas também muito saborosos:

Há também ali árvores muito grandes que dão frutos semelhantes a muitos dos que conhecemos, que têm dentro um a três caroços grandes como ovos; o fruto é excelente em todos os sentidos para comer e em seguida digere-se; tem sabor de pêsego e é ainda melhor.”²⁴

Trata-se de uma provável alusão a *Mammea americana* L., fruteira da família Clusiaceae. Conhecido hoje como abricô-do-pará, o seu fruto era muito apreciado pelas populações nativas.²⁵ Muito apreciada na região, esta fruteira nativa da região de Cuba e das ilhas da América Central produzia saltares frutos de casca muito fina e de polpa alaranjada, cremosa e macia. Estes pequenos pomos trouxeram à memória do italiano os deliciosos pêsegos, damascos ou ameixas tão louvados na Europa.

Tal como estes frutos com caroço, também outros chamaram a atenção do visitante:

Há ali também árvores muito grandes e altíssimas que dão frutos semelhantes a mirabólanos. Quando estão maduros são óptimos e de digestão muito rápida.²⁶

Possível alusão aos frutos da cajazeira, *Spondias mombin* L., da família Anacardiaceae. Para além de serem usados na alimentação, estes frutos apresentavam propriedades medicinais. A alusão aos mirabólanos – pomos produzidos por diferentes espécies de fruteiras asiáticas e que eram, desde há muito,

²⁴ “Hay también allí árboles muy gruesos y altísimos que dan un fruto semejante a figuras de todas las clases, que tienen dentro uno a tres cuercos gruesos como huevos; ese fruto es excelente por todos los conceptos para comer y en seguida se dijere, y tiene sabor de melocotón y aún mejor. Gil & Varela, *ibi*.

²⁵ Sobre o uso local deste fruto, ver: Sastre & Portecop, 1985; Morton, 1987, pp. 304–307; Delange, 2002, p. 144.

²⁶ “Hay allí también árboles muy grasos y altísimos que dan mismísimos mirabolanos; cuando están maduros, son óptimos y de digestión muy rápida.” Gil & Varela, *ibi*.

usados na medicina ocidental – revela a atenção de Cuneo relativamente aos produtos que pela sua importância alimentar e/ou medicinal, poderiam vir a ter relevância comercial.²⁷ Mais uma vez, o italiano transmitiu ao seu interlocutor, dados novos que observou e testou e que, no futuro, poderiam contribuir para a valorização de um eventual investimento na armação de navios ou no fomento das viagens trans-atlânticas.

Reafirmando o seu interesse pela indústria têxtil, Cuneo aludiu, depois, a outras plantas das quais se podiam extrair fibras:

Também se encontra ali uma árvore espinhosa, como um ouriço, que dá como que um ovo cheio de lã, o qual só se pode colher recorrendo a canas e é curtíssima como penugem.²⁸

Apesar da descrição da planta ser muito breve, podemos supor tratar-se de uma alusão à planta da sumáuima, também conhecida como mafumeira, *Ceiba pentandra* Gaertn, espécie da família Malvaceae da qual as populações da América Central e Caraíbas faziam uso pelo seu valor religioso, têxtil e medicinal. Esta árvore de grande porte, uma das mais altas à escala global, possui espinhos simples ao longo do tronco. Das fibras que envolvem as sementes, é possível extrair fios que são usados pelas populações na produção têxtil.²⁹

O viajante registou outras plantas das quais se extraíam produtos com aplicações medicinais ou comburentes, como os bálsamos ou as resinas:

Há nas ditas ilhas árvores que dão o fruto como a romã, não tão grande, o qual, quando apanha fogo, se incendeia e dá óptima luz. Esta árvore se sacha, ou seja, se se lhe faz uma incisão, dá óptima terbentina com a qual se trataram os nossos feridos. Mas eles, quando estão feridos, não procuram qualquer remédio e morrem de gangrena.³⁰

²⁷ Na Ásia encontram-se diferentes espécies de mirabólanos. Plínio aludiu a uma espécie (Plínio, *HN*, Liv. XII, Cap. XXI; ref^a a *Phyllanthus emblica* L.). Estes frutos, eram usados na alimentação e, pelas suas qualidades terapêuticas, integravam o arsenal das boticas.

²⁸ “También se encuentra allí un árbol todo espinoso a modo de un erizo, que da como un huevo lleno de lana de color frailuno, lo cual no se puede coger sino con las cañas, y es cortísima como tundizno de paño” Gil & Varela, *ibi*.

²⁹ Para um estudo sobre esta espécie e sobre as suas qualidades medicinais, ver: Chan *et al*, 2022: 1-7.

³⁰ “Además hay en las dichas islas árboles que dan fruto como granada, no tan grueso, el cual, cuando se le prende el fuego, se asciende como una tea y da optima luz; el dicho

Em particular o bálsamo, uma oleoresina que tinha ampla procura já que, em tempo de guerras e de grandes travessias oceânicas, era um produto fundamental para curar e cicatrizar as feridas de soldados e marinheiros.³¹ O bálsamo extraído das árvores da Judeia (bálsamo-de-gilead: *Commiphora gileadensis* (L.) C.Ch.) era uma mercadoria rara e muito cara nos portos do Mediterrâneo, pelo que o recenseamento de novos produtos cicatrizantes se revelava da maior importância económica.

Também por incisões no tronco, se podiam retirar outros exsudados como a resina dos pinheiros, a partir dos quais seria possível obter produtos usados na iluminação. Esta prática era tradicionalmente usada nos pinhais europeus e Cuneo não deixou de salientar a semelhança das técnicas utilizadas nos dois espaços:

Também há ali árvores, que ao fazer-lhes uma incisão, derramam leite, do qual se faz uma cera que queima como a cera, como sabemos por experiência.³²

Cuneo trouxe, depois, um aroma de especiarias à sua missiva:

Há também árvores que têm a casca como a canela mas não é nem de longe tão boa como a que vem de Alexandria.³³

No entanto, não quis criar falsas expectativas, alertando, desde logo, o seu leitor para a menor qualidade destes produtos relativamente aos que chegavam da Ásia. Na verdade a canela mais apreciada pelos europeus era a proveniente do Ceilão –

árbol si se le saja, es decir, se le hace una incisión, da optima trementina, con la cual se ha dado medicina a nuestros heridos; pero ellos, cuando están heridos, no se procuran ningún remedio y mueren por la gangrena.” Gil & Varela, *ibi*.

³¹ Provavelmente *Amyris balsamifera* L.; Rutaceae nativa da América Central, também conhecida como árvore do sândalo das Índias Ocidentais. O óleo essencial extraído da madeira dos troncos era utilizado pelas suas qualidades curativas. Das Índias Ocidentais veio também um outro bálsamo, *Myroxylon balsamum* var. *pereirae* (Royle) Harms., uma planta da família Fabaceae cujas qualidades terapêuticas Nicolas Monardes louvou na *Historia Medicinal* que publicou, em Sevilha, em 1574.

³² “También hay allí árboles que, al hacerseles una incisión, derraman leche, de la que se hace una cera que abrasa como la cera, como sabemos por experiencia.” Gil & Varela, *ibi*, pp. 246-7.

³³ “Hay también árboles que tienen la corteza como de canela, pero no es ni de lejos tan buena como la que viene de Alexandria.” Gil & Varela, *ibi*, p. 247.

Cinnamomum zeylanicum. As árvores referidas por Cuneo, provavelmente da família Lauraceae não tinham, no entanto, as qualidades da canela asiática que, através de longas rotas marítimas e terrestres, viajava de Oriente até aos mercados europeus. Anos mais tarde, Pizarro pensou ter localizado caneleiras numa região situada na actual Colômbia (López de Gómara, 2021, pp. 229-260). No entanto, esse foi um erro de avaliação do explorador já que, naquela região, não crescem caneleiras. Ao longo das viagens de exploração, muitas outras cascas aromáticas foram descritas pelos agentes régios, missionários e viajantes, mas nenhuma conseguiu superar as qualidades e aroma do produto cingalês.

Cuneo aludiu, depois, ao consumo de uma pimenta pelos ameríndios.

Nas ditas ilhas há, também, talos como de rosa, que têm um fruto largo como a aveia, cheios de uns grãos que picam como a pimenta, Os ditos cambalos e índios comem-nos como nós comemos as maçãs.³⁴

Plantas já anteriormente referidas por Colombo pelo seu sabor punjente, foram depois amplamente difundidas através das crónicas de Oviedo, las Casas e Gomara e despertaram a curiosidade e interesse dos sábios europeus (Contreras, 1982, pp. 157-178). Tal como em relação à canela, a pimenta era uma especiaria, desde tempos remotos, associada às Índias Orientais. Estes pimentos americanos – plantas do género *Capsicum* L. 1753 – eram há muito cultivadas pelos indígenas, sendo os seus frutos conhecidos pelo termo nahuatl “chili”.³⁵ Os primeiros exemplares destes pimenteiros americanos foram levados para Espanha no regresso da segunda viagem às Américas. Referidas por Colombo nos seus escritos de viagem como “axi”, foram descritas e estudadas por Diego Álvarez de Chanca (f. 1515) que lhes reconheceu qualidades medicinais. Recorde-se que este médico acompanhou Colombo na mesma armada que Michele de Cuneo. Tal como o italiano, também Álvarez de Chanca se debruçou brevemente sobre o mundo natural com que se deparou na ilha Hispaniola (Gil & Varela, 1994).

³⁴ “En las ditas islas hay también tallos como de rosa, que tienen el fruto largo como avena, llenas de unos granillos que pican como la pimienta; los dichos cambalos y los indios lo comen como nosotros las manzanas.” Gil & Varela, 1994, p. 247.

³⁵ Sobre este género, ver: Govindarajan, 1985, pp. 109-176; Ferrão, 1993, pp.353-386 ou Delange, 2002, p. 155.

Apesar de ter encontrado algum sabor picante nos frutos desta planta da família Solanaceae, Cuneo não o parece ter considerado comparável ao das pimenteiras asiáticas (*Piper* sp.) ou africanas (*Aframomum melegueta*). Planta diversa das que cresciam nos jardins europeus foi, graças à habilidade e empenho de jardineiros persistentes, aclimatada com sucesso nos canteiros do Velho Mundo. Assim, as plantas descritas por Cuneo, para além da eventual relevância económica dos seus frutos e sementes, passaram também a ser, presença e testemunho vivo de outros mundos. O estudo e análise de que foram alvo por parte de eruditos e curiosos, permitiu, desde meados do século XVI, a difusão, na Europa, de um renovado saber botânico.³⁶



Figura 2: Diferentes espécies de *Capsicum* foram, desde a década de 1540, cultivadas nos jardins europeus. Na obra de Fuchs encontram-se as mais precoces ilustrações de exemplares cultivados na Europa. (Leonhart Fuchs, *New Kreuterbüch*, 1543: CCCCXX).

Figura 2: Diferentes espécies de *Capsicum* foram, desde a década de 1540, cultivadas nos jardins europeus. Na obra de Fuchs encontram-se as mais precoces ilustrações de exemplares cultivados na Europa. (Leonhart Fuchs, *New Kreuterbüch*, 1543: CCCCXX)

Na obra de Leonhart Fuchs (1501-1566) surgiram representadas as primeiras imagens impressas destas vistosas “pimentas” (Figura 2)³⁷. Ao longo dos século XVI-

³⁶ Sobre o papel dos jardins quinhentistas na difusão de um novo conhecimento botânico, ver: Ogilvie, 2006, pp. 151-164; Littger, 2007, pp. 6-16; Baldassarri, F., 2017, pp. 9-20 ou Egmond, 2017, pp. 21-46.

³⁷ Breyter Indianischer Pfeffer ; Public domain; <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Breyter_Indianischer_Pfeffer_Leonhart_Fuchs_1543.jpg

XVII, muitos foram os curiosos, boticários, botânicos, médicos ou aristocratas que as aclimataram nos seus jardins.³⁸ Como escreveu o ilustre médico castelhano Nicolas Monardes (1493-1588):

Non quero deixar de falar da pimenta que trazem das Índias [Ocidentais] que não só serve à medicina, mas é excelentíssima, sendo conhecida em toda a Espanha, porque não há jardim, nem horta nem balcão que não a tenha semeada pela formosura do seu fruto.³⁹

Cuneo descreveu, de seguida, plantas utilizadas nas actividades diárias das populações locais: a primeira era usada para a extração de fibras: “Nasce também nas ditas ilhas um talo de erva alto como a espadana, que desenredam, cortam e fiam e do qual fazem redes para pescar, e têm grossas e finas como querem e é um fio muito forte e bonito. Nas ditas redes, em lugar de chumbo põem pedras e em vez de cortiça colocam madeiras leves.”⁴⁰ Ao descrever a produção deste fio “forte e bonito” Cuneo retomava a questão das fontes de matéria-prima para a tecelagem ou para a produção de cordame de qualidade que, numa era de navegações, tanta falta fazia. Seriam, provavelmente plantas da família Agavaceae como: *Agave sisalana* Perrine – o sisal - e/ou alguma espécie do género *Furcraea* Vent. (como o carrapato, por exemplo). Destas plantas extraíam fibras de grande qualidade que utilizavam nas suas actividades quotidianas.⁴¹ Adaptáveis aos climas do Sul da Europa, esta espécie de *Agave* foi plantada em diferentes jardins europeus onde foi observada pelos estudiosos e admirada pelos mais curiosos.

³⁸ Em diversas obras impressas como a de L. Fuchs, *New Kreuterbüch*, 1543, N. Monardes, *Historia Medicinal*, 1574 ou de Basilius Besler, *Hortus Eystettensis*, 1613 (pranchas 324-331), encontram-se representações destas vistosas plantas americanas cultivadas em jardins europeus.

³⁹ “No quiero dejar de decir de la pimienta que traen de las Indias que no sólo sirve a medicina, pero es excelentísima, la cual es conocida en toda España, porque no hay jardín, ni huerta, ni macetón que no la tenga sembrada por la hermosura del fruto que lleva.” Monardes, 1574.

⁴⁰ “Nace también en las dichas islas un tallo de yerba alto como la espadana, que desenredan, curten y hilan y dan que hacen redes para pescar, y las tienen gruesas y finas como les place, y es un hilo muy fuerte y hermoso.” Gil & Varela, *ibi*.

⁴¹ Sobre o uso ancestral desta espécie, ver Norton, 1989, pp. 107-152 ou Casas *et. al.*, 2016, pp. 257-285.

A segunda planta constituía a base da alimentação - um pão, que feito a partir de uma outra farinha - se assemelhava à fogaça dos italianos.

As ditas ilhas produzem, todavia, muitíssimas raízes como nabos, muito grandes e de diversas formas, branquíssimas de que fazem pão desta maneira: ralam os ditos nabos, como fazemos nós com o queijo, sobre umas pedras que parecem grades; depois, têm uma pedra grande colocada sobre o fogo sobre a qual colocam a dita raiz ralada e fazem de forma de fogaça que lhes serve de pão. Dura em bom estado 15 a 20 dias e muitas vezes a nós tirou-nos de apuros. Esta raiz é o alimento principal e comem-na cozida e crua.⁴²

Provável referência a *Manihot esculenta* Crantz., - mandioca - planta da família Euphorbiaceae originária da América do Sul e há muito utilizada pelos povos locais, na alimentação.⁴³ A mandioca doce, aipim ou macaxeira eram muito usadas na produção de pão e/ou bolos. A mandioca amarga, precisava ser ralada e “processada” antes de ser cozida para que fosse reduzido o teor em cianeto de hidrogénio; veneno que se evaporava quando se causava a destruição da integridade da parede das células. Esta raiz foi descrita por muitos dos europeus que desembarcaram na América Central e no Brasil como sendo o elemento base da alimentação dos povos nativos.⁴⁴ Estabelecendo comparações entre práticas ameríndias e italianas, Cuneo cotejou o hábito de raspar a raiz americana com o costume de ralar o queijo italiano. Estes paralelismos que permitiam ao seu

⁴² “Las dichas islas producen todavía muchísimas raíces como nabos, muy gruesas e de muchas clases, blanquíssimas, de que hacen pan de esta manera: a saber rallan los dichos nabos como hacemos nosotros con el queso, sobre algunas piedras que parecen parrillas; después tienen una piedra larguísima puesta al fuego, sobre la que colocan dicha raíz rallada y hacen a modo de hogaza y les sirve de pan; dura en buen estado XV a XX días y muchas veces a los nuestros les ha sacado de apuros; esta raíz es el más principal de sus alimentos, y la comen cocida y crua.” Gil & Varela, ibi.

⁴³ Sobre o uso local e domesticação desta espécie há uma vasta bibliografia. Ver, entre outros: Cock, 1982, p.755; Olsen & Schaal, 1999, pp. 5586-5591; Rival & McKey, 2008, pp. 1119-1128; Isendahl, 2011, pp. 452-468; Piperno, 2011, pp. 453-470 ou Salazar *et al*, 2012, pp. 285-297.

⁴⁴ Nas ilhas da América Central, Colombo (1492) registou a produção de farinha a partir das raízes desta planta; também no Brasil, o uso desta espécie vegetal chamou a atenção. Tanto o P. Manuel da Nóbrega (1549), como André Thévet (1557) ou P. Magalhães Gândavo (1576) descreveram a preparação de farinha de mandioca pelo povos Tupinambá.

interlocutor visualizar o mundo que descrevia, criavam elos entre as práticas de comunidades humanas distantes e muito diversas. Constatando a impossibilidade de produzir o trigo e assim obter farinhas para produção de pão para as armadas, este novo alimento, apesar de ter encontrado alguma resistência por parte dos marinheiros, revelou-se fulcral para assegurar o sucesso das travessias atlânticas. Mais uma vez, o olhar de Cuneo era o de um observador curioso mas também de um eventual investidor preocupado com a exequibilidade de um projecto de exploração do novo espaço com que se deparava.

O relato de Cuneo continuou com a descrição de outros legumes locais, por sinal bastante diversos dos vegetais europeus e, a seu ver, menos gostosos ou inapropriados para o paladar dos viajantes: “Produzem também as ilhas infinitas verduras, mas não são tão boas como as nossas.” Esta atitude de aparente desagrado relativamente aos produtos locais sugere a visão eurocêntrica do mundo, que consideraria pouco provável encontrar, fora da Europa, frutos, legumes ou verduras mais saborosos e nutritivos do que aqueles que eram produzidos nos solos do Velho Mundo.

Cuneo enumerou, depois, ao seu interlocutor a lista de sementes, frutos e espécimes vegetais que haviam sido trazidos de Espanha e introduzidas nos solos caribenhos.

Para vuestro conocimiento trajimos desde España semillas de todas las clases, las cuales hemos sembrado todas y probado cuáles se dan bien y cuales mal. Las que se dan bien son éstas: melones, cohombros, calabazas, rábanos; la otras, como cebollas, lechugas y otras yerbas de ensalada y puerros se producen muy mal y son muy pequeñas, salvo el perejil, que crece admirablemente. El trigo, los chícharos y las habas han crecido un palmo en X días como muy tarde, después languidecen y se secan; con todo, los terrenos son excelentes y negros, pero no han ocurrido todavía ni el modo ni el tiempo de sembrar: la causa es ninguno quiere habitar en aquellos países. (Gil & Varela, 1994, p. 248).

Descreveu também outras espécies locais:

Há também nas ilhas algumas árvores não muito grandes que dão um fruto como um talo de sorgo, o qual também comem, mas não é muito bom para nós já que sabe a bolota.⁴⁵

⁴⁵ “Hay también en las dichas islas algunos árboles no muy gruesos que dan un fruto como

Trata-se de uma provável alusão ao agave – possivelmente *Agave americana* L., – planta da família Asparagaceae conhecida como agave-azul, pita ou piteira. Esta foi a primeira espécie de *Agave* a chegar à Europa (Figura 3).



Figura 3: Descritas por diversos viajantes e cronistas, as plantas de *Agave* adaptaram-se rapidamente ao clima europeu. Durante o século XVI muitos jardins privados exibiam este exotismo americano. Jacopo Ligozzi desenhou este exemplar para Francesco I di Medici (1541-1587)⁴⁶

Atendendo ao elevado teor de açúcares que era possível extrair das suas folhas, a espécie atraiu a atenção dos europeus tendo conhecido, ao longo do século XVI, uma ampla difusão no Velho Mundo.⁴⁷ Alguma semelhança morfológica com a *Aloe vera* (L.) Burm. ou até com a *Aloe perryi* Baker - espécie proveniente das ilhas de Socotorá e que desde o tempo de Dioscórides se utilizava na medicina – poderá ter levado Cuneo a dedicar-lhe atenção.⁴⁸

un tallo de zahína, el cual también comen, pero nos es demasiado bueno para nosotros.”
Gil & Varela, ibi.

⁴⁶ *Agave americana*; Public domain ; <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Agave_americana00a.jpg>

⁴⁷ Sobre esta espécie, ver: Gentry, 2004 [1982].

⁴⁸ O aloés é o suco de diversas plantas da família das Asfodeláceas, vulgares em várias regiões orientais, sendo utilizado como unguento medicinal e aromático. Em especial o

Espécies vegetais de amplas utilizações, as palmas mereceram atenção da parte de Cuneo. No caso da América Central, a espécie com que se depararam seria, provavelmente, da família Arecaceae, do género *Euterpe* Mart. Escreveu Cuneo:

Nas ditas ilhas há também umas árvores de palma altíssimas, infinitas e muito grossas; O branco é bom de comer; dão infinitas tâmaras, mas não amadurecem e só servem para os porcos.⁴⁹

Algumas outras espécies vegetais foram registadas por Cuneo. No entanto, a sua descrição é tão vaga que se torna praticamente impossível sugerir a sua identificação botânica. O leitor interessado poderá encontrar estes outros vegetais na versão completa do texto de Gil & Varela acima referido.

4. A fauna descrita por Cuneo: uma abordagem diversa

Seguindo o pedido do seu interlocutor, M. de Cuneo elencou depois a fauna das ilhas.⁵⁰ Começando por uma breve alusão aos quadrúpedes terrestres – cães que não ladram e coelhos de três classes – Cuneo referiu os animais trazidos de Espanha, especialmente: porcos, galinhas, cães e gatos, vacas, éguas, ovelhas e cabras. Relativamente aos pássaros, Cuneo destacou os inúmeros papagaios de diferentes espécies que se encontravam nas ilhas: uns totalmente verdes, outros verdes e vermelhos e uns maiores – como galinhas – de tons verdes, vermelho e negro.

(...) se encuentran infinitos papagayos de tres especies, a saber, totalmente verdes pero no muy gruesos, verdes manchados de rojo no demasiado grandes y otros gruesos como gallinas picados de verde, rojo y negro; de estos he comido muchas veces: su carne es justo como la de estornino. (Gil & Varela, 1994, p. 249).

Para além deste havia ainda pombas de crista branca e muitos outros pássaros silvestres. Cuneo deixou para o final o mundo aquático. Segundo confessou, os mares que banhavam aquelas ilhas eram abundantíssimos em todo o tipo de vida

aloés da ilha de Socotorá, era, desde a Antiguidade, usado na medicina europeia.

⁴⁹ “En las dichas islas hay también árboles de palma altísimos, infinitos y muy gruesos; lo blanco es bueno de comer; dan infinitos dátiles, pero no maduran y no valen más que para los cerdos.” Gil & Varela, 1994, p. 247.

⁵⁰ 12. Fauna isleña. Gil & Varela, ibi, pp. 248-9.

marinha: polvos, lagostas, lobos marinhos, robalos, camarões, atuns e golfinhos, para além de outros peixes mais invulgares. Destacou, ainda, um provável manatim⁵¹ assim como peixes como o “ouriço” e os infinitos tubarões que eram ótimos para comer. Para além disso, Cuneo aludiu às extraordinárias tartarugas⁵² e alguns peixes que, apesar de apreciados pelas populações locais, não eram adequados ao paladar dos europeus.

Não deixa de ser significativa a diferença de detalhe na descrição do mundo da flora e da fauna. Desta última, tirando o caso das espécies mais peculiares e exóticas, como papagaios, manatins ou tartarugas, Cuneo limitou-se a elencar nomes de animais. Também atendendo à dificuldade de transporte e conservação dos peixes, aves e mariscos estes eram inadequados a uma eventual comercialização. Pelo que, talvez por isso, a enumeração tenha sido rápida e fugaz, permitindo, no entanto, enquadrar o meio natural e humano que caracterizava aquelas ilhas e pelo qual o seu interlocutor tinha revelado vivo interesse.

5. Um olhar arrojado de Michele de Cuneo: o princípio de uma narrativa sobre os recursos naturais do Novo Mundo

A carta-relato de Michele de Cuneo elencou os primeiros registos detalhados de um europeu sobre a natureza das ilhas da América Central. Tal como referido anteriormente, também Colombo anotou as suas observações sobre os recursos naturais da região. No entanto, contrariamente ao saonês, a obstinação do Almirante em chegar às Índias Orientais navegando para ocidente, limitou a sua percepção face à imensa novidade com que se deparava, deixando-o mesmo desalentado. A capacidade de valorizar a novidade absoluta e de exaltar as qualidades de um mundo natural até então desconhecido dos europeus, tornam o relato de Michele de Cuneo no mais precoce testemunho da observação sistemática da natureza caribenha.

Ao longo das primeiras décadas que Quinhentos, outros relatos, progressivamente mais pormenorizados e completos, foram sendo divulgados.

⁵¹ “...algunos como puercos, negruzcos, largos, gruesos, y muy gruesos de XXV a L libras, excelentes por todos los conceptos y casi de naturaleza de esturión.” Gil & Varela, 1994, p. 249. Colombo também, se havia referido a estes peixes maiores. Colón, 1992, p. 139.

⁵² “... también infinitas tortugas muy gruesas, de peso de II a XV cântars, buenísimas de comer..” Gil & Varela, ibi.

Publicado em Toledo, o *Sumário* de Gonzalo de Oviedo (1526) apresentou um primeiro estudo sistemático da natureza das Índias Ocidentais. Nele surgiram destacadas muitas das espécies vegetais e animais elencadas por Michele de Cuneo. Anos mais tarde, este mesmo cronista publicou, em Sevilha, uma obra mais completa e detalhada, a *Historia General y Natural de las Indias*. Este estudo de Oviedo teve várias edições posteriores e conheceu uma ampla difusão entre os leitores europeus. Tal como na anterior obra, Oviedo aprofundou saberes relativos às plantas e animais elencados por Cuneo.

Frei Bartolomé de las Casas (1484-1566) publicou depois a *Apologetica Historia sumária quanto a las cualidades, disposición, descripción, cielo y suelo destas tierras, y condiciones naturales ...* obra na qual apresentou inúmeras observações sobre os recursos naturais do Novo Mundo tendo também analisado os usos e costumes dos povos ameríndios. Nas décadas seguintes, coube ao médico sevilhano Nicolàs Monardes a função de testar e validar as qualidades alimentares e/ou terapêuticas dos produtos recenseados nas Américas.⁵³ Face à suspeição dos europeus relativamente às qualidades de recursos naturais provenientes do Novo Mundo reportadas pelos viajantes, os físicos e sábios castelhanos levaram a cabo um trabalho de observação, análise e testagem das eventuais virtudes das novas plantas trazidas das Índias ocidentais. A publicação de detalhados tratados médico-botânicos, nos quais se analisavam muitas das plantas referidas por Cuneo, contribuíram para validar as qualidades destes novos recursos.

Na década de 1570, e porque estava interessado em conhecer o valor e qualidades medicinais da flora do Novo Mundo, Filipe II confiou ao seu médico, Francisco Hernández (1517-1587), o trabalho de levantamento, observação e estudo da natureza mexicana. Assim, entre 1570-1577, Hernández coligiu um vasto conjunto de informações gráficas e textuais sobre a flora e fauna da região. Esta ampla prospecção traria a Filipe II uma mais ampla percepção da utilidade da imensa biodiversidade que se encontrava para lá do Atlântico. Infelizmente, o extenso material textual e gráfico coligido por Hernández teve uma difusão conturbada tendo sido consumido pelo fogo que deflagrou, em 1671, na biblioteca do Escorial. Parcialmente publicado por Francisco Ximenez em *Quatro libros de la Naturaleza*, Mexico, 1615 conheceu uma versão latina, da autoria de Nardo Antonio Recchi, *Rerum medicarum Novae Hispaniae thesaurus*, Roma, 1628. Anos mais tarde Johanes

⁵³ Sobre a obra de Monardes, ver: Monardes 1989 ou Pardo-Tomas, 2007, pp. 173-193.

Schreck & Fabio Colona publicaram uma leitura renovada dos papéis hernandinos: *Nova plantarum, animalium et mineralium mexicanorum historia*, Roma, 1648.⁵⁴

Para esta percepção teriam também contribuído as *Relaciones Geograficas*, detalhados inquéritos elaborados no Reino e enviados aos Vice-Reinatos que entre outros aspectos, tinham como objectivo recensear, descrever e levantar elementos que permitissem melhor conhecer as riquezas naturais daquele amplo espaço.

O século XVI encerrou com a publicação de uma outra obra de destaque, a *Historia Geral y Moral de las Indias* da autoria do padre jesuíta Jose de Acosta (1540-1600) que, em 1590, publicou, em Sevilha, este extenso e detalhado tratado. Assim, a pouco e pouco, as qualidades e virtudes das plantas e animais das Índias Ocidentais foram reconhecidos pelos europeus e, tal como muitos dos recursos asiáticos, passaram a integrar redes de circulação e de comércio.

No entanto, muito se ficou a dever ao arrojo da iniciativa de observadores como Michele de Cuneo que, ultrapassando a estranheza e o assombro do encontro com um mundo insperado, ousaram avançar para o desconhecido, seleccionando um primeiro conjunto de espécies de plantas e animais a descrever. Cuneo contribuiu, assim, para valorizar aquele continente que, em pleno Atlântico, se interpunha aos originais projectos expansionistas ibéricos. Com os seus escritos, Michele de Cuneo revelou um novo mundo. Este, para além de trazer ao conhecimento dos europeus, novos povos e culturas, tornou-se, afinal, numa inesperada fonte de novos saberes.

6. Agradecimentos

Quero expressar o meu sincero agradecimento a Rui Manuel Loureiro pela indicação de bibliografia, a Luís Mendonça de Carvalho pelas pertinentes sugestões e pela cuidadosa revisão de versão original do manuscrito.

⁵⁴ Sobre a história da difusão dos documentos de F. Hernández, ver: Freedberg, 2002, pp. 245-274; López-Piñero & Pardo-Tomas, 1996; Varey *et al.* 2002, pp. 130-137.

7. Bibliografia

- Airaldi, Gabriela (2010) *Dizionario Biografico degli italiani*, Vol. 74.
- Airaldi Gabriela - Luciano Formisano (1996) *La scoperta nelle relazioni sincrone degli Italiani*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Alessandrini, Nunziatella (2020) 'A tripulação "italiana" da armada de Fernão de Magalhães (1519-1522)', in: Rodrigues, Vitor & Ana Paula Avelar (org.) *Fernão de Magalhães e o conhecimento dos Oceanos*. Lisboa: Academia de Marinha, pp. 283-300.
- Avonto, Luigi (1992) *I compagni italiani di Magellano con un'appendice sul roteiro di un pilota genovese*. Montevideo/Roma: Ediciones El Galeón.
- Baldassarri, F. (2017) 'Introduction: Gardens as Laboratories. A History of Botanical Sciences', in: Baldassarri, F., & Matei, O. 'Gardens as Laboratories. The History of Botany Through the History of Gardens', *Journal of Early Modern Studies*, Vol 6 (1), pp. 9-21.
- Baraibar, Alvaro (2014) 'Las miradas de Gonzalo Fernández de Oviedo sobre la naturaleza del Nuevo Mundo', *Estudios Ibero-Americanos*, PUCRS Vol. 40, n. 1, pp. 7-22.
- Barrera-Osorio, Antonio (2009) 'Knowledge and Empiricism in the Sixteenth-Century Spanish Atlantic World', in Bleichmar, Daniela; Paula de Vos, Kristin Huffine and Kevin Sheehan, (eds.) *Science in the Spanish and Portuguese Empires, 1500-1800*. Stanford: Stanford University Press, pp. 219-232.
- Bartholomew, Duane P. - Paull, Robert E. - Rohrbach, Kenneth G. (2002) *The pineapple: Botany, Production and Uses*. Wallingford: CABI.
- Berchet, Guglielmo (1893) *Fonti italiane per la scoperta del Nuovo Mondo*. Roma: Ministero della Pubblica Istruzione. Vol. II, pp. 85-107.
- Bleichmar, Daniela (2007) 'Books, Bodies, and Fields: Sixteenth-Century transatlantic encounters with New World materia medica', in: Schiebinger, Londa & Claudia Swan (eds.), *Colonial Botany. Science, Commerce and Politics in Early Modern Europe*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, pp. 83-99.

- Carlier, Jorge Dias - Coppens d'Eeckenbrugge - Geo e Leitão, José (2007) 'Pineapple', en: Kole, C. (ed.) *Genome Mapping and Molecular Breeding in Plants*. Berlin: Springer-Verlag. Vol. 4, pp. 331-332.
- Carvalho, Teresa Nobre de (2020) 'The natural frontiers of a global empire' *Humanities*, 9(3), 89, pp. 1- 21.
- (2023) 'From the Americas to the Philippines. The travels of the pineapple: a sixteenth-century globe trotter' *Relaciones Estudios de Historia y Sociedad*, pp. 53-89.
- Casas, Alejandro - *et al.* (2016) 'Evolutionary Ethnobotanical Studies of Incipient Domestication of Plants in Mesoamerica' en: Lira, R., Casas, A., Blancas, J. (eds) *Ethnobotany of Mexico. Interactions of People and Plants in Mesoamerica*. Nova Iorque: Spriger, pp. 257-285.
- Chan, E. W. C. - Yeong, S. W. - Wong, C. W. - Soo, O. Y. M. - Phua, A. C. Y. - Ng, Y. K. (2022) '*Ceiba pentandra* (L.) Gaertn.: An overview of its botany, uses, reproductive biology, pharmacological properties, and industrial potentials' *Journal of Applied Biology and Biotechnology*, 11(1), pp. 1-7.
- Clement, Charles R. (1999), '1492 and the loss of Amazonian crop genetic resources I: The relation between domestication and human population decline' *Economic Botany*, Vol. 53, n. 2, pp. 188–202.
- Clement, Charles R. - Cristo-Araujo, Michelly - Coppens d'Eeckenbrugge, Geo - Pereira, Alessandro A. - Picanço-Rodrigues, Dorian (2010), 'Origin and domestication of native amazonian crops' *Diversity*, n. 2 (1), pp. 72-106.
- Clement, Charles R. - Denevan, William M. - Heckenberger, Michael J. - Braga Junqueira, André - Neves, Eduardo G. - Teixeira, Wenceslau G. - Woods, William I. (2015), 'The domestication of Amazonia before European conquest' *Proceedings of the Royal Society Biological Sciences*, Vol. 282 :20150813
- Cock, James H. (1982) 'Cassava: A basic energy source in the Tropics', *Science*, New Series, 218 (4574), pp. 755-762.
- Collins, Julius L. (1960) *The pineapple*. Nova Iorque : Interscience Publishers Inc.
- Colón, Cristóbal (1853) 'Diario del Primer viaje (1492)', in: Fernández de Navarrete, Martín (coord.), *Coleccion de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los*

- españoles desde fines del siglo XV*. Madrid: Imprensa Nacional: Tomo I, 2ª edição: pp. 153-313.
- Conti, Nicolò de (2004) *Le voyage aux Indes de Nicolò de Conti (1414-1439)*. Paris: Chandeigne.
- Contreras, Remedios (1995) 'La flora de América en la *Historia general y natural de las indias*, de Gonzálo Fernández de Oviedo, y la *Apologetica Historia*, de fray Bartolomé de las Casas', *Cuadernos de Historia Moderna*, n. 16, pp. 157-178.
- Coppens d'Eeckenbrugge, Geo *et al*, (2018) 'The pineapple success story: from domestication to pantropical diffusion', in: Ming, R. (ed.) *Genetics and genomics of pineapple*. Nova Iorque: Springer: 1-25.
- Delange, Yves (2002) *Traité des plantes tropicales*. Paris: Actes Sud.
- Egmond, Florike (2017) 'Experimenting with Living Nature: Documented Practices of Sixteenth-Century Naturalists and Naturalia Collectors', in : Baldassarri, F., & Matei, O. 'Gardens as Laboratories. The History of Botany Through the History of Gardens' *Journal of Early Modern Studies*, Vol. 6 (1), pp. 21- 46.
- Ferrão, José E. Mendes (1993) *Especiarias. Cultura. Tecnologia. Comércio*. Lisboa: MPAT/ IICT.
- (2005) *A aventura das plantas e os Descobrimentos portugueses*. Lisboa: IICT/ Fundação Berardo/ Chaves Ferreira – Publicações SA.
- (2015) *Le voyage des plantes & les Grandes Découvertes (Xve-XVIIe siècles)*, Paris: Chandeigne.
- Freedberg, David (2002) *The eye of the lynx. Galileo, his friends, and the beginnings of Modern Natural History*. Chicago : University of Chicago Press.
- Gentry, Howard S. (2004) *Agaves of continental North America*. Arizona: University of Arizona Press. 3ª ed. [1982]
- Gerbi, Antonello (1985) *Nature in the New World. From Christopher Columbus to Gonzalo Fernández de Oviedo*. Pittsburg: Univerity of Pittsburg Press.
- Gil, Juan – Varela, Consuelo (1994) *Cartas de particulares a Colón y relaciones coetâneas*. Madrid: Alianza Editorial, pp. 235-260.

- Govindarajan, V.S. (1985) 'Capsicum production, technology, chemistry, and quality. Part 1: History, botany, cultivation, and primary processing' *Critical Reviews in Food Science and Nutrition*, 22 (2):109–176.
- Isendahl, Christian (2011) 'The domestication and early spread of manioc (*Manihot esculenta* Crantz): a brief synthesis', *Latin American Antiquity*, Vol. 22, n. 4, pp. 452–468.
- Jiménez, Antonio N. (1994) *Michele da Cuneo nel Nuovo Mondo*. A cura di G. Rebor. Savona: Dan. Er. Editoria e comunicazione.
- Joy, P.P. - Anjana, R. (2017) 'Pineapple', in: Peter, K.V. (ed.) *Genesis and evolution of horticultural crops*. Middlesex: Kruger Brentt Publishers, pp. 263-296.
- Leal, Freddy - Coppens d'Eeckenbrugge, Geo (1996) 'Pineapple', in: Janick, J. & Moore, J.N. (eds.). *Fruit breeding. I. Tree and tropical fruits*. Nova Iorque: Wileys and Sons, pp. 515-557.
- Littger, Klaus W. (2007) 'Le Jardin d'Eichstätt. L'histoire du Jardin et du livre', in: Besler, B. *L'Herbier*. London: Taschen, pp. 6-16.
- López de Gómara, Francisco (2021) *Historia de las Indias (1552)*. Edição de Mustapha, M.; Bénat-Tachot, L. ; Bénassy-Berling, M.C. ; Roche. Madrid: Casa de Velázquez.
- López-Piñero, José M. - Pardo-Tomás, José (1996) *La influencia de Francisco Hernández (1515-1587) en la constitución de la botánica y materia médica modernas*. València: Universitat de València.
- Meyers, Kathleen A. (2007) *Fernández de Oviedo's Chronicle of America. A New History for a New World*. Austin: University of Texas Press.
- Milazzo, Giuseppe (1995) *Michele da Cuneo e l'isola di Saona*, Albenga: Litografia Bacchetta.
- Monardes, Nicolás (1990) *Herbolaria de Indias. Historia Natural del Nuevo Mundo*. México: Turner.
- (1989) *La Historia Medicinal de las cosas que se traen de nuestras Indias Occidentales (1565–1574)* Introducción José Maria Lopez-Piñero. Madrid: Ministerio de Sanidad y Consumo.
- Moreira, Priscila A. (2017) *História evolutiva das árvores de cuia (Crescentia cujete): uma integração entre genótipo, ambiente e cultura*. Tese de Doutoramento em

- Botânica, INPA: Manaus.
- Moreira, Priscila A. - Lins, Juliana - Dequigiovanni, Gabriel - Veasey, Elizabeth - Clement, Charles R. (2015) 'The Domestication of Annatto (*Bixa orellana*) from *Bixa urucurana* in Amazonia', *Economic Botany*, Vol. 69, n. 2, pp. 127-135
- Morton, Julia F. (1987) *Fruits of warm climates*. Miami: Florida.
- Noberasco, Filippo (1929) *Un compagno di Magellano. Leon Pancaldo savonese*. Savona: Tipografia Savonese.
- Norton, Carol (1989) 'Sisal: Its history and production in Jacaltenango, Guatemala', *Ars Textrina*, 11: 107-152.
- Ogilvie, Brian W. (2006) *The Science of Describing. Natural History in Renaissance Europe*. Chicago: University of Chicago Press.
- Okihiro, Gary Y. (2009) *Pineapple culture: a history of the tropical and temperate zones*, Berkeley: University of California Press.
- Olsen, Kenneth M. - Schaal, Barbara A. (1999) 'Evidence on the origin of cassava: Phylogeography of *Manihot esculenta*' *PNAS*, Vol. 96, n. 10, pp. 5586-5591.
- Pardo-Tomás, José (2007) 'Two glimpse of America from a distance: Carolus Clusius and Nicolas Monardes', in: Egmond, Florike *et al* (eds) *Carolus Clusius. Towards a cultural history of a Renaissance naturalist*. Amesterdão: Edita-KNAW, pp. 173-193.
- Pardo-Tomás, José - López-Terrada, Maria L. (1993) *Las primeras noticias sobre las plantas americanas en las relaciones de viajes y cronicas de Indias (1493-1553)*. Valencia: Instituto de Estudios Documentales y Historicos sobre la Ciencias.
- Peragallo, Prospero (1894) 'Leone Pancaldo. Sussidi documentari', in *Raccolta di Documenti e Studi pubblicati dalla Regia Commissione Colombiana pel Quarto centenario dalla scoperta dell'America*. Roma: Ministero della Pubblica Istruzione, parte V, Vol.II, pp. 263-306.
- Perissinotto, Giorgio (1989) 'El segundo viaje de Colón según Michele de Cuneo', *Iberoromania: Revista dedicada a las lenguas y literaturas iberorrománicas de Europa y América*, n. 30, pp. 70-78.
- Piperno, Dolores R. (2011) 'The origins of plant cultivation and domestication in the New World Tropics. Patterns, process, and new developments' *Current Anthropology*, 52 (4), pp. S453-S470.

- Rival, Laura - McKey, Doyle (2008) 'Domestication and diversity in manioc (*Manihot esculenta* Crantz ssp. *esculenta*, Euphorbiaceae)', *Current Anthropology*, Vol. 49, n. 6, pp. 1119-1128.
- Salazar, Carmen - Zizumbo-Villarreal, Daniel - Brush, Stephen - Colunga-GarcíaMarín, Patricia (2012) 'Earth ovens (piib) in the Maya Lowlands: Ethnobotanical Data Supporting Early Use', *Economic Botany*, 66 (3), pp. 285-297.
- Sastre, Claude - Portecop, Jacques (1985) *Plantes fabuleuses des Antilles*, Paris: Editions Caribéennes, 1985.
- Schiebinger, Londa (2007) 'Prospecting for drugs: European naturalists in the West Indies', in Schiebinger, Londa & Claudia Swan (eds.), *Colonial Botany. Science, Commerce and Politics in Early Modern Europe*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, pp. 119-133.
- Varey, Simon - Chabrán, Rafael - Weiner, Dora B. (2002) *Searching for the secrets of nature. The life and works of Doctor Francisco Hernández*. Stanford: Stanford University Press.

8. Curriculum vitae

Teresa Nobre de Carvalho é investigadora integrada no CHAM (NOVA-FCSH/UAç); bolsreira de Pós-Doutoramento da Fundação para a Ciência e Tecnologia (SFRH/BPD/119899/2016). É doutorada em História e Filosofia das Ciências, licenciada em Engenharia Agronómica e mestre em Protecção Integrada. É autora de numerosas publicações e conferências sobre os temas da sua investigação tendo a versão da tese de doutoramento – *Os desafios de Garcia de Orta. Colóquios dos Simples e Drogas da Índia* (Lisboa, 2015) sido distinguida com uma menção honrosa do Prémio “Almirante Teixeira da Mota”. Colaborou, enquanto curadora, na organização de diferentes exposições que testemunham a interação entre ciência e arte na Idade Moderna.

Un panorama etnografico del “mondo” e della sua rappresentazione nei "Ragionamenti" di Francesco Carletti

An ethnographic overview of the “world” and its representation in Francesco Carletti's "Ragionamenti"

Elisabetta Colla
(FLULisboa-CH-ULisboa)

Date of receipt: 17/10/2023

Date of acceptance: 28/06/2024

Riassunto

L'obiettivo di questo saggio è quello di ripercorrere la percezione del panorama etnografico del mondo attraverso la descrizione che Francesco Carletti (1594-1606) ci ha lasciato nei suoi "Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo" (ca. XVII sec.). Il suo resoconto delle "cose fatte e vedute" fu scritto e supportato dall'utilizzo di altre fonti quali - ad esempio - "Le Devisement du Monde" di Marco Polo (1254-1324), *l'Atlas Sinicus* e la grande compilazione storico-geografica cinquecentesca di Giovanni Battista Ramusio (1485-1557). La ricca e bella panoramica dei popoli incontrati durante il suo viaggio intorno al mondo fornisce una delle prime testimonianze di una mappa globale della geografia umana a cavallo tra Rinascimento e Barocco.

Parole chiave

Etnorama; Francesco Carletti; Italiano; Odeporica.

Abstract

The aim of this paper is to trace the perception of the ethnographic panorama of the world through the description that Francesco Carletti (1594-1606) left in his "Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo" (ca. XVII c.). His account of "things done and seen" was written and supported by the use of sources such as – for example - "Le Devisement du Monde" by Marco Polo (1254-1324), the *Atlas Sinicus* and the sixteenth century historical-geographical compilation by Giovanni Battista Ramusio (1485-1557). The rich and beautiful overview of the people he met along his journey around the world provides one of the early witnesses of a global map of human geography in-between the Renaissance and the Baroque.

Keywords

Ethnoscape; Francesco Carletti; Italian; Hodoeporics.

1. Nota introduttiva. - 2. Francesco Carletti (1573?-1636).- 3. Il viaggio. - 4. I mori. - 5. Gli "indiani". - 6. Gli "indiani" dell'Asia. -7. Razze mostruose, ibridi e animali fantastici. - 8 .Note finali. - 9. Bibliografia. - 10. Curriculum vitae.

1. Nota introduttiva

Dando seguito ad un testo incluso nell'edizione curata da Cao Huhua nel 2009 (Colla, pp. 33-48), l'obiettivo di questo saggio è quello di presentare un panorama più completo, anche se non esaustivo, della percezione etnografica di Francesco Carletti e della sua rappresentazione nell'opera che conosciamo oggi¹ con il titolo: *Ragionamenti del Mio Viaggio Intorno al Mondo* (o semplicemente *Ragionamenti*). È importante riferire che la "lettura etnologica" dei *Ragionamenti* proposta da Nadja Maillard (1985) è un valido complemento a questo modesto contributo. Nell'impossibilità di poter citare tutti gli apporti bibliografici che hanno avuto come oggetto lo studio dei *Ragionamenti*, mi limiterò appena a menzionare gli studi che ho utilizzato per la redazione di questo testo, in parte risultato dalla mia tesi magistrale in Studi Asiatici (2006) dove si potrà trovare una bibliografia più completa.

Durante l'epoca delle esplorazioni fiorisce un'odeporica (Monga, pp. 157-176) che fornisce una nuova visione del mondo e dei popoli che lo abitavano. È un tipo di narrativa che stuzzica l'immaginazione dei lettori, anche oggi, in un mondo che, apparentemente, non ci cela alcun segreto e chiunque ha facilmente accesso, se non fisicamente almeno virtualmente, agli angoli più remoti della Terra. La letteratura di viaggio, soprattutto quella redatta durante il Rinascimento, continua a provocare *mirabilia* anche a noi lettori del XXI secolo che la tendiamo rivisitare attraverso quadri interpretativi della teoria postcoloniale. La testimonianza diretta ed il resoconto di Francesco Carletti sulle persone ed i popoli incontrati durante la sua circumnavigazione, sono rappresentativi dei massicci scambi commerciali e culturali in atto su scala globale dalla seconda metà del Cinquecento all'inizio del Seicento². In realtà, come sottolinea Stefania Pineider (2004, pp. 29-31), la particolarità del giovane mercante fiorentino, che doveva apprendere, suo

¹ Come si evince da una prima lettura dell'opera, i *Ragionamenti* sono il risultato di una lunga narrazione orale al cospetto dei Medici in un contesto informale, con un "andamento narrativo di tipo novellistico", cf. Stefania Pineider (2014, pp. 19-20).

² In realtà è iniziato molti secoli prima, nell'anno mille, *vide* Valerie Hansen (2020).

malgrado, il mestiere di mercante, è di essere un osservatore, che seppure calato in una dimensione utilitaristica, tra un affare e l'altro, osserva e scrive come farebbe un *reporter*.

Alla fine del XV secolo i modelli etnografici in Europa erano ancora contaminati dai tropi medievali del "cannibale", dell'"uomo selvaggio", del "barbaro" e dell'"infedele", che sono stati gradualmente sostituiti da descrizioni più "oggettive" fornite dai viaggiatori europei del Rinascimento (Barreto, 1986). Testimonianze come quella di Francesco Carletti sono particolarmente interessanti perché fornite da viaggiatori che non appartenevano ad alcun ordine religioso o non agivano in nome di una corona specifica. Inoltre, i *Ragionamenti* presentano un approccio che stava timidamente emergendo all'epoca e che rivela un certo grado di naturalismo e "realismo" (Muldoon - Rubiés, 2009, pp. 44-45).

Ci sono quattro versioni dei *Ragionamenti*, la più antica dovrebbe essere il *Codice 1331*, conservato presso la Biblioteca Angelica (d'ora in poi BA) di Roma.³ Questo manoscritto è stato redatto all'inizio del XVII secolo ed è solo una delle copie dell'autografo che, come dichiara il proprio Francesco Carletti, è andato perduto (BA, Codice 1331, f. 70). La struttura dei *Ragionamenti* riflette quella linea immaginaria tracciata dalle monarchie iberiche per dividere il globo in due parti. Il percorso e la cronologia del viaggio sono infatti distribuiti in dodici *Ragionamenti* raggruppati in due *Discorsi* (*Indie Occidentali* e *Indie Orientali*) ed il narratore

³ Oltre al *Codice 1331*, che è anteriore al 1619 (probabilmente del 1615), esistono altri tre manoscritti: *Codice 47* (alias "Moreniano"), il cosiddetto "Ginori-Venturi" ed il "Magliabechiano". Per quanto ne sappiamo, la versione a stampa più antica è del 1701. Il *Codice 1331* è considerato la prima copia dell'autografo. Ritengo che anche il "Moreniano", conservato nella Biblioteca Moreniana di Firenze, possa essere un'altra copia dell'autografo; quest'ultimo presenta una nota introduttiva scritta da Vincenzo Borgherini, figlio dell'omonimo Borgherini (1559-1597?), che sposò la zia di Francesco Carletti, Maddalena, e da Giuseppe Manni, a cui apparteneva questo manoscritto. Il cosiddetto "Ginori-Venturi", da quanto ho potuto constatare, sembra essere una copia diretta del "Moreniano" e presenta diversi errori di trascrizione. Infine, il "Magliabechiano" è una copia del "Ginori-Venturi", dal quale deriva l'edizione stampata del 1701 di Lorenzo Magalotti (figlio di Orazio e Francesca Venturi). Gemma Sgrilli ha ipotizzato che la versione originale dei quaderni di viaggio di Carletti sia stata scritta probabilmente tra il 1609 e il 1615. *cf.* Sgrilli, 1905, pp. 232-258; si confronti con Colla, 2007, pp. 11-29 e Théa, 2007, p. 907.

dichiara chiaramente di essere cattolico e di “natione italiana” (BA, *Codice 1331*, f. 108).

Nella letteratura di viaggio redatta tra la seconda metà del XIV secolo e la seconda metà del XVII secolo, si può trovare un'ampia gamma di argomenti e temi che risultano di un mondo che stava cambiando: l'arrivo degli europei nelle Americhe e in Asia portò a una (*re*)interpretazione della concezione dello spazio e del tempo. L'interesse per la flora, la fauna, i cibi ed altri prodotti andò ben oltre il puro interesse per la scienza: le corti nobiliari dell'Italia rinascimentale esibivano elementi esotici (oggetti e persone) non solo per amore della conoscenza, ma anche per dimostrare il proprio *status*. Intorno al XVI secolo il registro dei “beni” esotici avallava lo status elevato di chi li possedeva, anche quando consisteva in elementi evanescenti come le spezie in un pasto.

L'espansione dell'Europa verso “Oriente” e “Occidente” ha innescato nuove prospettive sul panorama di persone. Questo interesse è aumentato in seguito all'incontro con popoli e paesaggi umani diversi, che hanno influenzato gli scritti della tradizione intellettuale europea aprendo nuove idee in campo etnografico. Il “Codice Casanatense” (*Codex 1889*), per esempio, è un prezioso esempio di questo mondo (*ri*)scoperto. Conosciuto anche con il titolo “Album di disegni che illustrano gli usi e i costumi dei popoli dell'Asia e dell'Africa con una breve descrizione in lingua portoghese”⁴, offre una visione del panorama etnografico del XVI secolo in Africa e in Asia, seguita da una descrizione della flora e della fauna di quelle regioni.

I *Ragionamenti* di Francesco Carletti è una miscela unica di elementi autobiografici, di testimonianze di prima mano, di citazioni (anche se in un testo privo di *marginalia*) di opere famose e conservano l'esperienza pionieristica di un mercante che osò circumnavigare il globo con mezzi privati alla fine del XVI secolo.

2. Francesco Carletti (1573?-1636)

Francesco Carletti nacque intorno al 1573 probabilmente a Terranuova di Arezzo (Sgrilli, 1905, p. 8; Sgrilli, 1941, *passim*), da una famiglia di mercanti protetta dai Medici. Il giovane mercante, dopo l'apprendistato sotto la supervisione di Nicolò

⁴ Cfr. Codice 1889 conservato nella Biblioteca Casanatense. Per una rassegna generale sull'argomento si legga anche De Matos, 1985; Costa, 2012, 1-570.

Parenti, amico del padre Antonio, lasciò Siviglia nel 1594⁵. Salpò verso l'Africa occidentale con il padre che aveva il chiaro intento di acquistare schiavi "moreschi" in Etiopia per poi venderli nelle *Indie Occidentali*. Intorno al 1596, poco dopo aver raggiunto le *Indie Occidentali* (Panama, Perù e Messico), proseguì il viaggio verso le *Indie Orientali*: Filippine, Giappone, Cina (dove seppellisce il padre Antonio) e prosegue verso la Malesia e l'India. Il viaggio di Francesco Carletti si interrompe quando, nel 1601, il galeone portoghese *Santiago* viene attaccato a Sant'Elena da quattro vascelli olandesi⁶ capitanati da Gérard Le Roy (o Girard de Roy), che, assieme a Laurens Bicker, guidava la dodicesima spedizione alla conquista delle *Indie Orientali* (Sgrilli, 195, p. 154). In quest'occasione, gli olandesi confiscano tutte le merci di Francesco Carletti (*Ibidem*; Barchesi, 1978, pp. 163-82, Swan, 2016, pp. 3073-405), il quale nel 1602, raggiunge la Zelanda, ma solo nel 1606 ritorna a Firenze.

In questa "immensa pellegrinazione" (Pineider, 2004), Francesco Carletti perse quasi tutto, riuscì a portare con sé un Atlante⁷ e le sue preziose memorie di viaggio. Diventa consigliere di Cosimo II (1521-1621) de' Medici, che, tra le altre cose, aveva il progetto di trasformare il porto di Livorno in un importante deposito di commercio internazionale.⁸ Muore a Firenze nel 1636, lasciando tutti i suoi beni al

⁵ Questa data viene normalmente considerata come inizio del suo viaggio, mentre in realtà fu nel 1591 che lasciò Firenze per iniziare il suo lungo viaggio. A quel tempo Carletti aveva diciotto anni e viaggiava con Nicolò Parenti, un altro commerciante fiorentino [BA, *Codice 1331*, f. 2].

⁶ Nel marzo 1601 la Compagnia di Zelanda inviò le navi "Zeeland", "Middelburg", "Langeberque" e "Zon" al comando di Gerard le Roy e Laurens Bicker (Roessingh, 1982, pp. 71-74).

⁷ Cfr. Atlas Sinicus (Magliabechiano XIII.2bis) conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Approfitto per ringraziare l'aiuto del Dott. David Speranzi, responsabile della sezione Manoscritti, Rari e Fondi Antichi della Biblioteca Nazionale di Firenze per l'appoggio prestato. Questo Atlante si basa probabilmente sulle informazioni contenute nel Guang yutu 廣輿圖 (Atlante Terrestre Ampliato) che è il più antico atlante completo della Cina, realizzato dal famoso cartografo della dinastia Ming (1368-1644) Luo Hongxian (1504–1564) con informazioni dell'Atlante Terrestre, anche conosciuto come l'Atlante Mongolo di Zhu Siben (1273-1333). Questa fonte dovrebbe anche aver ispirato Martino Martini S.J. (1614 - 1661) per l'elaborazione del Novus Atlas Sinensis (Colla, 2008).

⁸ Il porto fu concepito già da Cosimo I (1519 - 1574) su progetto di Bernardo Buontalenti (1531-1608) e fu infine terminato da Cosimo II (1590-1621), cfr. Braudel – Romano, 1951.

suo unico figlio Carlo Carletti. Nella Basilica di Santa Croce a Firenze esiste ancora un monumento funebre dedicato a Francesco Carletti con il suo blasone: tre pesci color argento su sfondo azzurro (Sgrilli, 1905, 10).

3. Il viaggio

Il viaggio di Francesco Carletti non sembra organizzato e pianificato nei minimi dettagli, ma piuttosto tracciato man mano che i due mercanti, ricevendo nuove informazioni da agenti locali,⁹ aggiornano il loro percorso approfittando delle circostanze. Francesco Carletti, il quale perde il padre Antonio a Macao dove morì nel 1598, finisce per completare la circumnavigazione (1591 - 1606) che rimase nota solo ad una cerchia molto ristretta di persone. Appena all'inizio del XX secolo, Gemma Sgrilli (1905, pp. 232-258) portò all'attenzione di un pubblico più vasto la sua opera.¹⁰ Secondo Sergio Zatti questo ritardo si deve a vari motivi, tra i quali il fatto che "la scrittura di viaggio non ha mai incontrato un particolare favore nella storiografia letteraria italiana" (*apud* Pineider, 2004, p. 5).

L'odeporica di Francesco Carletti fa trasparire una prospettiva molto pratica, dove l'autore conserva una narrazione con la cadenza tipica dell'oralità e senza grandi pretese letterarie. Nelle esperienze del mercante fiorentino traspare una certa ingenuità, ma anche la libertà di chi non era sottomesso alle pressioni dirette della corte iberica, per questo motivo i suoi *Ragionamenti*, occupano un posto speciale nel gruppo della narrativa di viaggio rinascimentale o, addirittura, barocca (Barreto, 1982; Hester, 2008). Privo di elementi apologetici, il testo di Francesco Carletti, presenta la storia di un attore "neutrale" che si barcamena, come un equilibrista, in un planisfero che inizialmente è suddiviso tra Spagna e Portogallo, ma che nei secoli XVII e XVIII si trasformerà in un palco sempre più affollato con l'entrata in gioco di altre potenze europee emergenti come quella inglese, francese e olandese.¹¹

Cfr. Alessandrini – Russo – Sabatini, 2019, pp. 129-143.

⁹ Per un'introduzione su questo tema si legga Alessandrini – Russo - Sabatini, 2019.

¹⁰ Su questo argomento si legga anche Pineider, 2004.

¹¹ Nel 1600, l'Inghilterra crea la Compagnia delle Indie Orientali, due anni dopo assistiamo alla creazione della Compagnia olandese delle Indie Orientali e, nel 1604, alla fondazione della Compagnia francese delle Indie Orientali (Weber - Levasseur, 1904).

4. I mori

Durante il XVI secolo, gli osservatori europei credevano che l'etnia fosse determinata, oltre che dalla religione, dalla lingua. Quando Francesco Carletti, all'inizio del *Primo Ragionamento*, fa riferimento al “Guadalchevir” (*Wadi al-Kabir*) informa il lettore che così chiamato in “lingua moresca” (BA, *Codice 1331*, f. 4). Questa categoria “lingua moresca” che era utilizzata principalmente per identificare una sorta di “lingua franca”¹² alla fine del XVI (Besters – Dilger, 2014, p. 123) è utilizzata dal Carletti per identificare i “mori” e considerato, in questo *Ragionamento*, un sinonimo di africano o riferente a uomini e donne di pelle scura.

Quando i due mercanti fiorentini arriveranno a Praia nell'isola di Santiago (Capo Verde) il colore della pelle non sempre è rappresentativi di popoli che vivevano ai tropici (*vide* Ramusio, 2010, p. 792), ma si riferisce anche ad uno stato di salute. Quei malcapitati portoghesi che non riuscivano ad adattarsi al clima tropicale: “pare sempre che vadino barcollando per le strade ad ogni passo, et con un colore più pallido o per dir meglio giallo” (BA, *Codice 1331*, f. 4).

Con l'arrivo dei portoghesi nascono nuove dinamiche, dove il colore della pelle oltre ad avere un significato biologico e sociale, è il risultato di un nuovo rapportarsi con l'altro. Anticipando il “lusotropicalismo” promosso dal sociologo brasiliano Gilberto Freyre agli inizi degli anni Quaranta del secolo passato,¹³ nelle descrizioni di Carletti c'è spazio per varie sfumature di epidermide, come nel caso delle donne meticce, “mulatte” o “di razza mista”. I portoghesi che vivevano nelle isole di Capo Verde si sposavano con donne bianche, ma preferivano le “moresche” (*Ibidem*). Lo stesso Francesco Carletti confessa, ad un certo punto, di trovarle particolarmente belle e che il colore della loro pelle non gli provocava alcuna repulsione (BA, *Codice 1331*, f. 7).

Il commercio di schiavi, che era la principale attività sviluppata dagli europei in quella regione, era monopolizzato dai portoghesi che controllavano le rotte commerciali tra Capo Verde, São Tomé e Principe, Angola e le Americhe (De Sousa, 2021). Un'attività estremamente lucrosa, ma considerata dal Carletti “inuman[a] et indegn[a] della professione et pietà cristiana” (f. 10). Oltre alle condizioni di vita in cui versavano gli schiavi africani, quello che scandalizzava particolarmente Francesco Carletti era la loro marchiatura a fuoco (BA, *Codice 1331*, f. 9). Nonostante lo sdegno, sappiamo che Francesco Carletti e suo padre

¹² Cfr. Cyril Aslanov in Besters - Dilger 2014, pp. 122-136.

¹³ Cfr. Barreto, 2008, pp. 477-503; Cahen - de Matos, 2018, pp. 1-6 e Matos, 2013.

acquistarono comunque una sessantina di schiavi “mori”, che portano fino in Colombia (BA, *Codice 1331*, f. 11), dove alcuni dovettero ricevere cure da “guaritori” locali (BA, *Codice 1331*, f. 19).

Una volta giunti in America latina, il viaggio dei Carletti continua in fregate a remi comandate da “schiavi mori cioè neri” (f. 21v) lungo il fiume Changres (“Ciagre”), passando per il famoso “Cammino Reale di Cruzes”, che era stato costruito agli inizi del XVI secolo.¹⁴ Una volta a Panama, completamente stremati, un gruppo di schiavi “mori” nudi e coperti di fango, trasportavano le merci su dei muli. Del resto, nessun “bianco” aveva forza sufficiente per fare (BA, *Codice 1331*, f. 23) un lavoro così duro.

Panama, descritta come una delle città più ricche del Sud America, si viveva in case di legno ed i ricchi mercanti spagnoli avevano il loro proprio allevamento di bestiame nelle loro *encomiendas*. Fu così che i due mercanti fiorentini, a furia di mangiare dell’ottima carne di vitello, riuscirono a recuperare le forze perse durante l’attraversata dell’Atlantico e, nel novembre del 1594 riescono a lasciare la Colombia per dirigersi in Perù dove Francesco Carletti incontrò per la prima volta gli “indiani”.

5. Gli “indiani”

Le *Indie Occidentali* erano abitate dagli “indiani”, erano una regione ricca di cibo e di vegetazione dove gli spagnoli erano riusciti a piantare viti e uliveti. Qui, gli “indiani” si cibavano soprattutto di carne di alpaca dal quale ricavano anche la lana per i loro indumenti. Gli alpaca erano anche usati come mezzo di trasporto, infatti, si arrampicavano carichi di foglie di coca (*Erythroxylum coca*) fino alle miniere di argento di Potosí (BA, *Codice 1331*, f. 36 v),¹⁵ dove gli “indiani” la masticavano tutto il giorno con una piccola quantità di calce macinata (BA, *Codice 1331*, f. 35). Le autorità spagnole favorivano il consumo di coca per aumentare il rendimento dei minatori.

Francesco Carletti nei *Ragionamenti* usa il termine “India” e “indiani”, per identificare una varietà di gruppi etnici che abitavano spazi geografici distanti tra loro. L’incontro con questa alterità “indiana” in America latina stimola la curiosità

¹⁴ Si consulti anche “Camino de Panamá a Cruces”, Archivo General de Indias, PANAMA,236,L.9,F.415R-416R.

¹⁵ Su Potosí si legga Lane, 2021.

del nostro mercante fiorentino, ma allo stesso tempo continua ancorata a punti di riferimento centrati nelle descrizioni di chi, prima di lui, si era incrociato con questi popoli e queste culture. Come spiega Seymour Phillips (2009, pp. 1-43) sin dall'epoca classica e per tutto il Medioevo esisteva una sola varietà di "India", dopo l'espansione marittima dei portoghesi questa categoria provocò un gioco di riflessioni multiple, che dettero origine ad caleidoscopio di "Indie" e di "indiani", Francesco Carletti molto probabilmente si rende conto di trovarsi di fronte a popoli differenti, ma non sa come chiamarli.

Sempre viaggiando nella terra degli "indiani", Carletti arriva a Sonsonate (Salvador) dove scopre il cioccolato ed il tabacco, che erano parte integrante della dieta degli indigeni. Il cacao, come la coca, era un prodotto pregiato, a tal punto che venne usata come moneta di scambio, al pari dell'oro e dell'argento. Da esso, gli "indiani" ricavavano una bevanda che chiamavano "ciocolate" (BA, *Codice 1331*, f. 40 v). Gli "indiani" coltivavano il "Padre e Madre di Cacao" (BA, *Codice 1331*, f. 41), da cui estraevano dei semi che venivano essiccati e arrostiti sul fuoco, prima di essere macinati con un pestello su pietra, come faceva il "pittore quando fabbricava i suoi colori" (*Ibidem*). Il cioccolato creava una tale dipendenza che, una volta assaggiato, era difficile rinunciarvi, soprattutto se servito ben caldo (*ibidem*). Il tabacco, era fumato o inalavano attraverso il naso quando era ridotto in polvere (*Ibidem*). Francesco Carletti non amava il tabacco, ma beveva volentieri la cioccolata.

Quando arrivano nei pressi di Città del Messico, a Santiago, Francesco Carletti incontra una popolazione decimata da un'epidemia di vaiolo¹⁶ provocata dai *conquistadores*. Nel *Quinto Ragionamento*, infatti, non risparmia le critiche agli spagnoli che avevano invaso e devastato queste terre fertili, particolarmente ricche di oro e d'argento. Il suo interesse è altalenante: da una parte la sua attenzione è rivolta ai commerci e annotazioni sui trasporti, dall'altra si concentra sulla trattatistica storico-geografica non rimanendo, tuttavia, immune dal fascino che esercitato dall'incontro con l'alterità che continua a chiamare senza distinzioni: "indiani". Descrive che in America Centrale, gli indigeni si dedicano alla coltivazione del mais (*Zea mays*), che consumavano bollito, arrostito o distillato in una bevanda alcolica che assomigliava al vino, si cibano di "totolin" (*Meleagris gallopavo*) (BA, *Codice 1331*, f. 51) e di maiale, ma non li distingue dagli "indiani" che ha incontrato nelle Ande. Carletti sa che consumano grandi quantità di

¹⁶ Il vaiolo sterminò la maggior parte degli Inca ed Atzechi. Cfr. Sahagún, 1577, *passim*.

peperoncino (*Capsicum annuum*), che chiamavano “cili” nella Nuova Spagna e in Perù, “agi” o “asci” nell’attuale Cile (BA, *Codice 1331*, f. 48), ma nonostante la consapevolezza di termini differenti per identificare gli stessi prodotti, non fa nessuna distinzione tra gli abitanti del Perù e quelli del Messico. Finalmente, utilizzando sempre il paragone come forma per conoscere il mondo, Carletti ci informa che in queste terre abbondavano di “maghei” (*Agave atrovirens*) che era molto simile all’aloe e che cresceva nel giardino di Cosimo de Medici (cfr. “Horto dei Semplici”).¹⁷ Questa pianta era considerata abbastanza versatile, infatti gli “indiani” ne ricavano una bevanda, dell’olio, dell’aceto, una specie di dolcificante e fabbricano pure una specie di corda (BA, *Codice 1331*, f. 48v).

Per concludere questa parte sugli “indiani” delle Americhe, è anche importante menzionare il registro della produzione di cocciniglia (*Dactylopius coccus*) da cui gli indigeni estraevano il rosso carminio che aveva vari usi, anche in campo medico (BA, *Codice 1331*, f. 49).¹⁸ Francesco Carletti termina qui i ricordi descritti nei primi cinque *Ragionamenti* ed inizia a raccontare il suo viaggio dal Messico alle Filippine.

6. Gli “indiani” dell’Asia

I due mercanti fiorentini raggiunsero le Isole Filippine passando per Acapulco nel 1596. Dopo più di due mesi di viaggio, Francesco Carletti e suo padre avvistarono le isole conosciute in lingua spagnola come “Latrones” o “Las Velas Latinas”¹⁹ (BA, *Codice 1331*, f. 53). Dopo l’incontro gli “indiani” (Chamorros e Bisaios)²⁰ del Sudest Asiatico, nel maggio del 1597, Francesco Carletti inizia il suo viaggio verso il Giappone, dove rimase per qualche tempo con il padre. Ammalato dalle donne giapponesi con una pelle “ragionevolmente bianca”, “gli occhi piccoli”, i capelli

¹⁷ “L’Orto dei Semplici, noto anche come Giardino dei Semplici, è uno dei più antichi orti botanici mai creati in Europa. Fu costruito per ordine di Cosimo I de Medici nel dicembre 1545, nei pressi del Monastero di San Domenico a Cafaggio. Informazioni tratte dal sito ufficiale: <<http://www.ortobotanicoitalia.it/toscana/unifirenze/>>.

¹⁸ Immagini di questi parassiti e del processo di estrazione del colore si trovano anche nel Codice Atzeco anche noto come “Osuna”, Cfr. BNM, Codice Osuna, f. 34.

¹⁹ In realtà queste isole erano anche conosciute come “Marianas” da Filippo IV di Spagna. Cfr. Pigafetta – Canova, 1999 e Shell, 2001, pp. 225-236.

²⁰ Vide Colla, 2009, passim.

corvini ed i “denti neri”²¹ (BA, *Codice 1331*, f. 126), allo stesso tempo rimane scioccato dalla crudeltà dei nipponici che vede sferrare colpi di catana su vivi, cadaveri e se stessi, quando si infliggono il suicidio rituale (BA, *Codice 1331*, f. 105). Un popolo di contrasti: perfido, ma che allo stesso tempo stampa libri e presenta un livello di alfabetizzazione molto alto.²²

Francesco e Antonio Carletti riescono a lasciare il Giappone clandestinamente e, quattro mesi dopo il loro arrivo a Macao, Antonio Carletti si ammala e muore improvvisamente e fu sepolto “con onorevole esequie nella chiesa episcopale di quella città”²³ (BA, *Codice 1331*, f. 108). Carletti registra che gli uomini ricchi cinesi potevano comprare le donne che erano particolarmente belle. In Giappone ed in Cina, Carletti si trova di fronte a due culture molto avanzate, che lascerà a malincuore proseguendo il suo viaggio per Goa, passando per il regno di Cocinchina e quelli di Champa, Cambogia, Siam e Patani. Si tratta di una regione strategica per il commercio delle spezie. Infatti, nelle ultime cronache delle Indie Orientali, Carletti descrive un grande traffico di ogni sorta di generi alimentari e naturalmente di spezie dove incontra con “indiani” di religione maomettana” (BA, *Codice 1331*, f. 149).

Giunge a Goa, nel 1599, la città da cui il viceré portoghese governava non solo i territori dell'Asia meridionale, ma anche tutti gli insediamenti portoghesi tra il Capo di Buona Speranza, la Cina e il Giappone e le Molucche. Qui Francesco Carletti oltre ad incontrare gli “indiani” dell'Asia del sud, che descrive come etici e leali, rimanendo particolarmente colpito dalla loro fedeltà e devozione, racconta di un tipo di “meticci”, nati da padre portoghese e da “madri Cinese, Giapponese, Giave, Molucche, Bengale” (BA, *Codice 1331*, f. 161). Apprezza soprattutto le donne quelle nate da madri bengalesi: “donne le più ben fatte, le più grandi di persona di tutta l'India, avendo le loro membra rotonde che paiono fatte al tornio. Il viso ancora è di forma più tosto ritondata che lunga, e ripieno di carne, la quale pende al colore più tosto bruno” (*Ibidem*).

²¹ L'Ohaguro (お歯黒) o tingersi i denti con dell'inchiostro nero come rito di passaggio era una moda tradizionale giapponese. Questa pratica diffusa nelle culture del sudest asiatico e oceaniche ed era, in genere, accompagnata dalla rasatura delle sopracciglia (Ai – Seino, 1965, pp. 426-441).

²² Francesco Carletti descrive nel dettaglio il sistema di scrittura dei giapponesi basata in certi “geroglifici” simili a quelli cinesi.

²³ Purtroppo, non ci sono prove monumentali e la lapide non esiste più.

Le descrizioni dei popoli che Carletti incontra, come sottolinea Stefania Pineider (2004, p.171), seguono sempre lo stesso ordine: dopo aver descritto l'aspetto esteriore, che comprende i tratti somatici e l'abbigliamento, passa al carattere e all'indole per poi passare agli usi e costumi tradizionali.

7. Razze mostruose, ibridi e animali fantastici

Una parte della narrazione di Francesco Carletti offre pure una sostanziosa panoramica di abitanti a mezza-strada tra l'umano, l'animale e l'oggetto. Nel *Primo Ragionamento*, incontriamo descrizioni di animali costretti a comportarsi come esseri umani, come nel quando Carletti parla dei "bugios" o "gatti mammoni", una specie di primati che erano in grado di danzare e fare buffonate; o oggettificati quando era insegnato loro a tenere le candele sulle mani come se fossero un candelabro durante i banchetti (BA, *Codice 1331*, f. 6), lo stesso succedeva agli schiavi portacandele (BA, *Codice 1331*, f. 7). Oltre a questa evidente oggettificazione degli animali, che perpetuano una tradizione allegorica già presente nei bestiari, dove la scimmia non solo era considerata una caricatura umana, ma ne incarnava gli istinti primordiali più bassi, nel *Quinto Ragionamento* il lettore trova una breve descrizione dei "Cruimechi" (BA, *Codice 1331*, f. 51; Smith, 1984, pp. 153-186), che era un tipo di schiavo dell'America latina descritta come degli "esseri" molto feroci che vivevano come bestie selvagge in una campagna desertica, che si cibavano di serpenti e di qualsiasi tipo di immondizie e poi descrive che erano cannibali e si dipingevano il volto e l'intero corpo per apparire ancora più feroci (BA, *Codice 1331*, f. 51).

La stessa percezione traspare quando si legge dell'arrivo di Carletti nel regno di Cochinchina, dove viveva un certo tipo di uomini selvaggi, pelosi ma di statura "normale", con la coda, che pareva parlassero una lingua tutta loro, che i cinesi li chiamavano "zinzin"²⁴. Il sangue di questi esseri era utilizzato come inchiostro, di

²⁴ Deriva dalla parola cinese *xingxing* 猩猩 che indica un animale capace di pronunciare il proprio nome e di predire il futuro, ma anche una specie di "orango" (Sterckx, 2002, p. 37; Nappi, 2010, p. 197). Questi animali sono citati in altre fonti, per esempio nell'*Itinerarium* di Rubruk: "animalia de caverinis (...) et clamant 'Chin,chin'" (Rubruck, 1839, p. 132) (Borges, 2011, p. 23; Birrell, 1999, p. 35; Schafer, 1963, p. 16; Nappi, 2010). Si legga anche Balestracci, 2015.

un colore rosso scarlatto, che era molto apprezzato dai cinesi, che per catturarli, gli ubriacavano.

Per concludere, nel *Nono Ragionamento*, Francesco Carletti descrive, tra gli altri, anche il "maraviglioso pesce donna" (BA, *Codice 1331*, f. 172) del quale gli indigeni "se ne servono bestialmente come se fossero delle donne" (*Ibidem*). Carletti si riferisce al dugongo (*Dugong indicus*) mammifero sirenio provvisto di due ghiandole mammarie toraciche, ragione per la quale questi animali sono stati per molto tempo confusi con le sirene.

8. Note finali

Nei *Ragionamenti*, Francesco Carletti ci ha lasciato una relazione di quello che ha vissuto e visto nel suo viaggio intorno al mondo durato più di un decennio. Nella narrazione delle sue memorie, il mercante fiorentino utilizza uno stile in cui l'espressione "se non avessi visto io stesso, non volendo essere preso per bugiardo", viene contrapposta a "mi avevano raccontato", come un modo per sottolineare la sua costante preoccupazione di trasmettere la verità al suo pubblico. Inizialmente mosso da propositi utilitaristici, i suoi occhi, tuttavia, non si soffermano appena a rivedere i conti, ma come un obiettivo di una camera da presa di un documentarista, registrano affascinati un mondo a tratti ancora sospeso tra il fantastico e il reale.

Sebbene non abbiamo dubbi che il proposito del padre fosse quello di fare soldi con la tratta degli schiavi neri, tuttavia, un po' per un destino irrevocabile, ma anche per indole, l'epilogo del figlio Francesco Carletti fu ben diverso. Il temperamento che traspare nella scrittura del mercante fiorentino che, come sottolinea Stefania Pineider (2004, p. 97), "rinuncia di un equipaggiamento descrittivo rigorosamente tecnico" preferendo "l'agilità dell'aneddoto" (*Ibidem*), è di un uomo mosso da un'irrefrenabile curiosità e lunghe descrizioni di popoli a lui sconosciuti, decisamente superflui per un "negriero".

Francesco Carletti che non riuscì ad immaginare la fine della sua storia, seppe comunque approfittare della memoria e, grazie ad essa, trovare una nuova opportunità di negozio una volta tornato a Firenze. Quel ricordare e descrivere con fare affabulatorio persone di altri paesi, interessava e, allo stesso tempo, intratteneva la corte dei Medici. Il lettore moderno, oltre all'intrattenimento, riesce a riscontrare in Carletti una combinazione di preoccupazione utilitaristica, con un fare da antropologo *ante litteram*, con base nel quale il viaggiatore "si imbatte

alternativamente in (...) diversi stadi, progressivi” di evoluzione civile (Pineider, 2004, p. 171), fino ad arrivare a descrivere esseri tra l’umano ed il bestiale.

I *Ragionamenti* (BA, Codice 1331) di Francesco Carletti, oltre ad essere una risorsa fondamentale per ricostruire la biografia del mercante fiorentino, rappresenta una fonte autentica di come era visto il mondo nel Cinquecento, che viene descritto da un osservatore realista e pragmatico. Grazie all’uso del fiorentino volgare, una lingua molto vicino all’italiano di oggi, il lettore ha la sensazione di sedersi accanto a Francesco Carletti, ascoltare i suoi racconti, dove le sezioni dedicate al panorama etnografico rappresenta uno spaccato accattivante di chi, con ingenua confusione, si barcamena tra esperienza vissuta e testimonianze altrui, in mondo che era ancora tutto da scoprire.

9. Bibliografia

- Acedo, Antonio (1787) *Diccionario Geográfico-Histórico De Las Indias Occidentales O América ... : Tomo I e II. Manuel González*. Galiciana: Biblioteca Digital de Galicia, <<http://biblioteca.galiciana.gal/es/consulta/registro.do?id=387933>> (14 luglio 2023).
- Alessandrini, Nunziatella - Russo, Mariagrazia - Sabatini, Gaetano (2019) *Chi Fa Questo Cammino È Ben Navigato: Culturas E Dinâmicas Nos Portos De Itália E Portugal (sécs. XV-XVI)*. Lisboa Portugal Ribeirão: CHAM Centro de Humanidades: Húmus.
- Appadurai, Arjun (2001) *Modernità In Polvere: Dimensioni Culturali Della Globalizzazione*. Roma: Meltemi.
- Balestracci, Duccio (2015) *Terre Ignoto Strana Gente: Storie Di Viaggiatori Medievali*. Roma: Laterza.
- Barchesi, Roberto (1978) ‘L’Oriente catalogato in un manoscritto pittorico del Cinquecento’, *Quaderni Portoghesi*, 4, pp. 163-182.
- Barreto Luís Filipe (1986) *Caminhos Do Saber No Renascimento Português: Estudos De História E Teoria Da Cultura*. Lisboa: Impr. Nacional-Casa da Moeda.
- (1982) *Descobrimientos e Renascimento. Formas de Ser e Pensar nos Séculos XV e XVI*. Lisboa: Imprensa Nacional Casa da Moeda.
- (2006) *Macau: Poder E Saber: Séculos XVI e XVII*. Barcarena: Presença.

- (2008) ‘A Aculturação Portuguesa na Expansão e o Luso-Tropicalismo’, *Percursos de Interculturalidade - Raízes e Estruturas, I*, pp. 477-503.
- Barros, João de - Portugal Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos (1998) *Decadas Da Asia De João De Barros*. Lisboa: Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses.
- Bertuccioli, Giuliano - Forte, Antonino (1990) *Travels to Real and Imaginary Lands: Two Lectures on East Asia*. Kyoto: Istituto italiano di cultura Scuola di studi sull'Asia orientale.
- Besters-Dilger, Juliane (2014) *Congruence in Contact-Induced Language Change: Language Families Typological Resemblance and Perceived Similarity*. Berlin: Walter de Gruyter.
- Biblioteca Angelica, *Codice 1331*.
- Biblioteca Casanatense, *Codex Casanatense 1889 - Album di disegni, illustranti usi e costumi dei popoli d'Asia e d'Africa con brevi dichiarazioni in lingua portoghese*,
<<https://casanatense.contentdm.oclc.org/digital/collection/miniature/search/searchterm/1889>> (25 aprile 2023).
- Biblioteca Nazionale di Firenze, *Atlas Sinicus sive regni sinarum descriptio geographica in ipso sinarum regno impressa charta et characterius sinicis*.
- Biblioteca Nazionale di Madrid, *Codice Osuna*.
- Birrell, Anne (1999) *The Classic of Mountains and Seas*. London - New York N.Y.: Penguin Books.
- Borges, Jorge Luis – Felici, Glauco - Guerrero, Margarita (2011) *Manuale Di Zoologia Fantastica*. Torino: Einaudi.
- Boxer, Charles R. (1950) ‘A Late Sixteenth Century Manila MS.’, *The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*, (1 (2)), pp. 37–49.
- (1989) *O Grande Navio de Amacau*. Macao: Fundação Oriente - Museu e Centro de Estudos Marítimos de Macau.
- Braudel, Fernand – Romano, Ruggiero (1951) *Navires Et Marchandises À L'entrée Du Port De Livourne (1547-1611)*. Parigi: Armand Colin.

- Cahen, Michel – Matos, Patricia Ferraz de (2018) 'Novas Perspetivas sobre o Luso-Tropicalismo', *Portuguese Studies Review*, 26 (1), pp. 1-6.
- Carletti, Francesco – Perujo, Francisca (1983) *Razonamientos De Mi Viaje Alrededor Del Mundo: 1594-1606*. México: Instituto de Investigaciones Bibliográficas Universidad Nacional Autónoma de México.
- Colla, Elisabetta (2007) 'O Mundo Natural Asiático nos Ragonamenti de Francesco Carletti (1594-1606)', *Revista de Cultura, International Edition*, 21, pp. 11-29.
- (2008) 'Il Giappone del XVI secolo e Macao descritti da Francesco Carletti (1573?-1636)', *Bulletin of Portuguese / Japanese Studies*, 17, pp. 113-144.
- (2009) 'Southeast Asia 'Ethnic Minorities' in an Account by the Florentine Merchant Francesco Carletti: A 17th Century Manuscript', in Cao, Huhua (ed.) *Ethnic Minorities and Regional Development in Asia: Reality and Challenges*, Amsterdam University Press, pp. 33-48.
- Correia, Pedro Lage Reis (2008) *A Conceção De Missiões Na Apologia De Valignano : Estudo Sobre a Presença Jesuíta e Franciscana No Japão (1587-1597)*. Lisboa: Centro Científico e Cultural de Macau.
- Costa, João Paulo (coord.) (2012) 'The Codex Casanatense 1889: Open Questions and New Perspectives', *Anais de História de Além-Mar*, 13, pp. 1-570.
- Dalgado, Sebastião Rodolfo (1982) *Glossário Luso-Asiático*. Hamburg: Buske.
- David, Elisabetta Colla R. C. (2006) *Códice 1331 : um mercador italiano nos caminhos da expansão ibérica: "Ragionamenti del Mio Viaggio intorno al Mondo" (1561-1606) de Francesco Carletti*. Porto: Dissertação de Mestrado em Estudos Asiáticos, apresentada a Faculdade de Letras da Universidade do Porto.
- De Matos, Luís (1985) *Imagens do Oriente no século XVI: Reprodução do Códice português da Biblioteca Casanatense*. Lisboa: Imprensa Nacional Casa da Moeda.
- De Sousa, Lúcio (2021) *The Portuguese Slave Trade in Early Modern Japan*. Leiden: Brill.
- Enoki, D. (1984) *Shonin Carletti (Il mercante Carletti)*, Tokyo: Daito shuppansha.
- Gemelli Carreri, Giovanni Francesco (1728) *Giro Del Mondo Del Dottor D. Gio: Francesco Gemelli Careri*. Venezia: Sebastiano Coleti.

- Gorri i Abella, Jaume (2010) *Filipinas Antes De Filipinas: El Archipiélago De San Lázaro En El Siglo XVI*. Madrid: Ediciones Polifemo.
- Hall, John Whitney (2008) *The Cambridge History of Japan. Early Modern Japan*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hansen, Valerie (2020) *The Year 1000: When Explorers Connected the World - and Globalization Began*. London: Viking an imprint of Penguin Books.
- Hester, Nathalie (2008) *Literature and Identity in Italian Baroque Travel Writing*. Burlington: Ashgate Publishing Company.
- Hoad, T. F. (2003) *The Concise Oxford Dictionary of English Etymology*. Oxford: Oxford University Press.
- Kant, Immanuel (2020) *Gesammelte Schriften. Abtheilung I: Werke. Band 2. Vorkritische Schriften Ii. 1757-1777*. Berlin: De Gruyter.
- Lach, Donald F (1991) *Asia in the Eyes of Europe: Sixteenth through Eighteenth Centuries*. Chicago: University of Chicago Library
- Lane, Kris (2021) *Potosi: The Silver City That Changed the World*. California: University of California Press.
- Le Goff, Jacques (1977) *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*. Torino: Einaudi.
- Litchfield, R. Burr – Bertelli, Sergio (1999) ‘Un Mercante Fiorentino Alla Corte Dei Medici. Le ‘Memorie’ Di Roberto Di Roberto Pepi (1572-1634)’, *Archivio Storico Italiano* 157, 4 (582), pp. 727–81.
- Loureiro, Rui (2000) *Fidalgos Missionários E Mandarins : Portugal E a China No Século Xvi*. Lisboa: Fundação Oriente.
- Magalhães, Godinho Vitorino (1982-1984) *Os Descobrimentos E a Economia Mundial*. Lisboa: Editorial Presença.
- Maillard, Nadja (1985) *Voyages En Abyeme: Lecture Ethnologique Des Ragionamenti Del Mio Viaggio Intorno Al Mondo De Francesco Carletti Marchand Florentin (1573? - 1636)*. Paris: Editions de la Maison des sciences de l’homme.
- Marques, António Henrique R. de Oliveira (2000) *História Dos Portugueses No Extremo Oriente*. Lisboa: Fundação Oriente.

- Matos, Artur Teodoro de - Thomaz, Luis Filipe F. Reis (1993) *As Relações Entre a Índia Portuguesa a Asia Do Sueste E O Extremo Oriente: Actas*. Lisboa: ISIPH.
- Matos, Patrícia Ferraz de (2013) *The Colours of the Empire. Racialized Representations during Portuguese Colonialism*. Oxford - New York: Berghahn Books.
- Mikkelsen, Jon M. - Kant, Immanuel (2013) *Kant and the concept of race: late eighteenth-century writings*. Albany: SUNY Press.
- Monga, Luigi (1996) 'L'Odeporica/Hodeporics. On Travel Literature', *Annali d'Italianistica*, XIV, pp. 152–176.
- Mortimer, W. Golden – Potter, Beverly A. (2017) *Coca: Divine Plant of the Incas*. Oakland CA: Ronin Publishing.
- Muldoon, James and Joan-Rau Rubiés (2009) *The Expansion of Latin Europe 1000-1500*. London; New York: Routledge, pp. 44-45.
- Nappi, Carla (2010) *The Monkey and the Inkpot: Natural History and Its Transformations in Early Modern China*. Cambridge MA: Harvard University Press.
- Oka Mihoko (2021) *The Namban Trade : Merchants and Missionaries in 16th and 17th Century Japan*. Leiden: Brill.
- Ollé ,Manel – Rubiés, Joan Pau (eds.) (2019). *El Códice Boxer: Etnografía Colonial E Hibridismo Cultural En Las Islas Filipinas*. Barcellona: Ediciones de la Universitat de Barcelona.
- Perocco, Daria (1997) *Viaggiare e raccontare : narrazione di viaggio ed esperienze di racconto tra Cinque e Seicento*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Pigafetta, Antonio – Canova, Andrea (1999) *Relazione Del Primo Viaggio Attorno Al Mondo Ed. Critica*. Padova: Antenore
- Pineider, Stefania (2004) *'In così immensa pellegrinatione': la scrittura del viaggio nei Ragionamenti di Francesco Carletti*. Roma: Vecchiarelli Editore.
- Ramusio, Giovan Battista (2009) *Viaggio Di Cesare De' Fedrici Nell'india Orientale*. Bologna: Zanichelli.
- Milanesi, Marica (2010) *Navigazioni E Viaggi Rist ed. vol. VI, (1550-1557)*. Torino: Einaudi.

- Riotto, Maurizio (2021) *Storia Della Corea Dalle Origini Ai Giorni Nostri*. Firenze: Bompiani.
- Roessingh, Marius P. H. (1982) *Sources of the History of Asia and Oceania in the Netherlands*. München: Munchen : K.G. Saur.
- Rubiés, Joan Pau (2016) *Medieval Ethnographies : European Perceptions of the World Beyond*. London: Routledge.
- Rubruk, Guillaume de - Wright, Thomas (1839) *Relations Des Voyages De Guillaume De Rubruk Bernard Le Sage Et Saewulf Publiées En Entier Pour La Première Fois D'après Les Manuscrits De Cambridge De Leyde Et De Londres Par Francisque Michel Et Thomas Wright*. Paris: Impr. de Bourgogne et Martinet.
- Sabatini, Gaetano (coord.) (2010) *Comprendere Le Monarchie Iberiche: Risorse Materiali E Rappresentazioni Del Potere: Atti Del Seminario Internazionale Roma 8-9 Novembre 2007*. Roma: Viella.
- Sahagún, Bernardino de (1577) *Historia general de las cosas de nueva España* [Luogo di pubblicazione non identificato: editore non identificato] Library Congress, <<https://www.loc.gov/item/2021667837/>> (4 giugno 2023)
- Schafer, Edward H. (1963) *The Golden Peaches of Samarkand: A Study of T'ang Exotics*. Berkeley: University of California Press.
- Schrader, Stephanie – Burglind, Jungmann - Göttler, Christine - Kim Young-Jae - Getty museum (2013) *Looking East: Rubens's Encounter with Asia*. Los Angeles: Paul Getty Museum.
- Seymour, Phillips (2009) “The Outer World in the European Middle Ages”, in Muldoon, James – Rubies, Joan-Rau (eds.) *The Expansion of Latin Europe 1000-1500*. London; New York: Routledge, pp. 1-43.
- Sgrilli, Gemma (1905) *Francesco Carletti Mercante E Viaggiatore Fiorentino 1573 - 1636*. Rocca S. Casciano: L. Cappelli.
- (1941) ‘Francesco Carletti. Notizie Biografiche. Bibliografia’, *Bollettino della R. Società Geografica Italiana (Roma)*, VI, pp. 1-10.
- Shell, Richard J. (2001) ‘The Ladrones Population’, *The Journal of Pacific History*, pp. 225–36.

- Smith, Michael E. (1984) 'The Aztlan Migrations of Nahuatl Chronicles: Myth or History?' *Ethnohistory*, 31 (3), pp. 153–186.
- Spallanzani, Marco (1997) *Mercanti Fiorentini Nell'asia Portoghese (1500-1525)*. Firenze: Edizioni S.P.E.S.
- Sterckx, Roel (2002) *The Animal and the Daemon in Early China*. Albany: State University of New York Press.
- Swan, Claudia (2016) 'Fortunes at Sea: Mediated Goods and Dutch Trade, Circa 1600', in Burghartz, Susanna - Burkart, Lucas – Göttler, Christine, *Sites of Mediation: Connected Histories of Places Processes and Objects in Europe and Beyond 1450-1650*. Leiden: Brill, pp. 373-405.
- Théa, Picquet (2007) 'Les Indes vues par Francesco Carletti', *Cahiers d'études romanes*, 17, pp. 297–315.
- Thomaz, Luís Filipe F. R. (2021) *A Expansão Portuguesa : Um Prisma De Muitas Faces*. Lisboa: Gradiva.
- Weber, Henry – Levasseur, Émile (1904) *La Compagnie Française Des Indes (1604-1875)*. Paris: A. Rousseau.
- Zamora, Mario D. (1995) *Los Indígenas De Las Islas Filipinas*. Quito Ecuador: Ediciones ABYA-YALA.

10. Curriculum vitae

Assistant Professor in the Asian Studies graduate programme at the School of Arts and Humanities of Lisbon University (FLULisboa). PhD candidate in Archaeology and Pre-history programme at FLULisboa She holds a PhD in Studies of Culture obtained from the (FCH-UCP, Lisboa), a Master's degree in Asian Studies (FLUPorto), a postgraduate degree in Modern Chinese Studies from the (ISCSP - ULisboa), a Master's degree (*Laurea*) in Oriental Languages and Literatures from "Ca'Foscari" University and a diploma in Chinese Language and Culture from the former Beijing Languages Institute. She is an integrated member of the CH-ULisboa, CECC-UCP, UNIARQ and General Secretary of ACN-Europe.

Um diálogo de fontes sobre a viagem de Fernão de Magalhães: Francisco Albo vs. Antonio Pigafetta

A dialogue of sources about Ferdinand Magellan's journey: Francisco Albo vs. Antonio Pigafetta

José Manuel Garcia
(Gabinete de Estudos Olisiponenses
Câmara Municipal de Lisboa)

Date of receipt: 20/11/2023

Date of acceptance: 28/06/2024

Resumo

A primeira circum-navegação da Terra dirigida por Fernão de Magalhães teve entre as principais fontes que nos permitem conhecê-la as obras de António Pigafetta e Francisco Albo. Os seus trabalhos são de natureza diferente e complementares merecendo ser devidamente confrontados, tarefa que aqui realizamos.

Com este estudo contribuímos para aprofundar o conhecimento da mais notável viagem marítima da História da Humanidade, a qual permitiu conhecer a Terra tal como ela é.

Palavras-chave

Fernão de Magalhães; Antonio Pigafetta; Francisco Albo; primeira circum-navegação.

Abstract

The first circumnavigation of the Earth led by Fernão de Magalhães had among the main sources that allowed us to know it the Works of Antonio Pigafetta and Francisco Albo. Their works are of a different and complementary nature and deserve to be properly compared, a task that we carry out here. With this study contribution we contribute to deepening the knowledge of the most remarkable sea voyage in the History of Humanity, which allowed us to discover the Earth as it is.

Keywords

Ferdinand Magellan; Antonio Pigafetta; Francisco Albo; First Circumnavigation.

1. O Brasil - 2. O Rio da Prata - 3. Para sul do Rio da Prata - 4. O Puerto de San Julián - 5. O Rio de Santa Cruz - 6. O estreito de Magalhães - 7. A travessia do oceano Pacífico - 8. A chegada às Filipinas e o falhanço do objetivo de Magalhães - 9. Sobre a situação das Filipinas e das Molucas - 10. Pigafetta e o êxito de Magalhães: a primeira volta ao mundo - 11. Conclusão - 12. Bibliografia - 13. Curriculum vitae

Fernão de Magalhães ocupa um lugar proeminente na História Universal por ter sido o primeiro homem que revelou experimentalmente a forma da Terra ao ter navegado todos os oceanos, ou, para usar uma metáfora que achamos simbolicamente muito significativa, foi o “primeiro homem a abraçar o mundo” (Garcia, 2019). É por tal motivo que a sua vida merece uma atenção especial com um destaque natural para a mais notável viagem marítima de todos os tempos que realizou e lhe permitiu alcançar tal proeminência. Para podermos conhecer o modo como se realizou essa grande viagem temos de nos basear nas fontes que transmitem a sua história.

As duas obras mais importantes sobre a viagem de Magalhães que chegaram até nós são as escritas por Antonio Pigafetta e Francisco Albo sendo por isso que sobre elas vamos prestar a nossa atenção visando avaliar os seus contributos através do cruzamento de algumas das informações que fornecem.

O trabalho que permite o melhor conhecimento da primeira circum-navegação da Terra é o texto que o referido Antonio Pigafetta escreveu sobre tal assunto, o qual foi concluído em 1524 com base em apontamentos que escreveu entre 1519 e 1522 no decorrer da realização da circum-navegação, memórias que reteve e considerações resultantes das suas fantasias e de leituras que foi fazendo.

A versão italiana da obra que Pigafetta escreveu é conhecida através de uma cópia que foi conservada em Milão num manuscrito sem título da Biblioteca Ambrosiana com a cota L 103 sup. O seu texto foi editado pela primeira vez em 1800 podendo ser denominado de *Relazione del viaggio attorno al mondo* (Pigafetta, 1999). Esta criação, contudo, já havia começado a ser divulgada através de uma tradução francesa de um original italiano a qual contém apenas a adaptação de parte do texto, tendo sido impressa em Paris cerca de 1526 (Pigafetta, 1526?). Esta versão foi por sua vez traduzida para italiano talvez por Giovanni Battista Ramusio tendo sido publicada em 1536 e reeditada na sua recolha *Delle navigationi et viaggi*, estampada pela primeira vez em 1550 (Ramusio, 1979).

Para aprofundar, corrigir, completar e valorizar o conteúdo da obra de Pigafetta é necessário confrontá-la com outras fontes sobre a primeira volta ao mundo, mas a obra com que ela deve ser mais cotejada é a de Francisco Albo. O diário da viagem que foi escrito por este grego encontra-se num manuscrito conservado no Archivo General de Indias em Sevilha com a cota Patronato, 34, R. 5 tendo por título *Derrotero del viaje de Fernando de Magallanes en demanda del Estrecho. Desde el parage del Cabo de San Agustín. Francisco Albo. Año 1519*. O texto desta obra ficou ignorado até ser impresso pela primeira vez em 1837 (*Colección general*, 1920, pp. 229-278).

No diário de Albo são escassas as descrições de acontecimentos da viagem pois a sua quase exclusiva preocupação consistiu em deixar dados náuticos sobre a progressão da armada e a forma com decorreu a sua derrota. Tal realidade contrasta com o testemunho de Pigafetta, que se preocupou sobretudo com a narrativa dos principais episódios da história da viagem.

Os registos facultados por Albo, apesar de sucintos, fornecem informações preciosas para completar e precisar o conteúdo da relação de Pigafetta na medida em que fornecem esclarecimentos relevantes que nesta estão omissos. Trata-se de uma produção muito menos divulgada que a de Pigafetta devido à sua natureza técnica a tornar mais seca a anotação de dados sobre a forma como decorreu aquela navegação, mas que, por isso mesmo, é imprescindível para o seu conhecimento.

Ao procedermos a uma análise contrastada dos testemunhos de Pigafetta e Albo estamos a contribuir para avaliar e situar criticamente aspetos da viagem realizada há quinhentos anos.

Da atenta colação que fazemos dos seus textos resulta um diálogo frutuoso através do qual aferimos referências fundamentais sobre a parte da expedição dirigida por Magalhães até às Filipinas por ser aquela que aqui nos interessa, visto ser a mais original e importante.

De entre fontes complementares que também é necessário considerar na análise dos textos de Albo e Pigafetta salientamos as de natureza cartográfica, de que destacamos dois dos mapas preparados pouco tempo depois da chegada da nau *Victoria* a Sevilha. O primeiro é o planisfério traçado em 1523 por Nuño García de Toreno, com a eventual colaboração de Juan Vespúcio, o qual se encontra na *Biblioteca Reale de Turim*. Trata-se da primeira cópia conhecida do padrão real que então foi atualizado na Casa de la Contratación com os dados obtidos durante a viagem. A toponímia que aqui se encontra é em menor número do que aquela que foi registada no outro mapa que queremos destacar: o planisfério feito em 1525 pelo português Diogo Ribeiro, o qual já trabalhara com Pedro e Jorge Reinel ao serviço de Castela na preparação da cartografia levada em 1519 na expedição de Magalhães (Couto, 2019; Gaspar, 2023). Este planisfério é conhecido pelo nome de Castiglioni e conserva-se na Biblioteca Universitaria Estense de Modena, constituindo a obra cartográfica mais rigorosa que foi feita após a expedição de Magalhães / Elcano. Foi nele que se mostrou pela primeira vez o nome de “*Estrecho de Fernam de Magallaes*”, sendo de notar que nele se usa nome do navegador sob a forma portuguesa (Garcia, 2019, p. 256).

1. O Brasil

Na análise comparativa de tópicos sobre a viagem de Magalhães tal como Pigafetta e Albo a abordaram começamos por tratar os que são relativos à passagem da armada pelo Brasil (Garcia, 2021d).

Albo foi muito mais completo ao descrever a navegação então feita pois indicou que os navios quando se aproximaram do cabo de Santo Agostinho estavam a umas 27 léguas (cerca de 160 km) da costa brasileira. De notar que esta distância corresponde àquela que o mesmo autor apontou corretamente quando indicou a largura da foz do Rio da Prata.

Os tripulantes seguiram para sul do cabo de Santo Agostinho afastados do litoral até que dele se acercaram em 8 de dezembro de 1520 quando, segundo Albo, estavam a 19° 59' S. tendo então rumado a sudoeste até que “*vimos tierra playas planas*”.

Esta alusão permite identificar uma primeira, ainda que rápida, escala feita em terras brasileiras numa altura em que os pilotos portugueses da armada sabiam já ter passado os perigosos baixos de Abrolhos situados a cerca de 18° S que entram uns 65 km pelo mar a sudeste de Caravelas.

Aprofundando e esclarecendo a indicação de Albo sobre esta abordagem da costa brasileira, que em geral é esquecida ao tratar-se da viagem de Magalhães, por não ter sido mencionada por Pigafetta, verifica-se que ela foi igualmente referida por tripulantes da nau *Trinidad* a António de Brito em 1522 em Ternate, o qual a registou na carta que em 11 de fevereiro de 1523 enviou ao rei de Portugal ao escrever: “E daqui (das Canárias) se fizeram à vela, e a primeira terra que tomaram foi o cabo dos baixos de *Ambar*” (Garcia, 2007, p. 174). Este topónimo corresponde a uma corrupção de Abrolhos e esse nome da “primeira terra que tomaram” surge em 1519 sob a mesma forma de *cabo dos bayxos de Abreolho* na carta do Brasil do atlas de Lopo Homem (“atlas Miller”), correspondendo à referência de Albo à “*tierra playas planas*”. Esta zona situada por Albo a 19° 59' S foi identificada por Max Justo Guedes como sendo uma região ao sul da baía de Espírito Santo (20° 17' S) entre a ponta de Santa Luzia e a Ponta de Setiba (Guedes, 1975, p. 365).

Este percurso brasileiro da armada foi também indicado na carta que Juan López de Rescalde enviou a Juan Rodriguez da Fonseca, bispo de Burgos, em 12 de maio de 1521, onde se escreveu: “*Y llegados á la costa del Brasil tomaron agua y leña, é dió cargo á Juan Lopez Garaballo, dándole el farol en la nao Concepción para que tirase el camino la costa adelante*” (Medina, 1888, p. 165), visto que este a conhecia desde 1511, quando lá fora pela primeira vez. A comunicação de tal escala foi fornecida

por tripulantes da nau *Santo Antonio* regressados a Sevilha em 6 de maio de 1521, depois de terem abandonado a armada no estreito de Magalhães.

Devemos ainda assinalar que no texto do autor português traduzido para italiano e publicado por Ramusio em 1554 se referiu igualmente, ainda que também de forma vaga, a paragem aqui referenciada ao indicar que da zona do cabo de Santo Agostinho a armada seguiu até uma área localizada a 20° S (Garcia, 2007, p. 192). Com efeito esta latitude aponta para a região de Espírito Santo acima mencionada.

No dia seguinte ao do avistamento de terra, Albo assinalou que na manhã de 9 de dezembro a armada já estava a 21° 31' S, “*en derecho de Santo Tome en un gran monte ay hostios de luengo de costa por la parte del Susudueste*”. Esta referência remete para o *Cabo de san thome*, assim mencionado na carta do atlas de 1519 e que está situado a 22° 03' S. Tal cabo havia sido descoberto em 21 de dezembro de 1501 pela expedição comandada por Gonçalo Coelho e o referido monte corresponde ao Pico do Frade.

Albo mencionou de seguida o cabo Frio (23° 01' S) e o Rio de Janeiro (22° 56' S), que referiu estarem a 23° S, tendo denominado esta última região baía de Santa Luzia, tal como o fez Pigafetta, por lá terem chegado em 13 de dezembro de 1519, o dia desta santa. Desta forma foi ignorado o topónimo português de Rio de Janeiro, já então existente e conhecido, como aliás o revela de forma bem clara o facto de ter sido expressamente mencionado no primeiro planisfério feito em 1523, depois da viagem de Magalhães, que se encontra em Turim. Com efeito nele se registou o topónimo “*rio de yaneiro*” (Magnaghi, 1929, p. 65).

O piloto grego datou a escala aí feita da seguinte forma: “*aquí entramos al mismo día de Santa Lucia i estuvimos hasta el día de San Juan ques a 27 del dicho mes de diziembre*”, repetindo e esclarecendo que dela “*Partimos el mismo día (27)*”, passando de seguida à “*Bahía de Los Reyes*” e dizendo estarem em 31 de dezembro de 1519 a 25° 23' S, o que pela latitude apontada poderá corresponder à região da baía de Paranaguá (cerca de 25° 28' S).

Pigafetta apontou a saída da armada do Rio de Janeiro como tendo ocorrido em 26 de dezembro, o que foi referido de forma indireta ao dizer que “*Stessemo 13 giorni in questa tera*”. Este mesmo dia 26 foi também referenciado por Leon Pancaldo (Garcia, 2007, p. 212), mas consideramos ser menos consistente que o dia 27 de dezembro apontado por Albo tanto mais que foi corroborado por António de Herrera ao indicar ter sido neste dia que “*se hizieron a la vela*” (Herrera, 1601, p. 133).

Perante estes dados talvez se possa sugerir a possibilidade de os navios terem começado a sair da barra do Rio de Janeiro em 26 de dezembro, mas só no dia seguinte terem realmente rumado a sul.

2. O Rio da Prata

Depois da armada ter deixado o território brasileiro voltou a navegar afastada da costa tendo sido em 9 de janeiro de 1520 que Albo aludiu a um novo avistamento de terra, a qual em 10 de janeiro foi identificada como sendo o cabo de Santa Maria, atual Punta del Este (34° 59' S). Ficaram então *“en derecho del Cabo de Santa Maria”*. Este cabo foi por ele situado a 35° S, apontando de seguida que *“en derecho del cabo ai una montaña hecha como un sombrero al cual le pusimos nonbre Montevidi”* (Montevideu, 34° 52' S; 56° 10' O).

Magalhães sabia da existência daquele cabo de Santa Maria pois mencionou expressamente a sua localização na lembrança que deixou a Carlos V antes de iniciar a sua viagem, além de que esse cabo também ficou assinalado no planisfério que em 1519 ele mandou fazer a Jorge e Pedro Reinel (Guedes, 1998; Garcia, 2019, pp. 134-139).

Considerando que as informações então existentes sobre o Rio da Prata ainda eram insuficientes, Magalhães mandou que esta região fosse explorada da melhor forma possível para ver se seria possível descobrir por ali a tão desejada passagem que daria acesso ao “mar do Sul” (oceano Pacífico) para assim permitir a navegação até às Molucas. Tal atitude foi expressamente declarada por Albo e Pigafetta, além de outros autores. Essa esperança não se materializou, pois, provou-se estarem apenas perante um rio e não da tão procurada ligação entre dois oceanos.

Albo afirmou que o navio *Santiago* foi mandado *“por ver si avia passage”* tal como aconteceu com duas outras naus que foram enviadas *“a la parte del Sur a ver se avia pasage para pasar”*.

Pigafetta também expressou esta mesma expectativa de encontrar ali uma passagem para o Pacífico quando ao aludir ao cabo de Santa Maria referiu que: *“già se pensava che de qui se pasasse al Mare de Sur”*.

De notar que Pigafetta após ter deixado o Brasil se limitou a indicar que: *“andasemo fin a 34 gradi et uno terso al polo antartico, dove trovassemo in uno fiume de acqua dolce”*, do qual referiu erradamente *“ha larga la boca 17. Legh”*, quando na realidade tem 27 léguas.

Depois de as margens do Rio da Prata terem sido identificadas pelos navios da armada, Albo indicou que abastecidos de:

agua i leña i fuimos de alli boltando de un bordo i otro con vientos contrarios hasta que vinimos en vista de Montevidi i esto fue a dos dias del mes de febrero dia de Nuestra Señora de la Candelaria i a la noche surgimos a 5 leguas del monte i nos quedaba al Sueste 4^a del Leste i despues a la mañana a 3 del dicho [mês de fevereiro], nos hizimos a la vela la vuelta del Sur.

Por esta indicação verifica-se que Albo datou de 3 de fevereiro de 1520 a partida da margem esquerda do Rio da Prata, ainda que a sua travessia tivesse demorado alguns dias por causa de problemas que então afetaram a nau *Santo Antonio*.

Albo registou que em 7 de fevereiro a armada estava na “*punta de Santanton*” (cabo de Santo António, 36° 18’ S), que situou a 36° S, informando ter sido em 8 de fevereiro que “*hizimos a la vela de la dicha punta (cabo de San Antonio) i esta Norte Sur con Montevidi lexos del 27 leg(uas)*” (cerca de 160 km). Considerando que Montevideu e o cabo de Santo António estão separados por 160 km constatamos que esta medida dada por Albo para a foz do Rio da Prata está correta, enquanto à medida apresentada por Pigafetta faltam 10 léguas (perto de 60 km).

De notar que Pigafetta não apontou nenhuma data para marcar o tempo que durou a exploração do Rio da Prata.

3. Para sul do Rio da Prata

Na sequência da frustrada tentativa de encontrar a passagem para o Pacífico no Rio da Prata, Magalhães mostrou a sua imensa coragem e determinação em a querer descobrir em terras incógnitas da América percorrendo para esse efeito “mares nunca de antes navegados” e rumando sempre mais a sul, enfrentando o desconhecido com inúmeros sacrifícios e problemas.

A abordagem da parte descobridora da viagem de Magalhães realizada entre o Rio da Prata e o Puerto de San Julian tem sido uma das mais difíceis de estudar nomeadamente porque Pigafetta foi muito limitado ao falar dela. Por tal motivo verificamos mais uma vez que se ficou a dever a Albo o registo do maior número de indicações sobre a forma como ela decorreu. Para acompanharmos o diário do piloto grego, vale a pena seguir de perto a sua leitura com a observação dos dois

primeiros mapas feitos sobre a viagem que acima referimos nos quais se mostram as terras avistadas por Magalhães.

Nesse sentido começamos por transcrever a toponímia entre o Rio da Prata e o Puerto de San Julian tal como foi assinalada no planisfério de 1523: *cabo de santa polonia; punta de las arenas; los baxos de la victoria; baya de san mathia; cabo de san mathia; punta de lobos marinos; baya de los trabayos; baya de san giulia.*

Vejam agora a toponímia que Diogo Ribeiro colocou entre o Rio da Prata e o Puerto de San Julian no planisfério de 1525: *c. de s. antonio; p. de s. elena; arenas gordas; tierra de los humos; baxos anegados; tierra baxa; barreras blancas; tres puntas; b. sin fondo; arreciffe de los lobos; c. de s. domingo; r. de cananor; tierra de março; c. blanco; y de los patos; r. de juan serrano; b. de los trabajos; tierra de las baxas; sierras hermosas; p. de san juliam*

Voltando ao texto de Albo verificamos que este começou por indicar que ainda no dia 8 de fevereiro de 1520 passaram pelo *cabo de Santa (A)Polonia* (Punta Sur ou Médamos, 36° 53' S), que situou a 37° S, tendo em 9 de fevereiro passado por uma *Punta de las arenas*, que situou a 38° 30' S, a qual corresponde ao cabo Corrientes (38° 07') e foi igualmente apontada no mapa de 1523 como *punta de las arenas*, sendo que Diogo Ribeiro o indicou como *arenas gordas*.

Em 13 de fevereiro, Albo assinalou a passagem por uns "*baxos donde la Vitoria dio muchas culadas*" a 39° 11' S, latitude que corresponde à atual Bahia Blanca. Tal região foi registada no mapa de 1523 como sendo *los baxos de la victoria*, enquanto Diogo Ribeiro a denominou como sendo uns "*baxos anegados*".

Em 24 de fevereiro, Albo identificou a 42° 54' S uma "mui grande" *Baia de San Matia*, a qual mantém o nome de golfo de San Matías (41° 10' S e 42° 05' S).

Em 27 de fevereiro, Albo passou por uma baía que disse estar a 44°, mas à qual não deu nome, deduzindo-se ser a Bahia Camarones (44° 47' S). Aí ele informou terem sido apanhados pelo menos uns oito lobos-marinheiros. Trata-se da região que Diogo Ribeiro registou como sendo a de *tres puntas; b. sin fondo; arreciffe de los lobos*. Esta última indicação corresponde à da primeira caçada de lobos marinhos mencionada por Albo, o qual não se referiu a uma segunda e mais ampla caçada de pinguins a que de seguida nos referimos.

Depois da armada ter passado a região denominada de Puerto Deseado 47° 44' S verificamos que o autor português traduzido para italiano e publicado por Ramusio em 1554 se referiu a uma ponta dos Lobos Marinhos que situou a 48° S (Garcia, 2007, p. 192). Esta ponta corresponde à atual Punta Lobos (47° 57' S) e no planisfério de 1523 é referida também como "*punta de lobos marinos*". Diogo Ribeiro

não mencionou este cabo, mas indicou expressamente uma “isla de los patos”, que corresponderá à atual Isla Pinguino (47° 54' S), que fica a nordeste do referido cabo. Essa foi por certo uma das duas ilhas referidas por Pigafetta onde se fez a referida segunda caça de lobos marinhos e pinguins que deu para abastecer a armada de alimentos, como escreveu Pigafetta numa passagem que começa da seguinte forma: *“Po’ seguendo el medesimo camino verso el polo antartico, accosto de terra, venissemo a dare in due isolle pienni di occati e lovi marini. Veramente non se poria narare il gran numero de questi occati: in una ora cargassimo le cinque nave”*.

A ponta dos Lobos Marinhos fica no norte da bahía Spring / Desvelos que fontes antigas e a cartografia da época chamaram “baía de los Trabajos”, devido às dificuldades por que os homens de Magalhães por ali passaram.

4. O Puerto de San Julián

Depois da caçada de pinguins, Pigafetta assinalou que a armada enfrentou uma tempestade sabendo-se que navegou até, segundo este autor: *“qui arivassimo fin a 49 gradi et mezo a l’antartico. Essendo l’inverno, le navi introrosso in uno bon porto per invernarse”* mais informando que *“stessemo in questo porto, el qual chiamassemo Porto de Sancto Iulianno, circa de cinque mesi”*. De notar que esta referência a cerca de cinco meses foi feita apenas por aproximação para indicar a muito demorada internada realizada na região denominada Puerto de San Julián (49° 19' S), a qual foi na realidade de quatro meses e vinte e quatro dias. Albo foi mais rigoroso ao datar esta escala pois escreveu que no Puerto de San Julian a armada entrou no *“posterer dia de Março (31) i allí estuvimos hasta el dia de San Bartolome ques a 24 del mes de Agosto i el dicho puerto esta en 49° 2/3”*.

5. O Rio de Santa Cruz

Pouco depois da saída do Puerto de San Julián, Albo indicou que os tripulantes tiveram de fazer uma nova escala no *“Rio llamado Santa Cruz i ali entramos dentro a los 26 del dicho [mês de agosto] i estuvimos hasta el dia de San Lucas, ques a 18 del mes de Octubre i allí pescanso muchos peces i hizimos agua i leña”*.

Sobre mais esta inesperada escala no rio de Santa Cruz (50° 10' S) Pigafetta referiu-se-lhe de forma muito sumária e sem a datar, pois indicou-a de forma vaga: *“Partendone de qui in 51 grado manco uno terso a l’antartico, trovasemo uno fiome de*

acqua dolce nel quale le navi quasi se persenno per li venti teribili, ma Dio et li corpi sancti le aiutarono. In questo fiume tardesemo circa dui mesi per fornirne de acqua, legna e pesce”.

Na sequência das dramáticas e prolongadas pausas que Magalhães teve então de sofrer e na sua ânsia de encontrar a passagem para o oceano Pacífico ele chegou a afirmar estar disposto a ir com toda a sua imensa tenacidade até aos 75° S, pois contra o receio dos seus companheiros estava convicto da sua existência. Quem afirmou claramente esta atitude foi Pigafetta ao declarar que *“se non trovavamo questo stretto, el capitano generale aveva deliberato andare fino a setantacinque gradi al polo antartico”.*

6. O estreito de Magalhães

Na descrição da decisiva parte da viagem correspondente à descoberta e passagem do estreito de Magalhães assinalamos apenas que Pigafetta e Albo dataram de 21 de outubro de 1520 a descoberta do então chamado *cabo de las Virgenes*, a atual Punta Dungeness (52° 23' S; 68° 26' O), o qual marca a abertura para esse estreito. Albo localizou-o a: *“52° de Altitud i de Longitud está 52° ½”* tendo-se-lhe referido com o nome de *Estrecho de Todolos Santos* em ponto mais avançado do seu diário. Este topónimo está em sintonia com o de Canal de Todos os Santos que Magalhães lhe deu na carta que aí escreveu em 21 de novembro de 1520, a qual foi publicada por João de Barros (Barros, 1563, fl. 150). Quanto a Pigafetta foi o único a escrever que: *“Chiamassemo a questo stretto el Streto Patagonico”* tendo sido desta vez bem assertivo ao afirmar que: *“Mercore a’ 28 de novembre 1520 ne disbucasemo da questo strecto ingolfandone nel Mare Pacifico. Stessemo tre mesi et vinti iorni”.*

Enquanto Pigafetta indicou que a armada saiu do estreito em 28 de novembro de 1520, o autor português traduzido para italiano e publicado por Ramusio em 1554 (Garcia, 2007, p. 193) afirmou que *“desembocámos deste estreito aos 27 de novembro de 1520”*, o que está em conformidade com o registo publicado por Antonio Herrera (Herrera, 1601, p. 303). Leon Pancaldo, por sua vez, referiu que estiveram no estreito *“até 26 dias de novembro”* (Garcia, 2007, p. 214). O dia 28 apontado por Pigafetta talvez corresponda ao do início da viagem para norte.

7. A travessia do oceano Pacífico

Ao concluir o registo do reconhecimento do estreito de Magalhães, Albo referiu que *“vimos un cabo con una isla i le pusimos por nombre cabo Feroso y cabo Deseado i esta en altura del mismo cabo de las Virgenes”*, mas desta vez não é muito claro ao apontar o dia da saída do estreito pois limitou-se a referir que: *“del dicho cabo Feroso despues fuimos al Noroeste i al Norte i al NorNordeste i por este camino fuimos dos días y tres noches i a la mañana vimos tierra”*, o que aconteceu em 1 de dezembro a umas 55 léguas de distância do referido cabo quando estavam a 48º S.

Albo limitou-se a confirmar de forma aproximada que a localização da armada no dia 18 de dezembro era de 33º ½ S. Temos assim por bem fundamentado a informação apontada por Herrera que permite deduzir ter Magalhães começado de facto a sua muito ousada travessia do vasto e incógnito oceano Pacífico em mar aberto talvez a norte e ocidente da região de Valparaíso, no Chile.

Enquanto Pigafetta traçou na sua relação o quadro dramático da travessia do Pacífico, marcado pela fome e a doença, Albo apenas interrompeu a apresentação de uma extensa lista de latitudes que marcou a progressão da armada para indicar a chegada a Guam no dia 6 de março de 1520.

8. A chegada às Filipinas e o falhanço do objetivo de Magalhães

Depois de ter aludido à passagem da armada por Guam, Albo escreveu aquela que é a menção da maior importância para a interpretação de um dos pontos mais decisivos da viagem de Magalhães. Referimo-nos à parte do diário onde procedeu à descrição da chegada da armada às Filipinas, arquipélago que Magalhães denominou de São Lázaro. Eis o que Albo escreveu sobre este assunto:

A los 16 del dicho [mês de março] vimos tierra i fuimos a ella al Noroeste i vimos que salia la tierra al Norte i avía en ella muchos baxios i tomamos otro bordo del Sur i fuimos a dar en otra Isla pequeña i allí surgimos i esto fue el mismo día i esta Isla se llama Suluan i la primera se llama Yunagãñ i aqui vimos unas canoas i fuimos a ellas i ellas huyeron i esta Isla esta en 9º 2/3 de la parte del Norte i estan en Longitud de la Línea meridiana 189º hasta estas primeras Islas del Archipiélago de San Laçaro.

Destas observações é necessário enfatizar o apuramento então feito de que a armada ao chegar à ilha de Suluan (125º 58' E) se encontrava 189º a ocidente da linha de demarcação estabelecida pelo Tratado de Tordesilhas. Da afirmação deste número 189 atribuído ao número de graus escrito com toda a clareza e sem

qualquer dúvida deduz-se a plena consciência de que na ilha de Suluan a armada tinha ultrapassado nesse dia 16 de março em 9° os 180° da metade do mundo que correspondiam ao domínio castelhano.

O mais importante a salientar nesta problemática é a noção de que Albo foi muito mais rigoroso do que Pigafetta no registo das longitudes, cuja determinação era um dos principais objetivos da expedição de Magalhães para poder apurar se a localização das Molucas estava na parte castelhana, como ele defendia, ou não. Tenhamos em conta que Pigafetta escreveu: “per il che lo chiamassemo l'Arcipelago de San Lazaro, descobrendolo nella sua dominica, il quale sta in 10 gradi de latitudine al polo artico et cento e sesantauno di longitudine della linea de la repartitione”. Esta indicação errónea de que as Filipinas ficavam a 161° da linha de demarcação está bastante aquém da realidade embora tenha correspondido à posição oficial defendida pelos castelhanos depois do regresso da nau *Victoria* a Sevilha em 1522

Relativamente à quantificação da extensão do percurso seguido pela armada de Magalhães no oceano Pacífico é de assinalar que Pigafetta escreveu que “*andassemo circa de quatromilia leghe in un golfo per questo Mar Pacifico*”. Este cálculo da navegação realizada como correspondendo a 4000 léguas foi registada de uma forma genérica e arredondada que caiu em excesso pois admitindo que tais léguas se possam fazer corresponder a uns 23 680 km calculámos num mapa atual que entre o estreito de Magalhães e a ilha de Suluan Magalhães terá navegado perto de uns 20 250 km.

9. Sobre a situação das Filipinas e das Molucas

Para compreender a forma como em 1521 se relacionava a localização das Filipinas, onde Magalhães esteve, e a das Molucas, onde ele queria ir, é necessário observar que durante a estada da armada na ilha de Cebu se obtiveram informações sobre a situação das Molucas. Este facto foi taxativamente afirmado por Pigafetta ao registar que “Antes de falecer o capitão-mor recebemos ali notícias de Maluco” (*quivi, inanzi che morisse lo capitano generale, havessemo nova de Malucho*). No mesmo sentido desta afirmação vai a que foi expressa por Fernando Oliveira ao escrever sobre a viagem, com base num texto de Gonzalo Gómez de Espinosa, que as duas naus sobreviventes da armada de Magalhães ao deixaram Cebu “se partiram daqui em busca das ilhas de Maluco, as quais já tinham por *nova* que estavam perto dali” (Garcia, 2007, p. 206). Na realidade tais ilhas estavam apenas a

cerca de 10° a sul, isto é, a pouco mais de uns escassos 1400 km de navegação fácil de realizar no tempo em que os sobreviventes da tripulação deixaram Cebu. Estes, contudo, acabariam por a complicar de forma excessiva e estranha, reveladora de uma completa desorientação motivada por explorações obscuras e um aparente receio de ir às Molucas, até que lá chegaram passados mais de seis meses.

É de considerar que a povoação de Cebu, nas Filipinas, se situa a 10° 17' N; 125° 51' E, enquanto a ilha de Ternate, nas Molucas, está a 0° 52' S; 127° 20' E.

10. *Pigafetta e o êxito de Magalhães: a primeira volta ao mundo*

Em consonância com uma observação feita por Ramón Alba (*La primera vuelta*, 2018, p. 258) a uma passagem de Pigafetta entendemos que este autor afirmou ter sido Magalhães o primeiro homem a ter dado uma volta à Terra.

Na interpretação da passagem de Pigafetta aqui considerada admitimos que ela expressa a noção de ter havido em 1521 a consciência de que o grande navegador havia dado uma volta à Terra de forma indireta

As palavras de Pigafetta que merecem a nossa reflexão foram por ele escritas no âmbito da homenagem que prestou ao valor de Magalhães quando o evocou, após a sua morte. Reproduzimos tais palavras na sua versão italiana:

la fama d'uno si generoso capitano non debia essere extinta ne li tempi nostri. Fra le altre virtù, che eranno in lui, era lo più costante in una grandissima fortuna, che mai alguno altro fosse: supportava la fame più che tucti li altri e, più iustamente che homo fosse al mondo, carteava e navigava, e, se questo fu il vero, se vede apertamente ninguno altro havere avuto tanto ingenio, ni ardire de saper dare una volta al mondo como ià cazi lui haveva dato.

Ao interpretarmos o significado deste texto não podemos seguir uma perspectiva literal pois, como é óbvio, Magalhães ao chegar às Filipinas em 1521, não tinha já "quase" dado uma volta ao mundo no sentido de a ter feito de forma direta. Pigafetta sabia evidentemente que Magalhães estava então extremamente longe de ter podido dar uma tal volta ao mundo feita de seguida antes de ter morrido nas Filipinas, visto estar praticamente nos antípodas da Europa. É ainda de realçar de forma veemente que Magalhães nunca quis nem podia dar uma tal volta ao mundo, pois se o fizesse estaria em completa desobediência às ordens categóricas e insistentemente repetidas que lhe haviam sido dadas por Carlos V, as

quais não lhe permitiam de forma alguma percorrer a metade oriental do mundo pertencente aos portugueses. Não se pode por isso admitir qualquer possibilidade de que ele pudesse querer desrespeitar determinações tão rígidas como claras do senhor a quem devia obediência de forma a dar uma volta ao mundo que nunca foi a sua intenção.

A hipótese que colocamos para explicar a frase acima citada é a de que, no contexto da vontade de celebração e enaltecimento do nome de Magalhães, Pigafetta estivesse a atribuir-lhe a glória de ser o responsável por se ter dado uma volta ao mundo, já que não a quis atribuir a Elcano, figura cujo nome nem sequer mencionou na sua obra. Pigafetta terá então pensado que, para honrar Magalhães com a atribuição do mérito de ser o responsável por ter dado a primeira volta ao mundo, expressou a conceção de que Magalhães, ao chegar às Filipinas, revelou o “saber” resultante de “quase” ter conseguido dar essa volta ao mundo de forma indireta, visto que já anteriormente havia dado a outra metade de tal volta quando, em 1512, havia chegado com os portugueses às vizinhas Molucas do Sul. Terá sido por isso que Pigafetta afirmou a noção de que Magalhães, ao chegar às Filipinas, já quase havia dado uma volta ao mundo, pois sabia estar próximo das Molucas, onde ele queria chegar e já havia estado, pelo que assim havia completado, na prática, uma tal volta.

Vai justamente no sentido da interpretação que aqui formulamos da frase de Pigafetta aqui em causa uma criteriosa nota de Ramón Alba à tradução espanhola do seu texto, pois afirmou muito corretamente que: *“Magallanes no dio más que mitad de la vuelta al mundo: pero Pigafetta dice com razón que la dio casi entera, porque ya había hecho com anterioridad lo que faltaba de la ruta desde las islas Molucas a Europa por el Cabo de Buena Esperanza”* (La primera vuelta, 2018, p. 258).

A hipótese de Magalhães ter percebido que conseguira dar uma volta ao mundo passa pelo ponto fundamental que consiste no esclarecimento do facto de ele ter sabido aproximadamente quer a localização das Filipinas quer a das Molucas, e de então se ter apercebido que ambos os arquipélagos estavam em longitudes semelhantes, mesmo não tendo chegado a ir às Molucas do Norte. A localização de todas estas ilhas ia sendo registada na cartografia produzida durante a viagem.

Magalhães teve a percepção da localização das Molucas e na realidade seria muito estranho que em Cebu, onde o comércio tinha algum peso, não se soubesse onde estavam situadas as vizinhas ilhas Molucas.

Sabendo-se em Cebu que as Molucas eram o objetivo de Magalhães, e considerando as boas relações estabelecidas entre o rei de Cebu e o capitão-mor,

tem de se admitir que nessa povoação lhe foi comunicada a localização aproximada das Molucas, o que, como vimos, foi confirmado e se demonstra pelo facto do próprio Pigafetta ter registado que, em Cebu, Magalhães já havia recebido notícias, “nova”, de tais ilhas, sendo que a palavra “nova” foi repetida por Fernando Oliveira ao tratar da história da viagem.

Quanto à longitude das Filipinas há a salientar o facto já atrás apontado de que Magalhães a teria de conhecer devido aos cálculos então feitos para a determinação do local onde estavam quando chegaram àquelas ilhas, tendo essa longitude sido registada por Albo no seu diário, que é a principal fonte técnica sobre a viagem e cujos registos de longitudes para outras ilhas do Sudeste Asiático foi feita de forma bastante aproximada da realidade (Laguarda Trias, 1975). Nunca é demais realçar que o apuramento da longitude era uma das principais preocupações da expedição, pois, esta fora realizada na convicção de que seria possível determinar a posição das Molucas na parte castelhana do mundo. Tem toda a verossimilhança a possibilidade de Magalhães tenha ficado frustrado com o erro cometido na avaliação da localização das Molucas, deduzida da sua possível relação com a localização das Filipinas nos 189° apontada por Albo (Thomaz, 2018, p. 92).

Poderá derivar do facto de Magalhães ter assumido o erro em que estava que o levou a ficar uns longos e desnecessários quarenta e três dias nas Filipinas, pelo que ao ponderarmos sobre tal realidade podemos questionar-nos porque é que tal estada foi tão longa após o necessário reabastecimento da armada, tanto mais que as iniciativas aí realizadas nada tinham a ver com a sua missão e estava num território pobre. O seu objetivo prioritário e obrigatório, de acordo com o projeto que apresentara a Carlos V e este o obrigava a cumprir, consistia em ir às Molucas, as quais ele sabia estarem perto, isto é, a apenas 10° das Filipinas, visto saber que as ilhas das especiarias estavam junto ao equador, sendo que uma tão curta viagem feita em latitude seria muito fácil de fazer com um tempo favorável como era o que então havia.

Magalhães vinha a traçar a rota da viagem que estava a percorrer no planisfério feito por Jorge e Pedro Reinel em 1519 (Garcia, 2019, 127-139; Couto, 2019; Gaspar, 2023) revendo-o e atualizando-o à medida que ia progredindo no espaço que estava a descobrir.

Considerando que Pigafetta elogiou a enorme capacidade de Magalhães em “cartear” como ninguém e que ia registando a sua rota no referido planisfério, devemos admitir por certo que ao chegar às Filipinas ele se terá apercebido da dimensão aproximada do globo terrestre e constatado que tinha então dado uma

volta ao mundo. Efetivamente ele tinha-o acabado de percorrer em toda a sua redondeza por via marítima sendo credível que tenha obtido tal noção, mesmo que seja de reconhecer friamente que nem ele nem os seus companheiros de viagem se tivessem preocupado com tal facto, pois a sua preocupação era apenas ir às Molucas. Tal objetivo estava então posto em causa devido à determinação da sua localização por Albo que as havia situado na parte portuguesa.

11. Conclusão

Ao terminarmos estas observações sobre alguns pontos de maior realce centrados sobretudo no confronto complementar que fizemos entre os textos de Pigafetta e de Albo verificámos como eles nos permitem conhecer a longa jornada em que Magalhães acabou de percorrer uma vastidão de espaço sem precedentes, o que acabou por lhe permitir navegar todos os oceanos da Terra e conseqüentemente ter percebido a verdadeira dimensão do nosso planeta (Garcia, 2021).

O que importa realçar é que Magalhães se imortalizou ao ter concluído em 1521 o processo dos Descobrimientos que havia sido iniciado cem anos antes quando o infante D. Henrique os começou a mandar fazer em 1420 (Garcia, 2021c).

12. Bibliografia

- Alessandrini, Nunziatella (2019) 'Antonio Pigafetta, cavaleiro do mar oceano. Uma reconstrução biográfica', *Anais de História de Além-Mar*, XX. Lisboa: pp. 61-80.
- Barros, João de (1563) *Terceira decada da Asia de Ioam de Barros: Dos feitos que os Portugueses fizeram no descobrimento & conquista dos mares & terras do Oriente*. Lisboa: João de Barreira.
- Castro, Xavier de (2010) *Le voyage de Magellan: 1519-1522, la relation de Antonio Pigafetta et autres témoignages*. 2ª. edição. Paris: Éditions Chandeigne.
- Colección general de documentos relativos a las Islas Filipinas existentes en el Archivo de Indias de Sevilla* (1920). tomo III, Barcelona: Compañia General de Tabacos.
- Couto, Dejanirah (2019) 'Les cartographes Reinel et les cartes de l'expédition de Fernand de Magellan', *Anais de História de Além-Mar*, XX. Lisboa: pp. 81-120.

- Fernández de Oviedo, Gonzalo (1557) *Libro XX dela segunda parte dela general historia delas Indias*. Valhadolid: Francisco Fernández de Cordova.
- Garcia, José Manuel (2007) *A viagem de Fernão de Magalhães e os portugueses*. Lisboa: Editorial Presença.
- Garcia, José Manuel (2019) *Fernão e Magalhães - herói, traidor ou mito: a história do primeiro homem a abraçar o mundo*. Queluz de Baixo: Manuscrito.
- Garcia, José Manuel (2021) 'Fernão de Magalhães o homem que descobriu o mundo tal como ele é', *Revista Mátria XXI, número especial evocativo em memória do Professor Doutor Joaquim Veríssimo Serrão*. Herança Cultural e Património, pp. 313-327.
- Garcia, José Manuel (2021a) 'Fernão de Magalhães: o primeiro homem que navegou todos os oceanos', in *Fernão de Magalhães e o conhecimento dos oceanos. XVI Simpósio de História Marítima - 19 a 21 de novembro de 2019*. Lisboa: Academia de Marinha, pp. 433-463.
- (2021b) *Lisboa, o descobrimento do mundo e Fernão de Magalhães*. Lisboa: Câmara Municipal de Lisboa; Estrutura de Missão V Centenário Fernão de Magalhães.
- (2021c) '1521 o ano em que o mundo ficou descoberto', *Mátria Digital*, ano IX, n.º IX, dezembro 2021 - outubro 2022, pp. 145-186.
- (2021d) 'A América do Sul na problemática da primeira volta ao mundo de Fernão de Magalhães', in *Anais do Seminário Internacional em comemoração ao 5º centenário da primeira volta ao mundo: a estadia da frota no Rio de Janeiro*. Rio de Janeiro: Serviço de Documentação da Marinha, p. 242-281.
- (2022) 'Uma volta ao mundo na "narração" da viagem de Fernão de Magalhães por um português', *LETRÔNICA Revista Digital do Programa de Pós-Graduação em Letras da PUCRS*. Porto Alegre: v. 29, n. 1. pp. 1-10.
- Gaspar, Joaquim Alves e (2023) *A cartografia de Magalhães = The cartography of Magellan*, [S.l.]: Tradisom.
- Guedes, Max Justo (1975) 'A armada de Fernão de Magalhães e o Brasil', in Teixeira da Mota, Francisco (ed.) *A viagem de Fernão de Magalhães e a questão das Molucas*. Lisboa: Junta de Investigações Científicas do Ultramar, pp. 361-377.

- (1998) 'O planisfério de Jorge Reinel (1519) e as ideias geográficas de Fernão de Magalhães', *Mare liberum*, 15, pp. 7-16.
- Herrera y Tordesillas, Antonio de (1601) *Historia general de los hechos de los castellanos en las islas i tierra firme del mar oceano*. Madrid: Implenta Real.
- La primera vuelta al mundo* (2018) 3.^a edição. Madrid: Polifeno.
- Laborda, Antonio (2017) *Viajar fuera del mapa. El derrotero de Francisco Albo y otros documentos del viaje al Maluco. 1519-1522*. Madrid: La hoja del Monte.
- Laguarda Trias, Rolando A. (1975) 'Las longitudes geográficas de la membranza de Magallanes y del primer viaje de circunnavegación', in Teixeira Da Mota, Francisco (ed.) *A viagem de Fernão de Magalhães e a questão das Molucas*. Lisboa: Junta de Investigações Científicas do Ultramar, pp. 172-173.
- Magnaghi, Alberto (1929) *Il Planisfero del 1523 della Biblioteca del Re in Torino. La prima carta del Mondo costruita dopo il viaggio di Magellano. Unica copia conosciuta di carta generale ad uso dei piloti dell'epoca delle grandi scoperte*. Florença: Otto Lange.
- Medina, José Toribio (1888) *Colección de documentos inéditos para la Historia de Chile*, tomo I. Santiago de Chile: Imprenta Ercilla.
- (1920) *El descubrimiento del océano Pacífico: Vasco Núñez de Balboa, Fernando de Magallanes y sus compañeros*. Santiago de Chile: Imprenta Universitaria.
- Mota, Avelino Teixeira da (2019) *A primeira viagem de circum-navegação: estudo náutico e geográfico, organização de Carlos Manuel Baptista Valentim*. Lisboa: Comissão Cultural de Marinha.
- Pigafetta, Antonio (1526 ?) *Le voyage et navigation faict par les Espaignolz es Isles de Mollucques. Des isles quilz ont trouve audict voyage des Roys dicelles de leur gouvernement & maniere de viure avec plusieurs austres choses*. Paris: Simon de Colines.
- (1999) *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, testo critico e commento a cura di Andrea Canova. Pádua: Antenore.
- (2021) *Relação da primeira viagem em torno do mundo, introdução, tradução e notas de Joana Lima*. Lisboa: Imprensa Nacional.

Ramusio, Giovanni Battista (1979) *Navigazioni e viaggi*, volume 2, edição de Marica Milanesi. Turim: Giulio Einaudi Editore.

Thomaz, Luís Filipe F. R. (2018) *O drama de Magalhães e a volta ao mundo sem querer; seguido de Um Museu dos Descobrimentos: porque não?* Lisboa: Gradiva.

13. *Curriculum vitae*

José Manuel Garcia doutorou-se em História pela Universidade do Porto. Pertenceu à Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses. Pertence à Academia Portuguesa da História e à Academia de Marinha. É investigador no Gabinete de Estudos Olisiponenses da Câmara Municipal de Lisboa. Proferiu inúmeras conferências; participou em vários congressos internacionais; organizou exposições e catálogos; publicou numerosos livros e artigos sobre temas de História de Portugal e em particular relativos aos Descobrimentos e a Lisboa.

Giovanni Battista Ramusio e a primeira circum-navegação: Novidades geográficas, circulação de informações e intertextualidade

Giovanni Battista Ramusio and the first circumnavigation: Geographical news, circulation of information and intertextuality

Rui Manuel Loureiro

(Instituto Superior Manuel Teixeira Gomes & CHAM / FCSH – Universidade NOVA de Lisboa)

Date of receipt: 20/11/2023

Date of acceptance: 28/06/2024

Riassunto

O regresso a Espanha em 1522 da nau *Victoria*, deu origem à produção e circulação de numerosos relatos sobre a primeira circum-navegação. Antonio Pigafetta, um dos participantes da expedição, preparou a mais substancial descrição da jornada; mas outros escritores-humanistas, como Maximiliano Transilvano ou Pietro Martire d’Anghiera, foram responsáveis por outras tantas narrativas, que conheceram importante circulação europeia. O presente texto revisita alguns dos primeiros relatos da viagem de Magalhães – Elcano, intentando esclarecer, de caminho, o papel desempenhado nesta verdadeira revolução informativa pelo humanista Giovanni Battista Ramusio.

Parole chiave

Giovanni Battista Ramusio; Escrita de viagens; Fernão de Magalhães; Circum-navegação; Intertextualidade.

Abstract

The return to Spain in 1522 of the ship *Victoria*, gave rise to the production and circulation of numerous reports about the first circumnavigation. Antonio Pigafetta, one of the expedition’s participants, prepared the most substantial description of the journey; but other humanist writers, such as Maximilian Transylvanus or Pietro Martire d’Anghiera, were responsible for many other narratives, which enjoyed important European circulation. The present text revisits some of the first reports of the Magellan – Elcano journey, trying to clarify, along the way, the role played in this informational revolution by the humanist Giovanni Battista Ramusio.

Keywords

Giovanni Battista Ramusio; Travel writing; Magellan; Circumnavigation; Intertextuality.

1. *Bibliografia / references.* - 2. *Curriculum vitae.*

A passagem do quinto centenário da primeira viagem de circum-navegação deu origem a um alargado conjunto de publicações, não só no mundo ibérico, mas também a nível internacional. Múltiplos aspectos da histórica expedição iniciada em 1519 por Fernão de Magalhães e concluída três anos mais tarde por Juan Sebastián Elcano foram agora investigados, aprofundados, esclarecidos, divulgados¹. Alguma atenção foi também prestada aos diversos relatos produzidos na sequência da histórica viagem, quer por participantes da mesma, quer por diversas figuras do mundo cultural da Europa meridional². O presente texto, inserindo-se neste contexto investigativo, revisita alguns dos primeiros relatos da viagem de Magalhães – Elcano, intentando esclarecer o papel desempenhado por Giovanni Battista Ramusio na respectiva circulação impressa.

Giovanni Battista Ramusio é uma figura incontornável no processo de recolha e circulação de novidades geográficas na Europa quinhentista. Durante anos desempenhou cargos secretariais junto das instâncias governativas da Senhoria de Veneza, enquanto, ao mesmo tempo, desenvolvia actividades de natureza humanística, ligadas à edição e divulgação de obras literárias. A partir da década de 1520, Ramusio começou a interessar-se por relatos de natureza geográfica, relacionados com os mundos extra-europeus, prestando nomeadamente atenção a todas as notícias oriundas da Península Ibérica e relacionadas com as expansões portuguesa e espanhola. As actividades compilatórias desenvolvidas por Ramusio viriam a resultar na publicação de diversas colectâneas de relatos de viagem³.

A mais importante das colectâneas ramusianas foi impressa em Veneza entre 1550 e 1559, em três volumosos in-fólios, conhecidos sob o título genérico de *Navigazioni et Viaggi*: o primeiro volume foi publicado em 1550, o terceiro saiu dos prelos em 1556, e o segundo foi postumamente impresso em 1559⁴. Esta monumental colecção, que na sua primeira edição totalizava mais de duas mil páginas, desempenhou um papel fundamental na difusão por toda a Europa de

¹ Entre muitas outras publicações, ver os seguintes volumes colectivos: Higuera Rodríguez, ed., 2018; Martínez Shaw, ed., 2018; Luque Azcona - Miranda Bonilla, eds., 2020; Quiles Albero - González Heras - Valido-Viegas de Paula-Soares, eds., 2022; Rodrigues - Avelar, eds., 2021; Rodrigues - Avelar, eds., 2022.

² O conjunto dos mais antigos relatos da expedição magalhânica está hoje comodamente reunido, em versão francesa, em Castro - Hamon - Thomaz, 2007.

³ A respeito de Ramusio e das suas obras, ver o recente e fundamental estudo de Lejosne, 2021.

⁴ Para uma edição crítica da colectânea ramusiana, ver Ramusio, 1978-1988.

relatos de viagem sobre os mundos extra-europeus. Alguns dos relatos datavam do período medieval (como a narrativa das viagens de Marco Polo, por exemplo), mas a maioria deles tinham sido produzidos ao correr dos séculos XV e XVI, sobretudo como resultado dos empreendimentos de exploração marítima e terrestre realizadas por diversas potências europeias, e nomeadamente por Portugal e por Espanha⁵. Entretanto, as atividades compilatórias de Ramusio tinham-se iniciado décadas antes da impressão do primeiro dos volumes das *Navigazioni et Viaggi*, e tinham mesmo resultado na publicação de outras colectâneas de relatos de viagem⁶. Evidentemente, neste afã de recolha, organização e difusão de relatos de viagem, Giovanni Battista Ramusio interessou-se sobremaneira pela primeira circum-navegação do globo.

Como é bem sabido, Fernão de Magalhães nunca pretendeu efectuar uma viagem de circum-navegação. O projecto que o navegador português apresentou em 1518 a Carlos I de Espanha (r.1516-1556) era bastante mais simples: tratava-se de encontrar um caminho marítimo para as regiões mais orientais da Ásia navegando para ocidente, sem transgredir os acordos assinados em Tordesilhas em 1494 entre Portugal e Espanha, que reservavam a chamada rota do Cabo para a navegação portuguesa⁷. Magalhães tinha grande experiência de navegação nos mares asiáticos, pois durante oito anos participara na construção do *Estado da Índia* português. Muito provavelmente, visitara mesmo as ilhas mais orientais da Insulíndia⁸. Estava convicto de que seria possível encontrar uma rota ocidental alternativa para as ilhas de Maluco, que permitisse uma intervenção espanhola no tráfico das especiarias; e estava também convicto de que as ilhas de Maluco se situavam na área de influência que o Tratado de Tordesilhas atribuía a Espanha⁹. A proposta do navegador português foi aprovada por Carlos I, e beneficiou também do apoio financeiro de Cristóbal de Haro, um riquíssimo mercador burgalês que vivera em Lisboa durante muitos anos e que, por coincidência ou não, passara a Espanha exactamente na mesma altura que Magalhães¹⁰.

⁵ A respeito do conteúdo e das fontes dos três volumes das *Navigazioni et Viaggi*, ver Parks, 1970.

⁶ Ver dados essenciais sobre estas primeiras colectâneas em Lejosne, 2021, pp. 169-183.

⁷ Sobre a não-intencionalidade da circum-navegação, ver Thomaz, 2018.

⁸ No que diz respeito ao período português da biografia de Magalhães, ver Loureiro, 2017.

⁹ Sobre o projecto de Magalhães, ver Soler, 2022; a respeito da viagem de circum-navegação, ver Redondo, ed., 2019.

¹⁰ Sobre este personagem relativamente pouco estudado, mas fundamental na concepção e

O principal relato da primeira circum-navegação ficou a dever-se a Antonio Pigafetta, um vicentino que chegou a Espanha em finais de 1518, no momento em que a armada magalhânica estava a ser aprestada no porto de Sevilha. Pigafetta viera na comitiva do legado papal Francesco Chiericati¹¹, e por alguma razão – talvez por pura curiosidade e espírito de aventura – decidiu participar na expedição, sendo efectivamente recrutado por Magalhães. A documentação da *Casa de la Contractación* regista-o como “Antonio Lombardo, que fue por sobressaliente” (Alessandrini, 2019, p. 71), isto é, como homem de armas. A vida de Pigafetta faz lembrar aquela alegoria medieval, de um pássaro que numa noite de terrível tempestade entra pela janela de uma torre onde decorre uma festa, e que logo depois desaparece pela janela oposta. Nada se sabe do que se passou antes da circum-navegação e pouco se consegue apurar sobre o que se passou depois¹².

Os cinco navios comandados por Magalhães largaram de Sevilha em 10 de Agosto de 1519. Três dessas embarcações conseguiram encontrar um estreito na parte mais meridional da América do Sul, e atravessariam o Pacífico sem grandes problemas, entre Novembro de 1520 e Março de 1521. Mas Magalhães, como é sabido, morreu numa das ilhas do arquipélago que mais tarde seria conhecido como Filipinas em finais de Abril de 1521. Depois de muitas peripécias, apenas um destes três navios regressaria a Espanha, sob o comando de Juan Sebastián Elcano¹³. O vicentino Antonio Pigafetta era um dos 18 homens que estavam a bordo da nau *Victoria*, quando esta ancorou em Sevilha em 8 de Setembro de 1522, mais de três anos depois da largada.

A chegada dos sobreviventes da expedição de Magalhães terá tido um significativo impacto em Espanha, do ponto de vista noticioso. Afinal de contas, os recém-chegados traziam informações inéditas e obtidas em primeira-mão, de natureza absolutamente estratégica, sobre as cobiçadas ‘ilhas das especiarias’. Pela primeira vez, uma expedição organizada a partir de Espanha contactara regiões orientais que até então, do ponto de vista europeu, apenas haviam sido visitadas por navegadores ao serviço da coroa de Portugal. Um grupo de sobreviventes da expedição, e entre estes Juan Sebastián Elcano e Antonio Pigafetta, dirigiram-se a

organização da expedição de Fernão de Magalhães, ver Bénat-Tachot, 2011.

¹¹ Sobre Chiericati, um personagem pouco estudado, ver Foa, 1980.

¹² Para uma recente abordagem à biografia de Pigafetta, ver Alessandrini, 2019; ver também Pigafetta, 1999, pp. 19-48.

¹³ A respeito de Elcano, ver o recente estudo de Santamaría Urriaga, 2022.

Valladolid, para aí apresentarem a Carlos I – ou Carlos V, pois desde 1519 ascendera à dignidade imperial – relatos circunstanciados da viagem. Juan Sebastián Elcano apresentou um relatório oral da expedição, e posteriormente ter-se-á reunido com Cristóbal de Haro, o grande financiador da expedição. Entre os homens que conversaram com Elcano, e registaram o seu depoimento, encontrava-se Maximiliano Transilvano, um jovem flamengo que desempenhava funções de secretário do imperador, e que era casado com uma sobrinha de Cristóbal de Haro. Outro dos curiosos que registaram os relatos dos sobreviventes era Pietro Martire d'Anghiera, um humanista italiano que também trabalhava na secretaria de Carlos V, como cronista oficial¹⁴. O próprio Pigafetta referiria mais tarde que no seu encontro com o imperador lhe oferecera “uno libro scripto de mia mano de tucte le cose passate de giorno in giorno nel viaggio nostro” (Pigafetta, 1999, pp. 352-353).

Entretanto, desde logo começaram a circular notícias pela Europa sobre o regresso da expedição magalhânica. Em 21 de Outubro de 1522, o embaixador Antonio Bagarotto escrevia a Frederico, marquês de Mântua (r.1519-1540), anunciando que os sobreviventes da expedição tinham trazido “un libro molto bello, che de zorno in zorno li è scritto el viaggio e paese che hanno ricercato” (Pigafetta, 1999, p. 25). Referia-se, evidentemente, ao manuscrito preparado por Pigafetta. Em 24 de Outubro de 1522, Maximiliano Transilvano escrevia uma longa carta em latim a Matthäus Lang, arcebispo de Salzburgo, que então se encontrava em Nuremberga, relatando toda a viagem, com base nas declarações de Elcano e dos seus companheiros, mas com muitas interpolações da sua autoria e com diversas referências eruditas. Pouco depois, em 12 de Novembro, o referido Antonio Bagarotto enviava para Mântua “un breve extracto o sumario del libro che hano portà quelli de le Indie” (Pigafetta, 1999, p. 25), talvez baseado na narrativa do próprio Pigafetta. Em 26 de Dezembro era a vez de Francesco Chiericati escrever, desde Nuremberga, a Isabella d'Este, mãe do marquês de Mântua. Falava-lhe da chegada a Espanha do “mio servitore vicentino, che mandai de Spagna in India” (Pigafetta, evidentemente, que chegara a Espanha em finais de 1518 na comitiva de Chiericati). De acordo com Chiericati, o seu antigo servidor Pigafetta, para além de vir riquíssimo, trazia “uno itinerario dal iorno che parti de Spagna sino a quel del ritorno, che è cosa divina” (Pigafetta, 1999, p. 25).

¹⁴ Sobre Maximiliano Transilvano e Pietro Martire, ver o recente estudo de Vagnon, 2019, que refere a bibliografia fundamental.

Não é perfeitamente claro se Chiericati recebera notícia de um ‘itinerário’, ou se recebera cópia do próprio ‘itinerário’. Mas a primeira versão parece mais verosímil. Duas semanas mais tarde Francesco Chiericati anunciava, novamente para Mântua: “Qui avemo longissimi summarii de la detta navigatione, mandati per la maestà cesarea al serenissimo archyduca” (Pigafetta, 1999, pp. 25-26). Este relato fora enviado por Carlos V ao seu irmão Fernando, arquiduque da Áustria (r.1521-1564); mas não é imediatamente perceptível se se trataria de um relato de Pigafetta, ou de uma outra versão da autoria de Maximiliano Transilvano ou de Pietro Martire. Mas talvez se tratasse da carta que Maximiliano enviara para Nuremberga.

Vemos assim que, paralelamente aos relatos menores de diversos membros da expedição magalhânica (como Francisco Albo, Ginés de Mafra ou Leone Pancaldo¹⁵), começam a ser referenciadas três grandes narrativas distintas, mas com interligações evidentes, da primeira viagem de circum-navegação: um relato da autoria de Antonio Pigafetta, de que já veremos terem sobrevivido 4 manuscritos distintos, bem como uma versão resumida, publicada em Paris; um relato recolhido por Maximiliano Transilvano, sobretudo junto de Elcano, que também seria rapidamente publicado; e um outro relato recolhido por Pietro Martire, igualmente junto de Elcano, que seria publicado poucos anos mais tarde. A primeira notícia impressa na Europa sobre a viagem de circum-navegação seria da responsabilidade de Maximiliano Transilvano, pois a carta por ele escrita ao arcebispo de Salzburgo foi publicada em latim, em 1523, com o título *De Moluccis Insulis*, em três edições distintas, uma em Colónia, uma segunda em Paris e uma terceira em Roma¹⁶.

O próprio Pigafetta refere que, depois do seu encontro com Carlos V, iniciou um périplo pela Europa, aparentemente em busca de patrocínios para a publicação do seu relato da circum-navegação (Pigafetta, 1999, pp. 352-353). Entre finais de 1522 e finais de 1524 visitou sucessivamente: Lisboa, onde se encontrou com o rei D. João III (r.1521-1557); Paris, onde foi recebido por Luísa de Sabóia, mãe do rei Francisco I (r.1515-1547), o qual então se encontrava ausente em Itália; Mântua,

¹⁵ A respeito dos diversos relatos da viagem, ver Castro - Hamon - Thomaz, 2007; ver também o levantamento das primeiras edições impressas de alguns destes relatos em Faria, 1975.

¹⁶ Transilvano, 1523. Para uma recente tradução francesa, ver Castro - Hamon - Thomaz, 2007, pp. 883-918. Ver levantamento de edições em Faria, 1975.

onde procurou o apoio do duque Frederico II; Veneza, onde relatou as suas aventuras ao Grande Conselho; e Roma, onde acorreu a pedido do papa Clemente VII (p.1523-1534). Mas nenhum destes contactos resultou num patrocínio explícito ao projecto editorial de Pigafetta. O único apoio, sob a forma de uma comenda, veio do grão-mestre da Ordem de Rodes, Philippe Villiers de L'Isle-Adam, com quem se encontrou em inícios de 1524, nas proximidades de Viterbo¹⁷.

A primeira edição do relato de António Pigafetta viria a público em Paris, em versão francesa resumida e sem quaisquer ilustrações, com o título *Le voyage et navigation faict par les Espaignolz es Isles de Mollucques*¹⁸. A obra foi impressa na tipografia de Simon de Colines, talvez em 1526 (a edição não está datada), numa tradução que anda atribuída a um tal Jacques-Antoine Fabre, que tem sido identificado com o humanista Jacques Levèvre d'Étaples (Lejosne, 2021, p. 356). Não se sabe de que forma o editor francês teve acesso ao manuscrito de Pigafetta. Este último terá oferecido um resumo do seu relato a Luísa de Sabóia, durante o encontro que ambos mantiveram em 1524, e a regente, posteriormente, poderá ter mandado traduzir e imprimir a obra em Paris, sem previamente consultar o autor.

Entretanto, Pigafetta desapareceu da circulação em 1525, não se sabendo exactamente o que lhe aconteceu depois desta data. É muito provável, como foi já sugerido¹⁹, que tivesse passado a Constantinopla, onde teria colaborado com as autoridades otomanas no desenvolvimento de trabalhos cartográficos. No fim de contas, enquanto testemunha sobrevivente da primeira viagem de circum-navegação, Antonio Pigafetta seria detentor de um alargado cabedal de conhecimentos geográficos, susceptível de despertar o interesse dos círculos cultos de Constantinopla. Como indício desta possibilidade, pode referir-se que é quase certo que o *Kitab-i Bahriye*, um livro de marinharia que circulou manuscrito, da autoria do famoso Piri Reis, na sua versão de 1526, contém informações que teriam sido fornecidas por Pigafetta. As coincidências textuais entre a obra manuscrita do almirante turco e as notícias sobre as regiões mais orientais da Ásia contidas no relato do vicentino sugerem fortemente a possibilidade desta colaboração²⁰.

Conhecem-se hoje 4 manuscritos do relato de Antonio Pigafetta, três deles de apurada apresentação gráfica, que poderiam basear-se num original, talvez

¹⁷ Sobre Villiers de L'Isle-Adam, ver Petiet, 1994.

¹⁸ Ver Pigafetta, 1526. Ver levantamento de edições do relato de Pigafetta em Faria, 1975.

¹⁹ Ver a hipótese levantada pelo historiador jesuíta Schurhammer, 1963.

²⁰ A respeito deste possível relacionamento entre Pigafetta e Piri Reis, ver Loureiro, 2013.

preparados para oferta a alguma personagem de relevo. E todos os manuscritos referem o grão-mestre da Ordem de Rodes. O primeiro manuscrito, em italiano, está conservado na Biblioteca Ambrosiana, em Milão, e é considerado o mais próximo do original, datando de cerca de 1525²¹. Dois outros manuscritos, em francês, conservam-se na Bibliothèque nationale de France, em Paris, sendo um deles uma cópia mais antiga, elaborada a partir de um texto em italiano, enquanto o outro aparenta ser mais tardio²². E um terceiro manuscrito em francês conserva-se na Beinecke Library, da Yale University²³. Curiosamente, estes manuscritos não são referenciados na época, como se Pigafetta tudo tivesse feito para não revelar o seu relato na íntegra. Apenas foram divulgados modernamente, já no século XIX.

Entretanto, entra em cena um novo personagem italiano, que tem sido algo esquecido. Em 1525, a Senhoria de Veneza despachou para Espanha dois embaixadores, um dos quais era Andrea de Navagero²⁴, um humanista que até então desempenhara funções de cronista e de bibliotecário. O embaixador chegou a Toledo em Junho de 1525, e de imediato iniciou a recolha de notícias sobre os empreendimentos ultramarinos dos espanhóis. Entre outras personagens interessantes, estabeleceu relações com Pietro Martire, o cronista oficial de Carlos V, e também com Gonzalo Fernández de Oviedo, um homem que estava então a compilar materiais sobre o Novo Mundo, com vista à publicação de uma obra sobre a expansão espanhola. Andrea Navagero desempenhou um papel fundamental na recolha de relatos ibéricos sobre os mundos ultramarinos, que durante a sua residência em Espanha despacharia regularmente para Ramusio, encarregando-se, inclusivamente, da tradução de alguns deles para italiano²⁵.

Pietro Martire d'Anghiera tinha já publicado dois volumes em latim, sobre esta temática, o *De Orbe Novo*, primeira crónica dos descobrimentos espanhóis na

²¹ Biblioteca Ambrosiana, Milão, Ms. L 103 Sup; ver uma edição crítica deste manuscrito em Pigafetta, 1999 e Pigafetta, 2023.

²² Bibliothèque nationale de France, Paris, Ms. 5650 e Ms. 24224. Para uma recente e rigorosa edição francesa do relato, ver Castro - Hanon - Thomaz, 2007, pp. 77-474.

²³ Ver uma edição fac-similada, acompanhada de tradução inglesa, em Pigafetta, 1969.

²⁴ O outro embaixador era Lorenzo de Priuli. Sobre Navagero, ver Melani, 2013.

²⁵ Ver Lejosne, 2021, pp. 99-110. O embaixador veneziano redigiu um relato das suas viagens por Espanha e França, que só seria publicado postumamente em Veneza, em 1563: ver Navagero, 1563; para uma tradução espanhola das secções relativas a Espanha, ver Navagero, 1951. Ver também as cartas por ele enviadas para Ramusio, em Navagero, 1718, pp. 293-334.

América. O primeiro volume saíra dos prelos em Sevilha em 1511, contendo nove capítulos da primeira década, e o segundo volume fora impresso em Alcalá de Henares em 1516, com as três primeiras décadas. Em finais de 1522 ou princípios do ano seguinte, segundo parece, Pietro Martire tinha enviado para Roma, ao cuidado do papa Adriano VI (p.1522-1523), um relato em latim da viagem de circum-navegação, baseado nas informações que pudera recolher junto dos sobreviventes da expedição que haviam chegado a Espanha a bordo da nau *Victoria*. Contudo, este relato levou sumiço em 1527, por ocasião do saque de Roma pelas tropas espanholas, e só seria publicado, já postumamente, em 1530, na edição completa das oito décadas do *De Orbe Novo*, que foi impressa em Sevilha em 1530²⁶. A descrição “Da volta ao mundo” apareceria nesta edição como o capítulo VII da década V, ainda com dedicatória ao papa Adriano VI, entretanto já desaparecido (Anghiera, 1989, pp. 351-363).

Quanto a Gonzalo Fernández de Oviedo, que regressara a Espanha em 1523 depois de um período de residência no Novo Mundo, publicou em Toledo, em 1526, a obra *De la natural historia de las Indias*, dedicada sobretudo ao mundo natural americano, mas que nada referia a respeito da expedição de Magalhães – Elcano²⁷. Contudo, o tratadista espanhol sugeria nas páginas finais desta obra que seria possível estabelecer uma rota mais rápida para as ‘ilhas das especiarias’, que haviam sido visitadas pela expedição magalhânica, a partir do istmo do Panamá (Fernández de Oviedo, 1986, pp. 174-177 (cap. LXXXV)). Esta nova rota permitiria aos espanhóis entrarem em competição directa com a rota do Cabo, que era utilizada em exclusivo pela navegação portuguesa. O relato da primeira circum-navegação apenas seria integrado numa outra obra que Fernández de Oviedo tinha em preparação, e que viria a ser publicada em Valladolid em 1557, o *Libro XX de la segunda parte de la general historia de las Indias*²⁸. Entretanto, o cronista espanhol publicaria em 1535, em Sevilha, um outro volume da sua crónica, *La historia general e natural de las Indias, islas y tierra firme del mar Oceano*.²⁹

Um dos amigos e correspondentes de Navagero era Giovanni Battista Ramusio, que de resto era casado com Franceschina Navagero, parente do embaixador.

²⁶ Para uma tradução espanhola da obra completa, ver Anghiera, 1989.

²⁷ Ver Fernández de Oviedo, 1526. Para uma edição moderna, ver Fernández de Oviedo, 1986; sobre a génese desta obra, ver Coello de la Rosa, 2016.

²⁸ Ver uma edição moderna da obra completa em Fernández de Oviedo, 1959; a narrativa da viagem de circum-navegação surge no liv. XX, caps. 1-4 (vol. II, pp. 216-239).

²⁹ Sobre Fernández de Oviedo, ver Carrillo Castillo, 2004.

Ramusio era então secretário do Senado veneziano, mas era também um humanista consagrado, que trabalhara na edição de obras clássicas com a célebre casa impressora fundada por Aldo Manuzio³⁰. O seu interesse pelas questões geográficas, como foi já referido, terá começado a desenvolver-se na década de 1520, e no intercâmbio com Navagero – que lhe foi remetendo desde Espanha uma série de textos, manuscritos e impressos, sobre a expansão ibérica – terá nascido o projecto de editar em Veneza relatos relacionados com as viagens e navegações de portugueses e espanhóis.

Andrea Navagero desapareceu em 1529, mas Ramusio levou em frente os projectos editoriais de ambos, e em 1534 publicava em Veneza três títulos que haviam sido obtidos em Espanha com o apoio do seu amigo e que, embora impressos separadamente, constituíam as três partes de uma única obra. Os três títulos foram publicados sem indicação de responsável editorial nem de casa impressora, mas foram certamente preparados por Ramusio e foram provavelmente impressos pelos Manuzio (Lejosne, 2021, pp. 169-183). Ramusio editou em primeiro lugar o *Libro primo della historia de l'Indie Occidentali* (Anghiera, 1534), que continha traduções dos escritos de Pietro Martire d'Anghiera sobre o Novo Mundo, originalmente impressos em 1511 e 1516: “cavato da libri scritti dal signor don Pietro Maryre” (Martire d'Anghiera, 1534, fl. 1v). Tratava-se de um in-quarto de 80 fólios, cuja tradução, muito provavelmente, se devia a Andrea Navagero. As duas páginas finais integravam um curioso mapa da “Isola Spagnola” (Martire d'Anghiera, 1534, fls. 80v-81), provavelmente obtido por Navagero em Sevilha, nos círculos da *Casa de la Contratación*³¹.

A segunda obra publicada por Ramusio em 1534, o *Libro secondo delle Indie Occidental* (Fernández de Oviedo, 1534), correspondia à tradução do *De la natural historia de las Indias* de Gonzalo Fernández de Oviedo, que fora impresso em Toledo em 1526. Tratava-se de outro in-quarto, com 66 fólios, com paginação independente, e ostentando quatro ilustrações. A página final fazia referência a “una tavola universale del paese di tutte le Indie occidentali” (Fernández de Oviedo, 1534, fl. 66), ou seja, um mapa do Atlântico e do Novo Mundo, do qual se conhecem hoje pouquíssimos exemplares³². De acordo com o editor (decerto Ramusio), este mapa fora desenhado a partir de dois mapas obtidos em Espanha

³⁰ A respeito da colaboração com Manuzio e seus herdeiros, ver Lejosne, 2021, pp. 157-169.

³¹ Sobre este mapa, ver Holzheimer - Buisseret, 1992.

³² Sobre este segundo mapa, ver Holzheimer - Buisseret, 1992.

por Andreas Navagero, um deles da autoria do cartógrafo espanhol Nuño García de Toreno, o outro desenhado em Sevilha por um piloto anónimo, talvez o cartógrafo de origem portuguesa Diogo Ribeiro³³. Um detalhe curioso chama a atenção: ao largo da ponta meridional da América do Sul, surge a imagem de um navio, acompanhado da legenda “Sretto de Magallanes” (Holzheimer - Buisseret, 1992, extra-texto), a primeira referência ramusiana ao celebrado navegador português.

A terceira obra editada por Ramusio, em finais de 1534, intitulava-se *Libro ultimo del summario delle Indie Occidentali* (López de Jerez, 1534b), e incluía a tradução italiana de um anónimo relato de episódios da conquista do Peru, protagonizados pelos irmãos Pizarro. Tratava-se igualmente de um in-quarto, de características tipográficas idênticas às dos dois anteriores volumes, mas com apenas 15 fólhos. Este volume, ao contrário dos dois anteriores, não fora obtido por intermédio de Navagero, mas baseava-se na *Verdadera relacion de la conquista del Peru y provincia de Cuzco llamada la Nueva Castilla*, obra de Francisco López de Xerez, secretário do conquistador Francisco Pizarro, que fora publicada em Sevilha poucos meses antes, em meados de 1534³⁴.

Dois anos depois, em 1536, Giovanni Battista Ramusio editava em Veneza um novo livro, também sem indicação de casa impressora, desta vez dedicado à primeira viagem de circum-navegação. Tratava-se de uma obra a que deu o título de *Il Viaggio fatto dagli Spagniuoli a torno a'l Mondo* (Transilvano - Pigafetta, 1536), e que incluía dois relatos distintos: por um lado, uma tradução italiana da carta em latim de Maximiliano Transilvano, talvez da autoria de Ramusio; por outro lado, uma retroversão italiana, também da autoria de Ramusio, da versão francesa do relato de Pigafetta que fora publicado por Simon de Colines em Paris. Estranhamente, o erudito veneziano não conseguira obter nenhuma cópia do manuscrito original de Pigafetta, e teve de recorrer à versão resumida impressa em língua francesa. Mais uma vez, tratava-se de um in-quarto, com aspecto gráfico idêntico ao das três publicações de 1534, e com 52 folhas.

O editor italiano abria esta colectânea dedicada à circum-navegação com um erudito prefácio, no qual destacava diversos aspectos relevantes. Primeiro, chamava a atenção para uma obra que fora escrita por Pietro Martire sobre a viagem de Magalhães, com base em testemunhos dos sobreviventes, e que o

³³ Relativamente à cartografia espanhola nesta época, ver Manso Porto, 2018.

³⁴ López de Jerez, 1534a. A respeito da história editorial desta obra, ver Canals Piñas, 2022.

cronista italiano remetera para Roma, para ser impressa, mas que desaparecera em 1527, ‘nel miserabili sacco di quella citta’ (Transilvano - Pigafetta, 1536, fl. 1). Ramusio, aparentemente, não tivera ainda conhecimento da publicação da versão final das décadas *De Orbe Novo* de Pietro Martire, impressas em 1530 em Alcalá de Henares, que continham uma descrição da viagem de circum-navegação (Anghiera, 1989, pp. 351-363 (déc. V, cap. VII)). Em segundo lugar, Ramusio chamava a atenção para um curioso problema que surgira com a circum-navegação, e que fora notado por Pietro Martire. Os expedicionários, navegando sempre para ocidente, tinham perdido um dia na sua contagem do tempo. Este mistério tinha sido resolvido por um embaixador veneziano que se encontrava em Espanha, que não é mencionado, mas que se sabe ter sido Gasparo de Contarini (Transilvano - Pigafetta, 1536, fl. 1).

De seguida, Ramusio revelava que Pigafetta tinha entregado um resumo do seu relato a Luísa de Sabóia, e que esta o mandara traduzir para francês por um tal ‘Iacopo Fabri’ (Transilvano - Pigafetta, 1536, fl. 1v), já anteriormente mencionado. Era esta a única versão que lhe chegara às mãos. Enfim, em quarto lugar, e alegando os escritos de Gonzalo Fernández de Oviedo, que ele próprio editara dois anos antes, Ramusio sublinhava que o novo caminho para as especiarias descoberto pelos espanhóis iria a breve trecho substituir a mais longa e difícil rota do Cabo: ‘questo viaggio verso l’isole Molucche si fara tanto familiare che si condurranno per questo mar del Sur in Spagna tutte le spetierie con maggior facilita, & minor camino, & spesa, che non fanno al presente li Portoghesi’ (Transilvano - Pigafetta, 1536, fl. 2v). Posteriormente, o humanista italiano viria a desenvolver este argumento em outros dos seus escritos.

Ramusio continuou nos anos seguintes a coleccionar relatos de viagem, graças a uma rede internacional de correspondentes, que de várias partes da Europa lhe faziam chegar manuscritos e impressos relacionados com viagens de exploração geográfica. E em 1550 publicou em Veneza o primeiro volume da sua monumental colectânea *Navigazioni et Viaggi*, um in-folio com cerca de 800 páginas. A obra seria completada por mais dois volumes, o terceiro, que foi impresso em 1556, e o segundo, já póstumo, publicado em 1559. A obra obedecia a uma organização geo-estratégica, repartida pelos três volumes³⁵.

³⁵ A respeito da lógica de organização das *Navigazioni et viaggi*, ver Lejosne, 2021, pp. 258-283.

O primeiro volume, de 1550, abrangia basicamente relatos de viagem relacionados com a área de influência portuguesa, tal como esta fora definida pelo Tratado de Tordesilhas, e com o comércio de especiarias entre a Ásia e a Europa. Curiosamente, o dossier da circum-navegação era incluído por Ramusio na parte final deste primeiro volume ‘lusitano’. E este dossier incluía os dois textos que Ramusio já publicara em 1536, a carta de Maximiliano Transilvano e a versão resumida do relato de Antonio Pigafetta, ambos com ligeiros retoques, relativamente às primeiras edições. Os dois textos eram antecidos por um “Discorso sopra il viaggio fatto dagli Spagnuoli intorno al mondo”, da autoria do próprio Ramusio, que retomava no essencial o prefácio da edição de 1536, com uma excepção. O editor veneziano retirara da sua introdução a referência ao declínio inevitável da rota do Cabo³⁶. A economia global das *Navigazioni et Viaggi* justificava esta alteração, pois na parte final deste mesmo primeiro volume Ramusio incluía um dos seus discursos introdutórios às peças incluídas na colectânea, desta vez dedicado ao comércio das especiarias – talvez o texto mais importante dos seus muitos discursos, o “Discorso sopra varii viaggi per liquali sono state condotte et si potrian condurre le sprecierie” –, e nesta peça surgia novamente a referência negativa à rota do Cabo³⁷.

A mesma economia global da colectânea ramusiana justificava a inserção das duas peças respeitantes à circum-navegação neste primeiro volume ‘lusitano’, muito embora ambos os textos emergissem de um contexto ‘espanhol’. É certo que Espanha financiara a expedição de Magalhães-Elcano e tanto Maximiliano Transilvano como Antonio Pigafetta descreviam um empreendimento essencialmente espanhol, muito embora um dos seus protagonistas tivesse sido um navegador de origem portuguesa. Mas a viagem de circum-navegação visara atingir as ilhas de Maluco e as linhas asiáticas de comércio de produtos exóticos. Do ponto de vista europeu, as *ilhas das especiarias* haviam sido contactadas pela primeira vez por navios e navegadores ao serviço de Portugal, que desde logo inauguraram uma frutuosa intervenção no tráfico do cravinho e da noz-moscada, existentes apenas naquele longínquo arquipélago asiático.

³⁶ Ramusio, ed., 1550-1559, vol. I, fl. 373v (“Discorso”), fls. 374-379v (Transilvano) e fls. 379v-397v (Pigafetta); para uma edição moderna, ver Ramusio, ed., 1978-1988, vol. II, pp. 831-948.

³⁷ Ramusio, ed., 1550-1559, vol. I, fls. 398-403v; para uma edição moderna, ver Ramusio, ed. 1978-1988, vol. II, pp. 957-990 (com a análise de Marica Milanese, pp. 959-963).

Muito curiosamente, Giovanni Battista Ramusio manteve ao longo da sua carreira editorial um perfil muito discreto, nunca se assumindo como tradutor ou editor dos textos que publicava, que surgiam sem qualquer referência ao seu nome. Apenas nas reedições póstumas dos vários volumes das *Navigazioni et Viaggi* o nome de Ramusio começou a aparecer na página de título e nos vários discursos da sua autoria neles incluídos³⁸. Mas a partir de Veneza, e desde a década de 1530, com a edição dos primeiros textos oriundos de Espanha, Ramusio protagonizou um revolucionário processo de compilação, organização e difusão de narrativas de viagem, que contribuíram sobremaneira – e não só em Itália – para a renovação do saber geográfico da Europa a respeito dos mundos extra-europeus. A sua formação humanística explica, de certa forma, o consistente interesse que manifestou pela compilação, análise e edição de textos da mais diversa proveniência; e o seu lugar institucional, na estrutura administrativa veneziana, pode ajudar a justificar a verdadeira obsessão que manifestou pela recolha de testemunhos de ‘navegações e viagens’. Veneza, no fim de contas, estava desde longa data envolvida em actividades ultramarinas – para além do mar –, tanto de natureza diplomática como de carácter mercantil³⁹. Ao mesmo tempo, os contactos intensos que Ramusio manteve com estes mundos distintos, o das letras, o da política e o dos negócios, permitiram-lhe recorrer a uma vasta rede multinacional de colaboradores, no seu afã de coleccionar relatos pertinentes para o projecto editorial que foi delineando, e que resultaria na publicação das *Navigazioni et Viaggi*.

Neste inovador empreendimento, o humanista veneziano prestou uma atenção muito especial à primeira viagem de circum-navegação, protagonizada por Magalhães-Elcano e narrada por Transilvano-Pigafetta. Por um lado, pelas suas características absolutamente inéditas, sublinhadas nas palavras iniciais do seu discurso introdutório aos dois relatos, no impresso de 1536: “il viaggio fatto per gli Spagnuoli a' torno il mondo, il quale è forse una delle piu grandi, & maravigliose cose, che si sia intesa alli tempi nostri’ (Transilvano - Pigafetta, 1536, fl. 1v.). Estas palavras, aliás, seriam repetidas no discurso que antecedia os dois relatos no primeiro volume das *Navigazioni et Viaggi*⁴⁰. Por outro lado, Ramusio interessou-se

³⁸ Ver Parks, 1970: volume I, a partir da terceira edição, em 1563; volume II, a partir da segunda edição, em 1574; volume III, a partir da segunda edição, em 1565).

³⁹ Sobre o conhecimento do mundo em Veneza, ver Horodowich, 2018.

⁴⁰ Ver Ramusio, ed., 1550-1559, 373v; para a edição moderna, ver Ramusio, ed., 1978-1988, vol. II, p. 837.

pela expedição magalhânica – e pelos relatos que a descreviam – pela possibilidade que a mesma abrisse de uma rota marítima para o arquipélago de Maluco, a partir da Europa, alternativa à rota do Cabo. Como veneziano, Ramusio estava atento aos interesses comerciais da Senhoria de Veneza, que fora particularmente prejudicada, nos seus empreendimentos mercantis, com o descobrimento do caminho marítimo para a Índia pelos portugueses e com o estabelecimento por estes de uma rota inter-oceânica regular entre Lisboa e o longínquo Oriente. Os relatos de Maximiliano Transilvano e de Antonio Pigafetta, graças à sua inclusão na monumental colectânea ramusiana, conheceram, ao longo da segunda metade do século XVI e nas primeiras décadas do século XVII, uma extraordinária difusão entre leitores cultos um pouco por toda a Europa, e mesmo mais além⁴¹.

1. Bibliografia

- Alessandrini, Nunziatella (2019) ‘Antonio Pigafetta, cavaleiro do mar oceano. Uma reconstrução biográfica’, *Anais de História de Além-Mar*, vol. XX, pp. 61-80.
- Anghiera, Pietro Martire d’ (1534) *Libro primo della historia dell’Indie Occidentali*, ed. Giovanni Battista Ramusio (?). Veneza: s.e.
- (1989) *Décadas del Nuevo Mundo*, ed. Ramón Alba / trad. Joaquín Torres Asensio - Julio Martínez Mesanza. Madrid: Ediciones Polifemo.
- Bénat-Tachot, Louise (2011) ‘Cristóbal de Haro, un marchand judéo-convers entre trois mondes au XVI^e siècle ou le défi d’une ‘globalisation’ avant l’heure,’ in Esther Benbassa (ed.) *Les Sépharades: Histoire et culture du Moyen Âge à nos jours*. Paris: Presses de l’Université Paris-Sorbonne, pp. 135-160.
- Canals Piñas, Jorge (2022) ‘La Verdadera relación de la conquista del Perú de Francisco López de Jerez. Dos versiones quinientistas italianas frente a frente,’ *eHumanista*, n. 52, pp. 268-277.
- Carrillo Castillo, Jesús María (2004) *Naturaleza e Imperio: La representación del mundo natural en la ‘Historia general y natural de las Indias’ de Gonzalo Fernández de Oviedo*. Madrid: Fundación Carolina / Ediciones Doce Calles.

⁴¹ Sobre a posterior circulação das *Navigazioni et Viaggi*, ver Small, 2023.

- Castro, Xavier - Hamon, Jocelyn - Thomaz, Luís Filipe (eds.) (2007) *Le voyage de Magellan (1519-1522): La relation d'Antonio Pigafetta & autres témoignages*. Paris: Éditions Chandeigne.
- Coello de la Rosa, Alexandre (2016) 'El proceso de escritura del *Sumario* (1526) de Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés en el seno de circulaciones y transferencias culturales con el humanismo italiano', *Pedralbes*, n. 36, pp. 143-178.
- Faria, Francisco Leite de (1975) 'Primeiras relações impressas sobre a viagem de Fernão de Magalhães,' in Avelino Teixeira da Mota (ed.) *A Viagem de Fernão de Magalhães e a Questão das Molucas*. Lisboa: Junta de Investigações do Ultramar, pp. 471-518.
- Fernández de Oviedo, Gonzalo (1526) *De la natural hystoria de las Indias*. Toledo: Remon de Petras.
- (1959) *Historia general y natural de las Indias*, ed. Juan Pérez de Tudela Bueso, 5 vols. Madrid: Atlas.
- (1986) *Sumario de la natural historia de las Indias*, ed. Manuel Ballesteros. Madrid: Historia 16.
- Foa, Anna (1980) 'Chieticati, Francesco', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, <treccani.it/enciclopedia>.
- Higuera Rodríguez, María Dolores (ed.) (2018) *La Vuelta al Mundo de Magallanes-Elcano: La aventura imposible, 1519-1522*. Barcelona / Madrid: Lunwerk.
- Horodowich, Elizabeth (2018) *The Venetian Discovery of America: Geographic Imagination and Print Culture in the Age of Encounters*. Nova Iorque: Cambridge University Press.
- Holzheimer, Arthur - Buisseret, David (1992) *The "Ramusio" Map of 1534: A Facsimile Edition*. Chicago: The Newberry Library.
- Lejosne, Fiona (2021) *Écrire le monde depuis Venise au XVIe siècle: Giovanni Battista Ramusio et les Navigazioni et viaggi*. Genebra: Droz.
- López de Xerez, Francisco (1534a) *Verdadera relacion de la conquista del Peru y provincia del Cuzco llamada la Nueva Castilla*. Sevilla: Bartolomé Perez.

- (1534b) *Libro ultimo del summario delle Indie Occidentali*, ed. Giovanni Battista Ramusio (?). Veneza: s. e.
- Loureiro, Rui Manuel (2013) 'Ecos das navegações portuguesas no *Kitab i-Bahriye* de Piri Reis', *Abriu: estudos de textualidade do Brasil, Galicia e Portugal*, 2, pp. 11-37.
- (2017) 'Fernão de Magalhães em Portugal', in Manuel J. Parodi Álvarez (ed.) *In Medio Orbe (II): Personajes y avatares de la I Vuelta al Mundo*. Sevilha: Junta de Andalucía / Ayuntamiento de Sanlúcar de Barrameda, pp. 19-30.
- Luque Azcona, Emilio José - Miranda Bonilla, José, eds. (2020) *A 500 Años de la Primera Vuelta al Mundo: Una mirada histórica a la expedición Magallanes-Elcano*. Sevilha: Editorial Universidad de Sevilla.
- Manso Porto, Carmen (2018) 'La cartografía de la expedición Magallanes-Elcano', in Carlos Martínez Shaw (ed.), *Actas del Congreso Internacional de Historia «Primus circumdedisti me»*. Madrid: Ministerio de Defensa, pp. 269-297.
- Martínez Shaw, Carlos, ed. (2018) *Actas del Congreso Internacional de Historia «Primus circumdedisti me»*. Madrid: Ministerio de Defensa.
- Melani, Igor (2013) 'Navagero, Andrea', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, <treccani.it/enciclopedia>.
- Navagero, Andrea (1563) *Il viaggio fatto in Spagna et in Francia, dal Magnifico M. Andrea Navagiero*. Veneza: Domenico Farri.
- Navagero, Andrea (1718) *Opera omnia*, ed. G. A. Volpi - G. Volpi. Pádua: Josephus Cominus.
- (1951) *Viaje a España del Magnífico Señor Andres Navagero (1524-1526), Embajador de la Republica de Venecia ante el Emperador Carlos V*, trad. José María Alonso Cano. Valencia: Editorial Castalia.
- Petiet, Claude (1994) *Des chevaliers de Rhodes aux chevaliers de Malte, Villiers de L'Isle Adam*. Paris: France-Empire.
- Parks, George B. (1970) 'The contents and sources of Ramusio's *Navigazioni*', in Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni et Viaggi, Venice 1563-1606*, ed. R. A. Skelton, 3 vols. Amesterdão: Theatrum Orbis Terrarum Ltd., vol. I, pp. 1-39.
- Pigafetta, Antonio (1526) *Le voyage et navigation fait par les Espaignolz es Isles de Mollucques*. Paris: Simon de Colines.

- (1969) *Magellan's Voyage: A Narrative Account of the First Circumnavigation*, ed. R. A. Skelton, 2 vols. New Haven: Yale University Press.
- (1999) *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, ed. Andrea Canova. Pádua: Editrice Antenore.
- (2023) *Relazione del primo viaggio attorno al mondo / Relación del primer viaje alrededor del mundo*, ed. Andrea Canova / trad. Soledad Aguilar Domingo – María Enriqueta Pérez Vázquez. Pamplona: Ediciones Universidad de Navarra.
- Quiles Albero, David - González Heras, Natalia - Valido-Viegas de Paula-Soares, Filipa M. (eds.) (2022) *La audacia de dos monarquías: La primera vuelta al mundo y su época*. Madrid: Sílex.
- Ramusio, Giovanni Battista, ed. (1550) *Delle Navigattioni et Viaggi*, 3 vols. Venezia: Giunti.
- (1978-1988) *Navigazioni e viaggi*, ed. Marica Milanese, 6 vols. Turim: Einaudi.
- Redondo, Dionisio, ed. (2019) *La Primera Vuelta al Mundo: Edición conmemorativa del V Centenario del viaje de Magallanes y Elcano, 1519-2019*. San Lorenzo del Escorial: Taberna Libraria.
- Rodrigues, Vítor Gaspar - Avelar, Ana Paula (eds.) (2021) *Fernão de Magalhães e o Conhecimento dos Oceanos*. Lisboa: Academia de Marinha.
- (2023) *Magalhães e Elcano e a exploração das pacíficas às índicas águas*. Lisboa: Academia de Marinha.
- Santamaría Urtiaga, Enrique (2022) *La vuelta de Elcano: El molesto triunfo de la gente corriente*. Donostia: Eusko Ikaskuntza, 2022.
- Schurhammer, Georg (1963) 'Una ipotesi sulla fine di Antonio Pigafetta', in Georg Schurhammer, *Orientalia*, ed. Lázló Szilas. Roma / Lisboa: Institutum Historicum Societatis Iesu / Centro de Estudos Históricos Ultramarinos, pp. 455-461.
- Small, Margarete (2023) 'Transformer and Influencer: Giovanni Battista Ramusio's Impact on Western European Geography', *JEMS - Journal of Early Modern Studies*, vol. 12, pp. 39-54.
- Soler, Isabel (2022) *Magallanes & Co*. Barcelona: Acantilado.

- Thomaz, Luís Filipe F. R. (2018) *O Drama de Magalhães e a Volta ao Mundo sem Querer*. Lisboa: Gradiva.
- Transilvano, Maximiliano (1523) *De Moluccis Insulis*. Colónia: Eucharius Cervicornus.
- Transilvano, Maximiliano - Pigafetta, Antonio (1536) *Il Viaggio fatto dagli Spagnuoli a torno a'l Mondo*, ed. Giovanni Battista Ramuiso (?). Veneza: s. e.
- Vagnon, Emmanuelle (2019) 'Maximilianus Transylvanus et Pietro Martire d'Anghiera. Deux humanistes à la cour de Charles Quint,' *Anais de História de Além-Mar*, vol. 20, pp. 215-246.

2. Curriculum vitae

R. M. Loureiro holds a PhD in History from the Univ. Lisbon. Researcher at CHAM (New Univ. of Lisbon), he specialized in the history of cultural contacts between Portugal and the Asian world in the 16th and 17th centuries. He is also a professor at the Instituto Superior Manuel Teixeira Gomes, in Portimão, and emeritus member of the Academia de Marinha.

A presença de Antonio da Noli em Cabo Verde

The presence of Antonio da Noli in Cape Verde

Hilarino Carlos Rodrigues da Luz

(CHAM, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas,

FCSH, Universidade NOVA de Lisboa)

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-5694-5781>

Date of receipt: 14/09/2023

Date of acceptance: 27/06/2024

Resumo

O arquipélago de Cabo Verde foi descoberto desabitado entre 1460 e 1462. Em 1462, iniciou-se o seu povoamento pela ilha de Santiago. Ela foi dividida em duas capitánias. A metade norte, tendo Alcatrazes como capital, foi entregue a Diogo Afonso, escudeiro do infante e descobridor das ilhas do grupo ocidental e a região sul, tendo como capital Ribeira Grande, atual Cidade Velha, foi entregue a Antonio da Noli, descobridor das ilhas orientais (Luz, 2013). Tendo sido a única atribuída a um estrangeiro em toda a história dos descobrimentos de Portugal (Rosário, 1977 e Balla, 2015), a cidade transformou-se num importante centro de desenvolvimento económico.

Palavras-chave

Portugal; Cabo Verde; Descobrimento; Cidade da Ribeira Grande; Antonio da Noli.

Abstract

The Cape Verde archipelago was discovered uninhabited between 1460 and 1462. In 1462, its settlement began on the island of Santiago. It was divided into two captaincies. The northern half, with Alcatrazes as its capital, was handed over to Diogo Afonso, the infante's squire and discoverer of the islands of the western group, and the southern region, with Ribeira Grande as its capital, now known as Cidade Velha, was handed over to Antonio da Noli, discoverer of the islands orientais (Luz, 2013). Having been the only one attributed to a foreigner in the entire history of the discoveries in Portugal (Rosário, 1977 and Balla, 2015), the city became an important center of economic development.

Keywords

Portugal; Cabo Verde; Discovery; City of Ribeira Grand; Antonio da Noli.

1. Enquadramento. - 2. Antonio da Noli & Antoniotto Usodimare. - 3. "Quando o descobridor chegou" (Jorge Barbosa). - 4. Antonio da Noli em Cabo Verde. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

1. Enquadramento

O presente artigo argumenta a presença de Antonio da Noli no arquipélago de Cabo Verde, numa abordagem que procura, de certo modo, recuperar o mais que estudado descobrimento do país, acontecimento que, como é sabido, resultou da expansão marítima moderna portuguesa no século XV, assente em motivações de ordem material, no desenvolvimento de atividades comerciais e de ordem religiosa. Constituído por dez ilhas e alguns ilhéus, que se dividem em dois grupos (Barlavento e Sotavento), o arquipélago fica localizado na costa ocidental africana, a cerca de 500 km do promontório que lhe deu o nome, e ocupa uma área de 4.033 Km². (Luz, 2013).

O seu descobrimento está envolto em controvérsias, mas não será a nossa intenção nos envolvermos nessa discussão. Faremos referência ao assunto por ser de capital importância na nossa abordagem temática, já que Antonio da Noli foi um dos descobridores do arquipélago, capitão donatário da Cidade da Ribeira e um impulsionador dos descobrimentos portugueses, dada a localização geoestratégica da cidade. Ele foi o único estrangeiro a conseguir uma capitania na história dos descobrimentos portugueses (Rosário, 1977; Balla, 2015), além de a Lei Mental¹ ter tido uma exceção quando a sua filha, D. Branca de Aguiar, herdou a sua capitania no dia 8 de abril de 1497, ficando a sua governação ao cargo do seu marido. Neste sentido, esta reflexão tem como principal propósito apresentar algumas linhas de leitura que permitam compreender a presença de Antonio da Noli em Cabo Verde. Procuraremos fazer uma distinção entre o navegador, em apreço, e o também navegador genovês Antoniotto Usodimare; faremos uma breve referência ao descobrimento das ilhas e, por fim, abordaremos a presença de Antonio da Noli no arquipélago.

2. Antonio da Noli & Antoniotto Usodimare

Antonio da Noli pertencia a uma família de marítimos. Comerciante, navegador e cartógrafo, Morais do Rosário, ao falar do historiador João de Barros, assume que desconhece “as razões da [vinda de Antonio da Noli] para Portugal”. Por esta razão, pergunta: “Chamado pelo Infante para colaborar no levantamento cartográfico dos descobrimentos ou atraído pelas possibilidades comerciais da empresa?” (Rosário, 1977, p. 104). O certo é que ele navegou com a autorização do Infante D. Henrique, já que “de outro modo o descobrimento [das ilhas orientais de Cabo Verde] decerto

não mereceria as recompensas a que deu lugar” (Rosário, 1977, p. 104). Nascido em Génova e com a data de nascimento incerta, a sua morte deverá ter ocorrida no dia 8 de abril de 1497¹. Para este assunto, veja-se a seguinte transcrição do *Dizionario biografico degli italiani*:

[Antonio da Noli] nasceu em Gênova numa família de origem Nolese. A data de nascimento é desconhecida, mas, presumivelmente, deve ser colocada por volta da terceira década do século XV. Ele foi instruído em cartografia por seu irmão Agostinho, que em 1438 apareceu em Gênova como *magister cartarum pro navegando*. Não se sabe quais foram as dificuldades que, segundo o historiador português João de Barros, o teriam levado a deixar a sua terra natal, para nunca mais voltar. Em 1460 chegou em Portugal com o seu irmão Bartolomeu e seu sobrinho Rafael, no comando de três navios, e colocou-se ao serviço do Infante D. Henrique. Desde então o seu nome esteve ligado à descoberta das ilhas de Cabo Verde, que na cartografia dos séculos XV e XVI são frequentemente designadas por ‘Ilhas de Antonio’ ([https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-da-noli_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-da-noli_(Dizionario-Biografico))).

Por se tratar de duas pessoas diferentes, Marcel Balla alerta-nos para a necessidade de uma distinção entre Antonio da Noli e Antoniotto Usodimare², para uma melhor clarificação e compreensão do descobrimento de Cabo Verde, sobretudo das ditas ilhas orientais. Nessa lógica, começa por dizer que quando António “(...) é escrito por estrangeiros, especialmente em tempos medievais; o mesmo termina com grafias diferentes e há muitos exemplos deste género (...)” (Balla, 2015, p. 38).

Nesse sentido, identifica grafias diferentes para o nome de Antonio da Noli, a registar: Antonius de Noli; Anton da Noli; Antonio de Nolle; e Antonio de Noli (mais usado na historiografia cabo-verdiana). Similarmente apresenta escritas díspares para Antoniotto Usodimare como: Antoniotto Usodamare; Atoniotto Zenovese; Antoniuys Ususmaris; Antonius Usus Maris; Antonij Usomaris; e Antoniotto Uso da

¹ A Lei Mental, criada no dia 8 de abril de 1434, defendia que todos os bens da Coroa de Portugal apenas podiam ser herdados pelo filho varão primogénito.

² Antoniotto Usodimare (Génova, 1415 cerca de 1461), teve cinco irmãos: Benedetta, Cristiano, Francesco, Giovanni e Libânia. Não se conhecendo informações sobre a sua formação, ele foi um comerciante e navegador que se mudou para Sevilha depois de ter enfrentado uma crise económica. Em 1451 mudou-se para Portugal com uma caravela e colocou-se ao serviço do Infante D. Henrique. Como Luís de Cadamosto fez duas viagens de exploração ao Atlântico, em 1455 e 1456.

Mar (Balla, 2015). A confusão entre os nomes fez alguns historiadores atribuírem erradamente a descoberta das ilhas orientais de Cabo Verde ao Antoniotto Usodimare, na lógica do Marcel Balla (Balla, 2015). Isso porque, durante muito tempo, foi erradamente difundida a ideia de que António da Noli era uma alcunha de Antoniotto Usodimare. Também acreditamos que essa confusão terá resultado da narrativa apresentada por Luís de Cadamosto quando referiu que descobriu algumas ilhas de Cabo Verde na companhia do genovês Antoniotto, como veremos mais à frente.

É com base nessa confusão que muitos historiadores, inclusive Marcel Balla numa fase inicial, pensaram que “o apelido fosse Noli e neste caso o sobrenome Usodimare [...] pretendendo simbolizar a sua vocação como marinheiro” (Balla, 2015, p. 39). Essa confusão foi grandemente sustentada por publicações feitas no século XX, mormente o vol. XVIII da *Grande enciclopédia portuguesa e brasileira*, difundida em Lisboa, com a entrada: “Noli ou Da Nola (Antonio de) [...] o seu verdadeiro nome era Antoniotto Uso di Mare”; e na *Enciclopédia italiana* (1934), *online*, com a entrada “NOLI, Antonio de (Antoniotto Usodimare)”³. Essa confusão continuou com publicações como *Little Known: the european side of cape verde islands*, de Américo C. Araújo, onde na página 17 encontramos que: “[...] o Genovese Antonio de Noli, também conhecido pelo seu alcunho Antoniotto Usodimare ou António o urso de mar [...] (Araújo, 2000, p. 17); e no livro *Memórias sobre a influência dos descobrimentos portugueses no conhecimento das plantas: I - memórias sobre a malagueta*, do Conde de Ficalho que, na página 22, confunde Antonio da Noli (Antonio da Nolle) com Antonio Uso de Mare aquando de uma descrição que faz de Cadamosto acerca do seu conhecimento da malagueta, um produto que foi muito comercializado nessa altura:

Conhecia, pois, Ca’ da Mosto aquela especiaria, e é singular que não a encontrasse ou não mencionasse nas notícias detalhadas que dá das terras do Gâmbia e do Casamansa, tanto mais que o genovês **Antonio da Nolle, ou Antonio Uso de Mare**⁴, seu companheiro de viagem, falando do rio Gâmbia, diz que aí entrou porque *in ipsa regione aurum et meregeta colligitur* (Ficalho, 1944, p. 22).

³ Esta indicação certifica a confusão em torno do nome de Antonio da Noli, pelo que para uma melhor compreensão da história de Cabo Verde é fundamental que ela pare de existir. (Cf. https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-da-noli_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

⁴ O destaque é nosso.

O supracitado Marcel Balla admite que este erro é cometido “quando estamos muito dependentes de fontes confiáveis, sem verificar as informações. (...). [A] maioria de nós nunca teve acesso a informação detalhada, documentos, sobre qualquer António de Noli ou Antoniotto Usodimare” (Balla, 2015, p. 40). Em suma, partilhando da conclusão do historiador, diríamos que Antonio da Noli e Antoniotto Usodimare são navegadores diferentes e ambos “foram importantes para os descobrimentos portugueses. No entanto, infelizmente, certos escritores fizeram com que os dois homens aparecessem como a mesma pessoa na história” (Balla, 2015, p. 40).

3. “Quando o descobridor chegou” (Jorge Barbosa)

Dantes havia às estátuas
de navegadores descobridores donatários
capitães-mores governadores
negreiros padres cônegos missionários
e outros heróis da cruz e da espada

(...)

consumam a tardia *vendetta*
de Cadamosto sobre Diogo Gomes
e reiteram a fraticida desdém
em relação ao genovês António da Noli
e aos perfis indiferentes
dos descobridores oficiais
(Almada, 2021, pp. 53-66).

Conforme referimos anteriormente, o descobrimento de Cabo Verde, sobretudo das ilhas orientais está envolto em controvérsias quanto a data, nome dos descobridores e se elas tinham sido conhecidas ou não antes de 1460. Luís de Albuquerque é taxativo quando refere que: “É de modo determinado que deixamos de analisar a possibilidade de as ilhas de Cabo Verde ou algumas delas terem sido conhecidas desde a Antiguidade; tal notícia difundiu-se a partir de um texto de Plínio (...)”. (Albuquerque, 1991, p. 23). Nessa perspetiva, o mesmo autor defende que esse texto

“não passa de uma síntese de lendas acumuladas (...); tal notícia não se transmitiu à Geografia ou Cosmografia de Ptolomeu, que foi a fonte predominantemente dos conhecimentos geográficos na Europa do século XV de manuscritos e de sete impressões, até à de 1490 (...)”. (Albuquerque, 1991, p. 23). Apesar da existência de algumas referências não consensuais acerca da presença de pessoas, ambas eram desconhecidas, já que “nenhum sinal humano foi identificado que se possa considerar anterior à presença portuguesa” (Ribeiro, 1998, p. 89).

No poema “Prelúdio” de Jorge Barbosa, dedicado ao seu amigo e escritor cabo-verdiano António Aurélio Gonçalves, o autor nos dá uma notação inicial das ilhas, ao referir que quando o descobridor chegou não encontrou “nem homens nus” e “nem mulheres e nuas”. Encontraram apenas aves de rapina e sementes que foram transportadas nas asas dos pássaros. Atenta-se na seguinte transcrição:

Quando o descobridor chegou à primeira ilha
nem homens nus
nem mulheres nuas
espreitando
inocentes e medrosos
de trás da vegetação.

(...)

Havia somente
as aves de rapina
 de garras afiadas
as aves marítimas
 de voo largo
as aves canoras
 assobiando inéditas melodias.

E a vegetação
cujas sementes vieram presas
nas asas dos pássaros
ao serem arrastadas para cá
pelas fúrias dos temporais.
(Barbosa, 2002, p. 99).

É sabido que nomes⁵ como, Luís de Cadamosto, Diogo Gomes, e Antonio de Noli reclamaram a descoberta das ilhas orientais, sendo que a das ilhas ocidentais foi unanimemente outorgada a Diogo Afonso. Duarte Leite resume uma superconhecida narrativa de Luís de Cadamosto, onde reclama a descoberta de quatro ilhas que foram conferidas à Antonio de Noli. Nessa abordagem, ele conta que Cadamosto saiu de Lagos nos primeiros dias de maio de 1456 com três caravelas comandadas pelo genovês Antoniotto e por um escudeiro do Infante D. Henrique, com a autorização para explorar a costa africana. Afastaram-se do cabo Branco e foram apanhados por uma tempestade do sudoeste que os fizeram parar a oesnoroeste. Três dias depois encontraram algumas ilhas frondosas e desabitadas, das quais visitaram apenas duas (Leite, 1985).

Luís Albuquerque, já citado, desvaloriza⁶ essa narrativa, sobretudo, porque, segundo o próprio, “como não se conhece o relato original do veneziano, torna-se possível supor (...) que ele não tenha estado no arquipélago cabo-verdiano, e que a referência a este (...) sejam interpolações tardias dos copistas, que teriam tomado conhecimento de explorações posteriores (...)” (Albuquerque, 1991, p. 38). Senna Barcelos, corroborando dessa opinião, afirma que ela foi escrita muitos anos depois da descoberta das ilhas “fundando-se em informações fornecidas por António de Noli (...) ou que Cadamosto nunca a escrevera (...)” (Barcelos, 1899, p. 12). Já Abel Fantoura da Costa⁷ vai mais longe e defende que “[é] necessário também notar que

⁵ Outros nomes, como Vicente Dias, são referenciados como potenciais descobridores das ilhas cabo-verdianas. Eles não foram incluídos nesta reflexão, por terem sido totalmente colocados de parte por vários historiadores e por não ser a nossa intenção problematizar a história de Cabo Verde.

⁶ Apesar de Luís de Albuquerque ter desvalorizado a narrativa de Luís de Cadamosto, não podemos de todo descartar a veracidade do relato se levarmos em conta a posição de Francesco Genovesi ao supor que Diogo Gomes usou em 1460 um mapa baseado no que antes fora visto por Cadamosto (Genovesi, 2011).

⁷ Abel Fontoura da Costa apresenta outras objeções sobre a narrativa apresentada por Cadamosto, afirmando que: “(1) se os navios partiram de Lagos no Começo de Maio, de 1456, não seria possível terem atingido as ilhas de Cabo Verde no dia primeiro do mesmo mês e do mesmo ano; (2) os três navios, correndo a oés-noroeste, impedidos por um fortíssimo vento do sudoeste, depois de terem dobrado o Cabo Branco, não podiam, ao fim de 60 horas, ter atingido qualquer das Ilhas de Cabo Verde; (3) a ilha que Cadamosto declara ter denominada Boavista é indicada por um outro nome, São Cristóvão nos documentos oficiais portugueses até ao ano de 1489; (4) a costa oriental da Boavista – antigo cemitério dos veleiros e mesmo dos navios a vapor, que atingiam – e também a do

não se encontrou, ainda, nos arquivos portugueses, qualquer documento referente direta ou indiretamente a Cadamosto; o seu nome é completamente desconhecido nos arquivos portugueses” (Costa, 1939, p. 15). Diogo Gomes, na sua tentativa de reivindicar a descoberta das ditas ilhas orientais, refere que:

[E]u e António da Noli deixamos aquele porto de Zaza e navegamos dois dias e uma noite para Portugal e vimos algumas ilhas no mar, e como a minha caravela era mais veleira do que a outra, abordei eu primeiro a uma d’aquelas ilhas, e vi areia branca e pareceu-me um bom porto, e ali fundei e o mesmo fez António, disse-lhe eu que desejava ser o primeiro a desembarcar e assim fiz, não vimos rastos de homem chamamos a ilha de Santiago por ser descoberta no dia do santo, aí pescamos grande abundância de peixe, etc. etc. [...] António da Noli esperou na ilha da madeira e com melhor tempo chegou antes de mim a Portugal e pediu ao rei a capitania da ilha de Santiago que tinha descoberto e o rei [Iha] deu, e ele a conservou até a sua morte, eu com grande trabalho cheguei a Lisboa (Barcelos, 1899, p. 7).

Com esta explanação, Diogo Gomes procurou reivindicar a descoberta da ilha de Santiago ao sustentar que António da Noli “pediu ao rei a capitania da Ilha de Santiago que [ele] tinha descoberto e o rei [Iha] deu, e ele a conservou até a sua morte” (*apud* Barcelos, 1899, p. 7). Esse mérito, concedido ao genovês, foi validado pela carta de doação das ilhas passada ao Infante D. Fernando pelo seu irmão D. Afonso V, em 19 de setembro de 1462, da qual podemos extrair que foram encontradas doze ilhas, sendo que cinco orientais: Santiago, São Filipe (Fogo), Maio, São Cristóvão (Boavista) e Sal foram por António de Noli, aquando da vida do Infante D. Henrique, tio de D. Afonso V e outras sete do grupo ocidental foram achadas pelo dito Infante: Brava, São Nicolau, São Vicente, ilhéus Raso e Branco, as ilhas de Santa Luzia e Santo Antão (Barcelos, 1899). Luís de Albuquerque, já citado, apesar de conferir a autoria da descoberta das ilhas orientais a Antonio da Noli, observa que é muito possível que este e Diogo Gomes tenham “chegado à ilha de Santiago na mesma viagem; Gomes não omite o nome do seu companheiro, nem alarga o reconhecimento então levado a cabo a outras ilhas, o que podia ter feito; e

Noroeste, estão cheias de rochas e obstruídas por recifes salientes, pontos rochosos e bancos de rochas; são assas perigosas não permitindo fundear um veleiro e, menos ainda, o desembarque; e (5) nem Santiago, nem as outras ilhas, possuem qualquer rio como o indicado por Cadamosto: algumas das ilhas têm pequenas ribeiras, onde mesmo não pode navegar um pequeno barco (...)” (Costa, 1939, p. 15).

isso dá ao seu relato um mínimo cunho de autenticidade” (Albuquerque, 1991, p. 38).

Apesar da controvérsia, o provável é que a ilha de Santiago foi a primeira ilha a ser descoberta, no dia 1 de maio de 1460, e apresentou algumas vantagens em relação as outras por se encontrar, segundo Ilídio Amaral, “numa posição não marginal, com bons ancoradouros abrigados dos ventos predominantes, um relevo dissecado que lhe permite ter vales largos e achadas extensas, a maior dimensão entre todas” (Amaral, 1994, p. 15). Essa proeza, atribuída ao António de Noli, é corroborada pelo supracitado Luís Albuquerque ao referir que algumas fontes defendem “Da Noli como descobridor. São elas: ‘o Breviário do Servo de Deus’, do *Hagiológico Lusitano* (posterior a 1466); a obra de Alonso de Palencia, *Crónica de Henrique IV* (escrita à volta de 1480), e a legenda de um mapa anónimo datável do período de 1488-1492” (Albuquerque, 1991, p. 37). Também em defesa de Antonio de Noli, temos a referida carta de doação das ilhas, descobertas por ele, a sua filha Dona Branca de Aguiar⁸, no dia 8 de abril de 1497, aquando da sua morte. Veja-se a seguinte transcrição:

D. Manoel, etc. A quantos esta nossa carta virem fazemos saber que por morte de myce António genovez capitão da Ilha Santiago na parte da Ribeira Grande ficou vaga a dita capitania porquanto dele não ficou filho varão que a per direito devesse herdar, porém havendo nós consideração como o dito myce⁹, António foi o primeiro que a dita ilha achou e começou de povoar nos prouve de fazer mercê da dita capitania a dona Branca de Aguiar sua filha para ser capitão quem com ela casasse o qual o casamento ela há-de fazer com que aquela pessoa que lhe nós para isso escolhermos, e a dita capitania lhe damos para filhos e netos varões lídimos, etc. etc. E por sua guarda e segurança lhe mandamos dar esta carta assignada por nós. (...). (*Apud* Barcelos, 1899, p. 8).

Em síntese, nessa problemática do descobrimento, podemos concluir que Antonio da Noli descobriu o grupo oriental das ilhas de Cabo Verde, na companhia de Diogo Gomes¹⁰, apesar deste não ter ficado com uma capitania da primeira ilha a ser povoada, e Diogo Afonso descobriu as do grupo ocidental. Estas não se encontram registadas na carta régia de doação de 3 de dezembro de 1460, mas

⁸ Dona Branca de Aguiar nasceu de um casamento de António da Noli com uma mulher portuguesa da família Aguiar.

⁹ Micer era um termo reservado para os nobres de alta posição social (Balla, 2015).

¹⁰ Tudo indica que Diogo Gomes não reclamou afincadamente a descoberta ou codescobertas das ilhas orientais por ter beneficiado de muitos privilégios em Portugal.

aparecem na de 19 de setembro de 1462, embora sem a indicação do nome do descobridor que seria encontrado na carta régia de doação de 29 de outubro do ano de 1462, remetendo-nos para o seu descobrimento, entre 1460 e 1462 (Luz, 2013).

4. Antonio da Noli em Cabo Verde

Expectante
do antigo mar navegante
e das suas naus sem rumo
constróis um novo mar
que se petrifica entre os dedos
inundados de sol e suor
e da flor do nosso sangue
(Almada, 2021, p. 50).

É sabido que uma determinada área geográfica é valorizada pela sua ocupação humana. Por essa razão, os critérios da criação de donatarias advêm na necessidade da ocupação e povoamento das ilhas, da sua consequente rentabilização e da “gestão pelo controle exercido por um aparelho administrativo-institucional” (Domingues, 1991, p. 41). Nessa lógica, o arquipélago de Cabo Verde foi concedido por D. Afonso V, ao seu irmão Infante D. Fernando, sobrinho e filho adotivo do Infante D. Henrique, conforme referenciamos antes. Essa conceção foi uma recompensa pelos “(...) singulares serviços que com muita lealdade nos sempre fez e ao diante esperamos dele receber” (...) “E queremos que ele haja livremente as ditas Ilhas e Senhorio e povoadores delas, assim e tão compridamente como a nós poderiam pertencer por qualquer maneira que seja (...)” (Domingues, 1991, p. 42).

Desta feita, estando o arquipélago desabitado, o seu povoamento iniciou-se em 1462, conforme podemos atestar na carta régia de 12 de junho de 1466: “haverá quatro anos que (...) começara a povoar a ilha de Santiago (...) e que por ser tão alongada dos nossos reinos, a gente não quer a ela ir viver, senão com mui grandes liberdades e franquezas e despesas sua (...)” (*apud* Barcelos, 1899, pp. 21-23). Ou seja, a ilha de Santiago começou a ser povoada, embora com algumas reservas resultantes das insuficientes condições que o país oferecia, razão que faz alguns historiadores acreditarem que o dito Infante D. Fernando deverá ter sido o seu grande patrocinador. Por isso, ele deverá ter ornamentado as caravelas que transportariam “os novos colonos do continente para as ilhas, bem como os animais domésticos e

sementes indispensáveis ao desbravamento e arroteamento dos campos, as ferramentas necessárias para o corte das madeiras, para a construção de casas e para o cultivo da terra” (Domingues, 1991, p. 44).

Apesar, de em 1462, os seus esforços se terem deparado com dificuldades, eles foram mais efetivos a partir de 1466. À semelhança do modelo do povoamento dos Açores e da Madeira, o Infante D. Fernando atribuiu “porções do território que lhe tinha sido concedido a incumbência de procederem a sua administração”, dando origem a “capitania-donatária, unidade territorial que é suporte da estrutura administrativa, tendo como entidade de cúpula o capitão-donatário” (Domingues, 1991, p. 47). Assim, a ilha de Santiago foi dividida em duas capitanias. A metade norte, tendo Alcatrazes como capital, foi entregue a Diogo Afonso, escudeiro do infante e descobridor das ilhas do grupo ocidental, e a região sul, tendo como capital Ribeira Grande, atual Cidade Velha, foi entregue a António de Noli “servidor” do infante D. Henrique e descobridor das ilhas orientais (Luz, 2013).

Esta capitania foi a única que foi entregue a um estrangeiro em toda a história dos descobrimentos de Portugal (Rosário, 1977; Balla, 2015). A região norte entrou em crise muito cedo, tendo a do sul conseguido um substancial desenvolvimento económico e transformado num entreposto do tráfico de escravos de referência internacional. Neste sentido, devido ao meritório trabalho de António de Noli, a dita ilha de Santiago prosperou, motivando Morais do Rosário a referir que “a terra produz algodão e milho. Mais tarde ensaiar-se-á com êxito a cultura da cana de açúcar. A povoação fundada por [ele] cresce de importância. Os navios de escravos, as galés e as naus fazem aguada na Ribeira Grande” (Rosário, 1977, p. 106).

Esse crescimento fez com que essa capitania fosse cobiçada e pilhada por piratas e inimigos de Portugal em diferentes momentos históricos, havendo a destacar o século XVI. Nesse século, a Cidade foi severamente assaltada, sobretudo pelo corsário inglês Francis Drake, que fez três incursões com estratégias diferentes. Esse período ficou marcado por quatro grandes fases: (1) a partir de 1530 com assaltos maioritariamente feitos por franceses; (2) 1538 depois da assinatura do Tratado de Léon entre Portugal e França, com predominância para os ingleses, onde se destacou o referido Francis Drake; (3) 1590 com domínio dos holandeses; e (4) destaque para Jacques Cassard em 1712, altura que deixou a cidade destruída após um ataque ardilosamente arquitetado. Essas pilhagens são reconstituídas por Jorge Barbosa no poema “Assalto”, onde refere que nesse tempo ouvia-se o barulho dos guerreiros que disparavam do cimo do parapeito do porto da Ribeira Grande sobre as naus dos piratas que procuravam assaltar a cidade. Na sua ótica, os seus defensores não

tinham a mesma eficácia dos piratas que sempre conseguiram consumir os seus propósitos:

Não tinham a precisão
nem o movimento indispensável
à pontaria
nem o Senhor
Capitão-mor sabia
os segredos
complexos da balística

Os projéteis esféricos
de ferro fundido
no ar descreviam
(...)
Afinal a piratagem
desvairada e ágil
saltava ao longo
do areal indefeso
com assobios e gritos
tilintar de espadas
e o saque depressa
então se consumava.
(Barbosa, 2002, pp. 307-308).

Voltando a Antonio da Noli, diríamos que a sua presença no arquipélago, entre outros momentos complexos inerente a dinâmica de uma cidade, ficou marcada pelo assassinato do Frei Rogério que chegou no país em 1466, na companhia do, igualmente, Frei Jaime, ambos da ordem dos franciscanos (Rosário, 1977). O ocorrido resultou do facto de uma mulher, proveniente de Portugal, ter sido aconselhada por ele a abandonar o seu marido Bartolomeu da Noli¹¹, irmão de António da Noli. Como castigo, foi entregue à justifica e nunca mais se soube notícias dele (Rosário, 1977). Nessa altura, Bartolomeu estava como capitão da Ribeira Grande, o que faz alguns historiadores, nomeadamente os supracitados Morais do Rosário (1977) e

¹¹ Bartolomeu da Noli foi irmão de Antonio da Noli. Acompanhou-o na viagem do descobrimento de Cabo Verde e no povoamento da ilha de Santiago.

Marcel Balla (2015), pensarem que Antonio da Noli, talvez, se encontrasse em Portugal ou “a perscrutar este Mar do Sul, tarefa mais de acordo com o seu temperamento de marinheiro” (Villas, 1938, p. 2015).

Essa atribuição da capitania, que veio a ser a primeira cidade construída por europeus nos “trópicos”, fez Antonio da Noli ser considerado “o criador do arquipélago como terra de civilizados” (Villas, 1938, p. 2016). Por essa razão, Ambrogio Repetto, Presidente da Câmara da Cidade de Noli, numa carta escrita no dia 5 de julho de 2010, referiu que “António da Noli deu um importante contributo com a descoberta do Novo Mundo tal como a descoberta duma nova via marítima para a Índia e para o Oriente, o que abriu as vias marítimas para a globalização e o capitalismo moderno” (*apud* Balla, 2015, p. [334]).

Isso mostra-nos a sua importância que tem/ou que deve ter na história de Cabo Verde e nos descobrimentos portugueses, mormente ao transformar algumas ilhas que, na opinião do já supracitado Morais do Rosário, eram “desertas (...) em elemento útil e produtivo do Império Português” (Rosário, 1977, p. 107). Por essa razão, partilhamos da opinião dos que acham que o genovês mereceu “o prémio da capitania não só pela descoberta do primeiro grupo de ilhas como pelo esforço na valorização delas, ‘em que empregou importante capital e trabalho sem conta, antes que o rendimento pudesse compensar a grandeza do esforço despendido’” (Peres, 1960, p. 140). Como capitão donatário da Cidade da Ribeira Grande, António da Noli deteve a jurisdição civil e criminal e as atividades iniciais de garantir o seu povoamento, de distribuir a terra em regime de sesmarias, de constituir um sistema administrativo capaz de concretizar os poderes fiscal e judicial (Domingues, 1991).

Alguns historiadores, como Marcel Balla, defendem que a par de outros elementos da sua família, provavelmente os que o acompanharam na descoberta das ilhas orientais de Cabo Verde – Bartolomeu da Noli (irmão) e Rafael da Noli (sobrinho)¹² descobriram outras terras, a partir do arquipélago, nomeadamente na América do Sul. Para este assunto, o supracitado Marcel Balla recorre a Maginini para dizer que ele nos dá “um argumento hipotético, feito pelo autor português, Gaspar Ribeira Villas, em que teoriza que António d[a] Noli pode ter partido de Cabo Verde para a costa do Brasil, quer por sua própria iniciativa ou como uma sugestão do Infante D. Henrique (...)” (Balla, 2015, p. 45).

¹² Rafael da Noli, filho de Bartolomeu da Noli, foi um sobrinho de Antonio da Noli que esteve com ele em Cabo Verde.

Quanto aos negócios com a costa africana, sabemos que há pouca documentação que atesta que comercializou nessa região. No início, as suas atividades mercantis foram vistas como sendo lícitas mediante o acordo de ocupação da ilha de Santiago, mas, casualmente, ele realizava o comércio ilícito na Costa de Ouro, onde construiu uma fortuna (Balla, 2015). Marcel Balla retoma a ideia de uma denúncia que Fernão Gomes fez sobre António da Noli em 1472 (*apud* Balla, 2015), o que também poderá estar na base da carta de limitação de privilégios do mesmo ano. Segundo o próprio:

Nesta denúncia, foi mencionado que o capitão de Cabo Verde (António da Noli) foi negociando ao longo da costa do ouro ilegalmente numa área que foi contratada para Gomes. A denúncia também afirmou que ele navegou de Cabo Verde para a Madeira, onde adquiriu os produtos que foram usados na negociação com os africanos na Costa d'Ouro. Deste modo, podemos saber que d[a] Noli fez viagens para a Madeira por interesses comerciais. Alguns autores acreditam que d[a] Noli estava mais envolvido no comércio do que em explorações (Balla, 2015, p. 46).

Além da prática do comércio ilegal na costa africana, esta transcrição mostra-nos que António da Noli viajou para a Madeira por interesses comerciais a partir da sua presença no arquipélago, motivando Jaime Cortesão a referir que os italianos eram "(...) mestres de novas técnicas comerciais. Uso di Mare e Da Noli (...) foram especialmente competentes em produtos marroquinos, que foram essenciais para o comércio de Arguim e da Guiné, e o último (...), por acaso, até mais do que o primeiro (...)" (Cortesão, 1960 p. 35).

Corroborando da ideia dessas viagens ilegais, John W. Blake defende que: "sabemos que muitos genoveses partiram para a Guiné nos primeiros dias da descoberta. Um genovês foi o primeiro a comprar pimenta na costa da Malagueta em 1471" (Blake, 1937, p. 62). Esta afirmação do historiador mostra-nos que alguns genoveses foram para a Guiné dias depois da descoberta de Cabo Verde. Essa ida pode, contudo, ser sustentada pelos privilégios concedidos aos moradores do arquipélago através da carta régia de 1466, conforme supomos anteriormente. Porém, Fernão Gomes, que recebeu um contrato para explorar a costa em 1469, registou "uma queixa contra António d[a] Noli, o qual negociava ouro na sua área de controlo. Assim, em 1472, o rei é obrigado a esclarecer a situação e a restringir privilégios aos moradores de Cabo Verde, a partir da negociação em Mina (...)" (Balla, 2015, p. 48). O supramencionado Marcel Balla fala na hipótese "de ter havido alguma confusão quanto ao que era legal e ilegal. Os moradores provavelmente sentiam que tinham o direito de comercializar em todas partes da Guiné, exceto

para Arguim, pois era um dos incentivos que os atraíam para Cabo Verde (...)” (Balla, 2015, p. 48). Assim, uma vez que António da Noli conhecia o ouro da Mina, aproveitou para se enriquecer a partir do arquipélago de Cabo Verde (Balla, 2015).

O historiador dantes citado, ao falar do italiano Leo Magninni, refere que António da Noli “pode ter partido de Cabo Verde para a costa do Brasil, quer por sua própria iniciativa ou como uma sugestão do Infante. D. Henrique, justificando assim, todos os benefícios notáveis que lhe atribuíram, permitindo-lhe continuar com as suas expedições e explorações” (Balla, 2015, p. 52).

Destacamos o facto António da Noli ter sido preso em 1476 pelos reis católicos, após a morte de Henrique IV de Castela. Essa prisão que o fez perder a sua fortuna acumulada, resultou do envio de expedições armadas à Guiné, que devastaram a costa africana e a ilha de Santiago, em Cabo Verde. Regressaram carregadas de riquezas e com o capitão donatário da ilha preso (Rosário, 1977). Jaime Cortesão divulgou uma teoria sobre a sua prisão, onde presumiu que o navegador genovês trocou informações confidenciais pela sua liberdade, facto que o fez acusar de traidor. Veja-se a seguinte transcrição:

Uma razão nos leva a acreditar que D. João II, assim como os procuradores do povo falando em Cortes, souberam da traição de António da Noli: em 1480, D. João que ainda era príncipe, mas já tinha a seu cargo a plena administração dos negócios ultramarinos, enviava à ilha de Santiago um tal Pedro Lourenço com poderes tão discriminatórios em matéria de organização económica, administrativa e de procedimento judicial, que equivaliam à supressão dos privilégios da capitania concedida ao Genovês e, por consequência, a uma grave sanção contra o seu procedimento” (*apud* Rosário, 1977, p. 117).

Em função dessa possível traição, Pedro Lourenço foi enviado para a ilha de Santiago, em 1481 e não 1480, com poderes que podiam destituir o genovês da condição de capitão donatário. Esse poder residia em duas cartas:

A primeira diz respeito ao ‘poder concedido a Pedro Lourenço, escudeiro da casa de El-Rei e como seu suficiente procurador, para fazer contratos sobre os panos, algodão, e mercadorias na ilha de Santiago de Cabo Verde, nos termos e com as cláusulas que lhe bem parecem. (...)’. A segunda resume-se no ‘poder concedido a Pedro Lourenço, escudeiro da casa El-Rei, para tomar inteiro conhecimento dos delitos praticados por alguns moradores da ilha de Santiago de Cabo Verde, os quais haviam resgatado mercadorias e coisas defesas, e para julgar sumariamente os delinquentes e fazer executar as sentenças nas suas pessoas e bens’ (Rosário, 1977, p. 118).

Portanto, Pedro Lourenço foi para Cabo Verde com a responsabilidade de uma “sindicância” e com a responsabilidade de punir qualquer pessoa ou funcionário em função dos resultados obtidos. Essa “sindicância” tinha como principal propósito obter a verdade e castigar os culposos. Ao que tudo indica a presunção inicial de que António da Noli tenha traído Portugal, aquando da sua prisão pelos reis católicos de Castela, não procedeu visto que ele continuou a ser capitão donatário da Cidade da Ribeira Grande, ou seja a merecer a confiança do Rei de Portugal (Rosário, 1977) Por essa razão, o autor anteriormente citado conclui que:

Pode-se, pois, concluir que a sindicância não demonstrou qualquer falta de irregularidade de António da Noli no governo da capitania. [...]. Depois da sindicância de que é encarregue Pedro Lourenço é que se reúnem as Cortes de Évora, em 3 de novembro de 1481, pelo que se pode admitir que os procuradores tivessem conhecimento não só das suspeitas que estariam na sua base da decisão real de ordenar o inquérito (Rosário, 1977, pp. 118-119).

Em suma, o historiador, anteriormente citado, conclui que António da Noli¹³ não traiu Portugal, razão que o fez continuar com a capitania e também porque D. João II não perdoava traidores. Ou seja, a ser verdade, ele teria sofrido graves consequências. Na realidade, aconteceu que ele morreu em 1497 e a sua filha D. Branca de Aguiar herdou a capitania, conforme mencionamos, para que o seu marido Jorge Correia fosse o seu capitão. O ocorrido confirma o prestígio que o genovês conquistou junto do Rei com a sua presença em Cabo Verde, já que, pela referida Lei Mental, a capitania deveria ter sido revertida para a Coroa, facto que só ocorreu por volta de 1564. Merece o nosso destaque o facto de António da Noli, corajosamente, ter reivindicado os seus bens roubados antes de ter regressado para Cabo Verde, após a sua prisão, como se nota na “Carta de julgamento em favor de António da Noli em Sevilha”, ocorrida no dia 31 de julho de 1477:

¹³ A importância da presença de Antonio de Noli em Cabo Verde, mais concretamente, na ilha de Santiago pode ser simbolicamente notada na assinatura do Tratado de Tordesilhas, ocorrida no dia 7 de junho de 1494 onde se nota que “a linha de demarcação do tratado, que atribuía a Portugal os direitos de explorar o Atlântico Sul até uma distância de 370 léguas a oeste de Cabo Verde sem a interferência de Espanha e, ao mesmo tempo, ter direito de explorar toda a costa do Brasil” (Múrias, 1939, pp. 32-33).

Isabel la Catolica manda al Almirante Mayor y las justicias de la ciudad de Sevilla que ejecuten la sentencia dada por Diogo de Mesa, alcalde lugarteniente del Almirante, en favor de António de Noli Y Fernando González por ciertas medrcadorias que les fueron tomadas en las isla de Antoni. [...] (*apud* Balla, 2015, p. [313]).¹⁴

Para concluirmos esta reflexão, diríamos que a partir do povoamento de Cabo Verde, com início na ilha de Santiago, onde existe o Pico de Antónia que, segundo a memória coletiva cabo-verdiana, se chamava Pico de António em homenagem ao descobridor da ilha (António da Noli), mas que foi mudado como forma de desvalorização da sua importância na história do país, o arquipélago assumiu uma posição de capital importância nos descobrimentos portugueses, conforme temos vindo a referir. Esta importância pode ser justificada com as escalas obrigatórias de grandes navegadores e exploradores no país, a destacar: Cristóvão Colombo, Fernão Magalhães, Vasco da Gama e Pedro Álvares Cabral.

5. Bibliografia

Albuquerque, Luís (1962) *Introdução à história dos descobrimentos*. Coimbra: Atlântida.

Albuquerque, Luís (1991) 'O descobrimento das ilhas de Cabo Verde' in Albuquerque, Luís de - Santos, Maria Emília Madeira (coord.) *História geral de Cabo Verde*. Vol. I, Lisboa: Centro de Estudos e Cartografia Antiga - Instituto de Investigação Científica e Tropical; Praia: Direção Geral do Património Cultural de Cabo Verde, pp. 23-39.

Almada, José Luís Hopffer C. (2021) *Deflagrações*. Praia: Spleen-Edições.

Amaral, Ilídio de (1964) *Santiago de Cabo Verde: a terra e os homens*. Lisboa: Junta de Investigação do Ultramar.

Américo, C. Araújo (2000) *Little known: the european side of cape verde islands*. Taunton, MA: DAC Publishers.

¹⁴ Tradução nossa. "Isabel a Católica ordena ao Almirante Prefeito e aos magistrados da cidade de Sevilha que executem a sentença proferida por Diogo de Mesa, lugar-tenente do Almirante, a favor de António de Noli e Fernando González por certas drogas que foram levadas da ilha de António. (...)".

- Ângela, Domingues (1991) 'Administração e instituições: transplante, adaptação, funcionamento', in Albuquerque, Luís de - Santos, Maria Emília Madeira (coord.) *História geral de Cabo Verde*. Vol. I, Lisboa: Centro de Estudos e Cartografia Antiga - Instituto de Investigação Científica e Tropical; Praia: Direção Geral do Património Cultural de Cabo Verde, pp. 41-123.
- Baleno, Ilídio Cabral (1991) 'Povoamento e formação da sociedade' in Albuquerque, Luís de - Santos, Maria Emília Madeira (coord.) *História geral de Cabo Verde*. Vol. I, Lisboa: Centro de Estudos e Cartografia Antiga - Instituto de Investigação Científica e Tropical; Praia: Direção Geral do Património Cultural de Cabo Verde, pp. 125-177.
- Balla, Marcel Gomes (1990) *The other americans*. Bem Oregon: Maverick Publications.
- Balla, Marcel Gomes (2015) *A estória "incrível" de Colombo em Cabo Verde*. Vila Real de Santo António: [Sismagic].
- Barbosa, Jorge (org. de Arnaldo França e pref. de Ela Rodrigues dos Santos) (2002) *Obra poética*. Lisboa: INCM.
- Blake, John (1937) *Europeans in West Africa 1450-1560*. Vol. 1, London: The Hakluyt Society.
- Cappellini, Antonio (1932 [1969]) *Dizionario biografico di genovesi illustri e notabili: cronologia dei governi di Genova ed indice alfabetico-analitico*. Bologna: Forni.
- Cortês, Jaime (1960) *A política de sigilo dos descobrimentos nos tempos do D. Henrique e do João II*. Lisboa: Comissão Executiva das Comemorações do V centenário da morte do Infante D. Henrique.
- Cortês, Jaime (1960) *Os descobrimentos portugueses*. Lisboa: Editora Acácia.
- Ficalho, Conde de (1944) (pref. e rev. Ruy Teles Palhinha). *Memórias sobre a influência dos descobrimentos portugueses no conhecimento das plantas: I - memórias sobre a malagueta*. Lisboa: Divisão de Publicações e Biblioteca - Agência Geral das Colónias.
- Genovesi, Francesco (2011) *Le isole del Capo Verde: storia e documentazione della scoperta*. Viterbo: Sette Città.
- Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira* (s.d.). Vol. XVIII, Lisboa - Rio de Janeiro: Editorial Enciclopédia, Limitada.

- Luz, Hilarino da (2013) *O imaginário e o quotidiano cabo-verdianos na produção literária de Jorge Barbosa*. Tese de Doutoramento apresentada à Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, Universidade NOVA de Lisboa.
- Murias, Manuel (1939) *Cabo Verde: memória breve*. [Lisboa]: Agência Geral das Colónias.
- Peres, Damião (1943 [1960]) *História dos descobrimentos portugueses*, 2.^a ed. Porto - Coimbra: [Minerva].
- Pistarino, Geo (1961) 'Antonio da Noli', in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 3. <[https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-da-noli_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-da-noli_(Dizionario-Biografico))> (11 de abril de 2023).
- Ribeiro, Orlando (1997) *A ilha do Fogo e as suas erupções*. Lisboa: Comissão para as Comemorações dos Descobrimientos Portugueses.
- Rosário, Marais do (1977) *Genoveses na história de Portugal*. Lisboa: [Minerva].
- Surdich, Francesco (2020) 'Antoniotto Usodimare', in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 97 <https://www.treccani.it/enciclopedia/antoniotto-usodimare_%28Dizionario-Biografico%29/> (11 de abril de 2023).
- Villas, Gaspar do Couto Ribeiro (1938) *História colonial*. Lisboa: Minerva.

6. Curriculum vitae

Hilarino da Luz, doutorado contratado da NOVA FCSH e investigador doutorado integrado do CHAM, onde foi Bolseiro de Pós-Doutoramento (2015-2018), é membro do Grupo de Investigação em Estudos Transculturais, Literários e Pós-Coloniais e da Cátedra Eugénio Tavares da UNICV. Possui uma vasta experiência profissional, sobretudo na docência em Portugal e em Cabo Verde. É Presidente do Júri do Prémio Literário Januário Leite. Em 2021, com a "Cartas com Ciência", ganhou o segundo lugar do Prémio *Go Green GO Social* NOVA FCSH / Santander Universities.

Dal *Mundus* al *Globus*.

L'impresa globale di Magellano nella visione imperiale di Carlo V

From *Mundus* to *Globus*.

Magellan's global feat in the imperial vision of Charles V

Alessandro Ricci

(Università di Bergamo)

Date of receipt: 11/09/2023

Date of acceptance: 27/06/2024

Riassunto

Il viaggio intorno al mondo di cui furono protagonisti Magellano, Del Cano e Pigafetta rappresentò non solo il primo caso di “globalizzazione compiuta” dal punto di vista odepórico, ma fu anche l’incarnazione di un ideale globale che fu voluto e finanziato, non casualmente, dall’imperatore asburgico quale prima importante azione di politica estera finanziata da Carlo d’Asburgo. Nella complessità di un mondo che in virtù delle grandi esplorazioni geografiche stava mutando volto, Carlo V ebbe l’intuizione di sostenere l’impresa di Magellano per proiettare il proprio potere politico, economico, commerciale e religioso in senso realmente mondiale. Il contributo indaga questa prospettiva mettendo in luce il carattere di globalizzazione insito nella prima circumnavigazione del globo utilizzando la categoria concettuale del *mundus* che si trasforma in *globus*.

Parole chiave

Carlo V; globalizzazione; modernità; Magellano; Pigafetta; circumnavigazione.

Abstract

The voyage around the world of which Magellan, Del Cano and Pigafetta were main characters represented the first case of ‘accomplished globalisation’ from an odeporic point of view. It was also the embodiment of a global ideal that was desired and financed, not by chance, by the Habsburg emperor as the first important foreign policy action financed by Charles, king of Spain. In the complexity of a world that was changing face by virtue of the great geographical explorations, Charles V had the intuition to support Magellan’s enterprise in order to project his imperial political, economic, commercial and religious power in a truly global sense. This contribution focuses on this perspective by highlighting the character of globalisation inherent in the first circumnavigation of the globe using the conceptual category of *mundus* that turned into *globus*.

Keywords

Charles V; Globalization; Early Modern Age; Magellan; Pigafetta; Circumnavigation.

Introduzione. - 1. L'impero globale nel contesto geopolitico di inizio Cinquecento. - 2. Politica e commerci globali nella relazione di Pigafetta. - 3. Il viaggio attorno al mondo nella visione globale di Carlo V. - 4. Conclusioni: dal mundus al globus. - 5. Bibliografia. -6. Curriculum Vitae.

Introduzione

Nel noto dipinto di Parmigianino del 1530, l'imperatore Carlo V viene ritratto in forma allegorica nell'atto di sorreggere un globo dall'asse terrestre (fig. 1).



fig. 1

Credits:

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Parmigianino,_Carlo_V_come_dominatore_del_mondo_%281530%29.jpg

Non è la sola immagine dell'imperatore asburgico in queste vesti, intento a guidare metaforicamente – e non solo – i destini mondiali secondo una prospettiva imperiale, di monarchia universalis tesa al dominio sull'intero globo in virtù di una investitura divina e delle imprese belliche da lui compiute. Negli altri dipinti di

Tiziano torna grandemente il tema della regalità imperiale del sovrano asburgico e del suo dominio secondo una logica tipicamente imperiale (Munari, 2019), di cui era stato fortemente intriso fin dalla tenera età¹.

Il ruolo e la missione dell'imperatore sono stati ben interpretati da grandi autori del recente passato (Chabod, 1985; Brandi, 2001), che ne hanno rimarcato gli ideali e la politica tesa a un'affermazione su scala mondiale. Quella di Carlo V, infatti, doveva essere una conquista mondiale in senso militare e politico, ma che conservava una profonda connotazione religiosa, perché "pur senza sicure prospettive di pace, l'animo suo di nuovo mirava alle più alte vette di una politica mondiale cristiana" (Brandi, 2001, p. 379). La politica del sovrano era volta alla dominazione mondiale perché direttamente ispirata da Dio che, nella logica imperiale, lo aveva chiamato a riunire le genti sotto il cappello dell'impero universale, tra tormenti e travagli sul destino da intraprendere, tra le minacce interne ed esterne al mondo cattolico: "Dio lo aveva ispirato, gli aveva aperto gli occhi facendogli apparir possibile domare con la forza "il grande orgoglio e l'ostinazione dei protestanti", e lo aveva avviato alla "mas alta y generosa empresa, mas pia y esenta, mas necesaria y dificultosa" giammai compiuta da altro principe. Più di venticinque anni di sofferenze, di bocconi amari, "atormentado dias y noches" da quella preoccupazione, sempre dovendo sopportare "la molesta y pesada carga de los vicios y demasia desta sobervia y desacatada naçion", vedendo ogni giorno scader prestigio, autorità, forza della dignità imperiale" (Chabod, 2001, p. XXXIII).

Il senso della missione dell'imperatore doveva trovarsi nell'azione *globale*, così come i suoi pensieri, le preoccupazioni e anche le sfide contro cui doveva ogni giorno combattere: anzitutto quella protestante, poi quella dei Papi e delle loro ambizioni personali, le lotte intestine al mondo europeo, proprio mentre esso varcava le soglie del Nuovo Mondo, si apriva pienamente alle rotte orientali, estendeva il proprio sguardo oltre i confini europei e abbracciava il globo intero con missioni straordinarie (Cfr. Surdich, 2002; Cantù, 2007), di cui Ferdinando Magellano e Antonio Pigafetta furono interpreti del tempo e anche della nuova visione che in senso realmente globale si andava definendo.

E poi si palesava anche quella minaccia più marcatamente militare rappresentata dagli Ottomani e dalla loro spinta verso il continente europeo e,

¹ Anzitutto in quel contesto borgognone che lo aveva formato negli ideali cavallereschi e dinastici propri di quel contesto; e poi nei principi monarchici e imperiali che prevarranno secondo la logica asburgica (Cfr. Chabod, 2001).

contestualmente, emergeva quella *στάσις*, interna al mondo europeo, dettata da questioni confessionali che andavano sovrapponendosi a quelle di potere e alle ragioni politico-territoriali che si facevano sempre più pressanti e drammaticamente dirompenti nell'affermazione degli Stati nazionali europei (Agamben, 2015; Chabod, 2007).

In quel primo quarto di secolo XVI, il mondo europeo viveva dunque un doppio binario geografico-politico: da una parte si assisteva alla piena spinta verso Occidente e verso Oriente, in quel flusso continuo di viaggi e imprese oceaniche che conosciamo come periodo delle grandi esplorazioni geografiche che hanno dischiuso lo sguardo europeo a nuove realtà territoriali, a nuovi mondi, a nuove possibilità commerciali, a possibili nuove imprese politiche, a processi di conquista e di territorializzazione mai pensati fino a quel momento. In questa grande dinamica di viaggio, di scoperta, di conoscenza e di appropriazione anche militare, e non solo economico-commerciale, la geografia e i suoi strumenti furono il più grande veicolo di potere politico ed economico, di espansione e di visione globale: “la modernità segna l'avvento di un tempo nel quale i geografi cominciano a raccontare di un mondo in cui tutte le cose sono al loro posto” (Turco, 2010, p. 277). Al tempo stesso, però, in un fenomeno quasi paradossale ma al contempo parossistico, quell'apertura coincise dall'altra parte anche con la divisione del mondo europeo in realtà politico-territoriali che troveranno la loro sistematizzazione nella logica Stato-nazionale e con la piena conflittualità derivante proprio dalle questioni territoriali, identitarie, religiose e talvolta etniche che sottostavano alle formulazioni politiche che emergevano come prevalenti in quel momento storico.

Si può dire che si assisteva, a partire dalle grandi scoperte geografiche e dalle conseguenze politiche e di ordinamento globale che queste comportarono, alla modificazione della spazialità politica interna agli Stati ed esterna ad essi, in un perenne conflitto che riguarderà la modernità tra spinta alla spazialità diffusa, illimitata, e logiche particolari che si palesavano attraverso gli Stati: “all'interno delle geometrie politiche moderne si manifestano logiche e prassi connotate da spazialità illimitata”, ma “gli universali moderni riescono [...] a riarticolare i confini tra individuo, società e Stato” (Galli, 2001, pp. 76-77).

In tale doppio sentiero – di scoperta mondiale da una parte e di ridefinizione degli assetti interni al Vecchio continente dall'altra – i viaggi di scoperta e la circumnavigazione voluta da Carlo V giocarono un ruolo centrale.

1. *L'impero globale nel contesto geopolitico di inizio Cinquecento*

Quello verso l'apertura globale fu un percorso rapidissimo da parte europea, che vide nell'arco di un trentennio realizzare scoperte e conquiste territoriali non solo di portata epocale, che cambiarono radicalmente la concezione e l'immagine del mondo così come la percezione dei luoghi di origine che si aprivano alla realtà globale. Nota a questo proposito Peter Sloterdijk che "la metamorfosi del vecchio mondo in un aggregato di ubicazioni riflette la nuova realtà-globo, per come essa si rappresenta dopo la circumnavigazione" (Sloterdijk, 2006, p. 59).

Il *mundus novus* che viene scoperto da Cristoforo Colombo nel 1492 e acquisito pienamente come nuova scoperta da Amerigo Vespucci (Cfr. Vespucci, 2007), in quella che Carl Schmitt definisce come la più imponente "rivoluzione spaziale" della storia, geografica e politica al tempo stesso (Schmitt, 2002; 2011), aprì agli occhi europei infinite possibilità di nuove spazialità politiche, di nuovi approdi, di nuove acquisizioni territoriali e di realizzare, al contempo, nuovi mondi, lontani dalle diatribe europee. Nei venti anni successivi a quell'evento cardine, il disegno del mondo cambiò radicalmente (Milanesi, 1990), con una trasformazione epocale dell'immagine cartografica e della concezione stessa che l'uomo europeo aveva di esso, che subirono un'ulteriore modificazione con la circumnavigazione di Magellano (Gaspar, Krtalic, 2023), sradicando le sicurezze medievali del passato in tema non soltanto geografico, ma ancor di più religioso, dogmatico, di verità scientifiche e storiche². Contestualmente, l'espansione agli spazi mondiali coincise con una ridefinizione della mappa geopolitica continentale (Pelletier, 1992), che non corrispose affatto all'acquisizione di certezze, geografiche o esistenziali, anzi: secondo Carlo Galli, a questo proposito, addirittura "l'uomo moderno trova tanto la sua libertà quanto il suo smarrimento: nell'infinito aprirsi della natura allo sguardo e nel rendersi disponibile al possesso c'è l'origine sia della scientifica volontà di potenza borghese che si dispiega su tutto il pianeta, sia [...] il fondamento universale della verità" (Galli, 2001, p. 32).

Nel 1513, a distanza di 21 anni da quell'evento cardinale, il segretario e pensatore fiorentino Niccolò Machiavelli, a margine della sua esperienza politica attiva, nell'arco di pochi mesi elabora un breve ma significativo trattato di filosofia politica e antropologica, *Il Principe*, considerato un caposaldo della letteratura

² Sul tema della scoperta del Nuovo Mondo e dell'affermazione della modernità come paradossale assurgere al contempo della geografia dell'incertezza ci si è soffermati in un altro lavoro (Ricci, 2017).

politica di stampo *realista* – sebbene tutta la sua riflessione si basi su una figura di un politico *ideale* capace di leggere e interpretare i mutamenti che all'epoca si stavano avvicinando. Venivano rese manifeste le nuove categorie politiche della modernità, incentrate sulla dimensione territoriale, e sull'accentramento del potere nelle mani del principe, distaccandosi così dalla sfera religiosa, in una visione secolarizzata dell'età moderna, frammentata, divisa, non più organica e universale³. Machiavelli colse lo spirito del tempo, fatto di una fragile realtà in costante equilibrio precario, dettata dalla compresenza delle entità politico-statali del periodo: "l'idea della necessaria molteplicità di Stati s'inserisce da allora, saldamente, nella pubblicistica; e vi s'inserisce anzitutto attraverso quella sua applicazione pratica che è la cosiddetta dottrina dell'equilibrio europeo" (Chabod, 2007, p. 53).

Si metteva in altre parole in evidenza il superamento dell'idea stessa di *monarchia universalis*, per osservare e riportare ciò che nella realtà europea – prodromica era stata quella italiana del XV secolo, cui si riferisce prevalentemente lo stesso Machiavelli – stava avvenendo: cioè la frammentazione progressiva dello scenario politico, o meglio, geopolitico, in entità statuali autonome, indipendenti e territorialmente definite, di contro all'idea imperiale, cioè universale, cosmopolita e tendente all'affermazione geografica su vasta scala, senza confini temporali né spaziali.

Il segno di questa contrapposizione tra visioni politiche – l'una imperiale, l'altra legata al territorio –, può ravvisarsi nella lotta continua che scandì buona parte del XVI secolo europeo, tra la Spagna imperiale di Carlo V e la Francia di Francesco I. Il linguaggio di quest'ultimo infatti "è quello degli Stati Nazionali, egoisti, cui Machiavelli continua a offrire, lungo tempo dopo la morte, i suoi insegnamenti", mentre "Carlo V abita "un altro universo" tradizionale e desueto" (Braudel, 2019, p. 22). Da una parte la Francia che si attestava – o tentava di attestarsi – come potenza moderna, territorializzata, confinata suo malgrado entro una definita territorialità, dall'altra la Spagna di Carlo V che provava ad affermarsi globalmente, sfruttando le enormi possibilità derivanti dal nuovo contesto di scoperte geografiche e da un mutato panorama europeo.

Nel gioco intricato dei paradossi della modernità, proprio pochi anni dopo, nel 1516, mentre il realismo politico prendeva il sopravvento, come si poteva evincere dalle analisi di Machiavelli e dai fatti politici prevalenti nel contesto europeo, in

³ Sulla dimensione geografica di Machiavelli si veda Ricci, 2015; 2016.

Inghilterra Tommaso Moro scriveva un libro in cui condensava il suo rifiuto della realtà politica circostante, attestando la nascita – o la rinascita – della letteratura utopica. Nel periodo delle grandi scoperte geografiche, in cui si conoscevano fattivamente altri mondi, in cui parte del globo veniva calpestato realmente dalle potenze europee, proprio nel contesto del Vecchio continente si pubblicava il trattato *Utopia*, che rappresentava la nemesi di quanto stava avvenendo nel mondo, quasi in una necessità di trovare “valvole di sfogo” geografiche di tipo immaginario, nella volontà di rifuggire dalla realtà fattuale del tempo.

La scoperta del Nuovo Mondo produsse anche una letteratura capace di immaginare nuovi mondi, secondo Lewis Mumford (2008): utopia, infatti, vale a dire il non luogo, il luogo inesistenti (οὐ-τόπος) ο, nella sua migliore accezione, luogo ideale, bello (ἔν-τόπος). Non casualmente emergeva proprio in quel frangente storico l’esigenza di trovare geografie fantastiche, alternative a quelle della realtà che si poneva di fronti agli occhi umani a inizio Cinquecento. È un paradosso che è stato ben sottolineato da alcuni autori che hanno rimarcato quanto l’avvenuta conquista spaziale non aveva limitato la possibilità di trovare nuovi e immaginari spazi di azione:

in an era of curiositas and exploration, anticipated worlds, inspired by the actual discoveries of different worlds and principally the New world, gave rise to a fantastic and archipelago-studded geography It would not take long for this geography to exhaust the globe and sweep past the Western isles and the Southern continent to plummet to the depths of the earth or cast its sights on the moon and sun. Then it came to representing the experience of otherness, all parts, including the most improbable places, were fair game (Schaer, Claeys, Tower Sargent, 2000, p. 4).

Negli stessi anni avveniva l’altra grande rivoluzione del tempo, che riguardava la sfera confessionale ma che, a partire da questa, era destinata a investire tutto il piano politico, l’assetto globale delle relazioni internazionale, le questioni geopolitiche e le dinamiche di potere e di equilibrio tra le forze europee del tempo e di lì in avanti. A Wittemberg, nel 1517 Martin Lutero affiggeva sul portale della cattedrale cittadina le 95 tesi che dettero vita al più intenso processo di Riforma protestante, che contribuì enormemente alla laicizzazione del pensiero e della *forma mentis* moderna, a uno “staccarsi progressivo e irrefrenabile” dell’ideologia dalla grande idea di cristianità unita (Chabod, 2007, p. 62). Veniva così messa definitivamente in discussione l’idea di un centro geografico e spirituale capace di interpretare univocamente la Sacra Bibbia, il testo sacro del mondo europeo,

determinando l'avvio di quel processo di rivoluzione confessionale, di risposta cattolica controriformata, che riguardò anche l'ambito cartografico (Cfr. Ricci, Bilardi, 2020) e di ridefinizione geopolitica attraverso le guerre di religione che sconvolsero l'Europa⁴.

2. *Politica e commerci globali nella relazione di Pigafetta*

I due Stati che allora si contendevano il ruolo di superpotenza globale, in una sorta di rincorsa continua alle nuove terre e alla legittimazione su di esse, erano Spagna e Portogallo (Cfr. Montserrat León Guerrero, 2021). Il gioco di attestazione della propria potenza era *già* di natura globale. La vicenda di Magellano, Juan Sebastián Del Cano⁵ e Pigafetta, che salparono dalla Spagna con direzione Molucche il 10 agosto del 1519, dopo l'approvazione ufficiale del progetto presentato da Magellano e dal cosmografo portoghese Rui Faleiro prima ai portoghesi e poi agli spagnoli, da parte di Carlo d'Asburgo il 19 aprile dello stesso anno, si inserisce in questo quadro di geografia diffusa, di cambiamenti epocali, in cui si intrecciano trasformazioni sistemiche, riforme religiose, lotte confessionali, spinte centrifughe, rivoluzioni culturali, storiche, politiche, geopolitiche e geografiche⁶.

Non è semplice stabilire quando Carlo d'Asburgo si convinse appieno di voler volgere il suo sguardo verso le Nuove Indie, certo è che i primi progetti di Magellano furono presentati immediatamente dopo la salita al trono di Carlo, tanto che sembra esserci una coincidenza affatto casuale, di ordine cronologico, tra la sua presa di potere – appena diciottenne – e il viaggio intorno al mondo guidato dal portoghese, proprio quando cominciava ad affacciarsi incerto e con consiglieri che provenivano marcatamente dal mondo fiammingo, nella realtà castigliana e più estesamente spagnola. È da supporre, in tal senso, che nonostante le pressioni che un giovane sovrano qual era Carlo doveva subire, in un contesto dal quale era

⁴ Sul tema della secolarizzazione in ambito geografico e cartografico, si rimanda a Ricci, 2021. Sulla lotta confessionale e sui riflessi geopolitici e di rappresentazione cartografica, si veda Ricci, Bilardi, 2020.

⁵ Sottolinea correttamente a questo proposito Andrea Canova che “sarebbe forse più corretto parlare di una circumnavigazione Magellano-Elcano (come ormai fanno soprattutto gli studiosi spagnoli), e non tanto per garantire la rappresentanza di tutta la penisola iberica, quanto per ricostruire i fatti correttamente” (Canova, 2021, p. 9).

⁶ “Magellan's proposal promised to strengthen Spain's legal claim to the islands, catalyzing important changes in Spanish cartography” (Sandman, 2007, p. 1111).

sostanzialmente estraneo come quello spagnolo, sia stato lui stesso ad aver espresso la volontà di sostenere l'impresa globale. Nonostante la giovane età cominciava a formarsi lo spirito del sovrano europeo, legato agli ideali di una realtà borgognona dalla quale proveniva e della quale era profondamente intriso, in senso quasi medievale, che intendeva proiettarsi verso la realtà mondiale senza indugi, conscio del suo ruolo universale, stando alle prospettive fornite in particolare da Mercurina di Gattinara, particolarmente inclini alla visione universalistica e globale dell'impero. E infatti

il progetto di Magellano fu approvato a Valladolid il 22 marzo 1518; e, anche sotto il solo aspetto ideale, fu un grande avvenimento [...]: se la rischiosa impresa fosse riuscita, il primo viaggio intorno alla terra sarebbe avvenuto sotto il nome di Carlo V. Il viaggio fu audace, pieno di privazioni, drammatico nei suoi conflitti interni, pittoresco e pauroso a un tempo (Brandi, 2001, p. 156).

Carlo V, al tempo ancora Carlo II di Castiglia, appena salito al trono, dunque, diede una sua prima approvazione al progetto, intuendo che se fosse riuscito nel suo intento di stabilire il possesso spagnolo delle Molucche, avrebbe avuto almeno un doppio esito di straordinaria portata: 1) si sarebbe anzitutto garantito la conquista formale di quelle isole, che rappresentavano uno snodo cruciale dal punto di vista economico, e per il commercio delle spezie in modo particolare, attestando così anche una supremazia sui diretti concorrenti per il predominio globale; 2) sebbene si trattò di una "circumnavigazione preterintenzionale" (Canova, 2021, p. 10), viste le difficoltà dell'impresa, il viaggio intorno al mondo seguendo nuove rotte avrebbe poi avuto il senso più profondo e storico di una novità assoluta, e di una possibile circumnavigazione del globo che fino ad allora nessuno era mai riuscito a compiere. L'idea che ciò potesse avvenire sotto il suo regno dovette certamente averlo convinto della bontà della spedizione, non solo per gli immediati ed evidenti vantaggi economici, ma anche per quel senso storico e trascendentale del suo potere che lo ha contraddistinto fin dalle prime mosse decisionali del suo impero.

Si può dire che tutto ciò, ma in modo particolare i viaggi di scoperta, cui paradossalmente gli stessi sovrani europei stavano dando un'importanza non ancora cruciale, tale insieme di eventi e questioni a un tempo culturali e geopolitiche fu alla base dell'emergere di una *forma mentis* di tipo globale, se si vuole di una prima vera forma di concezione del mondo in senso *realmente* globale, dal punto di vista commerciale, economico e, chiaramente, politico.

La relazione intorno al globo del viaggiatore vicentino sembra essere quasi l'attestazione formale di ciò che fattualmente si verificò: il viaggio intorno al mondo quale simbolo di una coscienza di globalità compiuta e di non più di mondo da scoprire. Sta in questo, secondo Giacomo Marramao, la sottile ma sostanziale distinzione tra *globus* e *mundus* (Marramao, 2017), che – potremmo dire – cominciava a delinearci nei suoi tratti essenziali proprio in quel frangente storico e iniziava a prender forma proprio con il viaggio di Pigafetta, quale metafora di un panorama globale che diventerà quello realmente di riferimento del mondo moderno. Sarà l'Europa a essere centrale in tale dinamica di creazione di una prima globalizzazione cognitiva, fondata sull'impero di Carlo V. E infatti, “a poco a poco, è il mondo intero, l'Europa insieme agli altri continenti, che si profila all'orizzonte della politica imperiale. Una politica che si estende anch'essa al mondo intero” (Braudel, 2019, p. 22).

Il viaggio intorno al mondo era, non casualmente, il risultato più evidente in termini fattuali e letterari, politici e commerciali, così come di mentalità e di acquisizione di una piena e condivisa coscienza, di una globalità del mondo che si stava pienamente attestando, geograficamente e non solo, in virtù del mandato imperiale conferito a Carlo V e della sua spinta universale. Non si trattava più di un'asserzione, di un'immagine pensata e raffigurata cartograficamente: una prima forma di globalizzazione, in termini di mentalità e proiezione strategica, economica e politica, trovava una sintesi compiuta e un'espressione perfetta nel viaggio di Magellano e nel diario di bordo tenuto dal suo compagno italiano, che altro non erano se non il frutto del contrasto tra i due imperi e delle loro pretese di affermazione globale, sebbene in una forma ancora “inconsapevole” o non perfettamente realizzata.

Ciò che era avvenuto in precedenza, già con il trattato di Tordesillas del 1494, era stata una suddivisione delle sfere di influenza sotto l'egida della Chiesa cattolica: si era stabilito cioè, dalla prima fase della scoperta del *mundus novus*, un “sistema di demarcazione” del mondo (Schmitt, 2011; Minca, Rowan, 2015). E, con esso erano nati i contrasti per l'acquisizione delle nuove terre e per lo stabilimento delle frontiere tra i due “blocchi” europei, soprattutto perché “entrambe le parti non erano in grado di fissare in modo preciso le frontiere, perché l'Atlantico, al contrario del Pacifico, non aveva alcun particolare rilievo in queste dispute” (Kohler, 1999, p. 243).

In effetti quella che si apriva con la spedizione globale, era un'intensa fase, una rinnovata realizzazione di un processo di globalizzazione in una prima forma

compiuta, relativa al viaggio. Nell'opera di Magellano e dei suoi compagni, infatti, il viaggio attorno al globo è da mettersi in evidenza almeno in un duplice senso: si trattava della prima circumnavigazione del globo: citando testualmente il viaggiatore vicentino, fu "compiuto lo circolo del mondo, dal levante al ponente" (Pigafetta, 1956, p. 158); e poi, più implicitamente, se si vuole, configurava quella dinamica di rapporti internazionali e di direzioni politico-commerciali che si facevano *davvero* globali⁷. Era invero una spedizione comandata da un *portoghese*, con equipaggio *multinazionale*, per un'impresa che era stata finanziata dalla *Spagna imperiale*, con un diarista *italiano* che aveva contatti con il centro ecclesiastico, a destinazione finale era l'*Asia*, attraversando mari e terre conosciute e incognite e toccando il continente *americano*. Il libro di Pigafetta è un compendio di globalizzazione fattuale, di multietnicità e di conoscenza di terre lontane, dedicato al Gran Maestro di *Rodi*, pubblicato in *francese* e capace di portare alla luce usi, costumi, vegetazione e caratteristiche di luoghi e popoli lontani, di cui gli europei nulla o pochissimo sapevano, contribuendo così a un approccio mondializzato, a un *forma mentis* non vincolata a una sola realtà continentale, ma proiettata verso l'altrove (Cfr. Luzzana Caraci, 2009; Milanese, 1984).

Dopo il Trattato, la bolla del 1504 *Praecelsae devotionis* aveva garantito al Portogallo l'occupazione militare delle Molucche, così come il possesso delle terre raggiungibili via mare che sarebbero servite per l'opera di evangelizzazione di natura globale: la *raya* che era stata stabilita con il trattato di Tordesillas trovava valore ormai soltanto per l'Atlantico, mentre per l'altro emisfero era "una questione secondaria, benché si continui a discuterne la posizione (che non verrà mai chiarita: di fatto, sia le Molucche che le Filippine rientrerebbero nell'emisfero portoghese). Nei fatti, il possesso delle Isole delle Spezie appare rapidamente affidato "a chi riesca a stabilirvisi" (Milanese, 1984, p. 113).

Non è da escludere, a tal proposito, nella prospettiva di affermazione globale, che un ruolo lo abbiano giocato anche i geografi e i cosmografi, che avrebbero garantito non solo le conoscenze scientifiche in senso globale, necessarie a realizzare i piani di una globalizzazione monarchica cattolica, ma anche le future proiezioni di potere economico e statale (Quaini, 2006; Mangani, 2006): in questo censo

⁷ A questo proposito, si vedano in particolare del Valle, More, O'Tool (2019), Parker (2010), Rodrigues, Devezas (2007).

il profondo interesse geografico del progetto era altrettanto manifesto, come anche il pericolo di un contrasto politico coi Portoghesi, i quali, come era da aspettarsi, non si sarebbero senz'altro lasciati sfuggire dalle mani il loro recente ed estremamente proficuo monopolio delle spezie (Brandi, 2001, p. 156).

Andrea Canova sottolinea poi il ruolo giocato dal cosmografo portoghese Rui Faleiro nell'idea di raggiungere l'oriente attraverso l'occidente, che insieme a Magellano progettò l'impresa e presentò il progetto stesso, "cui aveva dato un contributo essenziale" e che insieme al viaggiatore avrebbe dovuto guidare la spedizione: "questo è un fatto inusuale e significativo, perché non è per nulla normale che un cosmografo ricoprisse un ruolo di tale rilievo" (Canova, 2021, p. 9).

I contrasti con l'altra realtà con la quale la Spagna imperiale si contendeva il dominio del globo e le rotte commerciali riguardavano soprattutto il commercio delle spezie, che vedeva un suo centro specifico proprio nelle Molucche, dove i Portoghesi erano approdati nel 1512:

la corona di Spagna aveva sostenuto finanziariamente la spedizione di Magellano, perché si aspettava di guadagnare dal commercio delle spezie; il re di Portogallo aveva invano tentato di dissuadere Carlo e i suoi consiglieri borgognoni dal realizzare questi piani. A motivo della propria inferiorità sul piano navale, la parte spagnola preferiva evitare un conflitto militare, ma insistette nelle proprie pretese sulle Molucche (Kohler, 1999, p. 243)⁸.

Consci, come aveva sostenuto l'ambasciatore del Re di Portogallo del tempo in Spagna, Martín de Salinas, che le Molucche avevano un valore più alto del tanto conteso Ducato di Milano (Bonora, 2014), la spedizione rivestiva dunque un ruolo cruciale nel determinare l'appartenenza di sfere d'influenza di enorme valore commerciale, economico, politico e simbolico, anche nel suo senso di acquisizione di una piena coscienza globale.

Certo, il valore delle spezie era di fondamentale importanza nella valutazione dei costi-benefici dell'impresa, ma non si deve trascurare anche l'importanza geografica e simbolica che essa rivestiva. Un fattore, questo, che esulava dal mero

⁸ È stato giustamente messo in rilievo come "O a reconocer las que, disputadas con Portugal, se encontraban al otro lado de la esfera, poniéndose para ello en marcha la empresa de su circunnavegación. Como es fácil advertir, ambos acontecimientos, la edición de la obra de Enciso y el viaje de Magallanes, penden del mismo hilo con el que se está tejiendo la estrategia imperial" (Rodríguez, 2010, p. 140).

realismo economico, che pure giocava un ruolo determinante nelle scelte dell'imperatore di tutto il suo mandato: quanto dovevano contare le ragioni simboliche di un impero che doveva attestarsi come globale e che aspirava a una piena affermazione oltre le nazionalità che emergevano pienamente nel conflittuale teatro politico europeo?

3. *Il viaggio attorno al mondo nella visione globale di Carlo V*

La finalità della missione era sì di natura eminentemente geopolitica, in un perfetto intreccio di interessi egemonici contro il Portogallo, commerciali e di espansione di natura globale ai danni degli avversari sul piano internazionale, ma era anche il tentativo di mantenere vivo il principio della *monarchia universalis*, dove tale ultimo aggettivo – *universalis* – non indicava soltanto un'intenzione, una programmaticità politico-spirituale com'era nel caso dell'*Imperium* romano e poi di stampo medievale, ma doveva attestarsi anche come *universalità* pienamente acquisita. “La monarchia universale non è, a questa luce, la materiale unificazione del mondo cristiano sotto un solo potere sovrano. Essa è, piuttosto, la materiale possibilità di esercitare quel titolo e il relativo ruolo in maniera tale che la guida etica e politica della Cristianità da parte imperiale sia consistente ed effettiva, accettata e riconosciuta. Non è, dunque, una questione territoriale, di geografia politica o di ampiezza del dominio” (Galasso, 2006, p. 5).

Non si trattava, pertanto, di una questione che aveva a che fare con l'ambito strettamente di potere, in senso di conquista territoriale e di dominio globale, ma quella incarnata da Carlo V era una missione in senso totale, anzitutto religioso, che doveva compiersi allargando progressivamente lo spettro della propria influenza politica e confessionale, gestionale e patrimoniale, secondo una prospettiva che mal si conciliava coi tempi che viveva: non era una questione strettamente territoriale o di geografia politica, e nemmeno di “ampiezza del dominio”. Era, piuttosto

una questione di autorevolezza di potere. La potenza politica e le dimensioni del dominio dell'imperatore, in quanto titolare dell'Impero, entrano in questione – e sono certamente decisive – proprio quali componenti di fatto di quella autorevolezza e di quel potere, non come loro elementi costitutivi e dominanti in via di principio regolativo e fondante (*Ibidem*).

Dirà con acume straordinario lo storico Federico Chabod che quello dell'imperatore che si assume l'onere delle scelte, sebbene con indecisioni e incertezze, con lunghi dibattiti interiori e con i suoi consiglieri, "è un modo di sentire la vita politica, di concepire 'lo Stato', e i suoi problemi, lontanissimo dalle idee moderne" (Chabod, 1985, p. 12).

Il comandante dell'ultima fase dell'impresa, Del Cano, spagnolo che prese in mano il comando della nave Victoria fino al ritorno in patria, avvenuto l'8 settembre 1522 al porto di Siviglia, con ciò che rimaneva del bottino e dell'equipaggio delle altre navi, fu ricevuto da Carlo V per gli onori del caso insieme a due altri viaggiatori e, tra questi, presumibilmente vi era proprio Pigafetta. Carlo V, dopo aver ricevuto la delegazione di superstiti, il 31 ottobre 1522 "esultante, scrisse alla zia Margherita di queste cose, del giro del mondo, dei tesori portati dalle Molucche: chiodi di garofano, pepe, cannella, zenzero, muschio e legno di sandalo; e scrisse anche che d'ora innanzi avrebbe fatto prendere spesso alle navi quella rotta" (Brandi, 2001, pp. 157-158).

Del Cano, per aver portato a termine il viaggio ricevette 500 ducati come ricompensa e uno stemma con un elmo sormontato da un globo, con su indicato il motto "Primus Circumdedisti me" (fig. 2)⁹.



Fig. 2: Credits

<https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Escudo_Armas_Juan_Sebastian_Elcano.png>

La scritta sanciva una delega formale da parte del sovrano e un riconoscimento al viaggiatore di quanto fatto, che aveva un altissimo valore simbolico: "per primo hai circumnavigato [il globo] per me": questo fece riportare Carlo V, quale sigillo per un'impresa che sarebbe rimasta nella storia del mondo. E ciò rispondeva perfettamente all'esigenza del monarca di lasciare un

⁹ Elcano "riceveva infatti cinquecento ducati d'annua mercede ed uno stemma sormontato da elmo con sopra un globo, quasi a mo' di cimiero, portante intorno una striscia svolazzante col famoso motto: 'Primus circumdedisti me'" (Da Mosto, 1894, p. 24).

segno sulla Terra, di far parlare di sé attraverso le imprese che aveva progettato e voluto. Ma era, al contempo, la presa di consapevolezza in senso storico e ancora di più geografico, relativa alla globalità del mondo, alla scoperta di nuove rotte, di nuove terre e di nuove porzioni del globo da assoggettare secondo la volontà divina.

L'impresa realizzata collimava nei fatti, nella sostanza e nella metafora di ciò che rappresentava più profondamente con il concetto di monarchia universale di cui Carlo era stato intriso fin da bambino, in quel Regno di Borgogna che, non casualmente, viene concepito da Johan Huizinga come l'ultima fase, l'onda lunga del periodo medioevale, come suo tratto finale e "autunnale" (Huizinga, 2007). Era un contesto che concepiva ancora il potere politico in senso spirituale, la sovranità come emanazione divina, le relazioni internazionali e di potere come rapporti di forza tra casate come realtà personali e personalizzate, con tutto ciò che – in positivo e in negativo – ciò comportava: responsabilità personale del sovrano, assunzione delle decisioni, tensione verso logiche personalistiche, di dovere e di onore, ma anche nepotismo, successioni famigliari, rapporti di vassallaggio e realtà politiche disomogenee e affatto nazionali.

Nel motto consegnato a Del Cano, dunque, si onorava sì il viaggiatore spagnolo, ma si intendeva anche rappresentare l'enorme e volitiva aspirazione politico-religiosa dell'imperatore, che stava tutta nella sua idea di abbandonarsi a Dio, di esprimere attraverso l'azione militare e la conquista territoriale un disegno divino teso a realizzarsi compiutamente mediante la sua persona e l'impero che egli era stato chiamato a servire: *trapela sempre*, nel sovrano asburgico, un profondo quanto "oscuro senso di un dovere da compiere, di una missione che si deve assolvere ad ogni costo, e presto" (Chabod, 1985, p. 20), nella compiutezza dell'"ideale di cristianità, di un impero universale cristiano, ch'è ancora il tipico ideale nutrito dal Medioevo [...]: l'ideale dell'impero è politico, sì, ma anche religioso – nel senso ch'esso stabilisce, com'è ben noto (e basti pensare a Dante), una strettissima interdipendenza fra vita religiosa e vita politica dell'umanità" (*Ibidem*, p. 29).

Tanto che quello realizzato dai viaggiatori partiti con Magellano doveva essere solo un primo, e non certo ultimo, passaggio verso l'acquisizione del mondo nella sua compiutezza fattuale e simbolica, in una conquista e spinta "globalizzante" che non terminerà con quei viaggiatori, ma che al contrario doveva essere continua e incessante nel corso del tempo, sempre in nome dell'impero. L'immensa vastità dell'impero di Carlo V, ormai di carattere pienamente mondiale, secondo Karl

Brandi rappresentava la forza e al contempo la debolezza di Carlo V: era una formazione politica e geografica smaccatamente non più in linea coi tempi, era una formulazione statutale che tendeva all'universalità laddove ormai le costituzioni nazionali rappresentavano i perni attorno a cui ruotava l'azione dei governanti europei.

E ciò perché tutto quell'edificio di potenza, che sembrava sogno inverosimile, era davvero in quel tempo assoluta realtà, fornendo alimento alla fantasia dei contemporanei e, insieme, dei posteri. Il nome dell'imperatore suscitava energie fin nei più remoti angoli della terra e da quegli spazi a lui stesso sconosciuti l'inebriante profumo delle droghe e il magico splendore dell'oro agivano a loro volta sull'imperatore e il suo ambiente [...] criteri usati per mettere ordine in quei territori del Vecchio e del Nuovo Mondo (Brandi, 2001, p. 324).

Grazie all'impresa di Magellano, dunque, sottolinea ancora Brandi, che è opportuno riprendere in questi suoi passi molto esaustivi

il nostro sguardo si protende ora di là dall'Oceano, verso quelle contrade dell'Impero universale di Carlo V, che invero ancora per anni non influirono in modo sensibile né sulla politica né sull'economia dell'Occidente, ma le cui paradisiache lontananze e i tesori apparentemente inesauribili valsero a conferire, agli occhi dei contemporanei e dei posteri, una particolare aureola di esotismo all'Impero già abbastanza ricco di magnificenze del primo Asburgo spagnolo (Brandi, 2001, p. 156).

Sia i viaggiatori sia il sovrano spagnolo erano dunque pienamente consapevoli della realizzazione dell'impresa e della globalità di visione che essa comportava. Del Cano, nella lettera scritta a Carlo V quando approdò nella baia di San Lucar, vicino Cadice, con gli altri 17 uomini a conclusione del viaggio, sottolineava proprio tale aspetto: "habiamo discoperto et voltato tuta la rotundità del mondo, che andando per occidente, siamo tornati per oriente. Suplico vostra maestà per li molti travagli, sudori, fame et sete, freddo et calor, che a questa gente che ha patito in servitio di vostra maestà faccia gratia della quarta et vintesima de le sue cose, et delle sue portate" (Da Mosto, 1894, p. 23). Usa le stesse parole del vicentino Pigafetta, che verranno poi sottolineate nella metà del secolo da Giovan Battista Ramusio, il quale, nel 1550 nel suo *Navigazioni e Viaggi*, per evitare che quelle gesta cadessero nell'oblio (Lejosne, 2017, p. 339), aveva rimarcato quanto il viaggio compiuto intorno al mondo fosse "una delle più grandi e maravigliose cose che si siano intese a' tempi nostri: e ancor che in molte cose noi superiamo gli antichi, pur

questa passa di gran lunga tutte l'altre insino a questo tempo ritrovate" (Ramusio, 1979, p. 1789).

Pur non essendoci stima o simpatia umana reciproca, i due viaggiatori erano consapevoli di quella "rotondità" del mondo che costituirà l'asse portante di una coscienza globale, il primo mattone – pienamente moderno – di un lungo processo di globalizzazione che sulla rotondità della Terra, quale presa di coscienza scientifica e concettuale, doveva necessariamente basarsi¹⁰.

Si può dire che, almeno in questo, i due viaggiatori fossero d'accordo: tenuto conto delle diatribe che si attribuiscono ai due, nel trattato del diarista vicentino non vi è menzione – presumibilmente volutamente – del capitano spagnolo, forse proprio per non lasciarne traccia storica. Del Cano riteneva d'altronde Pigafetta poco più che un adulatore di Magellano, col quale lo spagnolo era in netto contrasto, forse anche in virtù della diversa nazionalità. Anche in questo, si ravvisa perfettamente il carattere di relazioni internazionali conflittuali nel viaggio e nelle dinamiche globali che lo hanno contraddistinto.

Nella relazione odepica di Pigafetta, l'intento politico è ravvisabile almeno in altri due elementi, forse meno considerati perché solo apparentemente più neutrali. Anzitutto, nella narrazione dei fenomeni di cannibalismo, che emerge con una naturalezza quasi disarmante già dalle prime pagine, quando il viaggiatore descrive il Brasile: in particolare, si narra come tale pratica nacque presso quelle genti per un diverbio che vide protagonista una vecchia signora che tentò di mordere la spalla di un avversario. Questi, per vendicarsi, alla prima occasione si cibò dell'avversario¹¹. Pigafetta quasi indugia nel descrivere tale pratica, con occhio distaccato, si direbbe chirurgico. Racconta di molti altri popoli che mangiano carne umana: lo fa quando si riferisce proprio all'arcipelago delle Molucche ("gli uomini

¹⁰ È opportuno ribadire che nel Medioevo non vi fosse una concezione terrapiattista, anzi le fonti ci indicano come la tradizione geografica di epoca medievale fosse largamente consapevole della sfericità del mondo (Cfr. Paravicini Bagliani, 1992). Qui, tale concetto di sfericità della Terra, viene ribadito nel suo significato più profondo, di un approccio che si rende pienamente "globale" con i viaggi oceanici e con la circumnavigazione del globo, e non più limitato spazialmente ai tre continenti conosciuti in età medievale.

¹¹ "Hanno per costume di mangiar carne umana, e quella delli loro nimici, il qual costume dicono che cominciò per cagione d'una femina che aveva un sol figliuolo, la qual, essendole stato morto, e un giorno essendo stati presi alcuni di quelli che l'avevano ammazzato, e menati avanti la detta vecchia, quella come un cane arrabbiato li corse adosso e mangiogli una parte d'una spalla" (Pigafetta, in Ramusio, 1979, p. 1825).

di questa isola sono gentili, e mangiano carne umana; vanno nudi, così gli uomini come le femmine”), descrivendo alcune isole dove si pratica il cannibalismo e poi l’Isola di Ambon, dove “li Mori abitano vicini al mare, li Gentili fra terra; mangiano carne umana” (Ramusio, 1979, p. 1904) o lo fa quando parla delle tribù che vivono nelle isole di Zolot, Nocevamor e Galian (Ibidem, p. 1905).

Una consistente dibattito del tempo sulla conquista del Nuovo Mondo non casualmente ruotava attorno al tema della giustificazione per sottomettere le genti indigene e per attuare il *bellum iustum*, volto ad acquisire le terre straniere in nome della civilizzazione di quei popoli che passava anche dalla pretesa superiorità morale degli europei rispetto a quella tribale spiegata *anche* in virtù del cannibalismo di questi ultimi (Cfr. de Vitoria, 2005).

E poi, altro elemento non trascurabile del resoconto di Pigafetta è il fatto che egli sottolinei più volte la presenza delle risorse naturali, e non solo, nei territori visitati: appare *in nuce*, nascosta – eppure al contempo abbastanza evidente – la prospettiva commerciale che si sovrappone a quella politica, in un’inestricabile trama che sarà un segno distintivo della futura globalizzazione. Quell’intreccio troverà una sua forma compiuta nelle prospettive di conquista territoriale che sottendevano all’accaparramento di risorse, metalli, pietre e spezie ricercate dai finanziatori delle stesse missioni di conquista¹², uno dei pilastri della globalizzazione per come la intendiamo noi oggi, che sarà parte di quel capitalismo mercantile che si affermerà pienamente proprio in quel frangente storico (Cfr. Sloterdijk, 2006).

Nella descrizione dei fenomeni di cannibalismo e dell’abbondanza delle risorse torna alla mente il tema della geografia, anche di natura apparentemente descrittiva, al servizio del re e delle pretese di conquista territoriale dei sovrani, quale strumento essenziale di guerra e di sopraffazione, utile a giustificare i progetti di dominio globale (Lacoste, 1976).

4. Conclusioni: dal mundus al globus

Attraverso le sue letture giovanili, di popoli lontani e di scritti odepotici, Pigafetta aveva maturato una forte curiosità, che viene richiamata sin dalle prime

¹² A più riprese Karl Brandi sottolinea l’importanza che ebbero i Fugger e i Welser nella messa a disposizione di Carlo V dei capitali necessari non solo alle sue elezioni regali ma anche alle imprese coloniali (Cfr. Brandi, 1961, p. 327).

righe del suo trattato. Con essa, nutriva la forte ambizione eroica, cavalleresca, di entrare nella storia, di *fare la storia*. E in effetti, si può dire che attraverso la geografia egli entrò a pieno titolo nella storia dei viaggi e delle esplorazioni mondiali.

Se Colombo varcò idealmente le Colonne d'Ercole, superando i vincoli dogmatici che esse rappresentavano, Pigafetta, Del Cano, Magellano e gli altri viaggiatori dell'impresa ne furono i naturali eredi. Se Colombo aveva superato l'idea del *Non Plus Ultra* – l'iscrizione sulle Colonne d'Ercole che ne stabiliva l'insuperabilità, stabilita anche nelle *mappaemundi* medievali che riportavano la scritta MORS al di fuori del mondo conosciuto –, Pigafetta incarnò il principio cardine del progetto politico universale di Carlo V, impresso nello stemma che rimane ancora oggi a memoria del carattere globale delle sue aspirazioni: *Plus Ultra*. Nessun confine alla propria azione e al volere di Dio doveva essere posto sulla Terra, se non quello derivante unicamente dalla volontà divina: era il senso dell'azione dell'imperatore su scala planetaria, che su basi concettuali fondamentalmente medievali e dunque universali e di per sé illimitate, trovava la sua ragione d'essere più intima.

Questi solcatori del mare, che partiti dalla Spagna per primi circumnavigarono il globo, furono capaci di portare a termine un'impresa epocale, attraverso i mari e le insidie del globo, divenendo un tutt'uno con la globalità della Terra, incarnando appieno l'apertura europea verso gli spazi intercontinentali e la logica di fondo della globalizzazione e della concezione totale del mondo, così come della sua "oceanizzazione" (Sloterdijk, 2009; 2014; 2015). Con loro, e grazie a loro, si poterono verificare i passaggi fondamentali che qui sono stati sommariamente riportati del fenomeno della globalizzazione ai suoi primordi. I viaggiatori che compirono la prima circumnavigazione del globo ebbero il merito di incarnare la globalità nella sua essenza geografica più profonda, connettendo il mondo europeo, quello africano e quello asiatico (Salomoni, 2022).

Di più: essi riuscirono a infliggere la prima e più profonda ferita al meccanismo terrestre, aprendo lo sguardo europeo ai confini mondiali e determinando un doppio cambiamento epocale: dalla visione limitata, continentale e tutto sommato relegata al campo euro-mediterraneo, a quella realmente globale; e dalla concezione terrestre dell'esistenza a quella oceanica e "talattica" (Schmitt, 2002). Sottolinea a questo proposito Sloterdijk che "la ferita più profonda è stata inferta da Magellano, colui che ha consentito la transizione da un pensiero della

terraferma a un pensiero oceanico e che ha mortificato il pianeta Terra, stante la preponderanza delle superfici d'acqua, al ruolo di un *water world*" (2009, p. 42).

Acqua e fluidità delle relazioni internazionali, mare e proiezione mondiale, con un riflesso però anche di natura esistenziale, in un paradossale percorso che portò l'uomo ad acquisire sempre più informazioni e cognizioni geografiche ma altresì a perdere i punti fermi e le certezze che lo avevano animato in epoca medievale. La geografia diveniva sì globale, ma nel contempo sempre più incerta, indefinita, incapace di garantire verità e stabilità all'uomo, come ha ben delineato Galli. In ciò la valenza del viaggio di Magellano, portato a compimento da Pigafetta e Del Cano e dagli altri viaggiatori della nave Victoria, è di straordinaria rilevanza: assume un significato a un tempo geografico e spirituale, storico e simbolico, di cesura tra due mondi e due epoche, eppure di possibile condivisione globale, perché voluto e basato sulla stessa intuizione che aveva mosso Cristoforo Colombo con conseguenze radicalmente diverse. E infatti

per consolidare la supremazia dell'Esterno, non era sufficiente il nudo fatto delle prime circumnavigazioni della terra a opera di Magellano e Del Cano (1519-1522) e di Francis Drake (1577-1580). Entrambe queste eroiche imprese navali meritano, tuttavia, un posto nella storia della globalizzazione terrestre che andiamo definendo, perché i loro attori avevano innescato, con la decisione di compiere un viaggio verso Occidente, un cambiamento di direzione di portata storico-universale e dall'inesauribile significato spirituale (Sloterdijk, 2006, p. 63).

Non è un caso che il tema della globalizzazione si associ in maniera così forte, così saldamente ancorata, a quella fase storica. E, ancor di più, a quanto fatto da Magellano e dai suoi compagni di viaggio, che hanno di fatto reso il tema della globalità del mondo acquisito e diffuso e, con esso, hanno reso plasticamente evidente il discorso della fluidità dell'esistenza umana associata alla prevalenza del mare, delle navigazioni, di ciò che viaggia attraverso l'elemento chiave della modernità, il mare. A Lisbona, il *Monumento ai navigatori*, ritrae le figure mitiche di chi solcò il mare verso nuovi territori nella posa della tensione verso la scoperta, in un movimento univoco tutto rivolto verso l'elemento che diede forma alla modernità e alla globalizzazione: l'acqua del mare.

È a quella prima porzione storica, in cui il mondo divenne agli occhi dell'uomo davvero globale, che dobbiamo guardare per comprendere la realtà odierna, nei suoi aspetti di relazioni internazionali, di commerci globali, di importanza della commistione tra questi due elementi, di impossibilità di cogliere il mondo nella sua

complessità, di emergente disorientamento e profonda incertezza. È a quella coincidenza di elementi odeporeici, politici, economici, scientifici e geografici, di elaborazione di una *forma mentis* improntata non più al *mundus*, inteso come realtà conoscibile, ma al *globus*, quale mondo nella sua interezza (Marramao, 2017), che dobbiamo necessariamente volgere lo sguardo per poter interpretare anche le aporie della moderna globalizzazione. In questo sta il paradosso della modernità, che si associa anzitutto alla globalità perpetrata da una forza pre-moderna, quella imperiale di Carlo V, ma che la userà per dissolverla: la stessa spinta universale che aveva mosso la *monarchia universalis*, proprio nella eccessiva estensione territoriale troverà uno degli elementi della sua progressiva dissoluzione a favore delle realtà nazionali geograficamente definite che emergeranno dalla modernità europea come gli attori prevalenti del quadro politico internazionale.

Se si volesse davvero riconsiderare l'opera di Pigafetta secondo una prospettiva diversa, si dovrebbe ragionare su questa ultima, paradigmatica transizione: il passaggio dal *mundus* al *globus*, dall'afferrabile all'inafferrabile, dal possibile all'impossibile, dal conoscibile all'inconoscibile, dalla certezza all'incertezza, dall'impero alla realtà nazionale. Da una realtà storica e politica a un'altra, da una mappa continentale a un planisfero vero, da un'esistenza terrena a una di mare, in una commistione inestricabile tra vecchio e nuovo, passato e futuro, desueto e innovativo, laddove il viaggio diventa l'elemento centrale del cambiamento e Pigafetta il protagonista di un cambiamento radicale: egli ebbe il merito di essere un attore in un *theatrum mundi* che si trasformava in *globus*, pienamente e finalmente *globo* terracqueo, non per questo piatto (Farinelli, 2016), liscio, pacificato, ma forse – paradossalmente – ancor più frammentato e conflittuale che in passato.

5. Bibliografia

- Agamben, Giorgio (2015) *Stasis. La guerra civile come paradigma politico Homo sacer, II, 2*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bergreen, Laurence (2019) *Oltre i confini del mondo: Magellano e la circumnavigazione del globo*. Milano: Harper&Collins.

- Bonora, Elena (2014) *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*. Torino: Einaudi.
- Brandi, Karl (2001) *Carlo V*, introduzione di F. Chabod. Torino: Einaudi.
- Braudel, Fernand (2019) *Carlo V*. Milano: Ghibli.
- Canova, Andrea (2021) "Storia difficile di una circumnavigazione del mondo", in Barzanò, Alberto - Bearzot, Cinzia Susanna (a cura di) *Il viaggio. Scoprire ed essere scoperti*. Milano: Educatt Università Cattolica del Sacro Cuore, pp. 5-20.
- Cantù, Francesca (a cura di) (2007) *Scoperta e conquista di un Mondo Nuovo*. Roma: Viella.
- Chabod, Federico (1985) *Carlo V e il suo impero*. Torino: Einaudi.
- (2001) "Introduzione", in Brandi, Karl, *Carlo V*. Torino: Einaudi.
- (2007) *Storia dell'idea d'Europa*. Roma-Bari: Laterza.
- Da Mosto, Andrea (1894) *Il primo viaggio intorno al globo di Antonio Pigafetta e le sue regole sull'arte del navigare*. Roma: Ministero della Pubblica Istruzione.
- De Vitoria, Francisco (2005) *De iure belli. Traduzione, note e introduzione di Carlo Galli*. Roma-Bari: Laterza.
- del Valle, Ivonne - More, Anna - O'Tool Rachel Sarah (a cura di) (2019) *Iberian Empires and the Roots of globalization*. Nashville: Vanderbilt University Press.
- Elden, Stuart (2013) *The Birth of Territory*. Chicago e Londra: The University of Chicago Press.
- Elliott, John H. (1982) *La Spagna imperiale 1469-1716*. Bologna: Il Mulino.
- Farinelli, Franco (2009) *La crisi della ragione cartografica*. Torino: Einaudi.
- (2016) *L'invenzione della Terra*. Palermo: Sellerio.
- Franchi, Stefano - Marchesini, Manuela (2017) *Filosofia dei mondi globali. Conversazioni con Giacomo Marramao*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Galasso, Giuseppe (2006) *Carlo V e Spagna Imperiale. Studi e ricerche*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

- Galli, Carlo (2001) *Spazi politici. Età moderna, età globale*. Bologna: Il Mulino.
- Gaspar, Joaquim Alves - Krtalić, Šima (2023) *A cartografia de Magalhães. The cartography of Magellan*. Lisboa: Tradisom Produções Culturais.
- Hardt, Michael - Negri, Antonio (2002) *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*. Milano: Rizzoli.
- Huizinga, Johan (2007) *L'autunno del Medioevo*. Roma: Newton Compton.
- Kohler, Alfred (1999) *Carlo V*. Roma: Salerno editrice.
- Lacoste, Yves (1976) *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*. Paris: La Découverte.
- León Guerrero, Maria Montserrat (2021) "Relaciones diplomáticas entre Castilla y Portugal tras la primera vuelta al mundo", in D'Ascenzo, Annalisa (a cura di), *I viaggi e la modernità. Dalle grandi esplorazioni geografiche ai mondi extraterrestri*. Roma: Cisge.
- Lejosne, Fiona (2017) "Viaggi di scoperte, racconti e pubblicazioni: le *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio come opera di trasmissione", in Secchi Tarugi, Luisa (a cura di) *Viaggio e comunicazione nel Rinascimento*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Luzzana Caraci, Ilaria (2009) *Al di là di altrove. Storia della geografia e delle esplorazioni*. Milano: Mursia.
- Machiavelli, Niccolò (2013) *Il Principe*. Roma: Donzelli.
- Mangani, Giorgio (2006) *Il "mondo" di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*. Modena: Franco Cosimo Panini.
- Marramao, Giacomo (2017) *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Milanesi, Marica (a cura di) (1990) *L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un Continente*. Milano: Mazzotta.
- Milanesi, Marica (1984) *Tolomeo sostituito. Studi di storia delle conoscenze geografiche nel XVI secolo*. Milano: Unicopli.

- Minca, Claudio - Rowan, Rory (2015) *On Schmitt and Space*. Londra - New York: Routledge.
- Mumford, Lewis (2008) *Storia dell'Utopia*. Milano: Feltrinelli.
- Munari, Isabella (2019) *Tiziano spirituale. La Trinità per Carlo V tra i venti della Riforma*. Milano: Unicopli.
- Parker, Geoffrey (2019) *Carlos V: una nueva vida del emperador*. Barcellona: Editorial Planeta.
- Paravicini Bagliani, Agostino (1992) "La sfericità della Terra nel Medioevo", in AA.VV. Comitato Nazionale per le Celebrazioni del V Centenario della Scoperta dell'America, *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*. Roma: Istituto Poligrafico Zecca dello Stato.
- Parker, Charles H. (2010) *Global Interactions in the Early Modern Age, 1400-1800*. New York: Cambridge University Press.
- Pelletier, Monique (1992) "Il riassetto del mondo", in AA.VV. Comitato Nazionale per le Celebrazioni del V Centenario della Scoperta dell'America, *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*. Roma: Istituto Poligrafico Zecca dello Stato.
- Pigafetta, Antonio (1979) "Viaggio atorno il mondo fatto e descritto per messer Antonio Pigafetta vicentino...", in G. Ramusio, *Navigazioni e Viaggi - vol. II*, a cura di M. Milanese. Torino: Einaudi.
- Quaini, Massimo (2006) *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in Età Moderna*. Genova: Il Portolano.
- Ramusio, Giovan Battista (1979) *Navigazioni e Viaggi - vol. II*, a cura di M. Milanese. Torino: Einaudi.
- Ricci, Alessandro - Bilardi, Carlotta (2020) *Cartografia, arte e potere tra Riforma e Controriforma. Il Palazzo Farnese a Caprarola*. Modena: Franco Cosimo Panini.
- Ricci, Alessandro (2015) *Il Principe ovvero alle origini della geografia politica*. Roma: Società Geografica Italiana.

- (2016) “Machiavelli e la geografia dell’incertezza. Conoscenza del territorio e relazioni di potere nella modernità”, in *Culture del testo e del documento le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi*, Gennaio -Aprile, pp. 29-46.
- (2017) *La Geografia dell’incertezza. Crisi di un modello e della sua rappresentazione in età moderna*. Roma: Exòrma.
- (2021) “The Affirmation of Image and Maps in the Modern Age: Cartographic Secularization and Protestant Reformation”, in *Rendiconti Lincei. Scienze fisiche e naturali*, vol. 32, pp. 45-55.
- Rodrigues, Jorge Nascimento - Devezas, Tessaleno (2007) *Pioneers of Globalization. Why the Portuguese surprised the world*. Lisboa: Centroatlantico.pt.
- Rodríguez, Antonio T. Reguera (2010) *Los geógrafos del Rey*. León: Universidad de León.
- Salomoni, David (2022) *Magellano: Il primo viaggio intorno al mondo*. Roma-Bari: Laterza.
- Sandman, Alison (2007) “Spanish Nautical Cartography in the Renaissance”, in Woodward, David (ed.), *The History of Cartography, Volume 3: Cartography in the European Renaissance*. Chicago: Chicago University Press.
- Schaer, Roland - Claeys, Gregory - Tower Sargent, Lyman (2000) *Utopia. The Search for the Ideal Society in the Western World*. New York/Oxford: The New York Public Library/Oxford University Press.
- Schmitt, Carl (2002) *Terra e mare*. Milano: Adelphi.
- (2011) *Il Nomos della Terra*. Milano: Adelphi.
- Sloterdijk, Peter (2006) *Il mondo dentro il capitale*. Roma: Meltemi.
- Surdich, Francesco (2002) *Verso il Nuovo Mondo. L’immaginario europeo e la scoperta dell’America*. Firenze: Giunti.
- Turco, Angelo (2010) *Configurazioni della territorialità*. Milano: Franco Angeli.
- Vespucci, Amerigo (2007) *Il Mondo Nuovo* (a cura di C. Masetti e L. Formisano). Roma: Società Geografica Italiana.

Woodward, David (a cura di) (2007) *The History of Cartography, Volume 3: Cartography in the European Renaissance*. Chicago: Chicago University Press.

Zweig, Stefan (2006) *Magellano*. Milano: Bur Rizzoli.

6. Curriculum Vitae

Alessandro Ricci è Professore associato di Geografia politica all'Università di Bergamo. È stato *visiting researcher* all'Università di Amsterdam e *visiting professor* all'Università di Lisbona. Nel 2018 ha vinto il Premio dell'Accademia dei Lincei per scritti scientifici di Geografia. Ha scritto articoli e saggi sulle questioni della prima globalizzazione e della geografia politica d'età moderna, sulla cartografia storica e politica e sulla geopolitica dello Stato Islamico. È autore, tra gli altri, dei libri *The Geography of Uncertainty* (Routledge, 2023) e *Cartografia, arte e potere tra Riforma e Controriforma* (Franco Cosimo Panini, 2020).

A visão disfórica das viagens portuguesas em Giovanni Battista Ramusio

The dysphoric vision of Portuguese voyages in Giovanni Battista Ramusio

Mariagrazia Russo

(Università degli Studi Internazionali di Roma -UNINT)

Date of receipt: 27/10/2023

Date of acceptance: 27/06/2024

Resumo

A obra *Delle navigazioni et viaggi* (1550-1559) do diplomata, geógrafo e humanista de Treviso Giovanni Battista Ramusio (1485-1557), sendo uma compilação histórico-geográfica, oferece uma ampla seleção de textos que dizem respeito à navegação. A obra, que exaltava também os aspectos literários da escrita, dando desta forma adequado relevo à literatura de viagens, de facto evidencia na seleção textual feita pelo autor assim como na própria abordagem histórica e cultural o ponto de vista do escritor-compilador em relação à política expansionista portuguesa. Esta diferente perspectiva aparece evidente desde os primeiros textos escolhidos por Ramusio.

Parole chiave

Giovanni Battista Ramusio, Giovanni Leone l'Africano, Alvise Cadamosto (Ca' da Mosto), Pedro da Sintra; Literatura odepórica / de viagem.

Abstract

Delle navigazioni et viaggi (1550-1559) by the Treviso diplomat, geographer and humanist Giovanni Battista Ramusio (1485-1557), being a historical-geographical compilation, offers a wide selection of texts on navigation. The work, which also exalted the literary aspects of writing, thus giving adequate prominence to travel literature, in fact shows in the textual selection made by the author, as well as in the historical and cultural approach itself, the writer-compiler's point of view in relation to Portuguese expansionist policy. This different perspective is evident from the first texts chosen by Ramusio.

Keywords

Giovanni Battista Ramusio; Giovanni Leone l'Africano; Alvise Cadamosto (Ca' da Mosto); Pedro da Sintra; Odeporic / Travel Literature

1. *Delle navigationi et viaggi*. - 2. *Della descrizione dell’Africa e delle cose notabili che quivi sono per Giovanni Lioni Africano*. - 3. *Discorso sopra il libro di M. Alvise da Ca’ da Mosto, gentiluomo veneziano*. - 4. *O ponto de vista ramusiano*. - 5. *Bibliografia*. - 6. *Curriculum vitae*.

1. *Delle navigationi et viaggi*

Falar da obra *Delle navigationi et viaggi*¹ de Giovanni Battista Ramusio (1485-1557) quer dizer atravessar três volumes em seis tomos de diferentes escritas diárias redigidas *post-eventum*: trata-se da “prima descrizione sistematica del mondo moderno” (Veneri, 2012, p. 162). Portanto será inevitável percorrer o tema aqui proposto de forma reduzida, limitando o exame à primeira parte da obra, dando porém uma chave de leitura que ajude a definir a perspectiva ramusiana e a visão completa do autor em relação aos Portugueses através de uma detalhada abordagem textual.

O objetivo de Ramusio, homem do pleno Renascimento italiano, movido como os sábios do seu tempo pela crescente valorização da cultura, é o de ‘dar a conhecer’: dar a conhecer o mundo já conhecido, interpretando-o com olhos novos, e sobretudo dar a conhecer o mundo recém conhecido. O fim principal dele é o de criar uma obra que se torne ponto de referência deste conhecimento para uma melhoria da humanidade – objetivo primário da própria época renascentista: “in ciò avessi a recar qualche giovamento agli uomini” (p. 3).

O novo – o observar o que se ignora – representa o propósito a perseguir, o alvo a ser alcançado. Ao mesmo tempo o trabalho de Ramusio é alertar a curiosidade perante a novidade, que outras pessoas com mais experiência escreveram antes dele. A modalidade para chegar a comunicar esta perspectiva é recolher notícias e informações redigidas por outros mas que fossem fiáveis: a pena dos outros é o instrumento para tratar da novidade, despertando o gosto necessário para uma correta aproximação aos seus textos. Mas o seu critério de ‘antologista’ e de compilador que segue específicas categorias narrativas cruza-se com o de crítico que sabe selecionar exactamente o que o público naquela altura era capaz de apreciar e sabe colocá-lo em ordem lógica segundo o seu horizonte e a sua própria construção de imagens. De resto a modéstia por ele aplicada na dedicatória a Fracastoro, ao contrário, põe em relevo a importância do “investimento personale del raccoglitore e la portata scientifica dell’impresa editoriale, validata e rafforzata piuttosto che

¹ Publicado em Veneza em 1550 (*Primo volume*, appresso gli heredi di Lucantonio Giunti), 1559 (*Secondo volume* appresso i Giunti) e 1556 (*Volume terzo*, nella stamperia de Giunti).

ridimensionata dal patrocinio di Fracastoro”²: o seu único desejo era – como escreve o editor Tommaso Giunti³ na sua introdução à obra – “mosso dal desiderio solamente di giovare alla posterità col darle notizia di tanti e sí lontani paesi e in gran parte non conosciuti mai dagl’antichi”. “Giovare alla posterità”: ‘ser útil/beneficiar à posteridade’, mostrando portanto a importância de dar continuidade à obra através das duas fases de procurar documentos e de os imprimir para que todos possam ter a eles fácil acesso. O trabalho de Ramusio é, desta forma, o de recolha, de recuperação de textos sobre as viagens, de busca de materiais existentes mas ao mesmo tempo também o de pesquisa seletiva que pressuponha uma escolha prévia e um sentido crítico apurado, exercendo opções dentro dos relatórios da sua época os que tivessem mais interesse.

2. *Della descrizione dell’Africa e delle cose notabili che quivi sono per Giovanni Lioni Africano*

Não maravilha, nesta chave de leitura, que a primeira escolha dos textos ramusianos tenha caído sobre *Della descrizione dell’Africa e delle cose notabili che quivi sono per Giovanni Lioni Africano*. A descrição feita por Leão, o Africano, representa, de facto, por excelência o mito do velho que se torna novo, o ‘novo’ que não pode prescindir do ‘velho’: o próprio Giovanni Leone de’ Medici (1485-1537), contemporâneo de Ramúsio, islâmico ‘convertido’ ao cristianismo, homem culto que bem conhecia o mundo do qual provinha, sintetiza o mito do árabe que aceita a fé cristã, o símbolo de uma África até então misteriosa e perigosa, desvelada e descoberta, o mito de ‘tudo é possível’ até a conversão dos ‘infiéis’. A África contada e descrita por Giovanni Leone, como código literário já conhecido, revela-se multifacetada, cheia de perigos, com uma geografia física e humana impérvia, mas ao mesmo tempo aberta como um livro que pode finalmente ser lido com um olhar diferente, ou seja com a competência de quem naquela terra viveu longamente.

A presença portuguesa é muito frequente nas descrições de Leão o Africano e a sua imagem nunca resulta positiva. Os lusitanos aparecem em duas vertentes: a de comerciantes e a de guerreiros. Os Portugueses são descritos no momento em que encontram povos diferentes (“Quegli altri che abitano vicino al mare Oceano sono tutti gentili e adorano gli idoli, e questi hanno veduti, e ancora avuta qualche pratica con loro, molti Portogallesi”, Ramusio, 1550, p. 22) quer por interesses políticos-

² Cfr. Veneri, 2017, p. 136.

³ “Tommaso Giunti alli lettori”.

territoriais quer e sobretudo por relações comerciais: na cidade di Tit em Duccala, por exemplo, “il popolo è di grosso intelletto, né sa tener giardino né gentilezza alcuna. È vero che veste assai onestamente, per aver continova pratica e intertenimento con Portogallesi” (p. 56), ou a Anfa “Vanno le genti molto ben in ordine del vestire, perciöché hanno sempre avuto lunga pratica con mercatanti di Portogallo e inglesi” (p. 73). Estas referências ao ‘vestir’ têm de facto a ver com o comércio que diz respeito a

- panos, por exemplo a Tednest “Sono in lei poche botteghe di mercatanti, come di panni che si usano di là, e di tela che vien recata in quelle parti di Portogallo” (p. 34); ou a Teijeut, città di Sus “La canna del panno grosso, come è il fregetto, vale un ducato e mezzo; la pezza di tela portogallese o fiandrese non molto grossa quattro ducati, e ogni pezza è di ventiquattro braccia di Toscana” (p. 42); ou a Ifran “Sono fra questi castelli molti terreni di datteri, e gli abitatori posseggono qualche ricchezza, perciöché contrattano le loro mercatanzie con Portogallesi nel porto di Gart Guessem, pigliando da loro panni grossi, tele e tali cose, i quali portano ai paesi dei negri, come Gualata e Tambutu” (p. 188);

- trigo e cera, como a Teculeth, città in Hea “Quivi vendono gran quantità di grano, perché la detta ha da lato una bella e spaziosa pianura; vendono ancora molta cera ai mercatanti portogalesi. Onde questa gente usa assai ornato vestire, e i suoi cavalli sono benissimo agiati di fornimenti” (p. 35);

- peixe como a Azaamur: “I mercatanti portogallesi vengono una volta l'anno a comperar gran quantità di detto pesce, e questi sono quelli che pagano la gabella, in tanto che essi dipoi consigliarono il re di Portogallo a prender la detta città” (p. 58); ou a Ommirabih “Nel fine del mese di maggio si pescan in questo fiume gran quantità di pesce chiamato in Italia lasche, del qual si sazia la città di Azamor, e appresso ne portano molte caravelle di salato in Portogallo” (p. 233).

Mas os Portugueses são considerados sobretudo como conquistadores, predadores, violentos: ao falar de “Quegli che abitano d'intorno al regno di Marocco e in Duccala” antigamente – conta Leão – viviam livres de qualquer problema até os Portugueses chegarem nas terras de Azafi e Azemor (“un tempo vissero liberi da ogni gravezza, insino a tanto che i Portogalesi ebbero dominio di Azafi e di Azemor”, p. 20); depois uma parte destas terras foi destruída pelo rei de Fez e outra “ne roinò (...) il re di Portogallo” até ao ponto de os árabes preferirem ir a “Portogallo, offerendosi per ischiavi a chiunque desse loro nutrimento. Così di essi niuno in Duccala rimase”. Noutra passagem Leão relata a destruição de Azafi,

usando no seu relato a primeira pessoa que denota uma linguagem fortemente emotiva:

Rovinò cotal città l'anno novecentodiciotto del millesimo di Maumetto, laonde tutti gli abitatori alle montagne si fuggirono, e di quindi a Marocco. La cagione fu che il popolo s'aveide che i vicini Arabi erano d'accordo col capitano del re di Portogallo, che sta in Azafi, di dar la città ai cristiani. E io viddi la detta città doppo la sua rovina, le mura della quale tutte erano cadute, e le case abitate dalle cornacchie e da sí fatti uccelli. Il che fu l'anno 920 (p. 35)⁴.

⁴ Mais uma referência a Azafi encontra-se na p. 55: “Se i Mori allora si smarrirono non è da dimandare: furono in quello isprovisto assalto di loro morti presso a centocinquanta uomini; ma non perciò restarono per molti dí di combatter la detta casa, quando sopraggiunse un'armata di Lisbona che avea fatta preparare il re, con monizion di ogni sorte di arme e di molti pezzi di grossa artigliaria, e con grandissima vettovaglia, e cinquemila fanti e 200 cavalli. Per il che i Mori, sgomentati tutti, abbandonando la città si fuggirono alle montagne di Benimegher, né altro vi rimase che la famiglia e gli aderenti del capo che consentí alla fabbrica della casa. Ebbe adunque il capitano dell'armata la città e, fattosi venire innanzi il detto capo, nominato Iehia, lo mandò al re di Portogallo, qual gli dette buona provizione con venti servitori, dipoi lo rimandò in Africa per governo della campagna della detta città, perché il capitano del re non sapeva l'uso di quell'ignorante popolo e come ei si dovesse maneggiare: la qual città rimase quasi disabitata, e tutto quel paese si rovinò. Son stato alquanto lungo in questa istoria per dimostrarvi che una femina e le parti furon cagione non solamente della rovina della città, ma di tutto il popolo e di tutta la regione di Hea. E quando fu presa detta città potevo aver anni dodici, ma dapoi circa anni quattordici io fui a parlar con il detto governor della campagna per nome del re di Fessa e del serif principe di Sus e Hea, qual governor venne con il campo di cinquecento cavalli portogallesi e piú di dodicimila cavalli d'Arabi contra il re di Marocco, e riscosse tutta l'intrata di quel paese per il re di Portogallo, l'anno novecentoventi, come abbiám detto nelle abbreviazion delle croniche”. Temos a mesma referência à destruição de Azafi na p. 57 “Terga è picciola città sopra il fiume di Ommirabih, lontana da Azemur circa a trenta miglia. È molto abitata e fa quasi trecento fuochi. Questa fu sottoposta agli Arabi di Duccala, ma dapoi che fu preso Azafi, Hali, capo di parte che fu contra a' Portogallesi, andò in detta città e abitovvi alcun tempo insieme con molti valenti uomini. Ma poscia il re di Fez lo fece andar nel suo regno con la sua famiglia, di maniera che la città rimase albergo delle civette”.

O povo português representa portanto a conclusão de um período de esplendor até a destruição completa da cidade e a redução voluntária à escravidão dos seus habitantes. Uma situação de escravidão é citada também ao descrivere a cidade de Teijeut: “Né appena vi dilungammo il piede, che seguí la rovina di quella città: il popolo parte fu ucciso e parte a Portogallo menato. Fu l'anno novecentoventi” (p. 37). Mais destruições territoriais recorrem em relação a várias cidades como Hadedchis, cidade de Hea (“Dipoi io ritornai a Marocco, e intesi la detta città esser similmente rovinata nelle guerre de' Portogalesi. Gli abitatori se ne fuggirono ai monti l'anno novecentoventidue, nel principio dell'anno che io la mia patria lasciai, e correndo gli anni di Cristo MDXIII”, p. 36); ou Gezira “in questa isola fu una piccola città antica, la quale fu abbandonata nel principio delle guerre de' Portogalesi” (p. 120).

Os Portugueses na descrição recolhida por Ramusio aparecem portanto como violentos que

- ocupam territórios: “Gartguessem (...) una fortezza su la punta del monte Atlante e di dentro del mare Oceano (...) ha nel suo circuito buonissimi terreni, i quali da vent'anni in qua furono presi da Portogalesi” (p. 43);

- em nome do Rei de Portugal coletam tributos (como em Tumeplast: “Io fui in questa terra alloggiato con Sidi Iehie, che era venuto a scuoter li tributi di quel paese in nome del re di Portogallo, dal quale era stato fatto capitano della campagna di Azafi”, p. 46; ou em Meramer: “Il paese è molto fertile di grano e di olio. Fu soggetta questa città al signor di Azafi, ma doppo che Azafi fu preso da' Portogalesi, gli abitatori di lei fuggirono e la città rimase quasi uno anno disabitata. Ma fecero dipoi con detti Portogalesi certo patto e tornarono ad abitarla, e fin ora pagano tributo al re”, p. 58; ou em Homar: “Rimase priva d'abitazione allora che Arzilla fu presa da' Portogalesi”, p. 121; ou na própria Arzilla:

Negli anni ottocentoottantadue del medesimo legira, fu questa città d'improvviso assaltata e presa da' Portogalesi, e tutti gli abitatori che si trovarono furon menati prigionieri a Portogallo (...) e così il re d'oggi con la sorella furon menati prigionieri a Portogallo, e ivi il detto re stette in cattività sette anni, ne' quali molto bene apprese la lingua portogalesca. In fine il padre con molta somma di danari ottenne il riscatto del figliuolo, il quale, asceto al regno, fu appellato per questa cagione il re Mahumet portogalesse. Egli molte volte dipoi sollecitò alla vendetta contro a' Portogalesi, cercando di riaver Arzilla (p. 121);

- matam adultos e crianças: particularmente tocante a este propósito é a morte de um homem bom e rico em Teculeth

Nel tempo che io fui in questo paese, trovavasi allora nella detta città un certo gentiluomo (...) Costui era possessore di molte ricchezze e ispendevale in acquistar benivolenza, desideroso d'esser caro a tutti; faceva molte limosine porgendo aiuto col suo alle bisogne del popolo, di modo che non v'era alcuno che non l'amasse come padre. E io di ciò posso render buona testimonianza, che non solo fui di questo consapevole, ma alloggiài molti dí nelle sue case, dove viddi lessi molte istorie e croniche di Africa. Il misero fu amazzato nella guerra che ebbero con li Portogalesi, egli e un suo figliuolo insieme. Fu questo negli anni nostri novecentoventitre, e di Cristo MDXIII. La città fu ancora ella posta a rovina, e alcuna parte del popolo fu presa, altra uccisa e altra se ne fuggí (p. 35).

O episódio chama a atenção sobretudo pelo uso da primeira pessoa que marca o envolvimento direto na acção;

- em geral, os Portugueses incutem temor (na p. 45, ao citar a terra de Imegiagen Leão, o Africano afirma “percioché nel piano non si può pur solamente passare, quando per tema degli Arabi e quando de' Portogalesi”)⁵.

Contudo os Portugueses encontram aliados em alguns árabes, visto que em muitas ocorrências aparecem na mesma batalha lado a lado: para atacar a cidade de Hanimmei “molti Arabi, insieme con trecento cavalli leggieri de' cristiani portogalesi, fecero una improvisa correria per insino alle porte della città” (p. 50); assim como ao falar de Bulahuan: “In quel punto che queste genti arrivarono, arrivò ancora la gente portogalesse, la quale, avendo aiuto da duomila Arabi, di facile la superò” (p. 57).

É evidente que Leão, o Africano, considera também as perdas por partes dos Portugueses, devidas sobretudo ao facto de estes não conhecerem os territórios: “Ed egli, con cento cavalli e pochi Arabi, si difese con tanta prodezza che fu uccisa una gran quantità dei detti Arabi, e de' cristiani niuno ritornò piú in Portogallo, e ciò avvenne perché eglino non erano pratici in questo paese, l'anno novecentoventi” (p. 50); ou em Azamur (“per essere il capitano poco pratico, fu nello imbroggar del fiume

⁵ Igual e contrária è a situação citada na p. 36 ao falar de lleusugaghen, cidade de Hea, “È questa tale città sino a questo dí abitata, percioché costoro non temono le offese de' Portoghesi, avendo per loro iscampo le montagne”.

l'armata rotta e la piú parte s'affogò", p. 58); ou ainda na terrível batalha de Mahamora (p. 79).

A descrição de Leão, o Africano, envolve diretamente o leitor entrando nos pormenores descritivos de tipo quer geográfico quer sócio-antropológico, pondo em primeiro lugar as suas experiências nos próprios territórios e mostrando-se às vezes não generoso nem com os próprios africanos: evidencia, por exemplo, o desnivelamento social nas terras de Bito, Temiam, Dauma, Medra, Gorhan, "di loro i signori e gli abitanti sono ricchi e assai pratici, amministrano giustizia e vi tengono buon governo. Gli altri sono di peggior condizione che le bestie" (p. 9); e ao falar dos "Vizii e parti biasimevoli che sono negli Africani" sublinha a maneira selvagem de viver dos africanos de algumas terras "La piú parte di questi non sono né maumettani né giudei, né men credono in Cristo, ma sono senza fede e senza non pur religione, ma ombra di religione alcuna, di modo che né fanno orazione né tengono chiese, ma vivono a guisa di bestie"; "Quei della terra negra sono uomini bestialissimi, uomini senza ragione, senza ingegno e senza pratica; non hanno veruna informazione di che che sia e vivono pure a guisa di bestie senza regola e senza legge" "Sono bestiali, ladri, ignoranti, né pagano mai cosa che lor si dia a credenza" (p. 31). Mas, mesmo assim, a leitura disfórica não se equilibra e o prato da balança da violência exercida pelos Portugueses continua mais pesado.

3. Discorso sopra il libro di M. Alvise da Ca' da Mosto, gentiluomo veneziano

Em introduzir o *Discorso sopra il libro di M. Alvise da Ca' da Mosto, gentiluomo veneziano*, posto a seguir do texto de Giovanni Leone, Ramusio justifica o seu percurso crítico e lógico de unidade e especificidade, explicando a razão pela qual Alvise de Ca' da Mosto (1430-1483) tem aquela posição de destaque nos seus volumes:

È parso ancora molto conveniente luogo di metter dette navigazioni subito dopo il libro di Giovan Lioni, perciocché, avendosi l'uomo informato per la lettura di quello delli regni de' Negri ricchissimi di oro posti sopra il fiume Niger, e delle carovane de' mercatanti che al presente di continuo di molti paesi di Barberia vi vanno, passando quelli sí lunghi diserti, con estremo pericolo della vita e infinita spesa di vetture (il che non ebbero mai animo gli antichi di fare), possa leggendo queste navigazioni veder e toccar con mano come si potria aprir un nuovo viaggio a detti regni de' Negri per mare, che saria breve, facile, commodo e sicuro. E sí come al presente ciascuna nazione de' cristiani ha licenzia di poter andar con li loro navilii alla isola di San Tomé a caricar

zuccheri, pagando li dretti al serenissimo re di Portogallo, il qual viaggio va sempre lungo la ditta costa, fino sotto della detta linea dove è la isola di San Tomé.

A elaboração do discurso de Ramusio torna-se quase polémico perante a coroa no momento em que, não concordando com a política marítima da supremacia portuguesa naquelas terras, quase incita a abrir as rotas, afirmando o seguinte:

Ma, sapendo già tanti anni li serenissimi re di Portogallo tutte le sopradette cose, e molte di piú, circa detto viaggio e non avendo voluto che fin ad ora sia fatto, è da pensar che sia stato per loro convenienti rispetti, li quali, come non è bene di volergli investigare, cosí ancora penso che non sia lecito il voler discorrer piú oltre sopra di molte altre cose di valore e ad uso del vivere nostro, che si potrian cavare di quella parte della Etiopia qual è fra il tropico di Cancro e l'equinoziale, e corre per li medemi paralleli di longitudine che correno le Indie orientali (p. 254).

Giovanni Ramusio persegue, desta forma, a sua linha geo-económica e sobretudo cultural, abrindo pistas para despertar a curiosidade necessária aos olhos da classe dos mercadores. De resto, o texto utilizado por Ramusio utiliza sempre a mesma técnica de envolvimento direto, recorrendo à primeira pessoa, a formas fáticas que perseguem o mesmo objetivo de chamar a atenção dos leitores ou o conhecimento indireto, através de outras pessoas, mas sempre através da sua própria leitura. Só para fazer alguns exemplos cito as seguintes expressões: “essendo io presente”; “mi fecero fra gli altri assai maravigliare, anzi mi fecero crescere un desiderio di volergli andare” (p. 256); “Questo è quanto io ho inteso di questa faccenda” (p. 264); “per la informazione che io ho avuta da' Portogallesi che sono stati con caravelle dentro molte migli” (p. 265); “aveva avuta informazione da certi Portogallesi” (p. 268),

A maneira de conduzir a conquista territorial encontra-se em *Alvise da Ca' da Mosto* com as mesmas tipologias daquelas contadas por Leão, o Africano, recorrendo quase como topos literário:

Solevano le caravelle de Portogallo venire a questo colfo d'Argin armate, quando quattro e quando piú, e saltavano in terra di notte e assalivano alcuni villaggi de pescatori e anche scorrevano fra terra, in modo che prendevano di questi Arabi, sí mascoli come femmine, e conducevanli in Portogallo a vendere. E cosí facevano per tutta l'altra costa e piú avanti, che tien del detto Capo Bianco fino al rio di Senega, il quale è uno gran fiume e parte una generazione che si chiama Azanaghi del primo regno de' Negri (p. 262),

“come ho detto, prendevan i detti Portogallesi e li vendevan come di sopra, ed erano i migliori schiavi di tutti li Negri”. A visão Alvisiana – tipicamente eurocêntrica – considera a presença nas costas de África olhando mais para os elementos positivos do que propriamente para os disfóricos. Ao falar da história portuguesa assim como da frota de Portugal surgem apenas imagens de devoção, potência e força: refiro-me, por exemplo, a como Alvisi descreve as conversas entre D. João e D. Henrique «con affettuose parole gli raccomandò la università de' cavalieri portogallesi, pregandolo ed esortandolo a proseguire il suo santo, vero e laudabile proposito di perseguitare con ogni suo potere i nimici della santa fede di Cristo» (p. 255), assinalando a missão dos Portugueses; assim como nas passagens em que se fala da vislumbrante capacidade das embarcações portuguesas capazes de enfrentar qualquer dificuldade: «essendo le caravelle di Portogallo i migliori navillii che vadino sopra il mare di vele, ed essendo quelli bene in punto d'ogni cosa che gli fa di bisogno, esistimava non esser possibile che non potessero navigar per tutto» (p. 255).

Também o aspeto comercial é tocado com a mesma atitude descritiva. Em termos de mercancia Alvisi de Ca' da Mosto sublinha a importância do ouro, admitindo porém que a presença dos Portugueses era constante também por outros circuitos comerciais: “vendono a' Portoghesi che continuamente stanno nell'isola predetta d'Argin per il traffico della mercanzia, a baratto d'altre cose” (p. 264). Do povo português Alvisi de Ca' da Mosto evidencia mais a primazia que não a violência nas ações: ao repetir “i Portogallesi che prima lo trovarono” (p. 261) ou o afirmar que os Portugueses mencionam os lugares por antonomásia apenas sublinha a competência deles.

Retoma, Alvisi, obviamente o tópico da escravidão, entrando em detalhes, mas sem os tons de condenação visíveis no texto de Leão o Africano:

Hanno anco detti Arabi molti cavalli barbari, di quali loro ne fanno mercanzia, e gli conducono nelle terre de' Negri vendendoli ai signori, i quali gli danno all'incontro teste de schiavi: e vendon detti cavalli da dieci fin a quindici teste l'uno, secondo la bontà loro. Similmente vi conducono lavori di seda moreschi, che si fanno in Granata e a Tunis di Barberia, e argenti e molte altre cose; all'incontro hanno copia di queste teste e alcuna somma d'oro. Le qual teste capitano alla detta scala e luogo di Hoden e de lí si dividono, che parte ne va alli monti di Barcha, e de lí capitano in Sicilia, e parte ne capitano al detto luogo di Tunis e per tutta la costa di Barberia; e un'altra parte conducono a questo luogo d'Argin e vendesi a' Portogallesi dell'appalto, in modo che

ogni anno si trazze d'Argin per Portogallo da settecento in ottocento teste (p. 262)⁶;

“cadauno delli nostri navilii aveva turcimanni negri, menati con noi di Portogallo, qual furon venduti per quelli signori di Senega a' primi Portogallesi che vennero a scoprire il detto paese de' Negri”.

O ponto de vista alvisiano muda em relação ao anterior relato e esta perspectiva confere ao texto ramusiano a variedade dos olhares, pondo ao alcance do leitor as diferentes gramáticas da literatura de viagem.

4. *La navigazion del capitan Pietro di Sintra portoghese, scritta per messer Alvise da Ca' da Mosto*

O texto *La navigazion del capitan Pietro di Sintra portoghese, scritta per messer Alvise da Ca' da Mosto*, manifesta a mesma atitude descritiva e eufórica em relação aos Portugueses, pondo em evidência sobretudo a intenção portuguesa de “discoprir paesi nuovi” (p. 289). Também este relato, como sabido, é tirado – pelo que o autor diz – de uma descrição indireta mas recolhida pessoalmente pelo próprio Alvise:

Col qual capitano andò un giovane Portoghese mio amico, stato con me in quelle parti per scrivano; e al ritorno delle caravelle trovandomi io, Alvise da Ca' da Mosto, in Lagos, arrivò il detto capitano, e il predetto mio amico dismantò in casa mia, il quale mi diede in nota di punto in punto tutto il paese che avevano discoperto, e gli nomi che li avevano messo, e le starie come stavano, tutto per ordine: le quali si contengono, cominciando dal predetto rio Grande, dove noi fummo per avanti, sí come qui sotto anoterò.

A atitude portuguesa em relação aos negros parece quase justificada e atenuada ao tratar da modalidde de chegar a conhecer o mundo africano: “Delli qual Negri tre d'essi introrono in una delle caravelle, e di questi tre i Portogallesi ne ritenono uno e gli altri lasciorono andare”, obedecendo ao Rei que dele pretendia “notizia delli suoi paesi”. Mas não obtendo muitas informações “il detto signore, avendolo tenuto

⁶ Outras referências: “Ed è da sapere che costoro non hanno avuto notizia d'altri cristiani salvo de' Portogallesi, li quali li fecero guerra per anni tredici o quattordici, prendendone molti di loro, come ho predetto, e vendendoli per schiavi” (p. 262); “E di questo sono stato certificato da molti Azanaghi che sono schiavi in Portogallo, e da molti Portogallesi che a quel tempo praticavano a quelle riviere con caravelle” (pp. 262-263).

alcuni mesi e fattoli mostrar molte cose del suo legno, donandoli alcune robe, con gran carezze lo fece condur di nuovo per una caravella nel suo paese. E da questo ultimo luogo non vi è passato altro navilio avanti fino al mio partire di Spagna, che fu adí primo febraro MCCCCLXIII” (p. 291).

Ramusio, depois de ter posto lado a lado duas visões de África complementares (o olhar de um africano, Leão, e a observação de um veneziano, Alvisé, que conta os acontecimentos (testemunho de vista) em primeira pessoa ou por terceiros, Pietro da Sintra (Pedro da Sintra), entrados diretamente em contato com ele, passa a confirmar as informações recuando ao mundo antigo, para reforçar o que foi dito e demonstrar que naquele momento era necessário olhar de forma diferente uma realidade já conhecida. O discurso é dirigido e orientado. Citar neste ponto da obra um clássico equivale a fornecer uma citação de autoridade, um *argumentum ab auctoritate*: “Questa navigazione di Annon cartaginese è una delle piú antiche delle quali si abbia notizia, e fu molto celebrata dalli scrittori cosí greci come latini, e Pompeo Mella e Plinio ne fanno menzione nelli lor libri” (p. 294). As razões que movem Ramusio são expressas de forma velada:

Nondimeno ai tempi presenti si conosce apertamente quanta poca cognizione aveano gli antichi come stessero le parti del mondo, e vedendosi in questa navigazion di Annone molte parti degne di considerazione, ho giudicato dover esser di sommo piacere agli studiosi se ne scriverò di alcune poche, che altre volte io notai in certi miei memoriali, avendole udite ragionare da un gentil pilotto portoghese di Villa di Condi, il cui nome per convenienti rispetti si tace,

ele justifica a inclusão porque esta descrição pode interessar aos estudiosos. O utilizzo da palavra ‘estudioso’ deixa entender que, voluntariamente ou não, o próprio Ramusio tem a consciência de que os clássicos representem sempre uma referência cultural a tomar em consideração e que alvo destas publicações são pessoas cultas que muito apreciam o mundo clássico. Ao mesmo tempo temos de considerar que quem transmite este relato ao Ramusio é um piloto português, a demonstração de que os próprios Portugueses tinham a memória relacionada com África mais vigilante dos venezianos que têm agora “poca cognizione”. Tudo era já conhecido e o próprio piloto “si stupiva come, essendo già duomila anni stato scoperto tanto avanti questa costa, niun principe poi l’abbia voluta far navigare e riconoscere, se non da cento anni in qua, al tempo del signor infante don Henric di Portogallo” (p. 295). Portanto, a história de Hanão, dito o Navegador, contada por um português que bem conhecia por transmissão oral esta empresa, confirma que tudo o que se

está a descrever e relatar corresponde à verdade, uma literatura que descreve a realidade: é um recurso paratextual para solicitar a curiosidade do leitor. A sequência escolhida por Ramusio torna-se perfeitamente compreensível neste quadro de despertar a atenção e de – através do conhecimento – abreviar as distâncias geo-culturais.

4. O ponto de vista ramusiano

“Ramusio - sugere Luciana Stegano Picchio - não quer escrever uma história, não quer interpretar acontecimentos, não quer julgar nem sugerir. O que ele quer, com a competência e a probidade do homem de ciências, é informar: escolhendo para isso os relatos mais autorizados, e justapondo-os de forma que das opiniões e dos testemunhos contrastantes saia uma verdade mais pura, mais limpa, mais histórica” (Stegagno Picchio, 1999, p. 322.). Mas, a meu ver, o segundo objetivo que tem Ramusio, o qual inverte o imaginário coletivo, é o de demonstrar de forma mais política que as terras de que a presente obra trata não podem pertencer a Portugal porque já conhecidas anteriormente: sem descobrimento, não há padroado, não há obrigações a cumprirem, não há direitos territoriais nem marítimos adquiridos. É o que Ramusio diz expressamente ao escrever antes do relato do piloto as seguintes palavras:

Queste e simil cose andava discorrendo il detto pilotto sopra questa navigazione di Annone, la qual, per la pratica che avea di quella costa, si sforzava di accordar con le navigazion moderne. Aggiungendo che, se li serenissimi re di Portogallo non avessero del tutto proibito il contrattar sopra questa costa di Etiopia con Negri (percioché non vi lassano andar se non quelli che hanno l'appalto, i quali sono pochi e appresso ignoranti), facilmente col tempo si saria penetrato fra terra in diversi luochi di detta costa, e venuto in cognizione delli monti, fiumi e paesi di quelli che abitano fra terra. Ma lo andarvi è del tutto proibito dai detti re, né vogliono che si sappian né queste né molte altre cose.

Os Portugueses representam portanto nesta visão ramusiana – que escolhe os textos a propôr – o obstáculo para comercializar e para conhecer mais: não tendo sido eles os primeiros a descobrirem as terras não podem impedir aos outros de penetrar «fra terra in diversi luochi di detta costa». É uma clara condena à política portuguesa do sigilo. Ramusio através da compilação textual constroi uma imagem diferente da política portuguesa, favorecendo os interesses dos venezianos em

relação às conquistas territoriais em África. Os Portugueses, acusa Ramusio através dos trechos selecionados, não permitem um desenvolvimento aos outros europeus porque “lo andarvi è del tutto proibito dai detti re, né vogliono che si sappian né queste né molte altre cose”. Eles representam o verdadeiro obstáculo a ultrapassar para poder conhecer mais. O primado mencionado por Alvise de Ca’ da Mosto, assim como por Pedro de Sintra, vem a ser totalmente reduzido no momento em que a história revela o contrário – história até contada por um português e portanto por uma pessoa que, mesmo enaltecendo a figura do príncipe português, de facto sublinha como os eventos históricos demonstrem o contrário. Ramusio, mesmo contando os maravilhosos descobrimentos dos Portugueses pelo mundo, constroi o discurso, denunciando declaradamente a presença deles como obstáculo ao progresso renascentista, político e económico. Ter aberto o volume com uma visão disfórica em relação à presença portuguesa em África, a de Leão o Africano, não será nesta chave de leitura totalmente casual. O olhar ramusiano, analisando outras categorias humanístico-morais, evidencia a marca da sua escrita e da sua recolha, tornado-se ‘motivema’, motivo recorrente, em toda a sua seleção textual: Ramusio, mesmo reconhecendo o valor épico e extraordinário da expansão portuguesa, considera-a culturalmente uma desilusão porque não dada ao alcance de todos os homens e reclama o direito de conhecer (conhecer humanístico, ligado à nova percepção do mundo, mas também político e económico) para saber mas também para favorecer a sua pátria, a República de Veneza, oferecendo dos Portugueses uma imagem polifacetada e confrontando sempre e adequadamente duas faces da mesma moeda.

5. Bibliografia

- Ramusio, Giovanni Battista (1550) *Primo volume delle nauigationi et viaggi nel qual si contiene la descrizione dell’Africa, et del paese del prete Ianni, con uarii uiaggi, (...) Li nomi de gli auttori, et le nauigationi, et i viaggi piu particolarmente si mostrano nel foglio seguente*. In Venetia: appresso gli heredi di Lucantonio Giunti.
- (1556) *Terzo volume delle nauigationi et viaggi nel quale si contengono le nauigationi al mondo nuouo alli antichi incognito, fatte da don Christoforo Colombo genouese, che fu il primo a scoprirlo a i re catholici, Si come dimostrano le diuerse relationi, tradotte di lingua spagnuola & francese nella nostra, & raccolte in questo volume. con tauole di*

geographia (...) Et figure diuerse di piante, & altre cose a noi incognite. Et con l'Indice.
In Venetia: nella stamperia de Giunti.

— (1559) *Secondo Volume Delle Navigationi Et Viaggi (Classic Reprint): Nel Quale Si Contengono l'Historia Delle Cose de Tartari, Et Diversi Fatti de Loro (...) Varie Descrittioni Di Diuersi Autori.* In Venetia: nella stamperia de' Giunti.

Stegagno Picchio, Luciana (1999) *Mar Aberto. Viagens dos portugueses.* Lisboa: Caminho.

Veneri, Toni (2012) 'Giovanni Battista Ramusio, molto più di uno spettatore. Le quinte delle *Navigationi et viaggi*', *Italics*, 89 (2), pp. 162-201.

— (2017) '«Per convenienti rispetti». Osservazioni sulla presa di parola di G. B. Ramusio', *Quadreni veneti*, 6 (2), pp. 131-152.

García Guerra, Elena María (2023) 'Las pérdidas del patrimonio real y privado tras las operaciones de baja y consumo de la moneda de vellón durante la primera mitad del siglo XVII', in Lanza García, Ramón (a cura di) *Finanzas y crisis financieras en la Monarquía Hispánica, siglos XVI-XVII.* Madrid: Marcial Pons Historia.

6. Curriculum vitae

Mariagrazia Russo, Reitora da *Università degli Studi Internazionali di Roma – UNINT* é Professora catedrática de Língua e tradução portuguesas. Formou-se em Roma onde cursou na Universidade *Sapienza* de Roma os estudos académicos até ao Pós-doutoramento, e em Paris onde conseguiu na Sorbonne IV o D.E.A. em *Etudes Portugaises, Bresiliennes et de l'Afrique Lusophone.* Na *Università degli Studi della Tuscia* de Viterbo foi investigadora e professora associada durante 15 anos. Tem mais de 180 publicações na área da literatura, história e língua em relação aos países de língua oficial portuguesa. Os trabalhos de linguística interessam principalmente a linguística missionária, literária, de contato, de fronteira, de herança, onomástica, lexicografia e tradutologia.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017